

DATI STATISTICHE E SOCIETA'

Anno XVIII – N. 01 – Giugno 2018
20.- Chf

Migrazioni: focus sulle partenze dal Ticino

I giovani e il mercato del lavoro

Indagine ICILS 2013: gli adolescenti e le nuove tecnologie della comunicazione

UDEMIO, la statistica sulla demografia delle imprese

Un futuro responsabile: la promozione di un modello economico inclusivo e sostenibile

La trasformazione delle élite svizzere

Noi e gli altri: convivenza civile tra diffidenza e bisogno di supporto, in Svizzera e nella Svizzera italiana

Quale potenziale è presente negli acquedotti ticinesi? Dal potenziale teorico al potenziale effettivamente sfruttabile

Pena pecuniaria, privazione della libertà e carcere nel cantone Ticino

I conti dei comuni nel 2016

Libri, riviste e web



DATI STATISTICHE E SOCIETA'

1-2018

**Con supplemento
online Extra Dati**

Impressum

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento delle finanze e dell'economia
Divisione delle risorse

Ufficio di statistica
Via Bellinzona 31
6512 Giubiasco
+41 (0)91 814 50 11
dfe-ustat@ti.ch

Servizio informazioni e documentazione
+41 (0)91 814 50 16
dfe-ustat.cids@ti.ch

Responsabile della pubblicazione
Pau Origoni

Coordinamento
Mauro Stanga

Edizione
Lisa Bottinelli
Mauro Stanga
Eric Stephani
dfe-ustat.redazione@ti.ch

Impaginazione
Sharon Fogliani

Progetto grafico
Jannuzzi Smith, Lugano

Fotografia di copertina
Sandro Mahler

Fotografie interne
Tipress SA, Bellinzona

Stampa
Tipografia Cavalli, Tenero

Publicato due volte all'anno
Abbonamento annuale: fr. 40.-
Fascicolo singolo: fr. 20.-

ISSN 1424-9790

© Ufficio di statistica, 2018

Riproduzione autorizzata
con la citazione della fonte

Migrazioni: focus sulle partenze dal Ticino



EDITORIALE

NON SOLO MIGRAZIONI

Francesco Giudici

Responsabile del settore Società all'Ufficio di Statistica

L'articolo tematizzato in copertina si propone di far luce sull'aumento di partenze constatato nel nostro cantone negli ultimi anni, in particolare da parte dei giovani tra i 20 e i 39 anni. L'aumento riguarda sia le partenze verso l'estero (da sempre la fetta più importante dei partiti dal Ticino), sia quelle verso altri cantoni. Come spiegato nell'articolo, è impresa ardua identificare, tramite i dati della statistica pubblica, i motivi precisi di queste partenze, anche se qualche elemento esplicativo viene evidenziato.

Oltre al fatto che si tratta prevalentemente di giovani, sappiamo che le partenze verso l'estero vedono protagonisti gli stranieri (per la maggior parte con permesso B), mentre quelle verso altri cantoni – e in particolare il loro aumento – toccano in primo luogo svizzeri nati in Svizzera, diretti soprattutto verso il cantone Zurigo. Un confronto tra chi è partito verso un altro cantone negli ultimi cinque anni e chi no mostra che tra i primi è più elevata la percentuale di persone con una formazione terziaria, così come è più elevata la parte di chi ha un'occupazione a tempo pieno. Questo suggerisce che i motivi siano legati alla sfera formativa o a quella lavorativa e alla transizione tra le due: uno di questi potrebbe essere che non tutti i curricoli di studio, e in particolare quelli altamente specializzati nella formazione terziaria, trovano sbocchi professionali corrispondenti direttamente nel nostro cantone senza prima svolgere un periodo di lavoro all'estero o in un altro cantone.

Gli interrogativi evidenziati da questi dati sono molti e si possono concretamente riassumere nella necessità di capire se vi sia o meno uno scollamento tra la formazione conseguita (dai ticinesi che si formano in Ticino o altrove, ma anche da chi in Ticino viene per formarsi) e le opportunità lavorative. Questo tema sarà prossimamente affrontato dall'Ufficio di Statistica, in collaborazione con Università della Svizzera Italiana (USI) e la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) tramite un'analisi sulla transizione dei neodiplomati dalla scuola al mondo del lavoro.

È però importante riflettere sulle conseguenze del fenomeno migratorio considerato, non solo in relazione al mercato del lavoro e all'occupazione. Dal punto di vista demografico le partenze rafforzano e sottolineano un fenomeno già marcato alle nostre latitudini, quello dell'invecchiamento della popolazione. Il Ticino è il cantone svizzero con la più bassa natalità e con la più alta percentuale di anziani. In questo senso, le partenze dei giovani "invecchiano" doppiamente la popolazione: da un lato fanno diminuire proporzionalmente

i giovani e aumentare gli anziani, e dall'altro se ne va chi potrebbe potenzialmente mettere al mondo dei bambini. Un altro cantiere aperto all'Ufficio di Statistica, i cui risultati verranno pubblicati prossimamente, tratta proprio dei motivi per i quali oggi si fanno meno figli rispetto al passato, e soprattutto se ne fanno meno di quanti se ne desiderano.

Come scritto nell'articolo sulle partenze, il Ticino è passato più volte da cantone di emigrazione a cantone di immigrazione. L'aumento di partenze è pure da leggere in relazione ai cambiamenti nelle migrazioni nazionali e internazionali e più in generale di percorsi di vita delle nuove generazioni, sempre più mobili nella formazione e nella carriera professionale, in un contesto dove sono migliorati sia trasporti (si pensi alla nuova Galleria di Base del San Gottardo che ci avvicina ulteriormente al resto della Svizzera), sia la tecnologia per la comunicazione a distanza e la ricerca di informazioni.

Lo studio delle migrazioni, quindi, deve poter essere messo in relazione ad altri ambiti tematici e problematiche come la natalità, l'invecchiamento della popolazione e l'economia. Uno dei compiti della statistica pubblica è infatti quello di pensare alle problematiche e ai fenomeni in maniera sempre più articolata e complessa al fine di dimostrare la loro esistenza analizzando i dati disponibili. Questo utilizzo della statistica pubblica non può che giovare al cittadino, così come al decisore politico, poiché mira a mettere a disposizione di tutti informazioni di qualità sui fenomeni cruciali per lo sviluppo delle nostre società e sulla loro ampiezza.

In questo numero della rivista, a tal proposito, i temi trattati sono molteplici: la situazione dei giovani sul mercato del lavoro e le esperienze lavorative durante la formazione, le opinioni verso gli "altri", una descrizione delle élite politiche ed economiche in Svizzera e in Ticino, l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione tra gli adolescenti in ambito scolastico e privato, l'applicazione delle sanzioni penali e la responsabilità sociale delle imprese.

SOMMARIO

- Analisi**
- 5 Migrazioni: focus sulle partenze dal Ticino**
 Francesco Giudici, Matteo Borioli e Danilo Bruno
- 21 I giovani e il mercato del lavoro**
 Il lavoro durante la formazione e l'attuale attività lavorativa
 Silvia Walker
- 29 Indagine ICILS 2013: gli adolescenti e le nuove tecnologie della comunicazione**
 Spartaco Calvo e Sandra Zampieri
- 39 UDEMO, la statistica sulla demografia delle imprese**
 Aspetti metodologici, indicatori esistenti e sviluppi futuri
 Andrea Grossi
- 45 Un futuro responsabile: la promozione di un modello economico inclusivo e sostenibile**
 Jenny Assi e Caterina Carletti
- 55 La trasformazione delle élite svizzere**
 Felix Bühlmann, Marion Beetschen, Thomas David, Stéphanie Ginalska, André Mach e Andrea Pilotti
- 67 Noi e gli altri: convivenza civile tra diffidenza e bisogno di supporto, in Svizzera e nella Svizzera italiana**
 Mauro Stanga
- 77 Quale potenziale è presente negli acquedotti ticinesi? Dal potenziale teorico al potenziale effettivamente sfruttabile**
 Linda Soma, Nerio Cereghetti, Camilla Santicoli, Luca Solcà, Roberto Rossi e Raffaele Domeniconi



- 85 Pena pecuniaria, privazione della libertà e carcere nel cantone Ticino**
 Una valutazione della revisione del diritto delle sanzioni nel periodo 2007-2017
 Daniel Fink
- 95 I conti dei comuni nel 2016**
 John Derighetti e Daniela Baroni

104 Recensioni e segnalazioni
Libri, riviste e web



MIGRAZIONI: FOCUS SULLE PARTENZE DAL TICINO

Francesco Giudici, Matteo Borioli e Danilo Bruno
Ufficio di statistica (Ustat)

Dalla metà degli anni Duemila a oggi si è assistito a una crescita vigorosa e pressoché costante delle partenze dal Ticino solo in parte dovuta all'aumento degli arrivi negli anni precedenti. Il presente articolo ha per obiettivo quello di indagare questo fenomeno attraverso lo studio delle componenti che lo caratterizzano, focalizzandosi in prevalenza sul periodo che va dal 2012 al 2016. A partire sono soprattutto i giovani residenti di età compresa tra 20 e 39 anni, di cui una grande fetta si dirige verso l'estero. In questo contributo sono state analizzate in maniera separata le partenze verso un'altra nazione e verso un altro cantone. I dati indicano che i partenti verso altre nazioni, oltre alla giovane età, si distinguono soprattutto per essere dei primo-migranti con permessi di dimora (B), essere celibi o nubili e per dirigersi quasi esclusivamente verso l'Italia. La giovane età e lo stato civile di celibe/nubile sono tra le caratteristiche che distinguono anche chi è partito verso un altro cantone della Svizzera. Questi ultimi sono però perlopiù autoctoni, quindi di nazionalità svizzera e nati in Svizzera, diretti in larga misura verso il cantone di Zurigo. I partiti verso altri cantoni si caratterizzano inoltre, rispetto a chi in cinque anni non è mai partito, per avere una formazione universitaria e essere maggiormente occupati a tempo pieno. A partire da queste e da altre informazioni contenute nell'articolo vengono infine avanzate alcune ipotesi che tentano di formulare una spiegazione concreta di questo fenomeno.

Introduzione

Durante gli ultimi anni le partenze dal Ticino sono aumentate, soprattutto tra i giovani. Il fenomeno non è passato inosservato e da più parti sorgono interrogativi.¹ È quindi importante descrivere quanto sta avvenendo a partire dalle cifre che la statistica pubblica mette a disposizione, e riflettere – nel limite del possibile – sui motivi di queste partenze.

Le tendenze migratorie a livello cantonale si sono invertite ciclicamente nel corso della storia e il nostro cantone più volte è passato da regione d'immigrazione a regione di emigrazione (Greppe, 2003). Ancora non sappiamo se questo recente aumento delle partenze determini un'ulteriore inversione di tendenza per il Ticino da cantone d'immigrazione a cantone di emigrazione, op-

pure a un passaggio da cantone di immigrazione stabile a uno di immigrazione temporanea. Come lo stesso studio di Greppi (2003) riporta è difficile identificare i motivi precisi per i quali una persona emigra e questo è possibile unicamente con un'inchiesta *ad hoc* che permetta di ricostruire i percorsi migratori nonché i motivi esatti delle partenze e/o dei non ritorni, magari con dei dati longitudinali.

In questo contributo passiamo in rassegna i dati della statistica pubblica a nostra disposizione al fine di descrivere il fenomeno nelle sue molteplici sfaccettature e caratterizzare le persone partite secondo le principali caratteristiche: sesso, età, nazionalità e tipo di permesso, status migratorio, paese o cantone di destinazione, stato civile, formazione e status sul mercato del

¹ Si vedano alcuni articoli di giornale del già direttore dell'Ustat Elio Venturelli del 2017 e una mozione dello stesso anno di Matteo Pronzini intitolata "Salari giovani: necessario un approfondimento per capire se effettivamente i giovani emigrano".



foto: Il Press / Tatiana Scolari

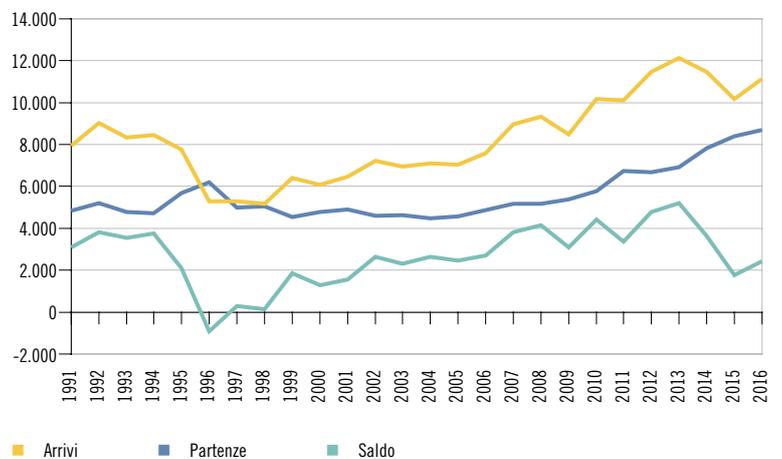
lavoro. Ci siamo in particolare focalizzati sull'aumento delle partenze negli ultimi 5 anni, ovvero dal 2012 al 2016, suddividendo le partenze verso altri paesi e le partenze verso altri cantoni. Tale aumento arriva dopo un decennio caratterizzato da una forte immigrazione e un importante incremento della popolazione.

Il lavoro si suddivide in quattro parti distinte. Nella prima parte descriviamo l'evoluzione di arrivi, partenze e saldo migratorio nell'arco degli ultimi 25 anni. Nella seconda parte illustriamo, tramite i dati di STATPOP, le partenze internazionali e quelle intercantonali in funzione delle principali caratteristiche sociodemografiche. Nella terza parte utilizziamo i dati del Rilevamento Strutturale per confrontare persone partite e persone mai partite negli ultimi 5 anni interessandoci ad altre variabili non presenti nei dati STATPOP, in particolare relative alla formazione e allo statuto sul mercato del lavoro. Nella quarta ed ultima parte tracciamo un bilancio dei risultati emersi e azzardiamo qualche ipotesi relativa ai motivi delle partenze osservate. Il riquadro tra la prima e la seconda parte permette, per chi fosse interessato, di approfondire il modo in cui vengono misurate le partenze nella statistica pubblica.

L'evoluzione del saldo migratorio dal 1991 ad oggi

Nel corso degli ultimi 25 anni, la crescita demografica del cantone Ticino è stata dettata quasi esclusivamente dalle immigrazioni. Dal 1991 a oggi il saldo naturale è rimasto stazionario at-

F.1
Arrivi, partenze e saldo migratorio, in Ticino, dal 1991



Fonte: fino al 2010 ESPOP, dal 2011 STATPOP, UST

torno allo zero, con valori leggermente positivi negli anni Novanta, più oscillanti in seguito e fortemente negativo negli ultimi anni. All'opposto, il saldo migratorio ha fatto registrare cifre largamente positive, spesso superiori alle 2.000 unità l'anno, ad eccezione della seconda metà degli anni Novanta in cui questo valore è sceso sensibilmente, in concomitanza di una grave crisi economica che segue il secondo Dopoguerra (Greppi et al., 2003). Da allora il saldo migratorio ha ripreso a salire segnando quasi un ventennio di forte sviluppo demografico legato alle migrazioni. Questo afflusso di persone, seppur non costante, ha consentito al cantone una crescita media annua di circa 2.700 individui [F.1].

² L'intensità dei flussi migratori osservati in Ticino può essere ricondotta, almeno in parte, all'istituzione ed evoluzione delle convenzioni internazionali che regolano tali flussi (Greppi, 2003).

Durante tutti i primi anni Duemila la crescita degli arrivi è accompagnata da una crescita delle partenze, fino ad allora rimaste molto più stabili. Il 2007, anno in cui entra completamente in vigore la libera circolazione delle persone dell'UE-17, e con essa la fine dei contingenti annuali dei permessi², segna una nuova fase di crescita sia per le partenze (fino a raggiungere gli 8.688 casi nel 2016) sia per gli arrivi.

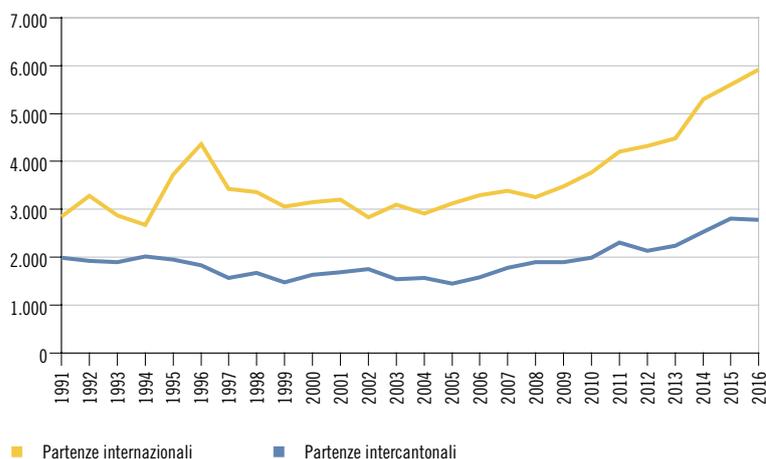
Negli ultimi anni invece, in particolare a partire dal 2013, osserviamo un'inversione: la brusca frenata degli arrivi e la crescita delle partenze hanno rallentato in maniera importante la dinamica demografica del cantone. Il dato provvisorio pubblicato a inizio aprile da STATPOP (non presente nel grafico) confermerebbe questa tendenza, visto che indica per il 2017 in Ticino un'ulteriore diminuzione del saldo migratorio (UST, 2018).

Se scomponiamo le **partenze** tra quelle internazionali (verso un'altra nazione) e quelle intercantionali (verso un altro cantone), notiamo come in termini assoluti quelle internazionali siano maggioritarie (circa sette su dieci), una situazione che si è mantenuta pressoché costante nel periodo osservato (1991-2016). Dal 2006 aumentano quasi ininterrottamente anno dopo anno sia le partenze verso l'estero, sia quelle verso un altro cantone, raddoppiando entrambe nell'arco di una decina d'anni. Dalle 3.292 partenze internazionali del 2006 si passa alle 5.911 del 2016 (+79,6%), da 1.584 a 2.777 per quelle intercantionali (+75,3%) [F. 2]. Risulta quindi interessante focalizzarsi sulle persone che partono per capire quali sono le loro principali caratteristiche e fare qualche ipotesi sui motivi che le hanno spinte a partire. Per fare questo, nelle analisi che seguono, ci concentreremo unicamente sugli anni recenti che vanno dal 2012 al 2016. Questo periodo ha infatti segnato un ulteriore aumento delle partenze facendo registrare due record di uscite da quando questi dati vengono registrati: nel 2015 (8.402 partenze) e nel 2016 (8.688 partenze osservate). In questi cinque anni le partenze internazionali sono aumentate del 36,8% mentre quelle intercantionali del 30,0%.



foto: TFPress / Pablo Garinazzi

F. 2
Partenze internazionali e intercantionali, in Ticino, dal 1991



Fonte: fino al 2010 ESPOP, dal 2011 STATPOP, UST

Le partenze in statistica

Esistono diversi modi per cui una persona può essere registrata in un comune (relazione di notifica). Quando una persona risiede in un comune con l'intenzione di stabilirvisi durevolmente per costituirvi il centro della propria vita in modo riconoscibile agli occhi di terzi, allora questo comune è definito come **domicilio principale**. Quando invece una persona soggiorna in un comune per un determinato scopo almeno per tre mesi consecutivi o per tre mesi sull'arco di un anno, senza l'intenzione di stabilirvisi durevolmente, allora questo comune è definito come **domicilio secondario**. La statistica annuale della popolazione e delle economie domestiche STATPOP considera come movimenti unicamente gli arrivi e le partenze che prevedono il cambiamento del domicilio principale. In questo senso chi parte per un periodo di tempo limitato, come per un soggiorno di studio oltrelpe (senza spostare il domicilio), non sarà conteggiato nelle partenze di STATPOP poiché la persona non si trasferisce con l'intenzione di stabilirsi in modo duraturo fuori cantone, ma sarà considerato partente solo dal momento che sposta ufficialmente il proprio domicilio. In futuro sarebbe interessante capire chi parte da un domicilio principale e chi invece da uno secondario, perché questo potrebbe fornire informazioni preziose sui motivi legati alle partenze.

I dati di movimento della statistica STATPOP utilizzati in questo lavoro sono gli **arrivi** e le **partenze**: un arrivo corrisponde all'entrata di una persona in un cantone della Svizzera, una partenza corrisponde invece a un'uscita. Ogni movimento generato da un individuo è conteggiato dalla statistica, indipendentemente dalla situazione finale in cui si trova la persona. Ad esempio arrivi e partenze ripetute nell'arco di un anno (la persona parte, ritorna, riparte ed infine torna nuovamente in un cantone) sono tutti conteggiati nel computo complessivo dei movimenti (in questo caso avremmo due partenze e due arrivi) anche se il risultato finale di tutti questi spostamenti equivale a non aver mai lasciato il cantone (all'inizio e alla fine dell'anno la persona è presente). Complessivamente si stima che il 7,5% di partenze sono ad opera delle stesse persone nel 2016. Il **saldo migratorio** è la differenza tra gli arrivi e le partenze: è positivo se il numero di arrivi supera quello delle partenze, mentre è negativo nella situazione opposta.

Il **tasso migratorio** in uscita (o di emigrazione) è il rapporto tra il numero dei partiti durante un anno e la popolazione media di quell'anno con le stesse caratteristiche (sesso o età):

$$\text{Tasso migratorio 2012: } T_{\text{mig}}^{2012} = (\text{Partiti}^{2012} / \text{Pop}^{2012}) * 1.000$$

Questo indicatore ci consente di studiare le partenze annullando l'effetto della differente numerosità delle popolazioni in cui avvengono le migrazioni, per esempio quando si confrontano due anni diversi, come fatto in questo contributo.

Le variazioni dei tassi osservate in momenti differenti (come nel caso di questo lavoro) possono essere giustificate vuoi per una variazione della popolazione nella quale avvengono i movimenti, ossia per una variazione del denominatore nell'equazione (più persone residenti generano più arrivi o partenze), vuoi per altre ragioni non direttamente misurabili ma riconducibili ad un diverso "comportamento" migratorio, vale a dire per una variazione del numeratore nell'equazione, o per entrambi questi elementi.

Si può stimare il numero di partenze (ΔP^{2016}) non riconducibili all'aumento della popolazione nella quale avvengono questi movimenti applicando il tasso di un anno a quelli successivi e sottraendo al risultato ottenuto le partenze realmente osservate:

$$[(T_{\text{mig}}^{2012} \times \text{Pop}^{2016}) / 1.000] - \text{Partenze osservate}^{2016} = \Delta P^{2016}$$

In altre parole, se avessimo avuto nel 2016 lo stesso "comportamento" migratorio del 2012, avremmo ottenuto un numero di partenze pari a $(T_{\text{mig}}^{2012} \times \text{Pop}^{2016}) / 1.000$. Quelle che abbiamo in più o in meno rispetto a quelle riportate dalla statistica ($\text{Partenze osservate}^{2016}$), sono riconducibili a un differente comportamento nelle migrazioni.

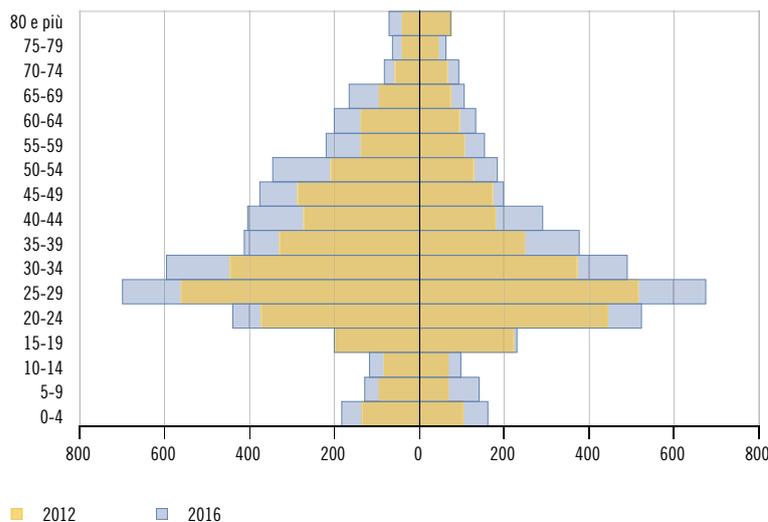
Le partenze dal 2012 al 2016

Prima di scomporre le partenze in internazionali e intercantonali consideriamo l'insieme delle persone partite. La piramide delle età della popolazione residente partita dal Ticino [F.3] mo-

stra come in entrambi gli anni osservati sono le giovani donne e i giovani uomini tra i 20 e i 39 anni a generare il maggior numero di partenze (essi rappresentano circa la metà di tutte le persone partite sia nel 2012, il 50,9%, sia nel 2016,

F.3

Piramide dell'età della popolazione residente permanente partita, in Ticino, nel 2012 e nel 2016



Fonte: STATPOP, UST

il 48,5%). A fronte di un generale aumento tra i due anni presi in considerazione, è inoltre in questa fascia d'età che si osserva l'aumento più importante di partenze. Complessivamente nel 2016 la presenza di uomini e donne è equilibrata, con una leggera sovrarappresentazione di uomini (il 54,2%), anche se in alcune fasce d'età la presenza femminile è più marcata, come ad esempio tra i 15-24 anni e tra gli ultra 70enni, dove la quota di donne supera il 50% [F. 3]. Un primo risultato interessante riguarda quindi l'età dei partiti: si tratta prevalentemente di giovani. L'equilibrio tra uomini e donne è pure un risultato interessante che ritroviamo anche in altri studi sull'emigrazione: appare evidente come, rispetto al passato, oggi le donne emigrino tanto quanto gli uomini (Gjergij, 2015).

Partenze internazionali

Le persone partite verso un'altra nazione possono essere descritte in funzione di alcune loro caratteristiche come il sesso, l'età, il passato migratorio, la nazionalità e il tipo di permesso e lo stato civile.

Sesso e età dei partenti

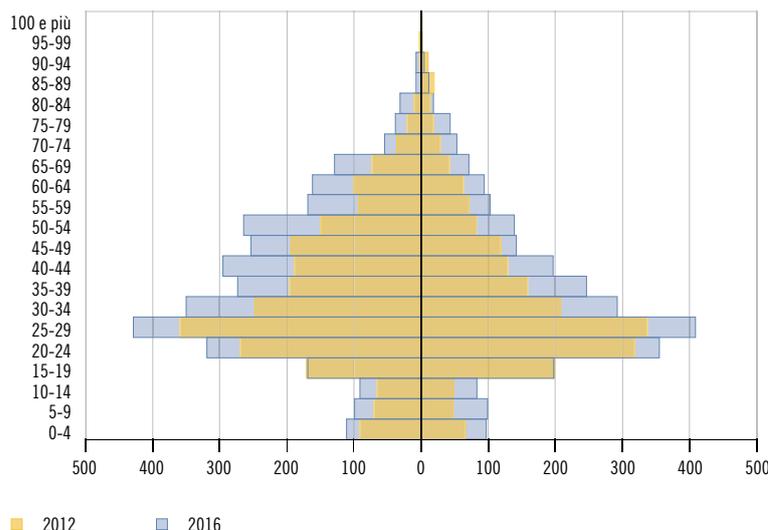
Come visto poco sopra tra le partenze verso l'estero si trovano anche persone con più di 65 anni, ma questi sono solo una minima parte sul totale delle partenze. La stragrande maggioranza delle partenze internazionali – otto casi su dieci – sono invece dovute a persone di età compresa tra i 15 ed i 64 anni, quindi in età professionalmente attiva. I giovani di età compresa tra i 20 ed i 39 anni rappresentano la maggioranza relativa, sia nel 2012 (48,5%) che nel 2016 (45,2%) [F. 4]. L'aumento osservato per questa fascia d'età è impressionante: le partenze internazionali per loro sono aumentate del 27,6% tra i due anni d'osservazione!

Statuto migratorio³

Oggi, come in passato, le partenze internazionali sono generate in più di tre casi su quattro dalla popolazione straniera e rispecchiano la storia migratoria delle persone che abitano

F.4

Partenze internazionali della popolazione residente permanente in Ticino, secondo l'età e il sesso, nel 2012 e nel 2016



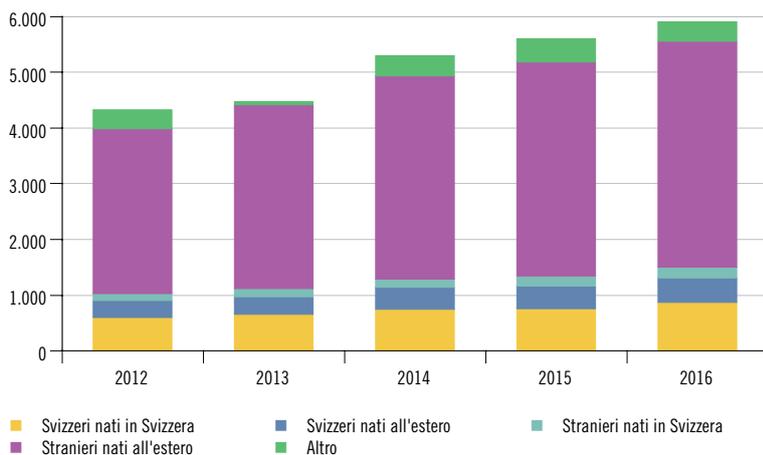
Fonte: STATPOP, UST

il nostro cantone. In questo intervallo di anni osserviamo un aumento ulteriore delle partenze verso l'estero, sia da parte di stranieri nati all'estero, sia da parte di svizzeri nati in Svizzera. I primi rappresentano però la stragrande maggioranza di chi parte per l'estero, sia nel 2012 sia nel 2016. Nel 2016 questi sono il 68,4% di tutte le partenze [F. 5]. Nelle partenze verso l'estero, tra il 2012 e il 2016 il numero degli stranieri nati all'estero è cresciuto di 1.093 unità, pari a un +37,0%. Per quel che riguarda gli svizzeri nati in Svizzera il numero è più contenuto: il fenomeno in termini assoluti non raggiunge il migliaio di persone nel 2016 (868 in tutto); ciò nonostante nell'arco di cinque anni vi è stata una forte crescita, pari a +266 partenze (erano 602 nel 2012), ossia +44,2%.

³ Lo statuto migratorio è solitamente studiato con i dati della Rilevazione strutturale (RS) e risulta una variabile complessa (per maggiori informazioni si veda il lavoro di Bruno e Origoni; 2015). In questo caso incrociamo unicamente la nazionalità (svizzera o straniera) con il luogo di nascita (in Svizzera o all'estero). Le combinazioni ottenute sono quattro: svizzeri nati in Svizzera, svizzeri nati all'estero, stranieri nati in Svizzera e stranieri nati all'estero, più una quinta che raggruppa i casi in cui manca una delle informazioni necessarie all'attribuzione precedente.

F.5

Partenze internazionali della popolazione residente permanente in Ticino, secondo lo statuto migratorio, 2012-2016



Fonte: STATPOP, UST

Paese di destinazione

In passato il Ticino ha conosciuto importanti flussi di immigrazione dall'Italia e in seguito da altri paesi, come ad esempio Spagna, Portogallo e Germania. Vi sono poi le migrazioni che hanno seguito i conflitti tra i paesi della Ex-Jugoslavia (Bosnia-Erzegovina, Croazia, Serbia e Kosovo), le quali hanno caratterizzato tutti gli anni '90 con afflussi importanti di popolazione. È importante ricordare in tal senso che all'incirca una persona su due in Ticino (contro poco più di una su tre nel resto della Svizzera) ha un vissuto migratorio diretto o indiretto (Origoni e Bruno, 2014; Bruno e Origoni, 2015).

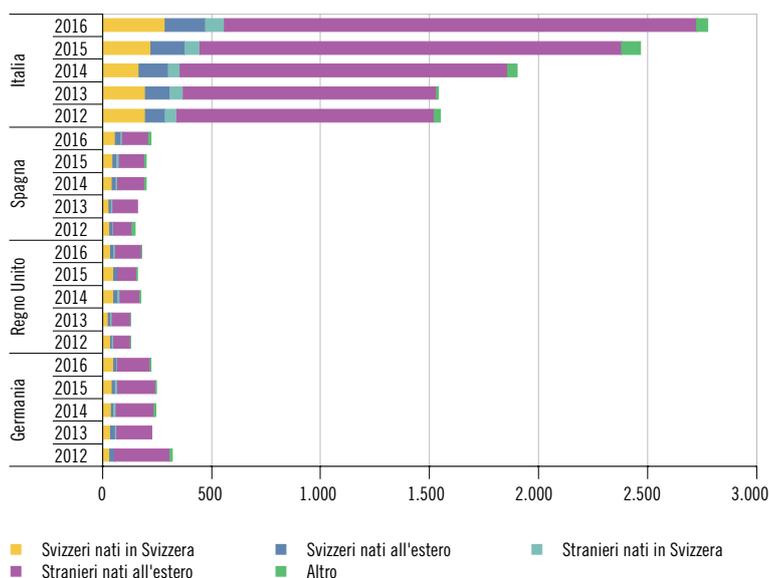
Non stupisce quindi ritrovare tra le destinazioni più gettonate i paesi che hanno avuto un ruolo preponderante nell'immigrazione del nostro cantone. L'Italia è infatti la principale destinazione di coloro che sono partiti dal Ticino negli ultimi anni [F.6]: dal 2012 a oggi vi sono state in media 2.047 persone partite ogni anno verso la vicina Penisola, con valori che indicano una forte tendenza alla crescita (in media 306 in più ogni anno). Anche le partenze verso la Spagna e il Regno Unito hanno evidenziato un leggero aumento, con una variazione annuale media di +19 persone per la prima e +13 per la seconda. Sono invece calate le partenze verso la Germania, che rappresenta la seconda destinazione più frequente di chi parte dal Ticino (in media -25 ogni anno nel periodo osservato).

Tipo di permesso

I dati di Statpop mostrano come nel 2016 più di tre stranieri partiti su quattro (il 78,8%) risiedevano in Ticino con un permesso di dimora (permesso B), mentre il 15,6% aveva un permesso di domicilio (permesso C). Sono dunque relativamente pochi gli stranieri che lasciano la Svizzera dopo avervi abitato per un lungo periodo (il permesso C è accordato al cittadino straniero che soggiorna in modo regolare in Svizze-

F.6

Partenze internazionali della popolazione residente permanente in Ticino, secondo i paesi di destinazione più frequenti e lo statuto migratorio, 2012-2016



Fonte: STATPOP, UST

ra, di norma da almeno 10 anni, con permesso di dimora B), mentre sono coloro che vi sono arrivati da poco tempo a partire con maggiore frequenza, lasciando supporre un tipo di migrazione di breve durata, non legata ad un progetto di vita a lungo termine ma ad esempio ad un lavoro a durata determinata, terminato il quale si procede ad una nuova ricerca di impiego altrove e magari ad una nuova migrazione, di ritorno verso il paese d'origine o verso altre destinazioni. Come discuteremo nelle conclusioni, questo potrebbe voler significare che le trasformazioni dei rapporti di lavoro e delle forme di lavoro siano determinanti nel definire nuove forme di mobilità, ma anche il mutamento del quadro legale (si pensi alla libera circolazione) potrebbe aver favorito in generale una maggiore mobilità.



Stato civile

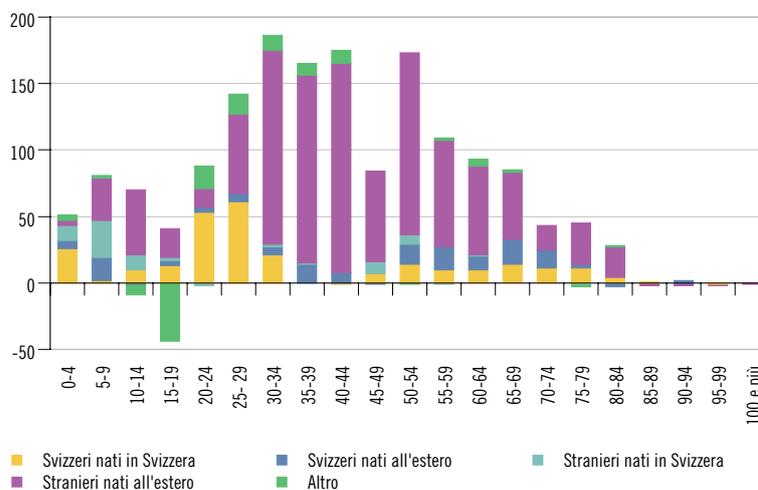
Se ci interessiamo allo stato civile vediamo come vi è una sovrarappresentazione di persone celibi-nubili tra i partiti rispetto a quanto si può trovare nella popolazione residente permanente che non parte. Questa situazione è ancora più accentuata tra i giovani, dove sette su dieci sono celibi-nubili contro il 55,7% della popolazione residente. Sicuramente è più facile partire per chi non ha ancora una famiglia al seguito (i giovani sposati partiti sono il 26,8%, contro una quota del 41,4% nella popolazione totale).

Passato migratorio e età; variazioni assolute e tassi in uscita

Consideriamo ora simultaneamente l'età delle persone partite (senza distinguere per il sesso, dato che abbiamo già visto che non vi sono grossi squilibri tra uomini e donne) e lo statuto migratorio. La figura [F. 7] mostra la variazione in valori assoluti delle partenze internazionali tra il 2012 e il 2016, in funzione della classe d'età e dello statuto migratorio. Dalla figura si può vedere come la crescita delle partenze tra gli svizzeri nati in Svizzera avviene in età leggermente più giovane (20-29 anni, +114 partenze) rispetto agli stranieri nati all'estero (30-45 anni + 444 partenze, ma anche fino ai 65enni, anche se l'aumento è meno importante). Anche tra gli ultra cinquantenni vi è un leggero aumento di partenze di svizzeri nati in Svizzera, ma non è paragonabile come intensità a quello riscontrato nelle classi di età più giovani.

F. 7

Variazione in valori assoluti delle partenze internazionali della popolazione residente permanente, secondo l'età in classi quinquennali e lo statuto migratorio, in Ticino, 2012-2016



Fonte: STATPOP, UST

Un altro aspetto interessante della variazione 2012-2016 del numero di partiti riguarda i giovanissimi. Trovare dei valori in aumento in questa categoria significa che a partire vi sono anche famiglie con figli. Complessivamente i minori di 15 anni partiti nel 2016 sono 580, 193 in più rispetto al 2012. Non è purtroppo possibile risalire esattamente al numero di famiglie partite, ma si può azzardare una loro stima dalla distribuzione dei minori di 15 anni presenti nelle famiglie ticinesi nel 2016 per applicarla in seguito al dato dei partenti. Il dato così ottenuto stima in circa 368 le famiglie partite nel 2016 dal Ticino per un altro paese, 120 in più rispetto al 2012.

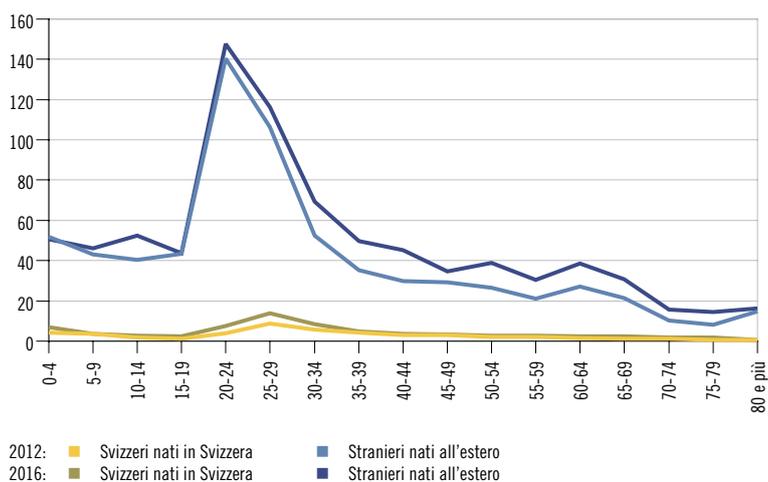


Il tasso migratorio in uscita internazionale misura le partenze sul totale della popolazione e permette di capire se l'aumento delle partenze è dovuto unicamente all'aumento della popolazione (dovuto a sua volta all'aumento di arrivi) o se invece siamo di fronte all'emergere di nuovi trend nei comportamenti migratori dei residenti in Ticino. Il numero di stranieri nati all'estero passa da 40,1 partiti ogni mille abitanti a 48,9 partiti (+8,8 persone), mentre è meno importante l'aumento di partenze internazionali da parte di svizzeri nati in Svizzera: da 2,9 persone ogni mille abitanti a 4,1 (+1,2 persone).

La figura [F. 8] riporta i tassi migratori internazionali in uscita secondo lo statuto migratorio e l'età. Come rilevato anche per il dato assoluto, la fascia d'età compresa tra i 20 ed i 39 anni si contraddistingue per un maggior numero di emigranti sull'insieme della popolazione della stessa fascia d'età, confermando quanto osservato in precedenza con le cifre assolute. Per capire in che misura l'aumento osservato in questi 5 anni è riconducibile all'aumento della popolazione, possiamo applicare il tasso del 2012 alla popolazione residente del 2016 (si veda il riquadro per una spiegazione del metodo). Si calcola in questo modo che tre quarti delle partenze (il 76,1%) possono giustificarsi con il fatto che la popolazione nella quale avvengono è cresciuta di numero (quindi più persone presenti sono anche più persone potenzialmente partenti), il 23,9% delle partenze non sono invece riconducibili a questo aspetto demografico (il 29,9% delle partenze degli svizzeri nati in Svizzera e il 18,0% tra gli

F. 8

Tassi migratori in uscita internazionali della popolazione residente permanente in Ticino (in per 1.000), secondo lo statuto migratorio, nel 2012 e nel 2016



Fonte: STATPOP, UST

stranieri nati all'estero). È tra i 20-24enni svizzeri nati in Svizzera che si registra il valore più alto, con quasi la metà delle partenze non riconducibili alla variazione demografica della popolazione.

Questi dati sui tassi migratori internazionali in uscita ci confermano quindi che l'aumento delle partenze internazionali non dipende unicamente dalla crescita della popolazione (e indirettamente dalle immigrazioni⁴), ma va interpretato anche come un cambiamento delle pratiche migratorie della popolazione, in particolare quella giovane. Per i giovani svizzeri nati in Svizzera il picco è visibile tra i 25-29 anni ed è di 14 partiti ogni mille residenti nel 2016, mentre gli stranieri nati all'estero il picco si situa tra i 20-24 anni ed è di 148 partenze ogni mille residenti, sempre nel 2016. La crescita del tasso migratorio in uscita registrata tra il 2012 e il 2016 interessa quasi tutte le fasce d'età. Sono gli stranieri nati all'estero a presentare le variazioni più importanti, in particolare tra i 30 e i 44 anni, mentre le variazioni dei tassi alle varie età degli svizzeri nati in Svizzera appaiono significative solo tra i 20 ed i 34 anni.

Partenze internazionali: sintesi

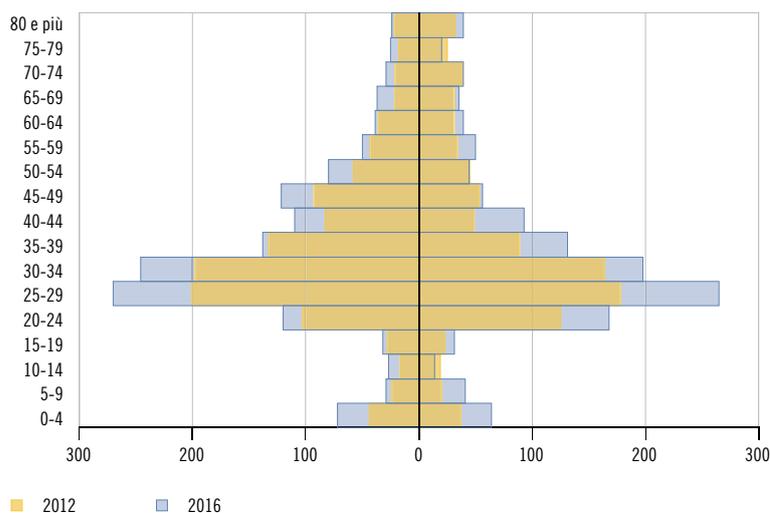
L'aumento di partenze verso l'estero è quindi ad opera di giovani uomini e donne, prevalentemente stranieri nati all'estero e con un permesso B (ma si denota un aumento anche da parte degli svizzeri nati in Svizzera, soprattutto nei tassi migratori in uscita) e prevalentemente in direzione dell'Italia.

Come annunciato in apertura, non possiamo determinare i motivi precisi di queste partenze verso l'estero; possiamo comunque dedurre dall'insieme degli elementi emersi che si tratta perlopiù di partenze di persone in età lavorativa, quindi partiti per motivi legati al lavoro, alla formazione o alla formazione di una coppia o di una famiglia. Per quel che riguarda gli stranieri nati all'estero in partenza verso l'estero (lo ricordiamo, rappresentano i due terzi di tutte le par-

⁴ Ricordiamo che la popolazione ticinese cresce grazie alle immigrazioni e non al movimento naturale.

F. 9

Partenze intercantionali della popolazione residente permanente in Ticino, secondo l'età e il sesso, nel 2012 e nel 2016



Fonte: STATPOP, UST

tenze internazionali), possiamo ipotizzare che più che di partenze si tratta in realtà di ritorni in patria o di ripartenze verso altre destinazioni. Il tipo di permesso degli stranieri è a questo proposito significativo: si tratta soprattutto di permessi B, quindi di persone arrivate da poco in Ticino per svolgere un'attività professionale o per motivi di studio⁵. In questo senso prenderebbe piede l'ipotesi secondo la quale le migrazioni che attraversano la nostra regione sono tutt'altro che definitive, ma hanno sempre più un carattere temporaneo e fluido. Un po' come in Italia si osservano spostamenti prima dal sud verso nord e poi dal nord verso altri paesi (Bonifazi e Heins, 2009), non si arriva in Ticino per restarvi definitivamente. Dopo aver terminato una formazione o un'esperienza lavorativa, si riparte verso il paese d'origine o verso altri paesi.

Importante infine ricordare che l'aumento di partenze internazionali è di fatto visibile anche tra gli svizzeri nati in Svizzera, quindi tra persone senza un passato migratorio diretto o naturalizzate di seconda o terza generazione. Un altro fenomeno che potrebbe spiegare questi dati è quello delle coppie e famiglie transfrontaliere⁶, magari formatesi in Ticino e che poi decidono di risiedere in Italia, magari mantenendo il lavoro in Ticino e diventando, di fatto, frontalieri. Quest'ultimo fenomeno resta però impossibile da descrivere, se non grazie a un progetto di statistica transfrontaliero che permetta di considerare l'intera area di frontiera con dati coerenti e comparabili tra Italia e Svizzera.

Partenze intercantionali

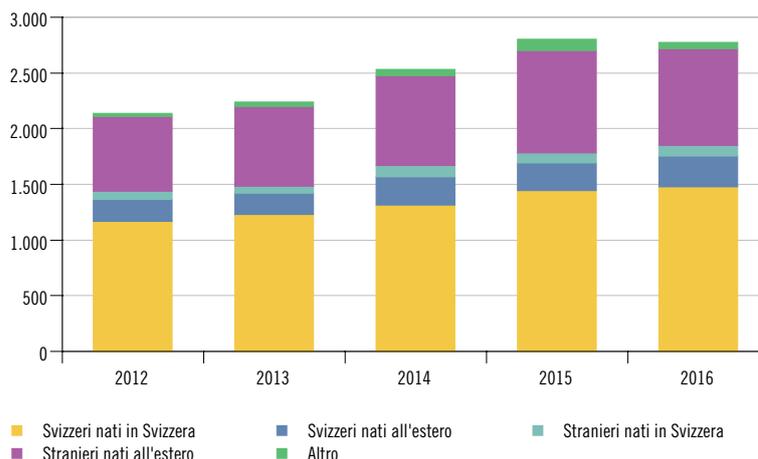
Come fatto per le partenze internazionali, andiamo a caratterizzare le persone partite verso altri cantoni. Due aspetti emergono: le partenze intercantionali sono ben più contenute rispetto ai movimenti internazionali e sono generate per tre quarti da persone di nazionalità svizzera.

Sesso e età

Tre persone su quattro che lasciano il Ticino per abitare in un altro cantone hanno tra i 15 ed i 64 anni: la maggior parte sono giovani uomini

F. 10

Partenze intercantionali della popolazione residente permanente secondo lo statuto migratorio, in Ticino, dal 2012



Fonte: STATPOP, UST

e giovani donne di età compresa tra i 20 ed i 39 anni (nel 2016 il 55,3%), e il picco delle partenze si verifica tra i 25 ed i 34 anni, le medesime nelle quali la crescita tra il 2012 ed il 2016 è la più intensa [F. 9]. La presenza di ultrasessantacinquenni tra i partenti è marginale: sono meno di dieci ogni cento partenze.

Statuto migratorio

A generare poco meno dei due terzi delle partenze oltre Gottardo, e ad aumentare ulteriormente nel periodo osservato, sono gli svizzeri (il 63,2%), la maggior parte dei quali è nata in Svizzera [F. 10]. Il terzo rimanente è invece composto di stranieri, per la stragrande maggioranza nati all'estero.

Se ci interessiamo all'età in funzione dello statuto migratorio (incrocio non mostrato nei grafici) scopriamo che tra gli ultrasessantacinquenni vi è una quota sensibilmente maggiore

⁵ Gli studenti possono ricevere un permesso B o un L prorogabile di anno in anno a seconda del loro piano di studio.

⁶ La crescita dei matrimoni misti, ossia tra partner di nazionalità differente, come pure quelli tra partner stranieri celebrati ogni anno in Ticino ne è in parte una conferma. Si veda a questo proposito il notiziario statistico Ustat: Movimento naturale della popolazione, Ticino, 2016. Ufficio di statistica (Ustat), no.2017-23.

di svizzeri nati in Svizzera rispetto agli stranieri nati all'estero (il 12,5% rispettivamente il 3,1% nel 2016). Questa particolare situazione permette di ipotizzare l'esistenza di un fenomeno di "ritorno" di anziani confederati che si erano trasferiti in Ticino e che decidono di rientrare nel proprio cantone di origine quando lo stato di salute non permette più di vivere in modo autonomo (generando in tal modo partenze di ultra sessantacinquenni soprattutto verso Zurigo, Berna, Lucerna e Argovia).

Destinazione

La destinazione principale delle persone partite, nonché quella che vede arrivare un numero crescente di ex-residenti in Ticino tra il 2012 e il 2016, è il canton Zurigo (+36 persone all'anno in media), seguita dai cantoni Grigioni, Vaud e Berna. I cantoni restanti sono invece una meta meno frequente [F. 11]. L'incremento delle partenze verso Zurigo nei 5 anni d'osservazione è da attribuire quasi esclusivamente agli svizzeri nati in Svizzera, vale a dire a persone senza un passato migratorio o con un legame indiretto alla migrazione (seconde generazioni o più).

Stato civile

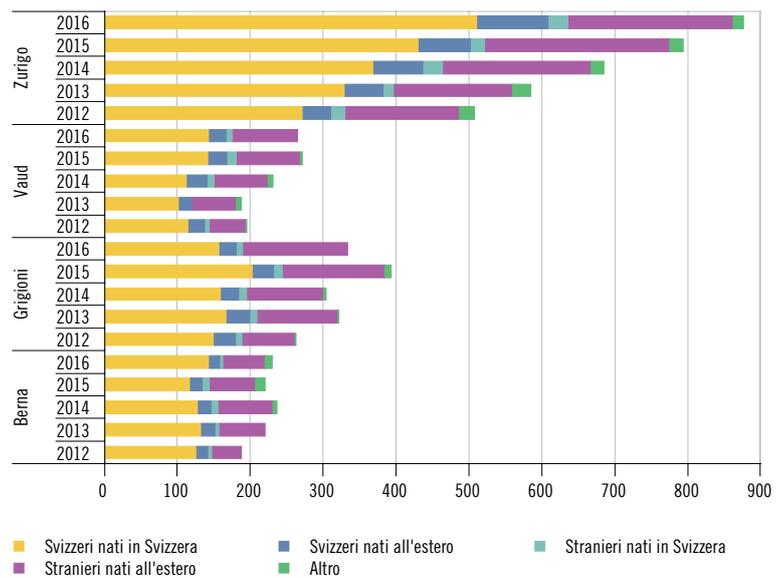
Le somiglianze tra chi parte per un'altra nazione e chi parte per un altro cantone si confermano anche per quanto riguarda lo stato civile. Tra chi parte vi è una sovrarappresentazione di celibi-nubili, molto marcata fino ai 35-39 anni, che si accentua nel periodo in esame. È difficile stabilire se vi sia un legame di causa-effetto, ossia se si parte perché non si hanno legami fissi o se addirittura la necessità di dovere partire impedisca la formazione di legami matrimoniali.

Permesso

Gli stranieri che cambiano cantone di residenza sono principalmente persone con un permesso di dimora (il 58,2% nel 2016), seguono quelle con un permesso di domicilio (il 33,8% nel 2016). Per quel che riguarda i movimenti verso altri cantoni vi è dunque sempre una quota parte più importante di permessi B, sebbene,

F. 11

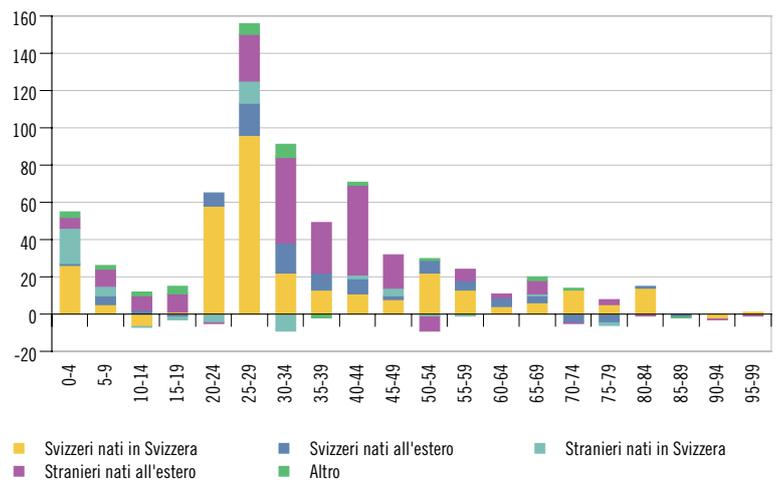
Partenze intercantionali della popolazione residente permanente in Ticino, secondo i cantoni di destinazione più frequenti e lo statuto migratorio, 2012-2016



Fonte: STATPOP, UST

F. 12

Variazione in valori assoluti delle partenze intercantionali della popolazione residente permanente, secondo l'età in classi quinquennali e lo statuto migratorio, in Ticino, 2012-2016



Fonte: STATPOP, UST

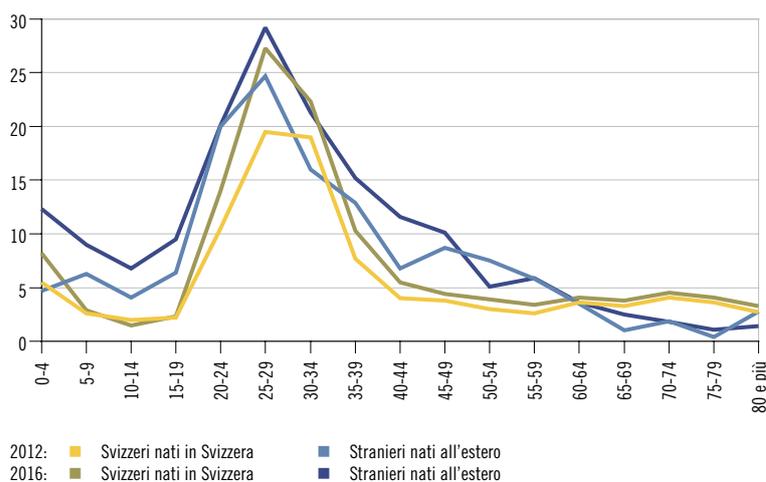
ne, rispetto ai movimenti internazionali, vi sia una maggiore presenza di permessi C, quindi di persone con alle spalle un lungo soggiorno in Svizzera.

Statuto migratorio e età, valori assoluti e tassi migratori in uscita

I tassi migratori in uscita verso un altro cantone appaiono più contenuti rispetto a quelli internazionali, nell'ordine delle sette/otto persone ogni mille abitanti nel periodo 2012-2016, e la loro distribuzione in funzione dell'età ricalca quanto visto in precedenza con i tassi di uscita internazionali: a generare il maggior numero di partenze sono i giovani tra i 25 ed i 34 anni ed è nella medesima fascia d'età che vi è l'aumento più consistente nei cinque anni considerati [F. 12].

F. 13

Tassi migratori in uscita intercantionali della popolazione residente permanente in Ticino (in per 1.000), secondo lo statuto migratorio, nel 2012 e nel 2016



Fonte: STATPOP, UST

Anche in questo caso è possibile calcolare il numero di partenze che si avrebbero nel 2016 applicando il tasso migratorio in uscita del 2012, così da ottenere il numero di partenze non riconducibili potenzialmente alla differente struttura e numerosità della popolazione. Tra gli svizzeri nati in Svizzera si calcola che solo il 79,8% delle partenze può essere spiegato dal maggior numero di abitanti (l'86,3% tra gli stranieri nati all'estero), mentre il restante 20,2% non può essere così spiegato. In altre parole, l'aumento delle partenze è da mettere in relazione solo in parte all'aumento di arrivi. Anche in questo caso è tra i 25-29enni svizzeri nati in Svizzera che si registra il valore più alto, con poco più di un quarto delle partenze non potenzialmente riconducibili alla variazione demografica della popolazione nei 5 anni considerati.

Come per i tassi migratori internazionali in uscita anche quelli intercantionali ci confermano che l'aumento delle partenze verso un altro cantone non dipende unicamente dalla crescita della popolazione, ma anche da un cambiamento delle pratiche migratorie, anche in questo caso in giovane età. Sia per i giovani svizzeri nati in Svizzera sia per gli stranieri nati all'estero il picco è visibile tra i 25-29 anni (27 partiti ogni mille residenti nel 2016 rispettivamente 29 partiti) e la crescita del tasso migratorio in uscita registrata tra il 2012 e il 2016 interessa quasi tutte le fasce d'età [F. 13]. La variazione più importante è dei giovani 25-29enni svizzeri nati in Svizzera. Ne partono 7,7 in più ogni mille coetanei residenti.

Partenze intercantionali: sintesi

A determinare l'aumento delle partenze in direzione di un altro cantone vi sono dunque in maggioranza giovani uomini e donne, soprattutto svizzeri nati in Svizzera e prevalentemente diretti verso Zurigo. Un argomento che potrebbe spiegare questi dati è legato proprio alla particolare concentrazione di partenze in direzione dei cantoni dove hanno sede le principali università svizzere. Infatti è interessante notare come i cantoni preferiti quale destinazione dai partenti siano proprio

quelli dove si trova il maggior numero di studenti ticinesi del livello terziario. Nel semestre autunnale 2016-2017, gli atenei di Zurigo, Losanna e Berna raggruppano infatti il 47,1% degli studenti universitari ticinesi. L'ipotesi è che una volta terminati gli studi l'ex-studente rimane oltralpe cosicché la permanenza da temporanea diviene stabile (il soggiorno si trasforma in domicilio principale, si veda il riquadro a pag. 8) e quindi la registrazione di una partenza. Non è possibile determinare i motivi di queste scelte, ma si possono ipotizzare varie spiegazioni, come ad esempio una crescente specializzazione delle formazioni e delle professioni di livello terziario i cui sbocchi professionali in Ticino sono difficili, vuoi perché molto qualificate vuoi perché già sature.

Tra chi parte vi sono anche stranieri, in maggioranza permessi B (il 58,2% degli stranieri che partono nel 2016), quindi non da molto sul nostro territorio, ma vi sono anche stranieri con permessi C (sono il 33,8% nel 2016). La quota di questi ultimi è superiore a quanto osservato per le partenze internazionali, anche in virtù del fatto che i titolari di un permesso di domicilio godono di un diritto di soggiorno illimitato e non vincolato a condizioni come invece accade per i titolari di un permesso di dimora.

Il numero di anziani partiti oltre Gottardo è di 248 individui nel 2016, meno del 10% di tutte le partenze. Nei cinque anni esaminati il loro numero è aumentato di 40 individui, ma la quota su tutte le partenze è rimasta sostanzialmente stabile (diminuzione di 0,8 punti percentuali). Non sappiamo se questi anziani sono confederati che ritornano nel cantone di origine in età molto avanzata dopo essere venuti in Ticino già da pensionati, oppure se si tratta di partenze di chi ha comunque trascorso un lungo periodo al sud delle alpi (per lavoro o per altri motivi); quello che caratterizza questo gruppo è la forte presenza di svizzeri (nove su dieci).



foto T. Press / Gabriele Putzu

Formazione e statuto sul mercato del lavoro: a confronto chi parte e chi resta

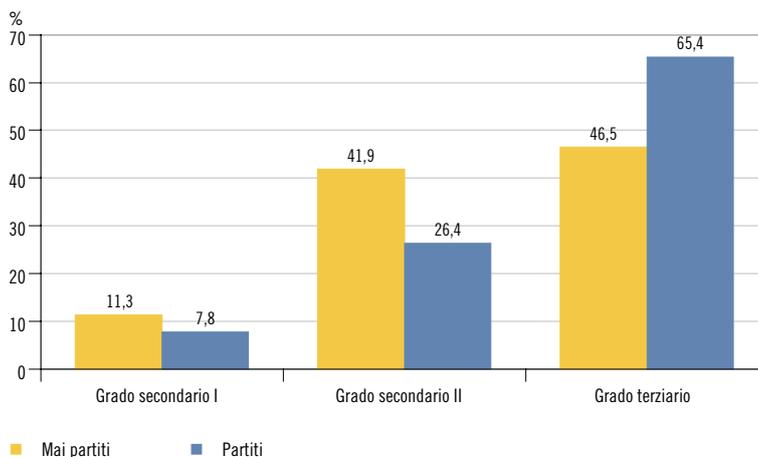
I dati della Rilevazione strutturale (RS) ci consentono di caratterizzare la popolazione con informazioni quali la formazione più alta raggiunta, la professione appresa e quella esercitata o lo statuto sul mercato del lavoro. Per identificare coloro che hanno lasciato il Ticino per stabilirsi in un altro cantone⁷ si ricorre invece all'indicazione riguardante il cantone di domicilio nei cinque anni precedenti: nel caso specifico di questo approfondimento, si considerano come partite le persone che tra il 2011 e il 2015 hanno abitato almeno un anno in Ticino (quindi sono considerate in questo gruppo anche le persone che, nel corso dei 5 anni considerati, sono partite e ritornate) mentre nel 2016 risiedono oltre Gottardo. Per coerenza con quanto osservato prima, abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione sulla popolazione giovanile. In totale⁸ i giovani tra i 25 ed i 34 anni che partono dal Ticino per risiedere in un altro cantone sono in tutto 2.293 (in questo contesto le persone partite verso altre nazioni non sono considerate).

Dal punto di vista della formazione più alta raggiunta [F. 14], i giovani partiti oltre Gottardo presentano un grado di formazione superiore rispetto a coloro che negli ultimi 5 anni non sono mai partiti dal Ticino: difatti, circa due individui su tre hanno conseguito un titolo di grado terziario, contro poco meno della metà dei non partiti. Inversamente, le formazioni del grado secondario superiore sono sottorappresentate tra chi è partito.

Il 71,2% dei giovani partiti verso il resto della Svizzera è occupato a tempo pieno [F. 15], un altro 12,8% lo è a tempo parziale, il 4,6% è

F. 14

Popolazione residente permanente di 25-34 anni (in %), secondo la formazione più alta conclusa ed il luogo di residenza negli ultimi 5 anni, RS pooling 2012-2016



Fonte: RS, UST

disoccupato⁹ e il restante 11,4% non attivo professionalmente. Tra le persone rimaste in Ticino la quota di occupati a tempo pieno è decisamente inferiore rispetto ai partiti (59,7%), mentre è leggermente superiore quella delle restanti categorie (17,5% i tempi parziali, 8,4% di disoccupati e 14,4% gli inattivi). Si può avanzare una spiegazione a questa situazione ipotizzando che chi parte dal Ticino lo fa perché ha trovato un impiego, non si è quindi di fronte ad una migrazione per cercare lavoro ma ad una migrazione legata al lavoro, questo anche grazie al fatto che le nuove tecnologie, e in particolare internet, facilitano la ricerca d'impiego pur non essendo sul posto. Il fatto che siano soprattutto giovani con una formazione terziaria ci fa avanzare un'altra ipotesi, ovvero che si tratti soprattutto di giovani

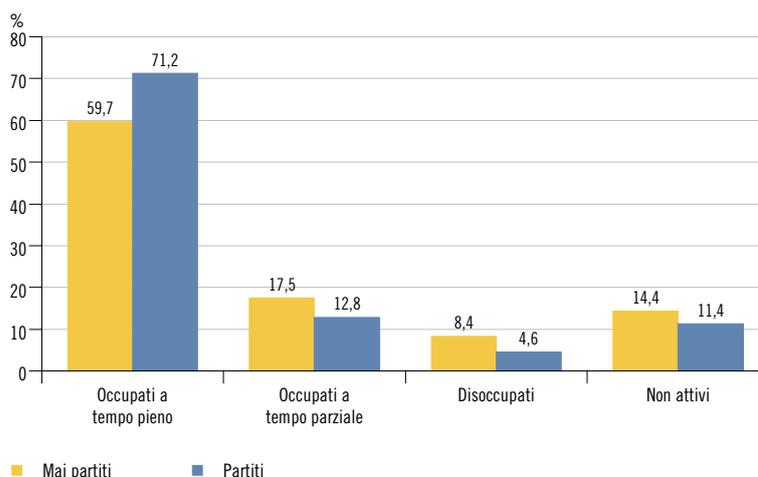
⁷ Con questo metodo non è possibile seguire coloro che partono verso l'estero; l'analisi è fatta unicamente su chi è partito verso un altro cantone.

⁸ Rilevazione strutturale di pooling quinquennale sugli anni 2012-2016.

⁹ Nel rilevamento strutturale l'indicazione sullo statuto del mercato del lavoro è ottenuta sulla base di un'autodichiarazione. La definizione di disoccupato non coincide con quella ai sensi dell'ILO.

F. 15

Popolazione residente permanente di 25-34 anni (in %), secondo lo statuto sul mercato del lavoro e il luogo di residenza negli ultimi 5 anni, RS pooling 2012-2016



Fonte: RS, UST

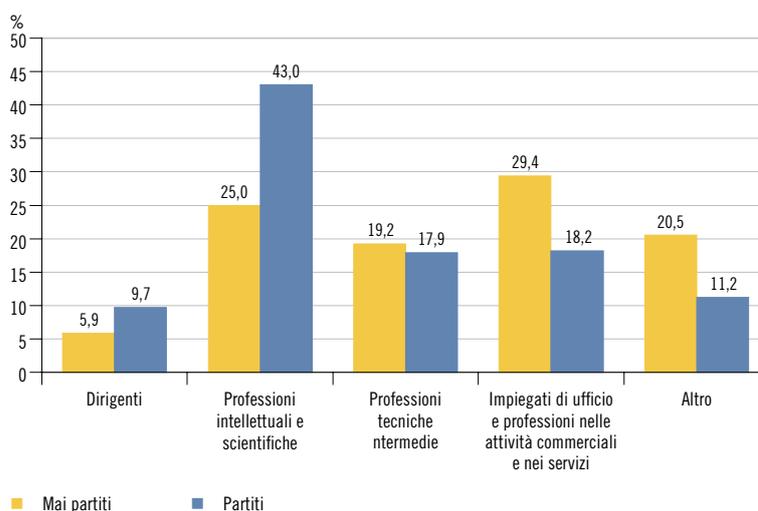
che, appena conclusa una formazione universitaria, decidono di cercare lavoro oltre Gottardo, vuoi perché in Ticino troverebbero solo difficilmente sbocchi professionali per la formazione conseguita, vuoi perché hanno un partner non in Ticino o per altri motivi impossibili da determinare con i dati di cui disponiamo.

Due quinti degli occupati partiti dal Ticino esercitano una professione intellettuale o scientifica (il 43,0%), seguono le professioni tecniche intermedie (il 17,9%) e gli impiegati di ufficio assieme alle professioni commerciali e dei servizi (insieme totalizzano il 18,2%) [F. 16]. Rispetto a chi non è mai partito vi è una forte sovrarappresentazione delle professioni intellettuali e scientifiche, mentre sono meno presenti quelle legate al lavoro di ufficio e alle attività commerciali; una situazione da ricondurre a quanto visto in precedenza sulla formazione. Anche il dato riguardante la posizione di “dirigente”, benché da ritenere con precauzione visto il numero ridotto di casi nel campione, indica che vi è una discreta sovrarappresentazione di persone con un profilo professionale alto tra coloro che sono partiti dal Ticino.

Come già visto con i dati STATPOP, tra i 25-34enni che sono partiti oltre Gottardo si riscontra una quota di autoctoni¹⁰ superiore a quella delle persone rimaste in Ticino (57,2% contro il 49,0%) [F. 17]. Rispetto a STATPOP la RS permette di definire meglio il passato migratorio introducendo nella definizione anche le indicazioni riguardanti il luogo di nascita dei genitori della persona intervistata, così da identificare non solo chi ha vissuto la migrazione, ma anche qual è il grado di prossimità con il fenomeno migratorio della persona (prime, seconde o terze generazioni). Il dato così elaborato mostra che tra chi è partito vi è una maggiore presenza di svizzeri senza un passato migratorio (loro stessi o i propri genitori), mentre tra chi è rimasto vi è una quota maggiore di svizzeri con passato migratorio (il 16,8% contro il 10,1%). Non si riscontrano invece grandi differenze nelle quote di stranieri, sia di prima sia di seconda generazione. Questo dato ci conferma quanto visto in precedenza: a partire verso un altro cantone, sono

F. 16

Popolazione residente permanente occupata di 25-34 anni (in %), secondo la professione esercitata e il luogo di residenza negli ultimi 5 anni, RS pooling 2012-2016



Fonte: RS, UST

prevalentemente le persone di nazionalità svizzera nate, cresciute e che in Ticino hanno concluso la scolarità obbligatoria e anche, ma in misura minore, gli stranieri arrivati da poco in Ticino.

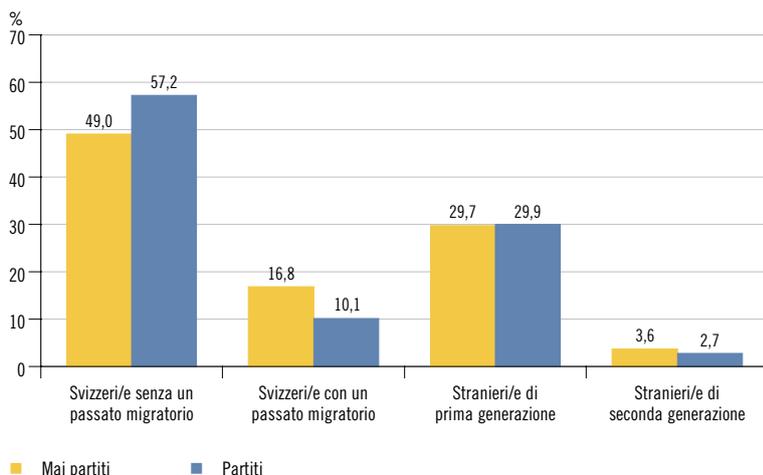
Conclusioni: alcune ipotesi sui motivi delle partenze

In base ai risultati emersi, come interpretare l'aumento di partenze osservato tra il 2012 e il 2016? Dal Ticino verso altre nazioni, e soprattutto verso l'Italia, partono i giovani in età lavorativa tra i 20 e i 39 anni. In cifre assolute la parte più consistente è formata da giovani stranieri nati all'estero, soprattutto con un permesso B, quindi persone che da poco risiedono sul nostro territorio. Ma in termini relativi, tramite i tassi di emigrazione in uscita, si osserva anche un significativo aumento di svizzeri nati in

¹⁰ Svizzeri dalla nascita, nati in Svizzera da almeno un genitore nato in Svizzera.

F.17

Popolazione residente permanente di 25-34 anni (in %), secondo lo statuto migratorio ed il luogo di residenza negli ultimi 5 anni, RS pooling 2012-2016



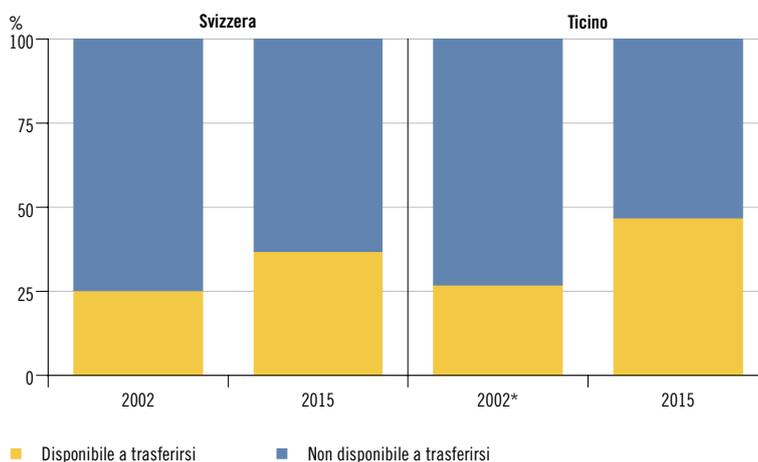
Fonte: RS, UST

Svizzera partenti verso l'estero. Partono invece verso altri cantoni e essenzialmente verso Zurigo gli svizzeri nati in Svizzera (ancora una volta prevalentemente giovani), ma anche gli stranieri nati all'estero, sempre a maggioranza con un permesso B, ma meno rispetto alle partenze verso l'estero. Sempre verso altri cantoni, parte chi ha concluso una formazione terziaria, lavora in professioni scientifiche e intellettuali ed è prevalentemente occupato nel mercato del lavoro. La partenza di giovani, indipendentemente dalla nazionalità, dal tipo di permesso e dalla durata della loro residenza in Ticino, potrebbe indicare una mancanza di corrispondenza tra le aspettative e gli ideali professionali e le reali opportunità professionali presenti sul nostro territorio.

Innanzitutto, si può ipotizzare che non tutti gli studenti che seguono una formazione terziaria oltralpe o all'estero¹¹ possano trovare sbocchi professionali direttamente sul nostro territorio (per mancanza o numero ridotto di opportunità concrete); è quindi possibile che chi ha studiato altrove trovi un impiego nello stesso posto, o in ogni caso non in Ticino. Al di là di questo, bisogna dire che parallelamente l'offerta formativa terziaria in Ticino è pure aumentata, attirando studenti dall'estero e da altri cantoni. Ci si chiede dunque in che misura chi si è formato in Ticino in ambito terziario resti poi in Ticino a lavorare o cerchi opportunità professionali altrove. In entrambi i casi citati, chi si è formato in Ticino e parte, ma anche chi si è formato altrove e decide di trasferirsi definitivamente, può essere assimilato al fenomeno della "fuga di cervelli" (in inglese *brain drain*), già più volte menzionato sia dalla stampa locale sia internazionale. La letteratura scientifica sul tema, nel caso dell'Italia (dove il fenomeno è stato studiato), evidenzia che i motivi di tali spostamenti sono complessi e non sempre facili da mettere in evidenza. Uno di questi sono le ridotte opportunità sul mercato del lavoro, in particolare per chi termina una forma-

F.18

Disoccupati ai sensi dell'ILO (in%), secondo la disponibilità a trasferirsi per motivi professionali in un altro cantone, in Svizzera e in Ticino, nel 2002 e nel 2015



* Stima con affidabilità statistica relativa poiché si basa su un numero di osservazioni limitato proveniente da una fonte statistica campionaria.

Fonte: RIFOS, UST

zione terziaria ed è attivo nell'ambito della ricerca scientifica; in generale viene messo in risalto un mancato patto sociale tra le nuove generazioni e un contesto socioeconomico che le sfavorisce sotto molteplici punti di vista (Sanfilippo, 2017). Un risultato emerso dalle analisi sulla Rilevazione strutturale che potrebbe indicare come il fenomeno esista anche alle nostre latitudini è la forte presenza tra chi è partito tra il 2012 e il 2016 di persone con una formazione terziaria e lavora in ambito intellettuale o scientifico. L'Ustat tornerà sul tema, analizzando i dati relativi all'indagine presso le persone con diploma di scuola universitaria, che permettono di far luce sulla situazione sul mercato del lavoro a uno e a cinque anni dall'ottenimento del diploma.

Ma le partenze non sono solo ad opera di chi ha una formazione terziaria. In termini complessivi alcuni segnali relativi al nostro mercato del lavoro potrebbero, se confrontati al resto del pa-

¹¹ Gli studenti domiciliati in Ticino al momento dell'immatricolazione durante l'anno accademico 2016/2017 e che studiano oltralpe sono il 14,7%. Purtroppo non esistono dati sugli studenti ticinesi che si iscrivono in un ateneo all'estero.

 Bibliografia

Sanfilippo, Matteo. (2017). La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico. *Studi Emigrazione*, LIV, n. 207.

Gonzalez, Oscar (2017). *Vent'anni di crescita dell'impiego in Ticino*. Iride (SUPSI), pp. 6-8.

Gonzalez, Oscar et al. (a cura di). (2017). *Flessibilità del lavoro: un quadro statistico in sei schede sintetiche*. Giubiasco: Ustat.

Giudici, Francesco et al. (a cura di). (2016). La transizione all'età adulta: generazioni a confronto. Giubiasco: Ustat. (Documenti, 7). Disponibile in: <http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=pubblicazioni.dettaglioVolume&t=1&idCollana=101&idVolume=1761> (16.06.2017).

SEM: Statistiques sur l'immigration.

Greppi Spartaco. (2003). La popolazione straniera e i flussi migratori in Ticino. Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento lavoro sociale.

Gjergij Iside. (2015). Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana. Università Ca' Foscari Venezia, Edizioni Ca' Foscari.

Origoni, Pau e Bruno, Danilo. (2014). Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino. Parte 1: analisi descrittiva dei gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio, nuova chiave di lettura della struttura della popolazione residente secondo il Censimento federale della popolazione. Giubiasco: Ustat. (Documenti, 3). Disponibile in: <http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=pubblicazioni.dettaglioVolume&t=1&idCollana=101&idVolume=1261> (16.06.2017).

Origoni, Pau e Bruno, Danilo. (2015). Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino. Parte 2: analisi delle discriminanti che caratterizzano i gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio. Giubiasco: Ustat. (Documenti, 4). Disponibile in: <http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=pubblicazioni.dettaglioVolume&t=1&idCollana=101&idVolume=1522> (16.06.2017).

Bonifazi, Corrado e Heins, Frank. (2009). Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani, in Corti-Sanfilippo: 505-528.

Ustat (2017). *Annuario statistico ticinese 2018, Capitolo 15 Formazione* pp. 327-334. Giubiasco: Ustat. Disponibile in: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/12161annuario_2018_20180327.pdf.

ese, essere una chiave di lettura pertinente per le partenze di giovani: per esempio, la parte di lavoratori sottoccupati è in aumento, i salari sono più bassi e la disoccupazione più elevata (Gonzalez, 2017). Inoltre, tra i disoccupati ticinesi la quota parte di persone che si dicono disponibili a trasferirsi [F. 18] per motivi professionali è aumentata nell'arco di un decennio in modo nettamente più vigoroso rispetto al resto della Svizzera (Gonzalez *et al.*, 2017), se si considerano solo i giovani la quota parte parte fra i 15 e i 34 anni oltre il 90% è disposto a trasferirsi per trovare un impiego (si veda l'articolo di Walker a p. 21).

Bisogna inoltre tener presente che in generale – e non si tratta di una specificità ticinese o svizzera, ma globale – è mutata la mobilità, anche grazie al miglioramento generale dei trasporti e della tecnologia con la quale ci si informa o si comunica. Le migrazioni che interessano il nostro cantone sono divenute più eterogenee e accanto alle migrazioni classiche per motivi essenzialmente lavorativi o formativi e a quelle legate ai ricongiungimenti familiari si sono verosimilmente aggiunte quelle temporanee, caratterizzate da spostamenti più frequenti facilitati (appunto) dalle innovazioni in materia di trasporti e tecnologia.

Non bisogna infine dimenticare che all'origine delle partenze possono anche esserci motivi famigliari, per esempio quando a seguito di una partenza per motivi formativi o professionali una persona costituisce il suo nuovo centro di interesse famigliare laddove è arrivato. Invertendo la riflessione ci si potrebbe quindi chiedere quali siano i motivi dei giovani adulti per non tornare in Ticino dopo una formazione o un'esperienza lavorativa all'estero o in altri cantoni, e se queste scelte siano “premeditate” e razionali oppure il frutto di eventi e incontri (personali e lavorativi) fatti durante gli studi o il lavoro. È quindi possibile che motivi famigliari e professionali s'intreccino nello spiegare il perché certi giovani partiti per una formazione o un'esperienza professionale non facciano ritorno in Ticino.

Con questo primo approfondimento sulle partenze dal Ticino sono state illustrate le caratteristiche dei migranti e la loro evoluzione negli ultimi

anni. Un grosso limite dei dati annuali qui utilizzati consiste però nell'ignorare quale sorte tocchi alle persone conteggiate tra i migranti. Non è infatti dato sapere ad esempio se gli individui partiti facciano ritorno in Ticino in seguito o se la partenza diventa definitiva. Si tratta di informazioni che potrebbero influenzare in modo importante il giudizio su questi fenomeni e le loro evoluzioni. In questo senso sarebbe utile, come detto in apertura, poter studiare e seguire longitudinalmente le persone nei loro percorsi migratori, così come nei loro percorsi professionali e famigliari per fare luce sui motivi di chi parte dal Ticino e sull'esito a medio / lungo termine degli eventi migratori.



I GIOVANI E IL MERCATO DEL LAVORO IL LAVORO DURANTE LA FORMAZIONE E L'ATTUALE ATTIVITÀ LAVORATIVA

Silvia Walker

Ufficio di statistica (Ustat)

L'approfondimento annuale proposto nel 2016 dalla Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) affronta il tema “giovani e mercato del lavoro”. In particolare sono esaminati due aspetti: l'attività lavorativa durante la formazione e le caratteristiche della situazione dei giovani sul mercato del lavoro. Se era già possibile quantificare il numero di giovani occupati residenti in Ticino, grazie all'approfondimento tematico si può qualificare meglio la loro situazione grazie a diverse inquadrature. Quanti hanno lavorato durante la formazione? Quanti hanno ottenuto un compenso per il loro lavoro? O ancora: secondo i giovani la formazione gioca un ruolo importante nello svolgimento dell'attuale impiego? Questo contributo presenta i principali risultati del modulo d'approfondimento su scala regionale e nazionale svizzera, con alcuni confronti a livello internazionale.

Introduzione

La Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), oltre a proporre una serie di dati trimestrali e annuali di base su alcuni dei principali fenomeni relativi alla sfera lavorativa, dedica ad alcuni temi ritenuti di interesse particolare degli specifici moduli, i quali non vengono proposti tutti gli anni ma permettono di fare degli approfondimenti sui temi riguardanti la popolazione residente in Svizzera. Per il 2016 è disponibile il modulo europeo riguardante i giovani fra i 15 e i 34 sul mercato del lavoro che si interessa al tema dell'attività lavorativa durante la formazione e una volta terminato il percorso formativo [Riquadro 1]. Il modulo è stato proposto alla stessa popolazione in tutti i paesi europei. Questo articolo è volto a valorizzare questi interessanti e inediti dati, presentando i risultati principali¹ in chiave regionale e confrontandoli con il resto della Svizzera e la vicina Lombardia.

I giovani ticinesi

Prima di iniziare con gli approfondimenti del modulo “giovani e mercato del lavoro” cominciamo a quantificare la popolazione di riferimento: in Ticino, nel 2016, ci sono 91.005 persone residenti con un'età compresa tra i 15 e i 34 anni². Questi rappresentano poco meno del 30% di tutta la popolazione residente in Ticino. Oltre la

metà dei giovani sono uomini (54%), e più del 70% sono di nazionalità svizzera [T. 1]. Si tratta perlopiù di persone con un'occupazione oppure inattive (in gran parte studenti), mentre il 7% è rappresentato da disoccupati ai sensi dell'ILO³. Le persone inattive sono molto meno rappresentate a livello nazionale (19%), mentre si misurano più giovani attivi occupati (65%). Questa differenza è legata al fatto che in Ticino la formazione professionale, in particolare duale, è molto meno scelta rispetto al resto della Svizzera⁴. Poco meno della metà dei giovani ticinesi ha terminato una formazione di grado secondario II, il 29% una di grado terziario e il 23% una di grado secondario I⁵ [Riquadro 2]. Le informazioni sul grado di formazione si riferiscono al livello più alto conseguito al momento in cui le persone hanno risposto alle domande di questo modulo (nel 2016). Quindi ci sono giovani ancora in formazione e giovani che hanno già terminato la formazione, ad esempio può esistere il caso di un giovane di 15 anni che già lavora, come anche quello di uno di 30 anni che ha un alto grado di formazione ma sta ancora studiando (es: dottorato, seconda laurea, ecc.). Queste informazioni presentate per l'anno 2016 si riferiscono al modulo “giovani e mercato del lavoro” ma, contrariamente agli approfondimenti successivi di questo articolo, si può trovare lo stesso tipo di informazioni anche nei dati pubblicati trimestralmente dalla RIFOS.

¹ Nell'articolo vengono presentati soltanto i dati utilizzabili nei limiti delle disposizioni di protezione dei dati.

² Questi dati si riferiscono al modulo “Giovani e mercato del lavoro” per il quale si utilizza un peso di ponderazione diverso da quello dei dati Rifos annuali e trimestrali. Perciò si riscontrano differenze, anche importanti, rispetto ai totali dei dati trimestrali e annuali.

³ Si tratta della quota sul totale dei giovani residenti fra i 15 e i 34 e non del loro tasso di disoccupazione, che si attesta al 9,5% (rispetto ai giovani attivi, quindi alla somma di occupati, apprendisti e disoccupati fra i 15 e i 34 anni).

⁴ Per maggiori informazioni sul tema si veda il contributo Castelli et al. (2015) e Ufficio di statistica Ustat (2018)

⁵ Restringendo l'analisi unicamente ai giovani fra i 25 e i 34 anni il 4% di essi ha ottenuto una formazione di grado secondario I, il 42% una formazione di grado secondario II e il 54% una formazione di grado terziario.



La maggioranza dei giovani ha lavorato durante la formazione

In Ticino più di due terzi dei giovani residenti ha lavorato durante l'ultima formazione conseguita, mentre un terzo non ha lavorato. Il 40% di tutti i giovani ha lavorato contro remunerazione, hanno effettuato un'attività sia non remunerata sia remunerata il 14% dei giovani e il 15% ha svolto unicamente un lavoro non remunerato [F. 1]. Questa ripartizione si distanzia da quella osservata a livello nazionale e anche da quella delle altre grandi regioni svizzere, dove si osserva una quota molto più elevata di giovani che hanno lavorato mentre erano ancora alle prese con l'ultima formazione (la quota si attesta attorno all'80%). In particolare, si contano più giovani che hanno svolto un'attività lavorativa con entrambi i metodi di remunerazione (remunerata e non remunerata), la loro quota è sempre superiore al 20% (rispetto al 14% dei giovani ticinesi). I risultati del nostro cantone sembrano essere più vicini alla ripartizione osservata in Lombardia, dove soltanto poco più della metà dei giovani ha svolto un'attività la-

T. 1

Persone residenti fra i 15 e i 34 anni (in valori assoluti e in %) secondo alcune caratteristiche, in Svizzera e in Ticino, nel 2016

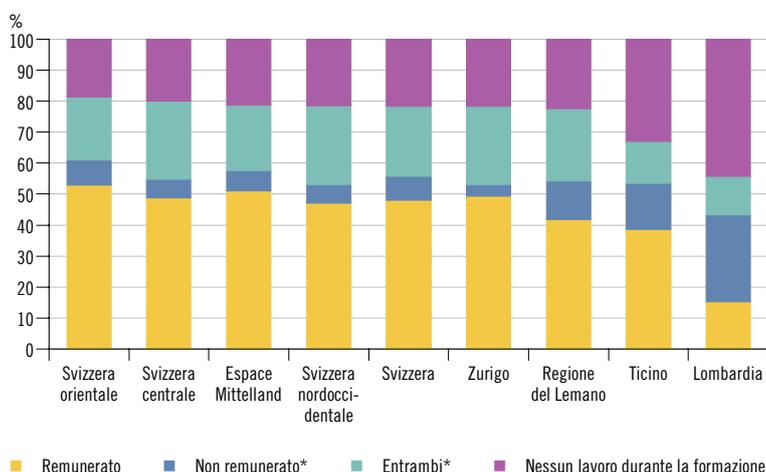
	Ticino		Svizzera	
	Ass.	In %	Ass.	In %
Totale	91.005	100	2.051.242	100
Sesso				
Uomini	49.379	54	1.047.267	51
Donne	41.626	46	1.003.975	49
Nazionalità				
Stranieri	28.141	31	585.984	29
Svizzeri	62.865	69	1.465.258	71
Formazione				
Grado secondario I	20.826	23	514.519	25
Grado secondario II	43.391	48	913.547	45
Grado terziario	26.788	29	623.176	30
Statuto d'attività				
Attivo occupato	52.171	57	1.339.160	65
Apprendista	(8.498)	9	216.452	11
Disoccupato	(6.400)	7	108.674	5
Inattivo	23.937	26	386.956	19
Età				
15-24 anni	46.329	51	914.570	45
25-34 anni	44.676	49	1.136.672	55

(cifra) cifra fra parentesi: affidabilità statistica del dato relativa.

Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro

F. 1

Persone residenti (fra i 15 e i 34 anni, in %), secondo lo svolgimento di un'attività lavorativa durante la più alta formazione conseguita, nelle grandi regioni, in Svizzera e in Lombardia, nel 2016



* Stima con affidabilità statistica relativa poiché si basa su un numero di osservazioni limitato proveniente da una fonte statistica campionaria.

Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro (2016)

Riquadro 1 – Fonti

Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

La RIFOS è la principale fonte d'informazioni sul mercato del lavoro visto dal lato dell'offerta (i lavoratori). Si tratta di un'indagine campionaria condotta presso le famiglie tramite intervista telefonica (metodologia CATI) dall'Ufficio federale di statistica (UST). Quest'indagine utilizza definizioni e metodologie internazionali (ILO ed EUROSTAT), ciò che permette di produrre risultati che garantiscono una comparabilità internazionale. L'universo di riferimento della RIFOS è costituito dalla popolazione residente permanente di 15 anni o più, ossia dalle persone di cittadinanza svizzera e dagli stranieri con permesso di domicilio o di soggiorno di lunga durata. Sono pertanto esclusi gli stagionali, le persone residenti in Svizzera per un breve periodo (inferiore all'anno), i frontalieri e i richiedenti l'asilo. Questa fonte è disponibile dal 1991 a livello nazionale e dal 2002 su scala regionale. Fino al 2009 il rilevamento era annuale, dal 2010 è diventato continuo con quattro rilevamenti trimestrali. Ciò ha consentito di passare da un unico dato all'anno (riferito al secondo trimestre), alla messa a disposizione di dati trimestrali e di un dato annuale (media dei quattro trimestri). La RIFOS prevede un modulo annuale, ovverosia di un set di domande poste soltanto una volta nell'arco dell'anno. Inoltre prevede periodicamente dei moduli nazionali ed europei, delle domande poste una volta solo in anni specifici che permettono di approfondire dei temi di particolare interesse. I dati relativi a questo articolo si trovano nel modulo europeo sui giovani e il mercato del lavoro del 2016.

Modulo europeo: Giovani nel mercato del lavoro

La RIFOS prevede annualmente un modulo europeo, dunque un set di domande poste una volta durante l'arco dell'anno uguali per tutti i paesi europei. Questo modulo particolare si focalizza sui giovani residenti nella fascia d'età fra i 15 e i 34 anni (compresi), presentando la loro situazione nel 2016. Una prima parte del questionario indaga lo svolgimento di un'attività lavorativa svolta durante il percorso di formazione più alto conseguito dai giovani nel 2016, si può parlare di una o più esperienze lavorative durante lo stesso percorso di formazione. Il lavoro può essere remunerato, non remunerato o, nei casi di diverse esperienze, avere entrambe le forme di retribuzione. Inoltre il lavoro può essere parte del percorso formativo, sia in forma obbligatoria sia facoltativa, e avere una durata dalla settimana a più di 6 mesi. La seconda parte del questionario si focalizza invece sulla situazione dei giovani sul mercato del lavoro, esplorando in un primo momento gli occupati e gli apprendisti: se questi hanno utilizzato un aiuto gratuito (uffici di collocamento o associazioni benefiche) per trovare l'impiego attuale; se il loro percorso formativo è utile nello svolgimento dell'attuale impiego e se per ottenerlo hanno dovuto traslocare. In seguito delle domande simili vengono poste ai disoccupati, dei quali si vuole sapere se sono disposti a trasferirsi per ottenere un impiego e dove (all'interno della Svizzera o nel resto del mondo).

Temi dei moduli specifici

Anno	Modulo nazionale	Modulo europeo
2010	Lavoro non remunerato e cura esterna dei bambini	–
2011	–	Lavoro delle persone con handicap
2012	Sicurezza sociale	Passaggio dalla vita attiva al pensionamento / conciliazione lavoro e famiglia
2013	Lavoro non remunerato	Incidenti sul lavoro e altri problemi di salute legati al luogo di lavoro
2014	Migrazioni	Situazione dei migranti e dei loro discendenti diretti sul mercato del lavoro
2015	Sicurezza sociale	–
2016	Lavoro non remunerato	Entrata dei giovani sul mercato del lavoro
2017	Migrazioni	Impiego indipendente
2018	–	Conciliazione lavoro e famiglia
2019	Sicurezza sociale	Organizzazione del tempo di lavoro
2020	Lavoro non remunerato	Incidenti sul lavoro e altri problemi di salute legati al luogo di lavoro

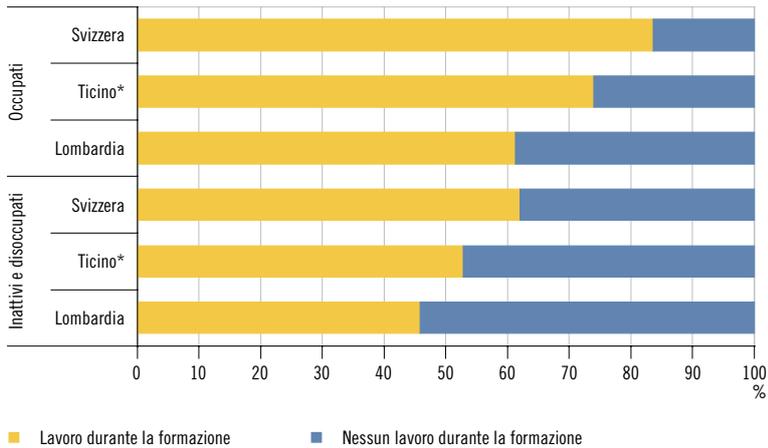
vorativa durante la formazione e dove il lavoro non remunerato è maggiormente diffuso (tocca il 28% dei giovani).

Il fatto di aver lavorato durante l'ultima formazione svolta sembra avere un effetto positivo sullo statuto d'attività: tra chi era attivo professionalmente durante gli studi si contano in effetti meno inattivi e disoccupati (ai sensi dell'ILO). In Ticino il 73% di questi giovani risulta occu-

pato nel 2016, mentre fra coloro che non avevano lavorato durante l'ultima formazione conseguita la quota di occupati è sensibilmente più bassa, e corrisponde al 52% [F. 2]. Questa tendenza si manifesta sia nel resto della Svizzera sia in Lombardia. Molto probabilmente la quota maggiore di persone inattive e disoccupate fra i giovani che non hanno svolto un'attività lavorativa durante l'ultima formazione conseguita deriva

F.2

Persone residenti (fra i 15 e i 34 anni, in %), secondo lo svolgimento di un'attività lavorativa durante la più alta formazione conseguita e lo statuto d'attività, in Svizzera, in Ticino e in Lombardia, nel 2016



■ Lavoro durante la formazione ■ Nessun lavoro durante la formazione

* Stima con affidabilità statistica relativa poiché si basa su un numero di osservazioni limitato proveniente da una fonte statistica campionaria.

Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro (2016)

in parte dal fatto che un'esperienza lavorativa maturata precocemente permette una maggiore conoscenza diretta del mercato del lavoro e dei suoi attori dunque potrebbe favorire e velocizzare la transizione tra formazione e lavoro, come anche dal fatto che molti di questi giovani (inattivi) non hanno ancora terminato il loro percorso di studi (e quindi non hanno avuto la possibilità fino ad ora di svolgere un lavoro).

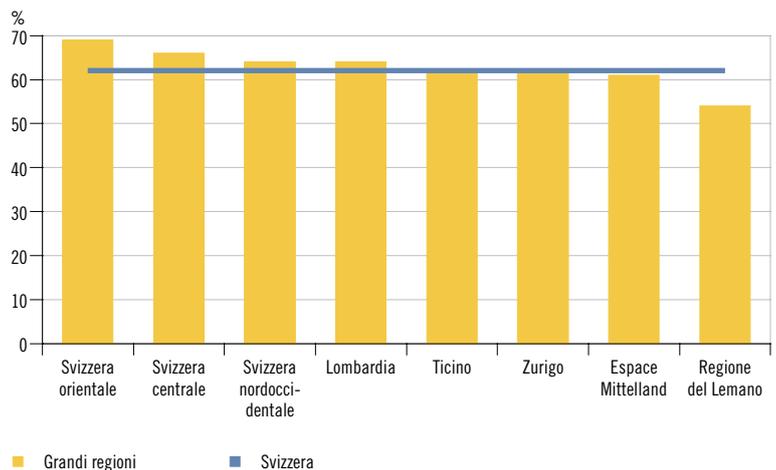
Il lavoro fa spesso parte del programma di formazione, è obbligatorio e inferiore ai 6 mesi

In Ticino, come anche nel resto della Svizzera e in Lombardia, poco più del 60% dei giovani che hanno lavorato durante la formazione lo ha fatto perché era previsto nel programma di formazione [F. 3]. Questa attività lavorativa "formativa" era peraltro quasi sempre obbligatoria (parte integrante del programma di formazione). Nel nostro cantone e nella regione del Lemano si riscontra una leggera differenza rispetto al resto della Svizzera per quanto riguarda l'obbligatorietà; infatti, in queste due regioni il lavoro facoltativo è stato scelto dal 14% e, rispettivamente, dal 13% dei giovani, mentre negli altri casi la loro quota resta nettamente al di sotto del 10% [F. 4]. Questa differenza potrebbe essere riconducibile a fattori culturali differenti all'interno del nostro paese, oppure alla diversità del sistema scolastico fra le varie regioni svizzere. La tendenza ticinese si avvicina di più a quanto misurato in Lombardia, dove il lavoro facoltativo come parte del programma di formazione coinvolge il 20% dei giovani (che hanno eseguito un'attività lavorativa parte del programma di formazione).

Il lavoro obbligatorio svolto durante la formazione è principalmente di breve durata (meno di 6 mesi). In Ticino il percorso formativo dei

F.3

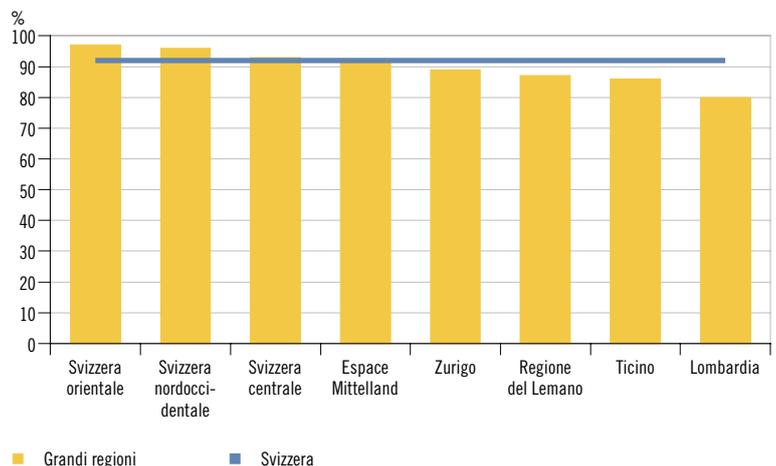
Persone residenti (fra i 15 e i 34 anni) che hanno svolto un lavoro appartenente al programma di formazione (in%), nelle grandi regioni, in Svizzera e in Lombardia, nel 2016



Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro (2016)

F.4

Persone residenti (fra i 15 e i 34 anni) che hanno svolto un lavoro obbligatorio parte del programma di formazione (in%), nelle grandi regioni, in Svizzera e in Lombardia, nel 2016



Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro (2016)

Riquadro 2 – Glossario

Formazione: definizione delle caratteristiche del lavoratore in termini del titolo di studio concluso più elevato. Viene e classificato nella formazione di **grado secondario I** chi ha terminato la scuola dell'obbligo e chi ha acquisito una formazione professionale internamente a un'azienda senza l'ottenimento di un certificato riconosciuto a livello federale. Viene classificato nella formazione di **grado secondario II** chi ha completato un tirocinio con attestato di federale di capacità, una scuola professionale a tempo pieno, una scuola di diploma o di cultura generale o una formazione di base con certificato federale e chi ha ottenuto la maturità (liceo o maturità professionale). Viene classificato nella **formazione di grado terziario** chi ha seguito una formazione professionale con un attestato o diploma federale o una maestria, una scuola tecnica, una scuola superiore, un istituto di studi sociale, STS, SSQUEA, SSAA o chi ha conseguito un diploma presso la scuola magistrale (chi prepara all'insegnamento) o altre formazioni equivalenti e chi ha seguito una formazione al politecnico, all'università o in una scuola universitaria professionale.

Disoccupati ai sensi dell'ILO: persone in età compresa tra i 15 e i 74 anni che rispondono contemporaneamente alle seguenti condizioni:

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento;
- hanno cercato attivamente impiego nelle quattro settimane precedenti;
- erano disposte a iniziare subito un'attività.

Trattandosi di una definizione standardizzata a livello internazionale (secondo i criteri dell'Organizzazione internazionale del lavoro- ILO), essa permette il raffronto con i rispettivi dati degli altri paesi.

Occupati: le persone che lavorano almeno un'ora alla settimana dietro compenso, come pure quelle che collaborano nell'azienda familiare senza ricevere nessuna retribuzione.

Persone attive: le persone che compongono l'insieme degli occupati e dei disoccupati. Le persone attive rappresentano l'offerta di lavoro.

Persone inattive: sono considerate inattive le persone in età lavorativa (15 anni e più) non attive, vale a dire che non sono né occupate né disoccupate.

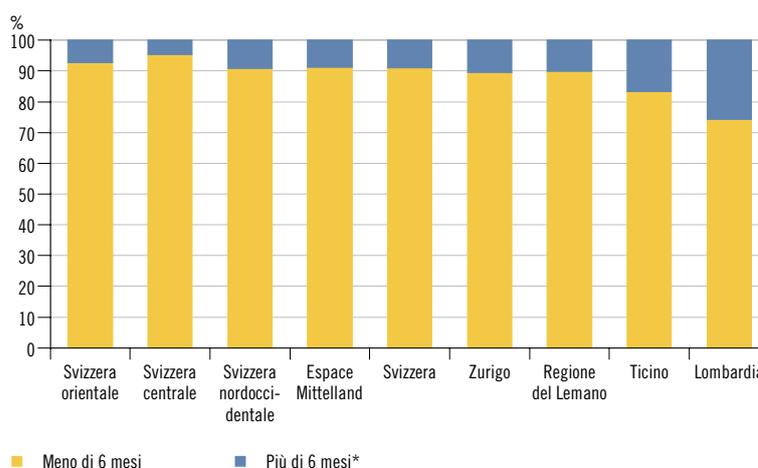
giovani prevede dei periodi di “stage” obbligatori più lunghi rispetto al resto della Svizzera, infatti il 17% lo svolge per più di 6 mesi [F. 5]. La nostra regione presenta delle similitudini con i dati della Lombardia, dove il lavoro svolto durante il percorso formativo ha una durata più lunga (la quota di chi lavora per più di 6 mesi si attesta al 26%).

Giovani attivi occupati e apprendisti sul mercato del lavoro

Dei circa 60.000 giovani attivi occupati e apprendisti residenti in Ticino, poco più della metà reputa molto utile la formazione seguita per lo svolgimento dell'attuale professione e oltre il 37% la ritiene abbastanza utile. Soltanto il 12% la considera invece poco utile [F. 6]. Nel resto della Svizzera la situazione è simile, anche se è più diffusa l'opinione che la formazione conseguita sia stata molto importante per poter svolgere l'attuale impiego, con quote che si attestano attorno al 60%. Si può quindi ritenere che c'è una buona corrispondenza tra la formazione seguita e la professione esercitata. In Lombardia si osserva una differenza importante: la maggioranza ritiene tutto sommato utile la for-

F. 5

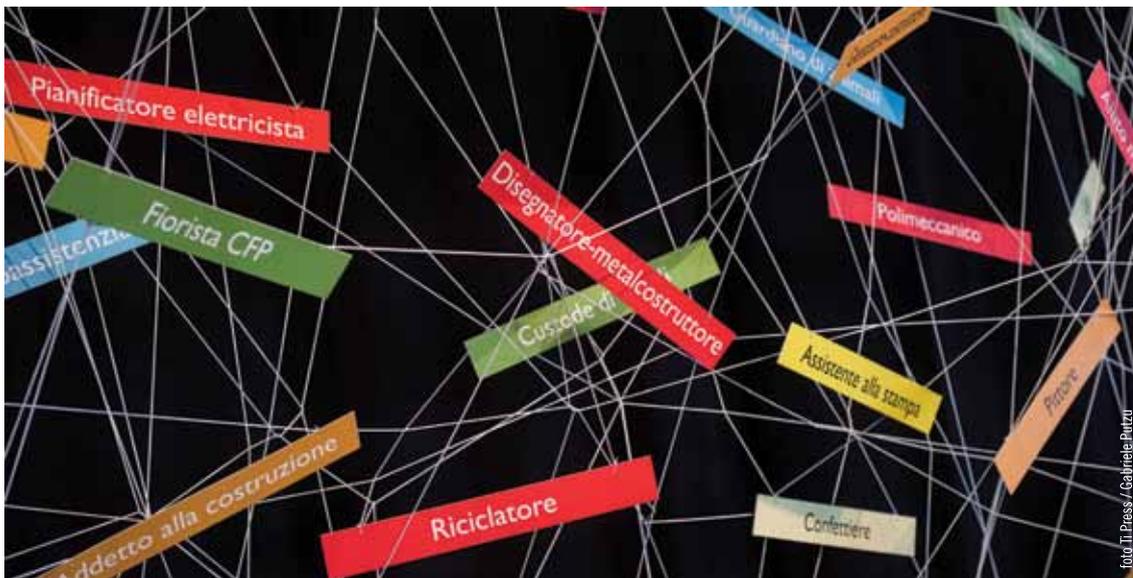
Persone residenti (fra i 15 e i 34 anni) che hanno svolto un lavoro obbligatorio parte del programma di formazione, secondo la durata del lavoro, nelle grandi regioni, in Svizzera e in Lombardia, nel 2016



* Stima con affidabilità statistica relativa poiché si basa su un numero di osservazioni limitato proveniente da una fonte statistica campionaria.

Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro (2016)

mazione seguita per l'esercizio della professione svolta, ma sono decisamente meno numerosi – circa uno su quattro (26%) – a ritenerla molto utile, così come sono più numerosi coloro che la giudicano poco utile (22%).



Fra questi 60.000 giovani residenti in Ticino (attivi occupati e apprendisti), oltre un terzo ha traslocato per svolgere l'attuale impiego (in Ticino). Non è però possibile sapere se il trasloco (o trasferimento) sia stato fatto solo all'interno dello stesso comune, all'interno del cantone o fra diversi cantoni, oppure dall'estero. Anche se risulta difficile comprendere questo dato, è interessante rilevare che si tratta della quota più elevata fra le grandi regioni svizzere. Nel resto del Paese la quota di giovani che dichiarano di aver traslocato per lavoro non supera mai il 20% [F. 7]. Risulta inoltre nettamente più alta rispetto a quanto si osserva in Lombardia, dove praticamente nessuno si è trasferito per svolgere l'attuale impiego. Questa differenza può essere in parte spiegata dal fatto che nella nostra regione si registra un numero di giovani provenienti dall'estero maggiore rispetto al resto del Paese, come anche dalla differenza a livello di territorio, in Ticino le percorrenze sono spesso lunghe fra una città e l'altra e, soprattutto, fra gli altri cantoni.

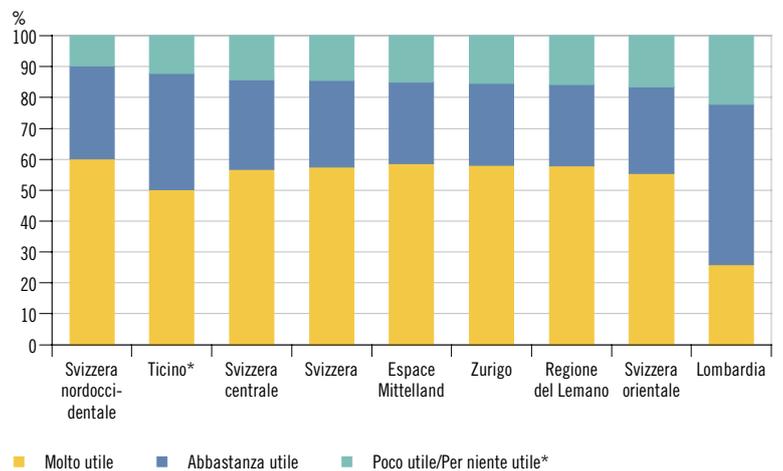
Il tragitto casa-lavoro dura meno di 15 minuti per 6 giovani ticinesi su 10, per il 20% dura da 16 a 30 minuti e per il restante 20% dura più di 30 minuti. I giovani ticinesi si spostano meno per recarsi al lavoro dei colleghi nel resto della Svizzera. Esclusa la regione della Svizzera centrale, nelle altre grandi regioni meno del 50% dei giovani percorre un tragitto di meno di 15 minuti [F. 8].

Giovani disoccupati

Oltre il 90% dei 6.400 giovani disoccupati residenti in Ticino è disposto a trasferirsi per ottenere un impiego [F. 9]. Poco meno della metà è pronto a trasferirsi soltanto all'interno della Svizzera, il 10% nell'Unione Europea e il 33% in tutto il mondo, mentre soltanto il 7% dichiara di non essere disposto a trasferirsi. Nel resto del Paese la ripartizione risulta abbastanza simile, con l'eccezione del Canton Zurigo e della regione Espace Mittelland, dove i giovani disposti al trasferimento

F. 6

Attivi occupati e apprendisti residenti (fra i 15 e i 34 anni, in%), secondo l'utilità della formazione nello svolgimento dell'attuale lavoro, nelle grandi regioni, in Svizzera e in Lombardia, nel 2016

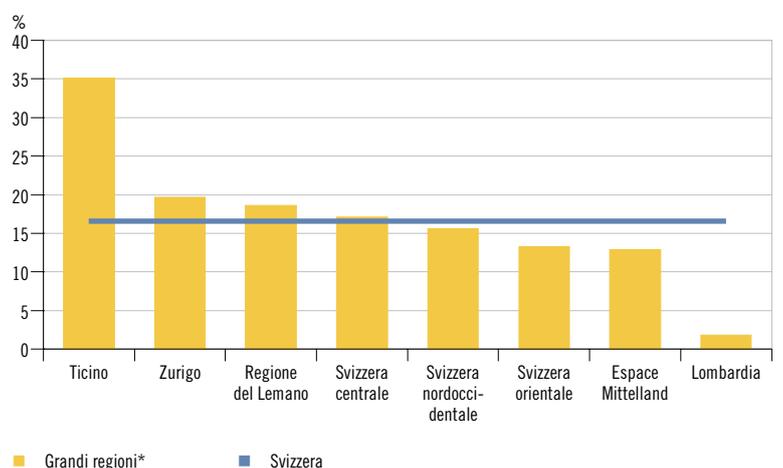


* Stima con affidabilità statistica relativa poiché si basa su un numero di osservazioni limitato proveniente da una fonte statistica campionaria.

Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro (2016)

F. 7

Attivi occupati e apprendisti residenti (fra i 15 e i 34 anni, in%), secondo il trasferimento per l'attuale lavoro, nelle grandi regioni, in Svizzera e in Lombardia, nel 2016

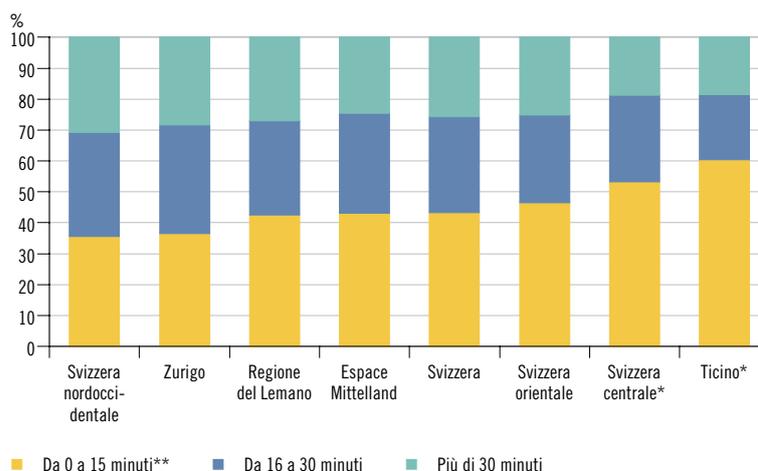


* Stima con affidabilità statistica relativa poiché si basa su un numero di osservazioni limitato proveniente da una fonte statistica campionaria.

Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro (2016)

F.8

Attivi occupati e apprendisti residenti (fra i 15 e i 34 anni, in%) secondo la durata del tragitto per recarsi al posto di lavoro, nelle grandi regioni e in Svizzera, nel 2016



* Stima con affidabilità statistica relativa poiché si basa su un numero di osservazioni limitato proveniente da una fonte statistica campionaria.

** Comprende anche le persone che lavorano normalmente nel domicilio privato (da casa).

Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro (2016)

sono meno numerosi, sia che si tratti di uno spostamento all'interno della Svizzera sia nel resto del mondo. Anche in Lombardia si contano pochi giovani disoccupati pronti a spostarsi: soltanto il 10% è disposto a farlo all'interno dell'Italia, il 6% dell'Unione Europea e il 18% nel resto del mondo.

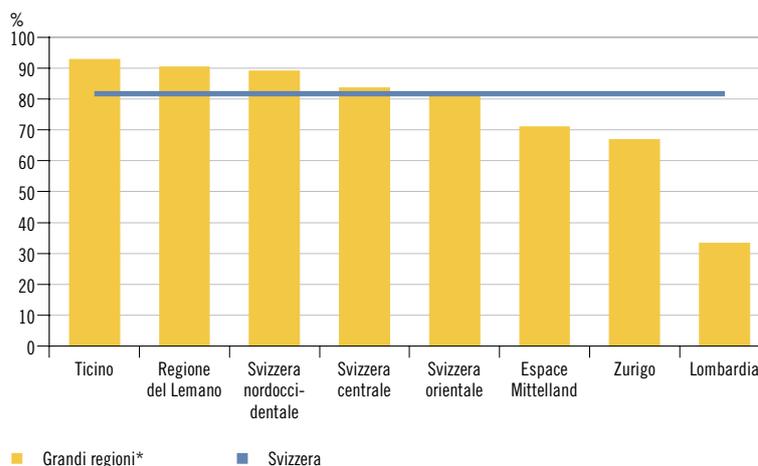
In sintesi

I risultati di questo modulo permettono di meglio comprendere alcune caratteristiche dei giovani ticinesi e svizzeri. Sappiamo che il 67% dei giovani ticinesi ha lavorato già durante l'ultima formazione seguita (nel 2016). Questa forma d'impiego è perlopiù remunerata, fa obbligatoriamente parte del programma di formazione e ha una durata inferiore ai 6 mesi. Il lavoro svolto durante la formazione in Ticino si differenzia in tre aspetti dalle altre regioni svizzere: coinvolge meno giovani (sono attorno all'80% in Svizzera); il lavoro facoltativo (nel programma di formazione) è più diffuso; per una quota maggiore di giovani ha una durata più lunga. Queste diversità si allineano ai risultati osservati nella vicina regione della Lombardia. Si constata anche che, in tutte le regioni in analisi, il mercato del lavoro risulta più accessibile per chi effettua uno stage (un'attività lavorativa) durante la formazione. Si contano infatti meno disoccupati e persone inattive rispetto a chi non ha svolto nessun tipo di attività lavorativa nel corso dell'ultima formazione conseguita. Infine, osservando l'attuale attività lavorativa dei giovani si possono fare alcune considerazioni importanti: la formazione seguita dai giovani è fondamentale nell'esercizio del lavoro; per svolgere (o meglio ottenere) l'impiego un terzo dei giovani ticinesi ha traslocato; il tragitto casa-lavoro in Ticino prevede uno spostamento di durata inferiore ai 15 minuti.

Con questi risultati si è cercato di dare una visione più ampia delle caratteristiche dei giovani residenti in Ticino, in Svizzera e nella vicina regione Lombardia. A differenza di quanto osservato in Lombardia in Ticino si riscontra una maggior diffusione del lavoro remunerato durante la formazione, la formazione è rite-

F.9

Disoccupati residenti (fra i 15 e i 34 anni, in%) secondo la disponibilità a trasferirsi per ottenere un impiego, nelle grandi regioni, in Svizzera e in Lombardia, nel 2016



* Stima con affidabilità statistica relativa poiché si basa su un numero di osservazioni limitato proveniente da una fonte statistica campionaria.

Fonte: Rifos, modulo giovani e mercato del lavoro (2016)

nuta più importante e utile nello svolgimento dell'attività lavorativa, e c'è anche una maggior propensione al trasferimento, sia fra i giovani occupati sia fra i disoccupati.

Bibliografia

Castelli, L., Cattaneo, A., Marcionetti, J., Mari, C., Zampieri, S. & Zannola, G. (2015). *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema scolastico ticinese*. Locarno: SUPSI - DFA Disponibile in <http://www.supsi.ch/dfa/ricerca/scuola-tutto-campo.html>.

Ufficio di statistica (2018), *Le cifre della parità. Un quadro statistico delle pari opportunità fra i sessi in Ticino*. Giubiasco: Ustat Disponibile in <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=ritratti.dettaglio&id=381>.



INDAGINE ICILS 2013: GLI ADOLESCENTI E LE NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE

Spartaco Calvo e Sandra Zampieri

Centro competenze innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE), SUPSI

L'indagine International Computer and Information Literacy Study 2013 (ICILS 2013) promossa dall'International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA) valuta le competenze informatiche e comunicazionali degli adolescenti al loro ottavo anno di scolarizzazione (la nostra terza media). A livello globale la ricerca ha coinvolto complessivamente 20 Stati, circa 60.000 studenti e 20.000 tra docenti, direttori e responsabili informatici di sede. Nel nostro cantone più di 1.000 allievi hanno svolto un test di competenza e, assieme a circa 250 professionisti della scuola, hanno risposto a un questionario. La nostra regione linguistica è l'unica ad aver adempiuto ai parametri di campionatura previsti dall'indagine. I dati a nostra disposizione sono quindi comparabili a livello internazionale, ma non possono essere raffrontati a quelli delle aree francofone e germanofone.

Per ciò che concerne i risultati degli allievi ticinesi, essi hanno ottenuto un punteggio medio di 496 punti, non discostandosi in maniera statisticamente significativa dalla media internazionale, fissata a 500. In termini assoluti, questo risultato si pone prossimo al limite inferiore del secondo livello di competenza su una scala di quattro.

In termini relativi, i risultati ticinesi destano qualche preoccupazione poiché ben dieci sistemi educativi sui quattordici che hanno potuto essere comparati, hanno fatto registrare punteggi medi significativamente superiori. Occorre inoltre aggiungere che la maggior parte di essi appartiene a Stati che hanno un Indice di sviluppo tecnologico (IDI) - una misura sintetica della qualità e della quantità delle infrastrutture e dei servizi tecnologici presenti in un determinato paese elaborata dall'Ufficio internazionale delle telecomunicazioni - inferiore a quello svizzero.

Introduzione

L'articolo presenta i risultati ticinesi dell'*International Computer and Information Literacy Study 2013 (ICILS 2013)* realizzata dall'*International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA)*.

L'indagine ICILS valuta le competenze informatiche e comunicazionali degli adolescenti al loro ottavo anno di scolarizzazione (la terza media in Ticino), essa ha coinvolto 20 Stati, circa 60.000 studenti e 20.000 tra docenti, direttori e responsabili informatici di sede. La Svizzera

– rappresentata dalle sue tre principali comunità linguistiche – vi aveva inizialmente preso parte, ma per ragioni tecniche e di politica scolastica (Bergamin et.al. 2015) non è riuscita ad adempiere ai requisiti di campionatura. Solo la regione italoфона, rappresentata dal Canton Ticino, è riuscita ad attenersi ai parametri richiesti per una comparazione internazionale. Per questa ragione i risultati degli allievi ticinesi potranno essere raffrontati con quelli degli altri paesi partecipanti ma non con quelli delle altre regioni linguistiche elvetiche.



foto: T. Press / Gabriele Putzu

Modello teorico di competenze informatiche e comunicazionali

L'indagine ICILS 2013 concettualizzava le competenze informatiche e comunicazionali come l'insieme delle capacità che un individuo deve possedere per rispondere ai requisiti imposti dalla società della comunicazione (Erstad 2004). Il modello cui si rifaceva prevedeva una suddivisione in due grandi aree, ciascuna delle quali richiede sia competenze tecniche, sia conoscenze intellettuali: *la raccolta e la gestione di informazioni e la loro produzione e condivisione* (Adunson 2003).

La *raccolta e la gestione delle informazioni*, oltre alle conoscenze tecniche dello strumento in uso, richiede anche la capacità di reperire le informazioni, ad esempio sul web, valutarne l'attendibilità, selezionarle e capire l'uso che è possibile farne.

Essa si compone di tre aspetti principali:

- *Conoscenze e usi dell'infrastruttura informatica*. Esse sono sia dichiarative, sia procedurali. Rispetto alle prime, l'allievo deve sapere le caratteristiche generali e di funzionamento di un computer, ad esempio, cos'è e a cosa serve un sistema operativo, un software, un antivirus, ecc.; ma anche avere consapevolezza del fatto che i computer possono essere connessi tra loro, di cosa sia Internet di cosa sia un open source, ecc. In relazione alle seconde, occorre che il ragazzo sappia, ad esempio, aprire un file, salvare un documento, elaborare delle immagini, far funzionare un software, ecc.

- *Accedere a delle informazioni e valutarle*. Consiste nel processo di investigazione, nella ricerca e nella selezione delle informazioni. L'allievo dovrà dunque individuare delle chiavi di ricerca che gli permettano di accedere alle informazioni di cui necessita, ma anche impossessarsi dei criteri che gli consentano di confrontare il diverso grado di attendibilità e completezza dei documenti che può trovare sul web.
- *Gestire le informazioni*. È l'insieme delle capacità di lavorare con le fonti di informazione precedentemente rintracciate, usarle e riutilizzarle efficacemente. Esempi di questa competenza sono creare sul computer un sistema adeguato di cartelle in cui suddividere i documenti, o scegliere le informazioni pertinenti su un database.

Il processo di *produzione e scambio di informazioni* concerne le competenze nell'usare gli strumenti adatti a creare informazioni, o a modificare quelle trovate, e, infine, le capacità nel condividerle in modo corretto.

Anch'esso si struttura tre dimensioni fondamentali:

- *Trasformare le informazioni*. Consiste nell'abilità di usare il computer per cambiare il modo in cui un'informazione è presentata al fine di renderla più chiara ad un determinato pubblico. Tipici esempi di questa attività sono la formattazione del documento, la scelta o la creazione di immagini che affianchino o sostituiscano parti del testo, o, anche, la capacità di spostare parti di informazione all'interno del documento.

- *Creare informazioni.* Consiste nell'abilità di generare documenti originali adatti ad un pubblico specifico. Questi prodotti possono essere interamente nuovi o basati su un set di informazioni trovate su Internet. Esempi di attività possono essere la creazione di un biglietto di auguri mediante un software grafico o una presentazione che sintetizza e rielabora le informazioni trovate in precedenza.
- *Condividere informazioni.* L'allievo deve capire come utilizzare il computer per scambiare informazioni con gli altri. Ciò implica che deve essere familiarizzato con una vasta e mutevole gamma di medium informatici, come ad esempio, Email, Blog, Social Network e piattaforme di scambio di documenti. È necessario che capisca le specificità dei diversi mezzi di comunicazione, che sia in grado di usare Software per disseminare le informazioni, che sia in grado di creare o modificare un documento a seconda del medium, che capisca l'impatto sociale della condivisione di informazioni.

Metodologia

L'indagine si è svolta mediante due tipologie di strumenti.

- Test di competenza in cui gli allievi erano chiamati a mettere alla prova le loro competenze in situazioni di realtà simulata basate su attività che necessitano l'uso delle tecnologie della comunicazione compatibili con la loro età: pianificare una gita scolastica, preparare una presentazione di scienze naturali, proporre una giornata di attività sportive, organizzare una gita scolastica.
- Questionari specifici indirizzati ai direttori degli istituti scolastici, ai coordinatori informatici di sede, ai docenti e agli allievi stessi. Le domande vertevano rispettivamente, sulle strategie inerenti le politiche scolastiche inerenti le nuove tecnologie; la dotazione informatica delle sedi, le competenze tecnologiche degli insegnanti e la loro applicazione professionale; l'origine familiare, le competenze e l'uso delle tecnologie da parte dei ragazzi.



L'interazione tra questi due dispositivi di indagine permette, da un lato di stabilire il livello di competenza degli allievi e i fattori contestuali, di tipo scolastico, sociale, culturale o familiare che possono influenzarlo. Per definire i livelli è stata utilizzata una scala che fissa a 500 punti il risultato medio dei Paesi partecipanti all'indagine, ad essa sono associati quattro livelli di competenza, i cui limiti sono fissati, rispettivamente, a 407 punti (Livello 1), 492 (Livello 2), 576 (Livello 3) e 661 (Livello 4).

Punteggi assoluti

Per le ragioni evidenziate in precedenza, non è stato possibile raffrontare i dati ticinesi con quelli di altri cantoni o regioni linguistiche svizzere, dal momento che questi ultimi non hanno adempiuto ai criteri internazionali di campionatura. È però lecito, e interessante, raffrontare questi risultati con quelli degli Stati che hanno preso parte a pieno titolo all'indagine. Questo pone dei problemi di comparabilità sostanziale non indifferenti – dovuti alle differenze contestuali che esistono tra una regione circoscritta ed omogenea come il Ticino e Stati, anche molto estesi ed eterogenei, come ad esempio la Federazione Russa.

Complessivamente, la comparazione dei punteggi medi evidenzia come – escludendo la Thailandia e la Turchia, notevolmente staccate – la maggioranza degli Stati fa registrare risultati relativamente omogenei.

Il Ticino, con 496 punti non si discosta in maniera statisticamente significativa dalla media internazionale, inoltre, assieme a 11 sistemi educativi su 14 ha ottenuto un punteggio medio che si inserisce nell'intervallo di competenza di Livello 2 (in grigio). Occorre però notare che la media raggiunta nel nostro cantone si avvicina molto al limite inferiore di questo livello, che è di 492 punti, mentre nei cinque Stati ove si sono registrati i risultati migliori – Repubblica Ceca, Australia, Polonia, Norvegia e Corea del Sud – i punteggi medi si avvicinano maggiormente al limite con il livello superiore, che è 576 punti [T. 1].

Ricordiamo che un allievo con un livello di competenza 2 è in grado, in sintesi, di utilizzare i più comuni applicativi informatici, è consapevole dell'esistenza di rischi a proporre informazioni personali sul web, ma non ha piena capacità di proteggersi in questo ambito. Egli è, inoltre, in grado di ricercare informazioni su Internet e ha coscienza che non può avere piena fiducia su di esse, ma non possiede gli strumenti per selezionarle correttamente. Può realizzare autonomamente semplici attività che richiedono l'uso delle TIC, ma ha bisogno di supporto per svolgerne di più complesse. Non ha, infine, praticamente nessuna consapevolezza di aspetti legali, come quelli legati alla proprietà intellettuale, rispetto a ciò che è pubblicato sul web.

Livelli di competenza

La ripartizione degli allievi tra i diversi livelli di competenza mostra che il Ticino ha una percentuale relativamente alta rispetto agli altri partecipanti, l'82%, di allievi che si situano entro il Livello 1 e il Livello 2 di competenza.

Nel nostro cantone solo il 9% dei ragazzi ha competenze informatiche e comunicazionali veramente scarse, inferiori al Livello 1. Una percentuale analoga a quella della Corea del Sud che ha però un risultato medio sensibilmente superiore. Contestualmente, vi sono però pochi allievi molto competenti, che raggiungono almeno il Livello 3, anche in questo caso solo il 9%, un dato inferiore, ad esempio, a quello della Lituania e del Cile che hanno risultati medi inferiori o analoghi [F. 1].

T. 1

Competenze informatiche e comunicazionali degli allievi, punteggi medi, in Ticino e in 14 Stati, nel 2013

Paese ¹	Punteggio medio ²	Errore standard ³	Intervallo ⁴
Repubblica Ceca	553	2,1	550,9-555,1
Australia	542	2,3	539,7-544,3
Polonia	537	2,4	534,6-539,4
Norvegia	537	2,4	534,6-539,4
Corea del Sud	536	2,7	533,3-538,7
Germania	523	2,4	520,6-525,4
Slovacchia	517	4,6	512,4-521,6
Russia	516	2,85	513,2-518,8
Croazia	512	2,9	509,1-514,9
Slovenia	511	2,2	508,8-513,2
Ticino	496	4,3	491,7-500,3
Lituania	494	3,6	490,4-497,6
Cile	487	3,1	483,9-490,1
Tailandia	373	4,7	368,3-377,7
Turchia	361	5,0	356,0-366,0

¹ Gli Stati scritti in verde sono quelli che fanno registrare un punteggio medio superiore al Ticino statisticamente significativo, quelli in viola un punteggio medio inferiore statisticamente significativo. Ciò significa che 95 volte su 100, le differenze tra i campioni dei diversi Stati si manterrebbero.

² La colonna indica i punteggi medi ponderati ottenuti nei diversi Stati. Quelli scritti in viola rientrano nell'intervallo del livello di competenza 1, quelli in verde in quello del livello di competenza 2.

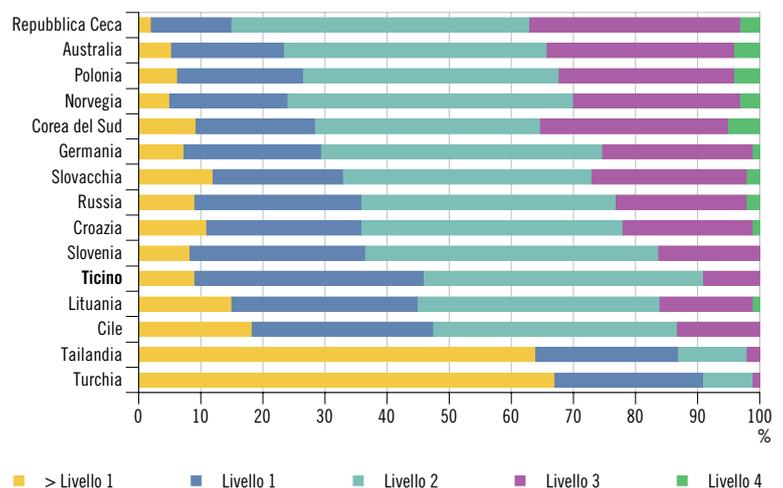
³ La colonna indica l'errore standard, ovvero il grado di precisione con cui è stata stimata una caratteristica della popolazione in base al campione.

⁴ La colonna indica l'intervallo entro cui, 95 volte su 100, si situerebbe il risultato medio di un campione analogo dello Stato considerato.

Fonte: ICILS 2013

F. 1

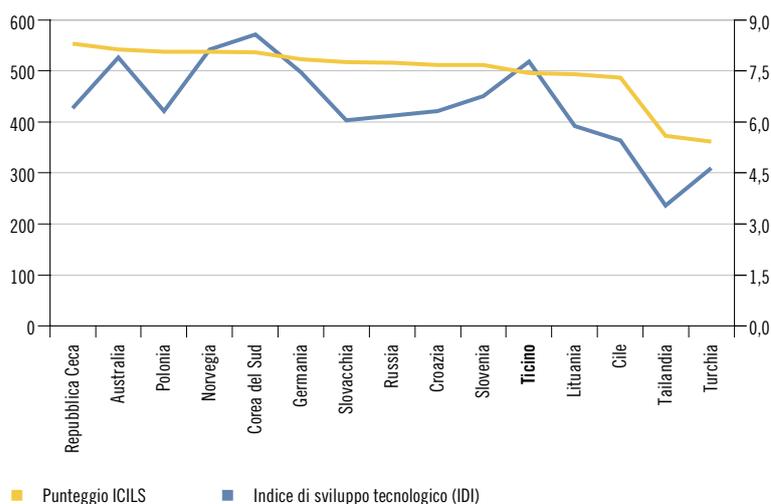
Allievi (in %), secondo i livelli di competenza informatica e comunicazionale, in Ticino e in 14 Stati, nel 2013



Fonte: ICILS 2013

F.2

Competenze informatiche e comunicazionali degli allievi (punteggio ICILS) e indice di sviluppo tecnologico*, in Ticino e in 14 Stati, nel 2013



Risultati e indice di sviluppo tecnologico

Mettendo in relazione gli aspetti contestuali legati alle strutture economiche e tecnologiche di un Paese e i risultati medi del test ICILS, i risultati ticinesi, che formalmente non si discostano dalla media internazionale destano qualche preoccupazione. Ciò si evince, in particolare, considerando l'indice di sviluppo tecnologico (IDI).

I Paesi con un IDI più elevato, tendono a far registrare i punteggi medi migliori (coefficiente di correlazione di Pearson, senza considerare il Ticino: 0,82). Il Ticino – che fa parte di uno Stato, la Svizzera, che ha un IDI molto elevato – è, come si evince dal grafico [F. 2], preceduto nella graduatoria del test ICILS 2013 da ben sei Paesi il cui indice IDI ha un valore più basso. È possibile che il nostro cantone disponga di infrastrutture tecnologiche meno sviluppate rispetto alla media nazionale, ma è improbabile che la differenza sia particolarmente rilevante.

L'uso delle nuove tecnologie a scuola

Una possibile chiave interpretativa per rendere conto dei risultati non eccellenti fatti registrare dagli allievi ticinesi può provenire dall'uso che veniva fatto nella scuola media ticinese delle nuove tecnologie.

Per quanto riguarda l'uso domestico, si constata quanto già emerso in studi precedenti (Li & Ma 2010; Tamin, Bernard, Borokhovski, Abrami, & Schmid 2011 e Mullis, Martin, Foy, & Arora 2012), ovvero che, quantomeno nei Paesi dell'Emisfero Nord, l'utilizzo delle nuove tecnologie si sia generalizzato alla maggioranza degli adolescenti. Eccezion fatta per la Corea del Sud, infatti, in tutti questi Stati la percentuale di coloro che utilizzano le TIC almeno una volta a settimana supera l'80%. Il Ticino si pone di 6 punti percentuali sotto la media internazionale. La relazione di questo fattore contestuale con i risultati nel test di competenza non è chiaramente definita, ma si può notare come in tre dei quattro Paesi che hanno fatto registrare i punteggi più alti – Repubblica Ceca, Polonia e Norvegia – l'utilizzo almeno settimanale superano di 10 punti la media inter-

* L'indice di sviluppo tecnologico (IDI) di un Paese è un indicatore composito elaborato dall'Unione internazionale delle telecomunicazioni che tiene conto di 11 diversi fattori legati alle infrastrutture, all'uso e allo sviluppo delle tecnologie all'interno di uno Stato. Per quanto riguarda il Ticino è stato qui considerato l'IDI della Svizzera.

Fonti: ICILS 2013; International telecommunication union (www.itu.int)

T.2

Allievi (in %), secondo l'utilizzo domestico e scolastico delle TIC¹, in Ticino e in 14 Stati, nel 2013

	Casa	Scuola
Repubblica Ceca	96	60
Australia	87	81
Polonia	96	79
Norvegia	96	52
Corea del Sud	71	18
Germania	88	31
Slovacchia	95	77
Russia	94	73
Croazia	95	61
Slovenia	96	26
Ticino	81	6
Lituania	95	55
Cile	81	35
Thailandia	59	66
Turchia	62	35
Media ICILS	87	54

¹ Almeno una volta alla settimana.

Fonte: ICILS 2013

nazionale. Inversamente nei due Stati – la Thailandia e la Turchia – dove si sono constatati i risultati peggiori, le percentuali sono di oltre 20 punti inferiori all'87% della media ICILS 2013 [T. 2].

Per quanto riguarda l'uso scolastico, la comparazione internazionale non mostra chiare relazioni tra questo fattore e i risultati del test. Fa riflettere, tuttavia, il dato emerso in Ticino: solo il 6% degli allievi interrogati afferma di utilizzare le TIC a lezione almeno una volta a settimana, più di 10 punti in meno rispetto alla percentuale dello Stato che ha fatto registrare la percentuale più bassa [T. 2].

Osservando più nel dettaglio i luoghi di fruizione dei soli ragazzi ticinesi, si constata ancora maggiormente la differenza tra uso domestico e scolastico.



foto T. Press / Benedetto Galli

Raffrontando i due luoghi di fruizione, si può notare, infatti, come più del 60% dei giovani ne faccia un uso quotidiano, a fronte di meno dell'1,5% che le impiega tutti i giorni a scuola. Analogamente meno del 10% dei ragazzi ne fa un uso sporadico (mano di una volta al mese) a casa, mentre la percentuale si eleva all'80% se ci si riferisce al contesto scolastico [F. 3].

Qualche spunto ulteriore di riflessione giunge considerando le diverse finalità di impiego delle nuove tecnologie, sulla base di specifiche risposte al questionario sono state individuate quattro macro-categorie (Zampieri, Botturi & Calvo 2018):

- comunicativo (uso di social network, email, blog e forum);
- informativo (fruizione di portali informativi, motori di ricerca, piattaforme);
- creativo-produttivo (realizzazione di video, immagini o altre forma grafiche);
- scolastico (fare i compiti, trattare i materiali scolastici).

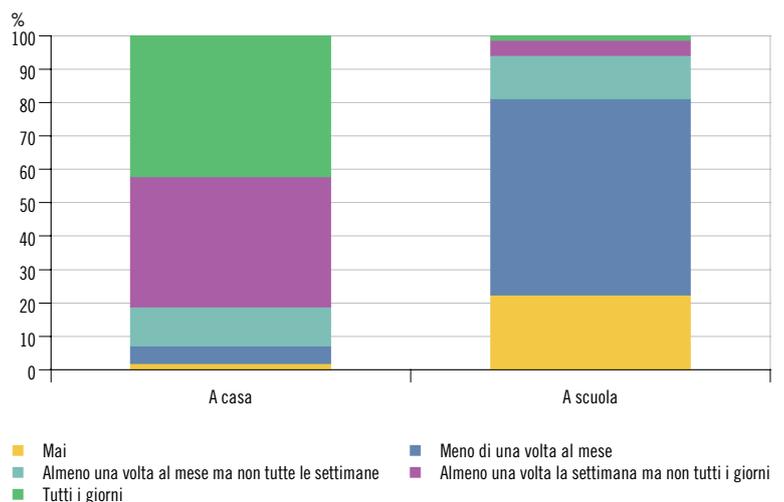
Osservando il grafico [F. 4] possiamo innanzitutto notare che un utilizzo poco frequente – tanto a livello scolastico, quanto ricreativo – corrisponde un punteggio mediamente più basso nel test ICILS.

Per quanto riguarda l'utilizzo comunicativo e quello creativo, più l'uso è frequente più il punteggio aumenta, mentre per ciò che concerne l'uso informativo la relazione è più ondivaga.

Soffermandoci sull'impiego delle tecnologie a fini unicamente scolastici, si constata che coloro che dichiarano di farne un uso solo moderatamente frequente fanno registrare punteggi mediamente migliori nel test rispetto a coloro che affermano di utilizzarle più spesso. Si tratta di un elemento che può apparire sorprendente, ma che può essere interpretato con il fatto che le

F. 3

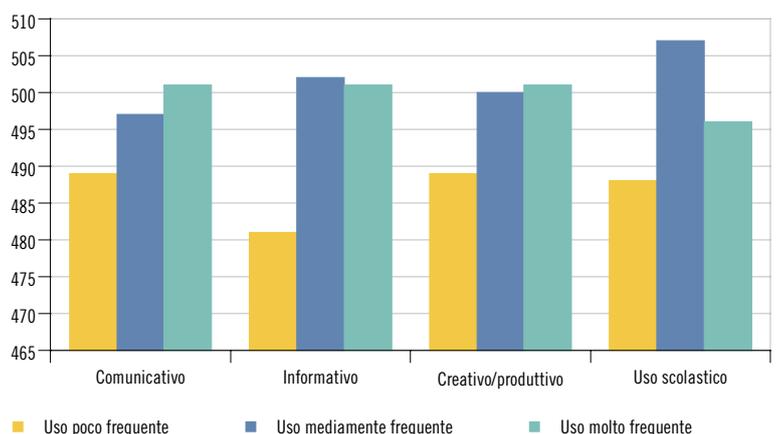
Allievi (in %), secondo la frequenza di utilizzo domestico e scolastico delle TIC, in Ticino, nel 2013



Fonte: ICILS 2013

F. 4

Punteggi del test ICILS, secondo la frequenza e i contesti d'uso, in Ticino, nel 2013



Fonte: ICILS 2013

T. 3

Docenti che utilizzano le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)¹ a scuola (in %), in Ticino e in 14 Stati, nel 2013

	A scuola/lezione	A scuola/altro
Repubblica Ceca	66	92
Australia	90	98
Polonia	41	77
Corea del Sud	76	94
Slovacchia	58	84
Russia	76	86
Croazia	41	72
Slovenia	66	93
Ticino	29	68
Lituania	66	89
Cile	62	83
Tailandia	50	74
Turchia	47	65
Media ICILS	68	84

¹ Uso professionale almeno una volta alla settimana.

Fonte: ICILS 2013

T. 4

Docenti (in %), secondo l'autovalutazione su alcune competenze professionali con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), in Ticino e in 14 Stati, nel 2013¹

	Preparare lezioni che prevedono l'uso delle TIC	Monitorare i progressi degli studenti usando le TIC	Correggere gli esercizi degli studenti usando le TIC	Condividere informazioni con i colleghi usando le TIC
Repubblica Ceca	81	49	66	29
Australia	90	86	83	48
Polonia	73	66	69	60
Corea del Sud	84	62	84	35
Slovacchia	81	59	75	38
Russia	82	68	69	43
Croazia	52	54	59	39
Slovenia	78	67	65	45
Ticino	60	51	50	26
Lituania	85	83	67	47
Cile	83	62	75	54
Tailandia	41	50	55	45
Turchia	52	73	72	41
Media ICILS	73	65	71	44

¹ I Paesi partecipanti sono elencati in ordine decrescente in base al punteggio medio ottenuto nel test (cfr. T. 2).

Fonte: ICILS 2013

modalità di insegnamento nella scuola ticinese non si caratterizzano per stimolare particolarmente l'utilizzo di questi strumenti.

Coerentemente con quanto osservato riguardo all'uso scolastico degli allievi, si constata, infatti, che i docenti ticinesi dichiarano di utilizzare meno sovente le nuove tecnologie per ragioni professionali rispetto ai loro colleghi.

La comparazione internazionale indica una correlazione tra l'uso professionale delle TIC da parte dei docenti e i risultati del test, soprattutto per ciò che concerne le attività al di fuori delle lezioni (indice di Pearson: 0,71). In Ticino solo il 29% ne fa uso a lezione almeno una volta a settimana – un risultato di 33 punti percentuali inferiore al 62% della media ICILS 2013 – e il 68% per altre ragioni professionali, contro l'84% medio [T. 3].

Per ciò che concerne l'uso delle TIC a lezione, praticamente la metà dei docenti interpellati, il 48%, dichiara di non usare mai le TIC a lezione o di utilizzarle meno una volta al mese. Il 23% afferma di farlo almeno una volta al mese,

ma meno di una volta a settimana e, come anticipato, il 29% almeno una volta a settimana o ogni giorno.

Come si evince dalla tabella [T. 4], ai docenti è stato inoltre chiesto di autovalutare le loro competenze tecnologiche atte a svolgere attività inerenti l'insegnamento.

Anche rispetto alle competenze d'uso delle TIC in ambito professionale è difficile stabilire dei rapporti con i risultati del test svolto dagli allievi. Si constata comunque che i docenti ticinesi dichiarano competenze sensibilmente inferiori, sempre più di 10 punti percentuali, a quelle della media ICILS: rispettivamente 60% contro 73% nella preparazione delle lezioni, 51% contro 65% (14 punti percentuali in meno) nel monitoraggio delle attività degli allievi, 50% contro 71% (21 punti percentuali in meno) nella correzione e 26% contro 44% (18 punti percentuali) nella condivisione delle informazioni.

Rispetto ai risultati ticinesi ci sembra interessante sottolineare l'autovalutazione della ca-

pacità di preparare lezioni che prevedono l'uso delle TIC. Da essa risulta che il 60% dei docenti ritiene di potersi cimentare in questo tipo lezioni e solo il 10% lo esclude completamente [T. 4].

ICILS 2013: un bilancio in Ticino

Nel 2013, gli allievi ticinesi di terza media hanno ottenuto un punteggio medio di 496 punti nel test previsto da ICILS 2013, non discostandosi in maniera statisticamente significativa dalla media internazionale, che era fissata a 500.

In termini assoluti, questo risultato si pone prossimo al limite inferiore del secondo livello di competenza su una scala di quattro. Concretamente, una persona che raggiunge tale livello è in grado di svolgere autonomamente semplici attività che richiedono l'uso delle TIC, ma deve essere supportato per trattare compiti più complessi, ha consapevolezza del diverso grado di affidabilità delle informazioni presenti sul web, ma non possiede appieno gli strumenti per selezionarle, sa che esistono dei pericoli ad esporre sulla rete informazioni personali, ma non è sempre capace di riconoscerli e non ha, infine, quasi alcuna cognizione dei diritti intellettuali legati a ciò che si trova su Internet.

In termini relativi, i risultati ticinesi destano qualche preoccupazione poiché ben dieci Stati su quattordici hanno ottenuto punteggi significativamente superiori e, inoltre, la media internazionale è fortemente condizionata in negativo dai risultati ottenuti in Thailandia ed in Turchia che sono nettamente inferiori a quelli degli altri Paesi. Occorre inoltre sottolineare che, sebbene nessun risultato medio nazionale si situi al disopra del livello 2, in cinque Stati esso è più prossimo al livello superiore di quanto non lo sia a quello inferiore.

Anche considerando l'Indice di sviluppo tecnologico (IDI) – che fornisce una misura sintetica della qualità e della quantità delle infrastrutture e dei servizi tecnologici presenti in un determinato Paese – che risulta fortemente correlato con i risultati del test ICILS – si constata che il Ticino è preceduto in graduatoria da ben sei Paesi che hanno un IDI inferiore a

quello svizzero; di particolare rilevanza ci sembra il fatto che, ad eccezione della Lituania (che ha registra risultati sostanzialmente analoghi a quelli ticinesi) tutti gli Stati dell'Europa dell'Est (che hanno indicatori economici notevolmente più modesti rispetto a quelli svizzeri) fanno registrare risultati significativamente più positivi rispetto a quelli del nostro cantone.

Tenendo conto che l'utilizzo individuale extrascolastico da parte degli allievi ticinesi non presenta particolari differenze qualitative e quantitative rispetto a quello dei loro coetanei che vivono negli altri Paesi partecipanti all'indagine, è legittimo interrogarsi se i risultati non esaltanti del nostro cantone possano essere anche ricondotti alle modalità integrazione delle nuove tecnologie nell'educazione formale scolastica.

A questo proposito si constata che sia la percentuale di docenti, sia, soprattutto, di ragazzi ticinesi, che afferma di utilizzare sovente le nuove tecnologie a scuola è scarsissima, di molte decine di punti percentuali inferiore alla media del test.

Quali prospettive per il futuro?

L'indagine ICILS qui considerata si è svolta nel 2013, cinque anni fa, un tempo relativamente breve per i tempi di un sistema educativo, ma enorme per ciò che concerne lo sviluppo e la fruizione delle tecnologie. Si pensi che, allora, non era consueto, come lo è invece nel 2018, che un adolescente disponesse di un dispositivo portatile che gli consentisse di essere costantemente connesso al web.

Pur se in maniera più graduale e lenta, anche la scuola si sta trasformando. Gli allievi che hanno partecipato allo studio hanno frequentato le scuole medie, quando queste erano ancora organizzate secondo il *Piano di formazione della scuola media* del 2004 (PF 2004), i ragazzi che le stanno frequentando adesso ricevono i loro insegnamenti sulla base del Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese del 2015 (PSO2015).

Il PF2004, attraverso la Riforma 3, prevedeva un corso di alfabetizzazione informatica di 12 ore in prima media incentrato sugli "aspetti fun-



Foto: TI Press / Gabriele Putzu

zionali di base relativi all'uso del PC"; sull'"educazione all'organizzazione dei materiali informatici" e su "aspetti etici: uso di Internet". Esso demandava, inoltre, ai docenti delle diverse discipline di integrare l'informatica al fine di "... educare le giovani generazioni ad un uso consapevole delle tecnologie e alla capacità di selezionare ed utilizzare il sapere e l'informazione".

Una nostra ipotesi è che il PF2004 – pur nell'accezione di area interdisciplinare attribuita all'informatica – poteva coprire molto bene numerosi ambiti previsti dal modello di ICILS 2013: si può supporre, infatti, che l'uso delle TIC nelle diverse materie potesse portare gli allievi a sperimentare attività di selezione, elaborazione e trasformazione delle informazioni, probabilmente realizzando presentazioni e ricerche disciplinari. Esso attribuiva però minore importanza agli aspetti legati alla condivisione delle informazioni, che, di fatto, non erano nemmeno menzionati, probabilmente perché quando il PF2004 è stato scritto le possibilità di proporre contenuti via web erano molto più contenute rispetto ad oggi.

Il PSO2015 che è praticamente coevo all'indagine ICILS 2013, concettualizza le TIC come degli strumenti che, non solo permettono all'essere umano di entrare in contatto con una grande quantità di informazioni, ma anche di proporre di nuove e di scambiarle attraverso canali che consentono oramai a chiunque di superare la semplice comunicazione punto a punto. Per questa ragione, l'alfabetizzazione informatica è considerato un contesto di formazione generale imprescindibile per la scuola dell'obbligo.

Un'altra reale importante novità del PSO2015 ci pare essere costituita – anche grazie all'entrata in vigore dell'accordo HarmoS – dalla definizione di attività volte a integrare le TIC anche nell'insegnamento primario.

Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale TIC delle scuole medie ticinesi, essa appare sostanzialmente simile a quella della maggior parte dei Paesi europei coinvolti nell'indagine, ma probabilmente inferiore a quella di Stati con una ricchezza pro-capite ed un indice di sviluppo tecnologico simili alla Svizzera. Recentemente

il DECS, recependo le indicazioni del rapporto e-education (Parenti e al. 2012) ha costituito un centro di competenza (il CERDD) che ha tra i suoi obiettivi – oltre a quelli di definire le competenze informatiche e comunicazionali necessarie agli allievi e di elaborare un piano di formazione adeguato agli insegnanti – anche quello di rendere il comparto tecnologico delle scuole più adeguato e conforme a delle finalità educative (per maggiori informazioni: www.ti.ch/cerdd).

In sintesi, possiamo ipotizzare che l'indagine ICILS 2013 sia avvenuta in una fase di transizione nell'approccio all'educazione alle TIC, sarebbe perciò interessante in un prossimo futuro poter verificare nuovamente il livello di competenza dei nostri adolescenti in questo ambito.

Bibliografia

Audunson, R. (2003). Information literacy: the case or non-case of Norway? *Library Review*, 52(7).

Bergamin, P. et al (2015): *ICILS 2013, i risultati in Svizzera*, Brig: FFHS

Calvo S. & Zampieri, S. (2017). *Rapporto ICILS 2013: come comunicano gli adolescenti ticinesi*. Locarno SUPSI-CIRSE

Ertstad, O. (2004), *PILOTer for skoleutvikling* (PILOTs for school development), UniPub.

Li, Q., & Ma, X. (2010). A meta-analysis of the effects of computer technology on school students' mathematics learning. *Educational Psychology Review*, 22(3), 215–243

Mullis, I. V. S., Martin, M. O., Foy, P., & Arora, A. (2012). *TIMSS 2011 international results in mathematics*. Chestnut Hill, MA: TIMSS & PIRLS International Study Center, Boston College.

Parenti, D. et al. (2012). *Rapporto conclusivo - e-education*. Bellinzona, DECS.

Tamin, R., Bernard, R., Borokhovski, E., Abrami, P., & Schmid, R. (2011). What forty years of research says about the impact of technology on learning: A second-order meta-analysis and validation study. *Review of Educational Research*, 81(1), 4–28.

Zampieri, S., Botturi, L. & Calvo, S. (2018). *Giovani e tecnologie: tra nativi digitali e competenze effettive*. *Revue suisse de sciences de l'éducation*, 40 (1)



UDEMOM, LA STATISTICA SULLA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

ASPETTI METODOLOGICI, INDICATORI ESISTENTI E SVILUPPI FUTURI

Andrea Grossi

Ufficio federale di statistica, UST

Gli anni Novanta sono stati segnati da un periodo di forte crisi economica in diversi paesi e dall'avvento del processo di globalizzazione dell'economia mondiale. Questi due eventi hanno modificato profondamente il contesto economico nazionale e internazionale, costringendo le imprese ad adattarsi in modo sempre più rapido le loro strutture e condizioni di produzione per fare fronte ad una concorrenza accresciuta. Il nuovo scenario si è tradotto in un rinnovo continuo della popolazione delle imprese più piccole e in una ristrutturazione permanente di quelle più grandi attraverso nuove creazioni, riaperture, acquisizioni, fusioni, cessazioni di attività, trasferimenti di unità o delocalizzazioni. Da qualche anno a questa parte, tutte queste operazioni sono effettuate ad un ritmo superiore rispetto al passato e i cambiamenti sono dunque sempre più numerosi e complessi.

In seguito a tutte queste evoluzioni, l'interesse per delle statistiche che permettano di analizzare la struttura e l'evoluzione dell'apparato produttivo di un'economia è aumentato fortemente e tali dati sono oggi molto domandati a livello economico e politico. Per rispondere a questi nuovi bisogni, Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea, ha lanciato verso la fine degli anni Novanta il progetto "Business demography", con l'obiettivo di fornire delle informazioni di qualità nel campo della demografia delle imprese, basate su una metodologia comune e internazionalmente comparabili. L'UST, l'Ufficio federale di statistica, ha seguito e partecipato sin dall'inizio a questi lavori. L'introduzione nel 2013 della statistica strutturale delle imprese (STATENT) ha dato nuovi impulsi alla statistica sulla demografia delle imprese (UDEMOM) e aperto nuove e interessanti prospettive di sviluppo a questa statistica.

Fonti, universo d'osservazione e copertura statistica dell'UDEMOM

L'UDEMOM si basa principalmente sui dati dei registri dell'assicurazione vecchiaia e superstiti AVS e sulle informazioni contenute nel registro delle imprese e degli stabilimenti dell'UST. Le cifre sono completate con delle rilevazioni presso le imprese. L'universo d'osservazione dell'UDEMOM è lo stesso della STATENT, vale a dire tutte le imprese (inclusi gli indipendenti) che

versano contributi alle assicurazioni sociali per il personale (contributi obbligatori per i salariati a partire da un salario annuo di 2.300 franchi). Tra l'UDEMOM e la STATENT esistono tuttavia delle leggere differenze per quel che concerne il periodo di riferimento e la copertura statistica.

Tutte le statistiche UDEMOM si basano e sono prodotte a partire dalla popolazione delle imprese attive, che include tutte le unità che sono state attive a un momento determinato nel corso



foto TI Press / Francesca Agosta

dell'anno di rilevazione. Il periodo di riferimento dell'UDEMO si estende pertanto all'intero anno civile ed è dunque differente da questo punto di vista rispetto a quello della STATENT, che prende in considerazione unicamente le unità attive nel mese di dicembre nell'anno di riferimento.

L'UDEMO e la STATENT si differenziano anche in termini di copertura statistica. L'UDEMO considera infatti solo le unità attive nel settore privato o pubblico che esercitano un'attività economica commerciale nei settori secondario e terziario (escluse le attività delle holding). Il settore primario, l'amministrazione pubblica e le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle economie domestiche (ISLED) sono pertanto esclusi dall'universo d'analisi dell'UDEMO, mentre vengono presi in considerazione nella STATENT.

Indicatori UDEMO attualmente esistenti in Svizzera

L'UDEMO è stata sviluppata progressivamente nel corso degli ultimi anni. Oltre alla popolazione delle imprese attive definita precedentemente e per la quale sono disponibili dati per il periodo 2013-2015, l'UDEMO si compone attualmente di altri tre indicatori:

- la statistica delle nuove imprese,

- la statistica delle chiusure d'impresе e
- la statistica delle imprese a forte crescita.

I dati dell'UDEMO possono anche essere dettagliati per attività economica, classe di grandezza e regionalizzazione sino a livello dei comuni.

La statistica delle nuove imprese

La statistica delle nuove imprese considera unicamente le imprese davvero nuove, ovvero create «ex-nihilo» e che esercitano un'attività economica. La nascita di un'impresa consiste nella creazione di una nuova combinazione di fattori produttivi con la restrizione che nessun'altra impresa già esistente sia implicata in tale evento. Le imprese generate a seguito di una fusione, di un cambiamento di proprietario, di una scissione o di una ristrutturazione di aziende preesistenti non sono considerate come nuove. In base alle direttive internazionali, la statistica include anche le unità rimaste inattive per più di due anni e in seguito riattivate. La statistica delle nuove imprese esiste a partire dall'anno di rilevazione 1999, ma è stata totalmente rivista e adeguata ai concetti metodologici della STATENT a partire dall'anno di rilevazione 2013. A seguito del cambiamento metodologico indotto dalla STA-

T. 1
Imprese attive, nuove imprese e addetti, in Svizzera e in Ticino, dal 2013

	Imprese			Addetti		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Svizzera						
Popolazione delle imprese attive	523.520	540.196	545.363	4.216.504	4.266.156	4.299.920
Imprese attive con almeno 10 addetti	59.032	59.326	59.784	3.187.012	3.218.881	3.246.581
Nuove imprese	37.317	42.478	39.526	51.317	56.996	54.623
Ticino						
Popolazione delle imprese attive	31.685	33.359	34.472	175.423	180.220	183.813
Imprese attive con almeno 10 addetti	2.798	2.832	2.867	111.952	114.068	115.838
Nuove imprese	2.825	3.164	3.121	4.470	4.588	4.605
Quota parte del Ticino, in %						
Popolazione delle imprese attive	6,1%	6,2%	6,3%	4,2%	4,2%	4,3%
Imprese attive con almeno 10 addetti	4,7%	4,8%	4,8%	3,5%	3,5%	3,6%
Nuove imprese	7,6%	7,4%	7,9%	8,7%	8,0%	8,4%

Fonte: Statistica sulla demografia delle imprese (UDEMO), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

TENT, l'universo di osservazione della statistica è oggi nettamente più ampio rispetto al passato e ne consegue una rottura di serie che rende incomparabili i dati prodotti sulla base del vecchio universo con quelli attuali. La nuova serie è disponibile per il periodo 2013-2015 [T. 1].

La statistica delle chiusure d'impresa

La statistica delle chiusure d'impresa considera unicamente le imprese che cessano definitivamente l'esercizio di un'attività economica. La chiusura di un'impresa consiste nella dissoluzione di una combinazione di fattori produttivi con la restrizione che nessun'altra impresa già esistente sia implicata in tale evento. Le imprese chiuse a seguito di una fusione, di un cambiamento di proprietario, di una scissione o di una ristrutturazione di aziende preesistenti non sono considerate come chiuse ai sensi della statistica. Per le riattivazioni, la statistica applica lo stesso criterio di due anni valido per le nuove imprese e include quindi le unità riattivate dopo più di due anni di pausa. Questo criterio implica che i dati definitivi sulle chiusure d'impresa sono prodotti con un ritardo temporale di due anni rispetto agli altri dati UDEMO. Prima di potere considerare un'impresa che cessa la propria attività in un anno t come chiusa definitivamente, bisogna in effetti assicurarsi che essa non si trovi nella



Foto: T. Press / Alessandro Ormani

popolazione delle imprese attive degli anni t+1 e / o t+2. Per questo motivo, i soli dati attualmente disponibili si riferiscono all'anno di rilevazione 2013 [T. 2].

T.2

Chiusure d'impres e addetti, in Svizzera e in Ticino, nel 2013

	Svizzera	Ticino	Quota parte del Ticino, in %
Imprese	32.044	1.810	5,6
Addetti	45.495	2.872	6,3

Fonte: Statistica sulla demografia delle imprese (UDEM), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

T.3

Imprese a forte crescita e addetti, in Svizzera e in Ticino, nel 2014

	Svizzera	Ticino	Quota parte del Ticino, in %
Imprese	4.594	199	4,3
Addetti	227.325	9.156	4,0

Fonte: Statistica sulla demografia delle imprese (UDEM), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel



foto: T. Press / Gabriele Putzu

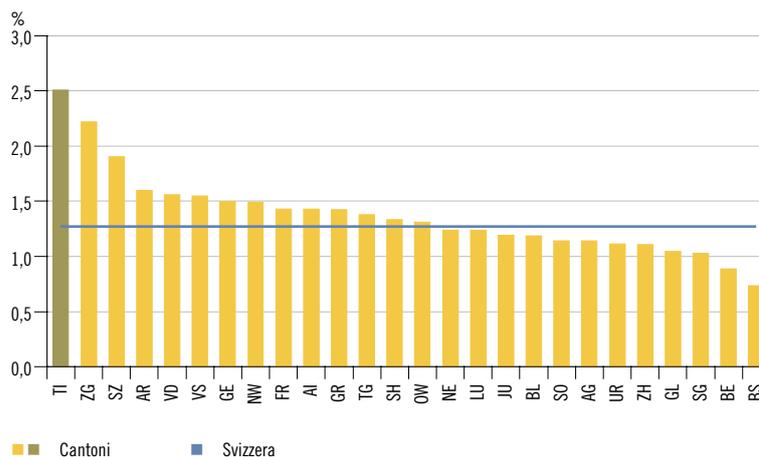
La statistica delle imprese a forte crescita

La statistica delle imprese a forte crescita considera tutte le imprese che all'inizio del periodo di osservazione annoverano almeno 10 addetti e che presentano una crescita annua media del numero di addetti che supera il 10% su un periodo di tre anni. Tuttavia, se la crescita del numero di addetti è dovuta a fusioni o acquisizioni, l'impresa in questione non è considerata un'impresa a forte crescita, a meno che non superi la soglia del 10% anche dopo aver preso in considerazione l'impatto in termini d'impiego di tali fusioni o acquisizioni. Questa statistica è stata prodotta per la prima volta per l'anno di rilevazione 2014. I dati 2015 sono in corso di produzione [T.3].

Sintesi dei dati UDEM disponibili

Per il momento sono disponibili delle serie storiche unicamente per la popolazione delle imprese attive e le nuove imprese [T.1]. Queste due statistiche possono essere messe in relazione per ottenere due ulteriori indicatori: la percentuale di nuove imprese sul totale delle imprese attive e il contributo delle nuove imprese all'impiego totale. Nel 2015 i valori di questi indicatori per il Ticino (9,1% rispettivamente 2,5%) erano superiori a quelli per la Svizzera (7,2% rispettivamente 1,3%). Nel confronto intercantonale, il Ticino si classifica al secondo posto osservando la percentuale di nuove imprese, rispettivamente al primo posto osservando il contributo delle nuove imprese all'impiego totale [F.1].

F.1
Contributo delle nuove imprese all'impiego totale (in %), per cantone e in Svizzera, nel 2015



Fonte: Statistica sulla demografia delle imprese (UDEMO), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

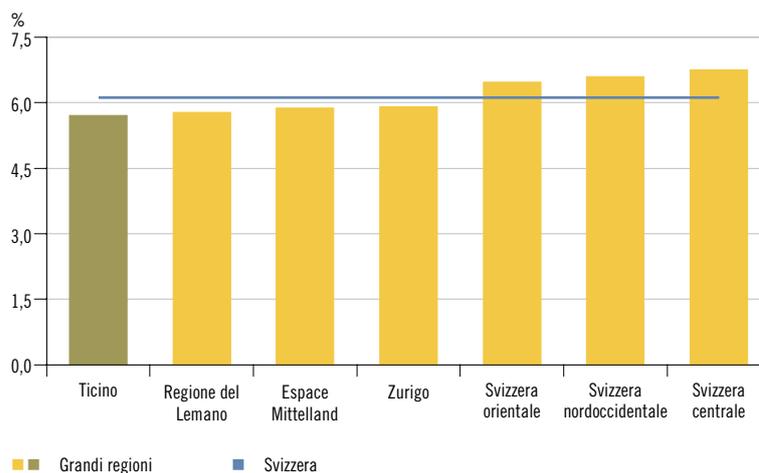
Per quel che concerne le chiusure d'impresa, è possibile calcolare due indicatori simili, vale a dire la percentuale d'impresе chiuse sul totale delle imprese attive e l'impatto delle perdite di posti di lavoro sull'impiego totale. In Svizzera, nel 2013, sono stati registrati dei valori di 6,1% [F. 2], rispettivamente 1,1%, mentre in Ticino i valori si sono attestati a 5,7%, rispettivamente 1,6%. Nello stesso anno, il Ticino ha conosciuto un saldo positivo tra creazioni e chiusure d'impresе, così come tra impieghi creati dalle nuove imprese e impieghi persi in seguito alle chiusure d'impresе.

L'ultimo dato presentato concerne le imprese a forte crescita, che in Svizzera hanno rappresentato nel 2014 il 7,7% del totale delle imprese attive con almeno 10 addetti [F. 3]. Con un tasso di 7,0%, il dato ticinese è leggermente inferiore a quello nazionale.

Prospettive e sviluppi futuri dell'UDEMO

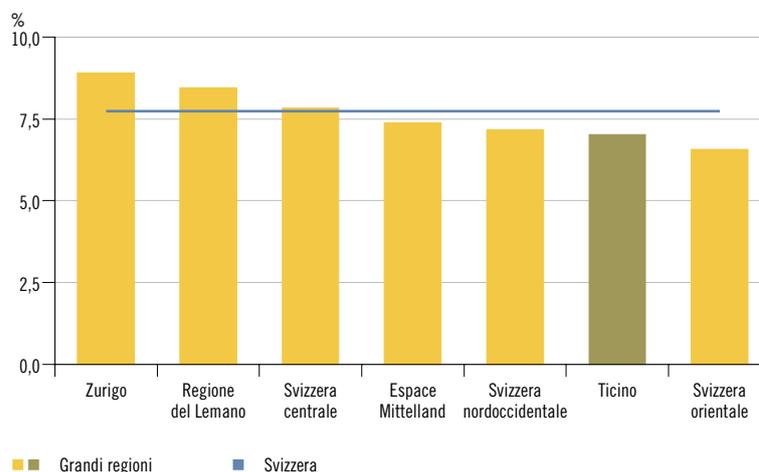
L'UDEMO è una statistica relativamente nuova, perlomeno nella sua forma attuale basata sui concetti metodologici della STATENT, e in continuo sviluppo. L'UST lavora costantemente per elargire il numero d'indicatori disponibili in questo ambito e sincronizzare la loro produzione. I lavori in corso concernono in particolare i prodotti seguenti: i tassi di sopravvivenza delle nuove imprese; le cosiddette gazzelle, ovvero la quota di imprese a forte crescita la cui data di creazione risale a meno di 5 anni; una versione preliminare e provvisoria delle chiusure d'impresе per evitare di dovere attendere i dati definitivi dopo due anni per ottenere informazioni in merito a questo evento demografico.

F.2
Percentuale d'impresе chiuse sul totale delle imprese attive (in %), nelle grandi regioni e in Svizzera, nel 2013



Fonte: Statistica sulla demografia delle imprese (UDEMO), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

F.3
Percentuale d'impresе a forte crescita sul totale delle imprese attive con almeno 10 addetti (in %), nelle grandi regioni e in Svizzera, nel 2014



Fonte: Statistica sulla demografia delle imprese (UDEMO), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel



UN FUTURO RESPONSABILE: LA PROMOZIONE DI UN MODELLO ECONOMICO INCLUSIVO E SOSTENIBILE

Jenny Assi e Caterina Carletti

Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Supsi)

Sul tema della responsabilità sociale delle imprese (in inglese Corporate Social Responsibility – CSR) è ancora aperto lo scontro intellettuale tra i sostenitori che sottolineano i progressi intrapresi negli ultimi anni a livello internazionale, in favore dell'applicazione pratica all'interno di grandi e piccole imprese, e gli scettici che associano il tema alle pratiche di greenwashing e socialwashing. Tuttavia esistono elementi chiari che consentono di considerare la CSR come un fattore di competitività e un driver fondamentale per l'innovazione. Il tema assume connotati rilevanti anche in termini di marketing territoriale, considerato il contributo che le imprese socialmente responsabili, possono fornire alle comunità in cui operano. Si tratta quindi di affrontare un cambiamento culturale che implica la costruzione di una rete di relazioni, in cui tutti i portatori di interesse – operando nel rispetto reciproco, attraverso un dialogo costante, e definendo gli interessi comuni – ottengono un risultato positivo. In questo processo tutti gli attori coinvolti hanno un ruolo attivo che questo articolo si propone di illustrare.

Le imprese che “fanno bene facendo del bene”

Sul tema della responsabilità sociale delle imprese è ancora aperto lo scontro intellettuale tra fervidi sostenitori e irriducibili scettici. I sostenitori del tema spesso evidenziano i progressi intrapresi negli ultimi anni a livello internazionale nella sua applicazione pratica all'interno delle grandi e piccole imprese. Gli scettici motivano spesso il loro pessimismo, associando il tema della responsabilità sociale alle pratiche di *greenwashing* e *socialwashing* di alcune aziende. Tuttavia esistono elementi chiari per capire se un'azienda sta seriamente adottando un approccio gestionale responsabile o se piuttosto considera il tema una semplice azione di marketing. La differenza tra i due approcci sta nella capacità dell'impresa di fare profitto, considerando gli interessi di un ampio gruppo di portatori di interesse (stakeholder). Le imprese maggiormente orientate alla costruzione di un dialogo aperto con i propri stakeholder sono oggi le imprese che hanno inserito le tematiche più rilevanti di CSR nella loro strategia aziendale o meglio, parafrasando il titolo del numero di aprile 2018 della rivista italiana *Impresa*, che hanno

fatto della CSR il loro core business. La capacità delle imprese di produrre profitto non solo sul piano economico ma anche sociale e ambientale è diventata una chiave di lettura del successo di mercato. Una ricerca pubblicata sull'*Harvard Business Review* ha dimostrato che, dallo studio su un campione di imprese impegnate nell'ambito della sostenibilità, comparate ad un campione di imprese non attive sul tema, la differenza di crescita del valore delle azioni variava dal 25% al 35% in più per le aziende socialmente responsabili¹. La diffusione di questo paradigma economico è attestato dall'inserimento sempre più marcato delle tematiche di CSR nella strategia aziendale e dunque nel modello di business aziendale. Il passaggio tra passato, presente e futuro, sta nella trasformazione della CSR da semplice strumento di filantropia a chiave di lettura del business. Un trend che si manifesta anche nella crescita del numero di report di sostenibilità pubblicati dalle imprese (quasi 9.000 nel 2014 con un tasso di crescita negli ultimi anni del 30%) e dal numero di imprese e enti no profit aderenti al Global Compact (12.300 in 170 Paesi) che hanno sottoscritto accordi con le Na-

¹ Robert G. Eccles, Ioannis Ioannou, George Serafeim. *The Impact of Corporate Sustainability on Organizational Process and Performance*. Harvard Business School Working Knowledge, 2011.

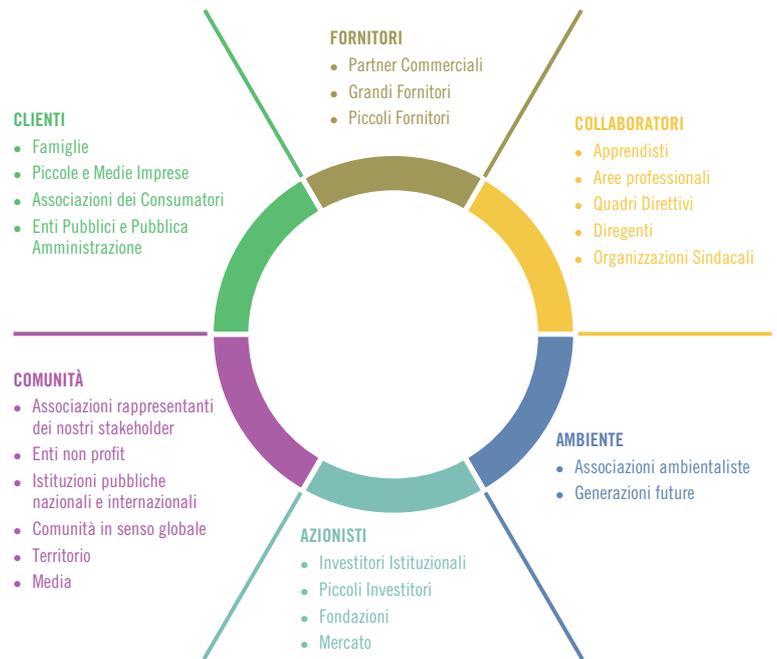
zioni Unite per il raggiungimento dei 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile (OSS). L'approccio socialmente responsabile è frutto non solo di una crescente sensibilità di manager e imprenditori ma anche della presa di coscienza che la sostenibilità è il principale driver dell'innovazione, è un forte elemento di attrazione per i talenti e un valido strumento per la gestione delle risorse umane, è un fattore di ottimizzazione di processi gestionali e un elemento determinante per la reputazione aziendale. Studi più recenti hanno dimostrato che anche il rispetto dei diritti umani lungo tutta la catena di fornitura permette alle imprese di essere più performanti². L'adozione di questa nuova visione nella creazione di un profitto sostenibile richiede tuttavia il coinvolgimento di tutti gli stakeholder e quindi della società nel suo insieme [F. 1]. L'impresa non è infatti sola nel portare avanti i principi di responsabilità sociale ma si inserisce in un contesto virtuoso di crescita sostenibile, in cui tutti gli stakeholder giocano un ruolo cruciale e fondamentale nella promozione dei temi di sostenibilità [Riquadro 1]. Come in una partitura teatrale, proviamo quindi ad analizzare il ruolo di ogni singolo attore.

L'impegno di investitori e azionisti

Le banche stanno sperimentando sistemi di misurazione sempre più efficaci della sostenibilità dell'impresa, al fine di poter operare un distinguo tra imprese socialmente responsabili e quelle non responsabili. L'obiettivo consiste nel consolidare nuove opportunità di investimento responsabile, vale a dire quelle attività finanziarie che permettono di adottare *“una strategia di investimento orientata al medio-lungo periodo (e) che, nella valutazione di imprese e istituzioni, integra l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo (ESG), al fine di creare valore per l'investitore e per la società nel suo complesso”*³.

Tra il 2015 e il 2016 gli investimenti sostenibili in Svizzera sono passati da 192 miliardi a 266 miliardi di franchi, con un tasso di crescita medio negli ultimi anni del 28% circa⁴.

F. 1
Mappa degli stakeholder (portatori di interesse)



Fonte: Esempio tratto da Gruppo Intesa Sanpaolo – Bilancio Sociale 2009

Diversamente da altri paesi dove il governo sta giocando un ruolo più attivo nella promozione degli investimenti sostenibili, in Svizzera questo compito di sensibilizzazione è portato avanti da Swiss Sustainable Finance, associazione creata nel 2014, che promuove in modo particolarmente attivo la diffusione di questo tipo di investimento. A livello globale, nel 2016 gli investimenti socialmente responsabili hanno raggiunto 22,89 trilioni di dollari, con un aumento del 25% rispetto al 2014⁵. Con questi volumi di investimento, la finanza sostenibile può finalmente passare da essere un tema di nicchia ad essere un tema sempre più inserito nella corrente di pensiero del mondo finanziario. Importante a tale proposito che siano le grandi banche e le casse pensioni a muoversi in questa direzione. Al riguardo, Thomas Vellacott, CEO di WWF Svizzera si esprime in questi termini: “Ogni franco che noi affidiamo alle banche, destinato al risparmio, all'investimento o alla previdenza, ha un'incidenza sull'ambiente e sulla società. Per uno sviluppo sostenibile è dunque decisivo che le banche ancorino nel *core business* anche gli standard ecologici e sociali e li mettano in pratica.” Nell'ambito previdenziale la Svizzera può giocare un ruolo decisamente importante, considerando che le casse pensioni gestiscono più di 800 miliardi di franchi (di cui 248,3 miliardi investiti in azioni)⁶. È con questo proposito che nel dicembre 2015 è stata fondata l'Associazione svizzera per gli investimenti responsabili (SVVK - ASIR), il cui scopo è quello di fornire servizi ai suoi membri (importanti investitori istituzionali) in modo che possano assumersi la responsabilità per l'ambiente, la società e l'economia nelle loro decisioni di investimento.

² Global Compact Network Germany, Twentyfifty Ltd, German Institute for Human Rights, *Respecting Human Rights. An introductory guide for business*, 2013.

³ L'Investimento Sostenibile e Responsabile: una definizione al passo con i tempi, La posizione ufficiale del Forum per la Finanza Sostenibile, Milano, 3 settembre 2014.

⁴ Swiss Sustainable Finance, Forum Nachhaltige Geldanlagen. *Sustainable Investment in Switzerland, Excerpt from the Sustainable Investment Market Report 2017*.

⁵ Global Sustainable Investment Alliance (GSIA). *Global Sustainable Investment Review 2016*.

⁶ Ufficio federale di statistica. *Statistiche sulla previdenza professionale*. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/sicurezza-sociale/previdenza-professionale/bilancio-conto-esercizio.html>.

Riquadro 1 – Definizioni

Definizione della SECO di Responsabilità sociale delle imprese (Corporate Social Responsibility - CSR)

“La responsabilità sociale d’impresa (Corporate Social Responsibility, CSR) riguarda l’impatto sociale ed ambientale delle attività imprenditoriali. Per la Confederazione è un contributo delle aziende allo sviluppo sostenibile. La CSR abbraccia un’ampia varietà di tematiche di cui il management aziendale deve tenere conto. Tra queste vi sono le condizioni di lavoro (compresa la protezione della salute), i diritti umani, la tutela dell’ambiente, la prevenzione della corruzione, la concorrenza leale, gli interessi dei consumatori, la fiscalità e la trasparenza. Per attuare la CSR è necessario tenere in considerazione gli interessi degli stakeholder (azionisti, lavoratori, consumatori, comunità locali, organizzazioni non governative, ecc.), rispettare le normative e gli accordi con i partner sociali. Bisogna inoltre tenere conto delle aspettative sociali, che possono spingersi ben oltre gli obblighi giuridici.

Dalle imprese con sede giuridica o operativa in territorio elvetico e da tutte le rispettive attività sia in Svizzera sia all’estero, la Confederazione si aspetta un esercizio delle responsabilità in linea con gli standard e le direttive di CSR riconosciute internazionalmente.

L’attuazione coerente della CSR costituisce un contributo essenziale allo sviluppo sostenibile e al superamento delle sfide sociali e può influire positivamente sulla competitività stessa delle aziende. In Svizzera la CSR assume diverse denominazioni. Le imprese utilizzano per esempio le espressioni Corporate Social Responsibility (CSR), Corporate Responsibility (CR), gestione aziendale responsabile (Responsible Business Conduct) o sostenibilità aziendale”

Stakeholder engagement (inclusione dei portatori di interesse)

Gli Stakeholder – o portatori di interesse – sono tutti quegli individui, gruppi di individui o organizzazioni che influenzano e/o sono influenzati dalle attività di un’organizzazione, dai suoi prodotti o servizi e dai relativi risultati di performance. Lo stakeholder engagement è un processo usato dalle organizzazioni per coinvolgere i portatori di interesse rilevanti con il chiaro intento di acquisire obiettivi concordati. Tale approccio è ora riconosciuto come un processo fondamentale di rendicontazione, dal momento che obbliga l’organizzazione a coinvolgere i portatori di interesse nell’identificare, comprendere e dare risposte a problemi e preoccupazioni relative alla sostenibilità e a rendicontare, spiegare e fornire risposte ai portatori di interessi sulle decisioni, azioni e performance dell’organizzazione. (AA1000SES, 2015)

Report di sostenibilità

Il report di sostenibilità è il documento che l’azienda utilizza per comunicare le sue iniziative nei confronti dei suoi portatori di interesse. Attraverso l’impiego di indicatori specifici (tratti da linee guida internazionali come ad esempio il Global Reporting Initiative) l’azienda rendiconta la sua performance di sostenibilità (ambientale, sociale ed economica). Sempre più organizzazioni – e quindi non solo le aziende – elaborano report di sostenibilità, in un’ottica di miglioramento continuo della propria sostenibilità.

Clienti, fornitori, consumatori: il ruolo del mercato

I consumatori

Negli ultimi anni abbiamo assistito all’ingresso sul mercato di nuove generazioni più attente, sensibili e preparate sui temi sociali e ambientali. Si è diffuso un orientamento generale dei consumatori ad informarsi e a giudicare con maggior attenzione l’operato delle imprese, agli effetti negativi della globalizzazione e le politiche eccessivamente *profit oriented* delle multinazionali, agli impatti negativi delle attività industriali a livello climatico, ai crescenti disagi sociali generati dalla precarizzazione del lavoro e dalle trasformazioni sociali. I consumatori si informano dunque sempre di più nei confronti delle certificazioni e delle etichette di prodotto, interessati a comportamenti di acquisto più etici e con un impatto positivo sulla propria salute. Inoltre è importante non sottovalutare il ruolo delle nuove generazioni che accedono al merca-

to. Come sottolineato da Bucic et al. (2012)⁷, i Millennials (18-35 anni) rappresentano la prima generazione che si è formata sulle nuove tecnologie, in grado di accedere ad un veloce scambio di informazioni e ad una comunicazione in rete. Cresciuti in un mondo completamente diverso rispetto a quello dei genitori e con un’altra educazione, manifestano, in termini di valori, una maggiore coscienza sociale e ambientale. Sono molto legati alla famiglia, agli amici, alla comunità e all’autorità, piuttosto che alle entità aziendali. Rappresentano 1,8 miliardi di persone in tutto il mondo, circa tre volte la generazione X e, pur essendo prevalentemente impegnati negli studi, dispongono di un potere d’acquisto superiore a quello delle generazioni che li hanno preceduti. Inoltre, influenzano anche la maggioranza delle decisioni di acquisto familiare, avendo un impatto economico indiretto ancora maggiore e sono di conseguenza il più potente gruppo di consumatori sul mercato. In Ticino

⁷ Tania Bivic, Jennifer Harris, Denni Arli, “Ethical Consumers Among the Millennials” pubblicato sul Journal of Business Ethics, 2012.



(dato 2015) essi rappresentano circa il 20% della popolazione. È prevedibile che questa nuova categoria di consumatori in futuro avrà un impatto non secondario rispetto all'atteggiamento e alle scelte delle imprese e dei loro fornitori in termini di sostenibilità.

I clienti e fornitori

Molte imprese hanno cominciato ad avvicinarsi al tema attraverso l'adozione di buone pratiche, la creazione di pagine dedicate al tema sul proprio sito e in alcuni casi elaborando il rapporto di sostenibilità, un documento che permette di descrivere i valori e la missione dell'impresa e di illustrare il suo impegno attraverso indicatori quantitativi e qualitativi misurabili e concreti. A volte questo impegno si rende necessario in quanto, operando in ambito B2B ed essendo fornitori di grandi aziende internazionali, sono proprio i clienti, obbligati alla trasparenza della catena di fornitura, a richiedere ai propri partner una dimostrazione documentata della correttezza del loro operato. I fornitori sono dunque sempre più motivati ad utilizzare un approccio alla sostenibilità come elemento di business e di differenziazione rispetto alla concorrenza, mettendo in discussione la regola secondo cui l'offerta migliore è quella che presenta il prezzo più basso. Oggi il cliente considera una molteplicità di aspetti nella valutazione dell'offerta del

fornitore, compresa la capacità innovativa dei servizi e dei prodotti di risolvere problematiche ambientali e sociali. Ne è un esempio il *sustainable solution steering* della BASF che permette di "etichettare" i propri prodotti in base a quattro categorie che si distinguono per il loro grado di contributo alla sostenibilità: gli *accelerator* sono i prodotti che permettono di apportare un sostanziale contributo alla catena di fornitura, i *performer* i prodotti che rispettano gli standard di base, i *transitioner* sono i prodotti che affrontano in modo pro attivo specifiche questioni di sostenibilità, infine i *challenged* sono i prodotti che necessitano di essere rivisti al fine di garantire un maggior grado di sostenibilità.

Enti di certificazione

Il lavoro degli enti di certificazione è sempre più rivolto a verificare l'approccio di sostenibilità generale dell'impresa, in conformità alle linee guida della ISO 26000. L'impresa che desidera dunque certificarsi nell'ambito della salute e sicurezza al lavoro piuttosto che sul fronte della gestione ambientale o dei rischi, deve esprimere il suo approccio generale alla sostenibilità. Le nuove certificazioni ISO si rivelano dunque particolarmente utili per l'integrazione di informazioni nei sistemi di rendicontazione più conosciuti quali, ad esempio, il Global Reporting Initiative e l'Integrated Reporting.

Gli interessi dei collaboratori, dei sindacati e delle associazioni di categoria

I collaboratori

I dipendenti sono particolarmente interessati a conoscere meglio l'approccio alla sostenibilità della propria impresa, in quanto sono coloro che, in prima linea, promuovono le buone pratiche aziendali, la sua reputazione nonché la sua sostenibilità di medio lungo termine. La missione e i valori dell'impresa rappresentano quindi un forte elemento di motivazione per i collaboratori e un fattore di attrazione per i talenti. Per questa ragione molte imprese promuovono la condivisione del codice etico, redigono report di sostenibilità [Riquadro 1] e attuano piani di welfare aziendale che offrono soluzioni in grado di migliorare il benessere e la qualità di vita dei loro collaboratori. Questi servizi sono offerti nell'ambito della sicurezza e della salute, dell'integrazione della previdenza, della formazione, della mobilità, della conciliazione lavoro famiglia, del supporto economico alle famiglie. Un ambiente di lavoro, basato sul rispetto e la condivisione di valori, favorisce un miglior clima aziendale e un maggior coinvolgimento dei collaboratori nel conseguimento degli obiettivi dell'impresa. In un prossimo futuro molto probabilmente i quadri aziendali non saranno più valutati solo in base alla performance economica ma in base alla loro capacità di contribuire alla generazione di un profitto economico sociale e ambientale. Ad esempio la catena di distribuzione Leroy Merlin, che offre prodotti e servizi per la casa, utilizzerà quest'anno per la prima volta, a titolo sperimentale, un sistema di misurazione della performance aziendale il BES (benessere equo e sostenibile) a livello consolidato e per singolo negozio. Una metodologia che permette di misurare e valorizzare i risultati in una prospettiva diversa rispetto al tradizionale approccio alla CSR, e che un domani potrebbe permettere di integrare il sistema di calcolo delle premialità, utilizzando indicatori non solo economici ma anche sociali e ambientali⁸.



foto: Tl Press / Pablo Gaminazzi

I sindacati

Non mancano elementi di innovazione anche per quanto riguarda gli attori storicamente più critici nei confronti delle attività aziendali. Sempre più organizzazioni non governative, sindacati e associazioni stanno cercando di acquisire competenze sul tema della sostenibilità, al fine di uscire da una logica di contrapposizione per orientarsi a un dialogo con le imprese, basato sulla co-costruzione di iniziative, in grado di portare soluzioni alle numerose sfide sociali, ambientali ed economiche con le quali ci troviamo confrontati. L'adozione di un nuovo paradigma nel fare impresa comporta necessariamente una ridefinizione delle relazioni sindacali. Il processo già avviato in diversi paesi della Comunità Europea ha prodotto differenti risposte. La CSR costituisce per le organizzazioni sindacali una sfida, in quanto può rappresentare una scusa da parte delle imprese per non coinvolgerle nelle trattative, può favorire la deregolamen-

⁸ Luca Pereno, *CSR Manager di Leroy Merlin*: "Ogni persona ha diritto alla propria casa ideale", lezione tenuta il 24.02.2018 al Certificate Advanced Studies sulla CSR della SUPSI.

tazione e inoltre rappresentare il rischio di essere una semplice operazione di marketing o di *green washing*. Non va inoltre sottovalutata l'idea che le iniziative di responsabilità sociale rappresentino il ritorno a un paternalismo industriale, in cui il titolare dell'impresa decide *motu proprio* di riconoscere ai propri collaboratori alcuni vantaggi, senza che queste iniziative siano frutto di un confronto e di una partecipazione da parte dei lavoratori. La CSR però rappresenta anche un'ottima opportunità per promuovere nuovi processi di partecipazione e di innovazione, offre l'occasione per creare alleanze strategiche con altre organizzazioni e favorisce lo sviluppo di nuove competenze, attraverso lo scambio di esperienze a livello locale e internazionale. La possibilità di creare nuove relazioni, soprattutto nell'ambito delle PMI, partendo da un approccio di creazione di valore condiviso e non di scontro e contrapposizione, permetterebbe alle organizzazioni sindacali di costruire nuove collaborazioni con interlocutori "sani" e non solo e sempre con interlocutori "malati", affrontando un cambiamento culturale nelle relazioni aziendali. Significativa da questo punto di vista la posizione della CISL in Italia che, in un documento di lavoro, si interroga sulla possibilità di introdurre elementi e strumenti di responsabilità sociale nella contrattazione collettiva di categoria e di secondo livello oltretutto diffondere e far conoscere le buone pratiche aziendali e contribuire alla ridefinizione di contenuti, metodi, indicatori, anche pubblici, di misurazione della CSR.

Associazioni di categoria

Le associazioni di categoria sono sicuramente tra gli attori maggiormente preposti a favorire la diffusione del tema, grazie allo stretto rapporto di fiducia che intrattengono con le imprese del territorio. Da questo punto di vista non mancano i tentativi volti a sensibilizzare e rendere più sostenibili i singoli settori economici attraverso l'adozione di specifiche linee guida di settore. Ne è un esempio il programma "Responsible care" avviato nel 1984 dalla Canadian Chemical Producer Association e poi adottato dall'industria chimica mondiale, arrivando attualmente a coinvolgere –

su base volontaria – oltre 10.000 imprese chimiche in più di 60 paesi nel mondo. Più di recente in Italia Confindustria ha lanciato il Manifesto "La Responsabilità sociale d'impresa per l'Industria 4.0". Diviso in dieci punti, è rivolto alle imprese che cambiano per rendere il Paese più sostenibile. La CSR è stata inserita nella delega per la politica industriale affidata alla vicepresidenza ed è stato costituito un apposito Gruppo Tecnico, incaricato di divulgare la tematica mediante tutta una serie di iniziative e attività.

Una nuova sfida per il terzo settore

Fondazioni

Le fondazioni, avendo nel loro stesso DNA l'obiettivo di promuovere il benessere, costituiscono oggi una realtà particolarmente dinamica ed in continua crescita nel finanziamento di progetti ad elevato impatto sociale ed ambientale. Un esempio particolarmente concreto di questa tendenza è quello della Fondazione Ellen Mc Arthur che lavora con governi, università e imprese con la missione di accelerare la transizione da un'economia lineare ad una circolare⁹. Il tema è talmente importante per le fondazioni che l'associazione mantello delle fondazioni svizzere, SwissFoundations, ha deciso di elaborare un codice di governance per incoraggiare i suoi membri a includere le tematiche di sostenibilità nelle loro attività di *wealth management*¹⁰.

Non manca poi il coinvolgimento delle fondazioni aziendali e delle fondazioni di famiglia, impegnate nel raggiungimento di uno o più obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'ONU¹¹. Ci sono infine fondazioni che imprese lo sono proprio, come Carlsberg, l'unico birrificio globale al mondo di proprietà di una Fondazione che promuove un modello di business incentrato sulla creazione di valore per tutti gli stakeholder, mantenendo una posizione di leadership sul mercato (è il quinto gruppo a livello mondiale per produzione) ed erogando cifre significative al settore della conoscenza e della ricerca scientifica (64,5 milioni di euro nel 2016)¹².

⁹ <https://www.ellenmacarthur-foundation.org>

¹⁰ Jean Laville, *Sustainable Investments and institutional investor in Switzerland – Overview of Current Status and developments*, in CFA Institute Research Foundation e Swiss sustainable Finance: Handbook on Sustainable investments, 2017.

¹¹ <http://sdg.iisd.org/news/un-gates-foundation-collaborate-on-primary-health-care-malaria>

¹² <http://www.fondazione-langitalia.it/2018/02/16/intervista-a-flemming-besenbacher-presidente-della-carlsberg-foundation>



Fonte: <https://sustainabledevelopment.un.org/sdgs>

Associazioni e ONG

Come nel caso dei sindacati, attualmente esistono sul mercato Associazioni e ONG che adottano uno sguardo molto critico nei confronti del mondo economico. Altre invece, consapevoli dello stretto legame che esiste tra modello di business e povertà, così come tra attività di raccolta fondi per il finanziamento di progetti di cooperazione e sviluppo e settore economico, cercano di collaborare con le imprese nella promozione di pratiche di CSR per la creazione di un mondo più equo e sostenibile. Ne sono un chiaro esempio le classifiche che vengono redatte da alcune associazioni (ad esempio da associazioni di consumatori, WWF, Greenpeace, ecc.) che hanno l'obiettivo di rilevare e monitorare, attraverso alcuni sistemi di rating basati su indicatori specifici di CSR, il reale impegno delle imprese in ambito sociale ed ambientale. Tali rilevazioni costituiscono una base di discussione e di confronto con le imprese con l'obiettivo di stimolare e promuovere un cambiamento culturale soprattutto da parte delle multinazionali.

Formazione e informazione: sapere per cambiare

Enti di formazione

Le scuole e le università fungeranno nei prossimi anni da *driver* per la promozione del tema, formando cittadini, consumatori, risparmiatori, dipendenti, indipendenti e imprenditori più consapevoli dell'impatto delle proprie azioni sulla società. Il bisogno di ritornare a valori di rispetto e di attenzione che permettano la creazione di benessere per una fascia più ampia di popolazione e una redistribuzione della ricchezza più equa, sta suscitando un ampio dibattito a livello

accademico. Se vogliamo un ritorno a un'identità culturale che da sempre contraddistingue l'economia europea, basata su logiche di solidarietà e di welfare, è necessario ripensare a un approccio economico basato sui principi di responsabilità e di sostenibilità. A tale proposito è importante citare l'iniziativa dell'ONU sui "Principles for Responsible Management Education (PRME)", che unisce una rete di 650 scuole di alta formazione di management, impegnate nella promozione della sostenibilità nei percorsi di studio con indirizzo economico, con l'obiettivo di preparare i futuri leader ad avere le competenze per promuovere i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'ONU [F. 2].

I media

Poco citati come stakeholder rilevanti, ma non per questo trascurabili, sono i media. Le buone pratiche in questo settore sono soprattutto incentrate a trovare nuovi sistemi e canali di informazione, volti a sensibilizzare l'opinione pubblica sugli approcci virtuosi delle imprese piuttosto che evidenziarne solo gli aspetti negativi. Ad esempio il quotidiano italiano "Corriere della Sera" pubblica ogni martedì un inserto intitolato "Buone notizie- l'impresa del bene", dedicato ai temi dell'innovazione e della sostenibilità nell'ambito di aziende, fondazioni, imprese sociali e associazioni, mettendo in luce le buone pratiche in atto e il loro impatto sulla società.

Gli stati impegnati a dare e prendere lezioni di "buon governo"

La comunità internazionale

La comunità internazionale, in particolare l'ONU, l'Organizzazione per lo Sviluppo Economico (OCSE) e la Commissione europea, sono in prima



Foto: TI Press / Benedetto Galli

linea nella promozione di direttive concernenti il rispetto dei diritti umani, dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente, inducendo gli stati nazione ad adattare le proprie leggi e renderle più vincolanti rispetto alla CSR.

In questo senso nel documento Europa 2020, la Commissione europea ha definito una strategia che pone al centro lo sviluppo economico, unitamente alla promozione dell'occupazione e alla lotta alla povertà, disegnando uno scenario che evidenzia come obiettivo principale la creazione di una società basata sulla coesione sociale e sulla crescita inclusiva. Questi obiettivi però presuppongono una rinnovata capacità di interpretare regole e principi che finora hanno caratterizzato la nostra economia. Basti ricordare che, pur rappresentando solo l'8% della popolazione mondiale, il welfare europeo vale il 58 % del welfare mondiale. Ma questo sistema, che ha garantito dal dopoguerra ad oggi elevati livelli di benessere e di sicurezza, mostra ora la sua insostenibilità a livello economico-finanziario e la sua incapacità di far fronte a nuovi e inattesi problemi sociali. Come ha ben evidenziato la regione Piemonte nel suo *position paper* sulla CSR¹³, si rende quindi necessario un ripensamento di nuove forme di *governance* del sistema che deve catalizzare il contributo e l'impegno di tutte le forze sociali, favorendo le collaborazioni tra pubblico e privato e promuovendo un'economia in grado di contribuire alla soluzione dei nuovi bisogni sociali e delle nuove problematiche ambientali. Come ha sottolineato M. Mazzucato, autrice di "Lo Stato innovatore", le sfide sociali devono diventare il nostro *uomo sulla Luna* "una missione che ha catalizzato investimenti in quattordici settori diversi, dei più differenti campi. Ecco cosa bisogna fare oggi: trasformare le sfide sociali – l'invecchiamento della popolazione, la cura, la salute – in missioni concrete, che comportino collaborazione tra pubblico e privato e chiamino in causa tutti i settori interessati". In questo contesto il tema della responsabilità sociale assume una dimensione di centralità, in quanto offre una possibile rilettura del fare economia come capacità di costruire un profitto sostenibile e generatore di *win win relationship* tra i vari attori

del territorio. La capacità di mettere in rete competenze, risorse e obiettivi sarà la scommessa più impegnativa per chi dovrà disegnare strategie vincenti di marketing territoriale.

I governi nazionali

Gli Stati nazione, Svizzera compresa, sono chiamati sempre più spesso a prendere posizione rispetto a questo nuovo scenario, evidenziando una tendenza da parte dei territori a considerare la responsabilità sociale delle imprese come fattore di competitività regionale. In questo processo le amministrazioni pubbliche sono sempre più interessate ad avere sul proprio territorio aziende la cui performance economica positiva è associata ad un approccio di responsabilità al business, evitando al contrario di attrarre aziende i cui utili sono associati ad un elevato impatto negativo sulla società e l'ambiente. Il tema della responsabilità sociale d'impresa si sta infatti sempre più configurando come un fattore di sviluppo e di crescita del capitale territoriale. In questo senso va sottolineata la promozione delle iniziative di welfare aziendale, recentemente inserite nella Legge di stabilità italiana che ha potenziato le agevolazioni fiscali per le aziende che concedono servizi e prestazioni di welfare ai propri dipendenti. Come pure L'Art Bonus, una legge (n. 106 del 29/07/2014) che ha introdotto un credito d'imposta per le erogazioni liberali a sostegno della cultura e dello spettacolo. Vale a dire che chi fornisce sostegno economico, per esempio, al restauro di un'opera può godere di importanti benefici fiscali sotto forma di credito di imposta fino al 65% del sostegno fornito. L'adozione di queste forme di incentivo fiscale può costituire un efficace strumento di promozione delle politiche aziendali di CSR. In generale l'Europa è un laboratorio dinamico di iniziative volte a promuovere la CSR con la creazione di piattaforme per lo scambio di buone pratiche, webinar, premi, piani di azioni, politiche fiscali e pubbliche volte a promuovere lo sviluppo del welfare aziendale, l'economia circolare e i diritti umani. Anche la Confederazione Svizzera, ha deciso di impegnarsi nella progettazione di

¹³ <http://www.regione.piemonte.it/europa2020/dwd/positionPaper.pdf>

Riquadro 2: Gruppo di lavoro CSR

CSR Ticino è un gruppo di lavoro costituito nel 2016 da Associazione Bancaria Ticinese, Associazione Industrie Ticinesi, Camera di Commercio, Dipartimento Finanza e Economia del Cantone Ticino e SUPSI. Il gruppo si è costituito, dopo la pubblicazione della ricerca della SUPSI ValoreTI, promossa dal Dipartimento Finanze e Economia del Cantone Ticino, con l'obiettivo di promuovere i temi della responsabilità sociale e della sostenibilità attraverso attività di formazione ed eventi sul nostro territorio. Attualmente è stato organizzato dalla SUPSI il primo corso di formazione continua sulla CSR dedicato ai professionisti delle imprese del territorio, è stato realizzato un sito che raccoglie le informazioni principali informazioni sul tema e raccoglie i report di sostenibilità realizzati dalle imprese in Ticino e sono stati promossi diversi eventi per la promozione del tema.

Per ulteriori informazioni cfr. <http://www4.ti.ch/dfe/de/csr/chi-siamo>



condizioni quadro per lo sviluppo della CSR, contribuendo ad esempio alla creazione di linee guida internazionali e nazionali di settore, così come alla sensibilizzazione e supporto alle imprese svizzere ad adottare criteri di CSR su base volontaria¹⁴ [Riquadro 2]. Infine, diversi paesi europei, Svizzera e Ticino compresi, stanno inoltre modificando le proprie leggi sugli acquisti e gli appalti pubblici, al fine di premiare nelle gare d'appalto pubblico le aziende con un orientamento alla sostenibilità. Un impegno anch'esso importante considerato che in Svizzera sono 41 i miliardi di franchi investiti dal settore pubblico per l'acquisto di beni e servizi e per le costruzioni, cifra che corrisponde al 6,2% del PIL.

Conclusioni: un nuovo patto sociale

E se tutto ciò fosse uno specchio per le allodole? Se i sostenitori della CSR guardano con ottimismo ai trend presentati poc'anzi, gli scettici sono piuttosto dell'avviso che a farla da padrone è sempre l'egoismo e l'interesse di pochi. A fronte di qualche buon esempio, secondo questa categoria di attori, solo l'inserimento di leggi più severe e punitive potrà favorire una maggiore diffusione della CSR. Sulla base della volontarietà si ottiene infatti poco, troppo poco e i progressi sono lenti. La critica è ben presente anche in Svizzera, visto che un gruppo importante di ONG ha lanciato l'iniziativa "multinazionali responsabili" il cui testo prevede l'introduzione nella costituzione svizzera dell'obbligo di verifica dell'impatto ambientale e dei diritti umani delle loro attività all'estero¹⁵.

Leggi o non leggi certo è che la diffusione della CSR appare come un processo inevitabile. Non esiste "un piano B", se vogliamo restituire alle prossime generazioni un mondo sostenibile. Oggi abbiamo bisogno di un nuovo patto sociale rappresentato dall'impegno che ogni attore mette in campo nel promuovere il processo. Per realizzare questo modello di capitalismo responsabile, abbiamo necessità di abbandonare la logica della

contrapposizione e della prevaricazione, la logica del vantaggio di uno a danno dell'altro. Ripensare alla propria attività in termini di co-creazione, di partecipazione e di condivisione delle strategie aziendali con i propri stakeholder è un fattore fondamentale e un percorso reso obbligatorio da una rivoluzione tecnologica che ha reso accessibili in tempo reale dati e informazioni a un pubblico sempre più vasto, dai consumatori ai collaboratori. Inoltre, dobbiamo riscoprire il valore del territorio perché per un'economia come quella europea, basata per oltre il 90% su imprese di piccole e medie dimensioni, il rapporto con il territorio è un fattore fondamentale. Come hanno sottolineato nella loro definizione Cianciullo e Realacci, la soft economy: "È un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione ma anche sull'identità, la storia, la creatività, la qualità. Un'economia in grado di coniugare coesione sociale e competitività e di trarre forza dalle comunità e dai territori". Il territorio diventa quindi un fattore di competitività per le imprese grazie alla sua capacità di offrire infrastrutture, connessioni, risorse umane specializzate, risorse naturali e ambientali. D'altro canto la capacità del territorio di attrarre aziende socialmente responsabili, in grado di produrre ricchezza sostenibile, di offrire formazione ai propri collaboratori, trattenere i talenti e creare valore aggiunto per la comunità diventa un obiettivo fondamentale. Infine dobbiamo rafforzare i legami di rete. Una prospettiva di crescita economica e sociale responsabile non può essere realizzata se non con un contributo corale di tutti gli attori coinvolti. Solo con l'impegno dell'amministrazione pubblica, di ogni singola impresa, ente e associazione nello sviluppo complessivo del benessere del territorio è possibile comporre la trama di un tessuto unico e prezioso. Solo condividendo esperienze e soluzioni potremo avere un'economia incentrata sulla sostenibilità. Ognuno di noi è chiamato infatti a prendere posizione sul tema, consapevoli del fatto che senza un linguaggio condiviso e comune, senza un dialogo sincero e trasparente, tra stato, mercato e società non può esserci sviluppo sostenibile.

¹⁴ Confédération suisse. (2015). La responsabilité sociale des entreprises, Position et plan d'action du Conseil fédéral concernant la responsabilité des entreprises à l'égard de la société et de l'environnement.

¹⁵ <http://konzern-initiative.ch/?lang=it>



LA TRASFORMAZIONE DELLE ÉLITE SVIZZERE*

Felix Bühlmann, Marion Beetschen, Thomas David, Stéphanie Ginalschi, André Mach e Andrea Pilotti
Observatoire des élites suisses – Università di Losanna

Il forte intreccio delle élite in Svizzera, a lungo considerato un modello di coordinamento efficace e consensuale, è oggetto di critiche sempre più aspre negli ultimi anni. In realtà, la situazione sembra cambiare e anche coloro che conoscono il sistema ritengono che i processi decisionali politici stiano diventando imprevedibili. In questo articolo, basandoci su un'importante banca dati storica delle élite economiche, politiche e amministrative in Svizzera, mostriamo che le trasformazioni in corso derivano dalla finanziarizzazione dell'economia: l'internazionalizzazione dei dirigenti delle maggiori imprese e la fine del ricorso ai crediti per finanziare l'industria portano alla dissoluzione del coordinamento delle élite prevalente nella Svizzera del XX secolo. L'attuale processo di differenziazione delle élite politiche ed economiche ci porta a interrogarci sulle modalità di concertazione e di coordinamento adottate in futuro dalle nuove élite.

Introduzione: delle élite meno prevedibili?

Lo sviluppo dello Stato federale in Svizzera si è ampiamente basato sulla collaborazione proficua delle élite delle diverse sottoculture e sfere sociali del paese. A detta di alcuni osservatori, la suddetta collaborazione spiegherebbe il successo elvetico durante gli ultimi due secoli (Katzenstein 1985). In realtà, è proprio a causa del principio di milizia e dell'assenza di professionalizzazione delle élite politiche che uno stretto intreccio ha potuto crearsi tra le sfere dell'economia, della politica e dell'amministrazione. La dimensione relativamente piccola del paese ha favorito l'emergere di una élite in cui tutti si conoscono attraverso numerose reti di contatti permettendo in questo modo di elaborare dei compromessi tra i principali gruppi di interesse, i partiti politici e l'amministrazione (Kriesi 1980).

Questa valutazione positiva delle élite svizzere – a proposito della loro coesione, della loro capacità decisionale e dei continui scambi d'informazioni – ha perdurato per molto tempo. Eppure, negli ultimi decenni, non sono mancate delle critiche e alcuni sospetti sull'eccessiva concentrazione di potere. Inoltre, a dimostrazione di quanto la situazione stia cambiando, i

termini di "Filz" o di "classe politica" non sono più usati solo dagli intellettuali o dai media critici come in passato, ma fanno ormai parte del vocabolario di una parte dell'élite stessa (Wittmann 2002; Parma 2007). Queste evoluzioni sono rivelatrici di una vera e propria rottura rispetto al passato a tal punto da indurre tre giornalisti, Thomas Daum, Ralph Pöhner e Peer Teuwsen, a parlare nel loro libro "Wer regiert die Schweiz?" (2014), della "nuova imprevedibilità" delle élite svizzere dimostrando che, anche per l'osservatore più attento, è difficile identificare le élite al potere. Tuttavia, il loro libro, pur ricco di aneddoti, non permette di capire le recenti trasformazioni delle élite svizzere. Infatti, i tre autori si concentrano soprattutto sulle élite politiche, mentre in realtà i grandi cambiamenti che toccano le élite svizzere sono principalmente riconducibili alla finanziarizzazione e all'internazionalizzazione dell'economia svizzera, e più in particolare delle sue élite dirigenti, che hanno sostituito la tradizionale élite di potere fortemente integrata che aveva prevalso durante la maggior parte del XX secolo.

In questo articolo, intendiamo quindi illustrare innanzitutto come le élite svizzere abbiano formato un insieme molto coeso a partire dal

* Il presente contributo è una traduzione leggermente rivista di uno studio pubblicato in francese (e tedesco) nella collana *Social Change in Switzerland* curata all'Università di Losanna dal Centro di competenza svizzero per le scienze sociali (FORS), dal Centre de recherche sur les parcours de vie et les inégalités (LINES) e dal polo di ricerca nazionale LIVES (www.socialchangeswitzerland.ch).

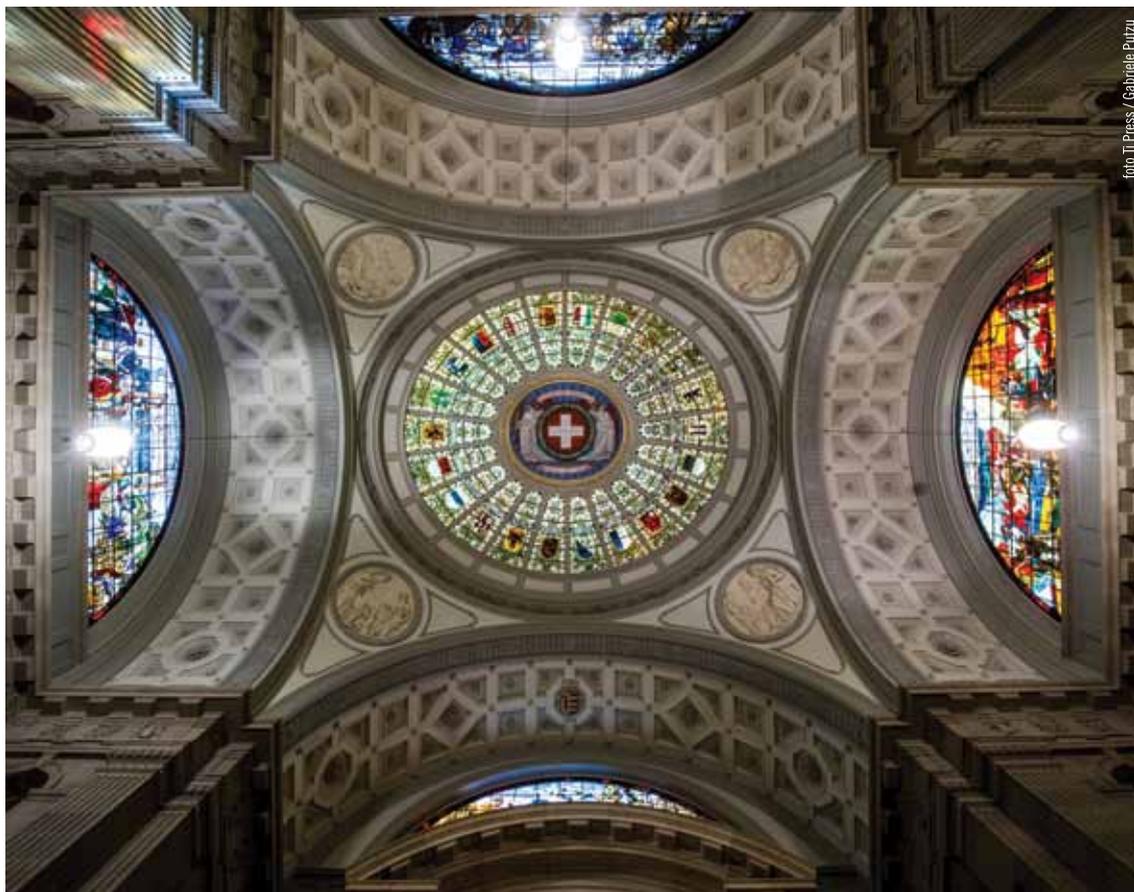


foto: AP Press / Gabriele Puzo

T.1
Persone incluse nel campione sulle élite svizzere, per settore di attività¹

	1910	1937	1957	1980	2000	2010
Economia	264	290	312	325	323	351
Politica	223	246	250	255	256	257
Amministrazione	76	95	103	119	108	117
Totale	563	631	665	699	687	725
Di cui ticinesi	15 (2,7%)	14 (2,2%)	19 (2,9%)	22 (3,1%)	22 (3,2%)	25 (3,5%)

¹ La tabella presenta l'insieme del campione. Per la sfera economica, alcune analisi si concentrano esclusivamente sui "top manager" (CEO, presidenti del consiglio di amministrazione e amministratori delegati) il cui campione è così composto: 211 persone nel 1910, 218 nel 1937, 215 nel 1957, 186 nel 1980, 186 nel 2000 e 200 nel 2010.

Fonte: Banca dati sulle élite svizzere

periodo tra le due guerre mondiali. In un secondo tempo, discuteremo come e perché questa coesione si sia indebolita negli ultimi trent'anni in un processo confuso e incompiuto, lasciando il posto a una nuova élite del potere in fase di costituzione.

Definizioni, fonti e metodi

Definiamo le élite come gruppi sociali che, per la loro posizione o le loro risorse, sono in grado d'influenzare l'evoluzione della società partecipando alle sue decisioni importanti (Hartmann 2007, p. 17). I teorici critici parlano di una élite integrata al di là delle varie sfere sociali (Mills 1956), proveniente dalle classi dominanti, che sviluppa la stessa ideologia e dispone di una grande influenza sulla società. I teorici funzionalisti sostengono invece che nelle società dei paesi sviluppati sono emerse élite differen-

ziate e concorrenti (Keller 1963). Queste ultime sarebbero reclutate in base ai loro meriti, interagirebbero poco tra di esse e non condividerebbero uno stile di vita comune. Inoltre, il loro potere d'influenza sarebbe piuttosto limitato. Tuttavia, gli studi più recenti dimostrano che, in realtà, nessuno di questi due modelli si è imposto in maniera unilaterale (Hartmann 2007). Il modo in cui i due suddetti modelli teorici coesistono in una società rimane quindi un interrogativo ancora senza risposta.

Per rispondere a questo interrogativo e analizzare empiricamente le relazioni tra le élite svizzere ci affidiamo a una banca dati unica in Svizzera. Questa banca dati contiene più di 20.000 persone che sono state selezionate perché occupavano una posizione di primo piano nella sfera dell'economia, della politica e dell'amministrazione nel 1910, 1937, 1957, 1980, 2000 e 2010 [Riquadro 1].

Riquadro 1 – Banca dati sulle élite svizzere del XX secolo

Questo contributo si basa su un'ampia banca dati delle élite svizzere del XX secolo che comprende più di 20.000 individui. Il censimento dei membri dell'élite avviene sulla base della posizione istituzionale in campo economico, politico e amministrativo. I dati raccolti provengono da diverse fonti storiche e contemporanee: oltre al Dizionario storico della Svizzera, ci avvaliamo, tra l'altro, di diversi dizionari biografici, dei rapporti annuali delle imprese, del sito internet del Parlamento svizzero, come pure di diverse biblioteche e archivi. Per coprire l'intero XX secolo, abbiamo selezionato l'élite di queste tre sfere, secondo la loro funzione, per sei date diverse: 1910, 1937, 1957, 1980, 2000 e 2010. Le prime cinque date derivano dalla disponibilità dei dati e coprono, con degli scarti temporali di circa 20 anni, l'intero periodo di studio. I dati relativi al 2010 sono stati aggiornati ulteriormente¹.

Il campione delle élite politiche utilizzato per la presente analisi comprende per ogni data i sette consiglieri federali e i membri dell'Assemblea federale (Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati)². Il campione delle élite economiche è costituito dai presidenti dei consigli di amministrazione, dai CEO e, in alcuni casi, anche dai delegati dei consigli di amministrazione delle 110 più grandi imprese svizzere. Queste ultime sono state selezionate in base al loro numero di dipendenti, al loro fatturato e alla loro capitalizzazione di mercato. Inoltre, abbiamo raccolto informazioni su tutti i membri del comitato direttore delle sette maggiori associazioni economiche: l'Associazione svizzera dei banchieri (ASB), l'Unione svizzera del commercio e dell'industria (USCI, denominata anche Vorort, in seguito Economiesuisse), l'Unione padronale svizzera (UPS), l'Unione svizzera delle arti e mestieri (USAM), l'Unione svizzera dei contadini (USC), l'Unione sindacale svizzera (USS) e la Federazione svizzera dei sindacati cristiani (FSSC, in seguito Travail.Suisse). Le élite amministrative comprendono i cancellieri e i vicecancellieri della Confederazione, i segretari generali dei Dipartimenti federali e i loro supplenti, i direttori degli uffici federali, i direttori della Banca nazionale svizzera e i giudici federali. Inoltre, disponiamo ugualmente dei dati sui membri delle commissioni extraparlamentari per tutte le date del nostro campione.

I dati biografici raccolti per tutti questi gruppi di persone sono diversi. Ai fini del presente articolo, utilizziamo in particolare il sesso, il livello d'istruzione (senza formazione universitaria, laurea o master, dottorato), la nazionalità (Svizzera, Europa, altri paesi) e il grado militare (distinguiamo i membri dell'élite che hanno un grado di ufficiale da quelli che non lo hanno). Inoltre, sviluppiamo variabili relative all'appartenenza ai diversi organi: consigli di amministrazione, commissioni extraparlamentari, Parlamento o comitato direttore delle associazioni economiche.

Una parte della banca dati è liberamente accessibile al seguente indirizzo: www.unil.ch/obelis.

La base sociale delle élite svizzere

Spesso si presume che l'accesso alle funzioni dirigenziali in Svizzera sia, come la democrazia diretta, molto aperto, democratico e basato sulle competenze. Al contrario, i nostri dati mostrano la presenza di gerarchie evidenti in termini di origine sociale o di genere (su questo punto, si veda anche Levy et al. 1997). L'accesso alle élite è infatti un processo altamente selettivo, che favorisce chiaramente gli uomini provenienti da famiglie benestanti con una formazione universitaria e, naturalmente, di nazionalità svizzera. Per la maggior parte del XX secolo, questi criteri sono stati alla base della composizione delle élite svizzere.

Le logiche delle reti di contatto si fondano in particolare su organizzazioni maschili di socializzazione (associazioni studentesche, esercito, Rotary club, ecc.). Fino agli anni 1970 e 1980, l'accesso delle donne alle posizioni di potere era molto limitato, come si evince dai dati della tabella [T. 2].

Un modesto aumento del numero di donne tra le élite lo si osserva soltanto durante gli ultimi trent'anni. La progressione è riscontrabile dapprima nella sfera politica, dopo che le donne hanno ottenuto il diritto di voto e di eleggibilità a livello federale nel 1971. Al contrario, tra le élite economiche e amministrative, dove una ristretta cerchia di uomini decide senza trasparenza né controllo democratico, la percentuale di donne rimane molto modesta, pari rispettivamente al 10,0% e al 17,9% nel 2010. Possiamo quindi constatare che la forza coesiva di questa élite maschile si è mantenuta per lungo tempo; è solo nell'epoca più recente che ha cominciato a indebolirsi.

A causa della mancanza di dati completi (soprattutto nel confronto europeo), l'origine sociale delle élite è una dimensione meno ben documentata. In uno dei pochi studi sull'argomento, Rothböck et al. (1999) hanno dimostrato, a partire da dati dei primi anni '90, che i padri delle élite politiche ed economiche avevano uno

¹ La banca dati è stata recentemente aggiornata includendo un nuovo campione delle élite svizzere per l'anno 2015. Per maggiori informazioni sulla struttura della banca dati: <https://www2.unil.ch/elitessuisse/media/DescrEchantillonJanv2018.pdf>.

² Il campione completo delle élite politiche include per le sei date anche i membri del comitato direttore dei quattro principali partiti governativi (PLR, PPD, PS e UDC). A questi si aggiungono i membri dei 26 governi cantonali che possiamo definire innanzitutto come delle élite regionali. Le due categorie non sono state incluse nella presente analisi.

T.2

Donne incluse nel campione sulle élite svizzere (in %), per settore di attività¹

	1910	1937	1957	1980	2000	2010
Economia	0,0	0,3	0,0	1,2	7,1	10,0
Politica	0,0	0,0	0,0	9,4	22,7	27,6
Amministrazione	0,0	0,0	0,0	1,7	9,3	17,9
Media	0,0	0,2	0,0	4,3	13,2	17,5
Media tra i ticinesi	–	–	–	9,1	9,1	12,0

¹ La media è calcolata per l'insieme delle tre sfere.

Fonte: Banca dati sulle élite svizzere

T.3

Persone incluse nel campione sulle élite svizzere senza formazione universitaria (in %), per settore di attività¹

	1910	1937	1957	1980	2000	2010
Economia	33,0	28,6	26,9	16,3	16,1	12,8
Politica	29,1	37,8	47,2	30,6	34,4	40,1
Amministrazione	19,7	11,6	4,9	4,2	2,8	1,7
Media	29,7	29,6	31,1	19,5	20,8	20,7
Media tra i ticinesi	26,6	21,4	21,0	18,2	13,6	12,0

¹ Nella tabella sono inclusi i membri delle élite di cui siamo certi non abbiano conseguito un titolo universitario. Per il resto del campione, gli individui o possiedono un diploma accademico oppure non disponiamo di informazioni sul grado di formazione conseguito. La media è calcolata per l'insieme delle tre sfere.

Fonte: Banca dati sulle élite svizzere

statuto professionale significativamente più elevato dell'insieme della popolazione e avevano svolto degli studi più lunghi. A proposito della formazione universitaria, nel corso del XX secolo essa costituisce sempre più una risorsa imprescindibile per l'accesso alle più alte sfere del potere. Una proporzione crescente dei dirigenti svizzeri ha una formazione accademica, confermando per di più una tendenza che interessa l'insieme della popolazione svizzera. Tuttavia, la percentuale di élite con titoli accademici varia notevolmente da una sfera sociale all'altra (T. 3).

La percentuale di universitari è da molto tempo particolarmente elevata tra gli alti funzionari pubblici. Il fenomeno è più recente invece tra le élite economiche, poiché è soltanto a partire dagli anni '80 che più dell'85% di queste ultime possiede un diploma universitario. Al contrario, la percentuale di parlamentari privi di titoli di studio accademici è rimasta piuttosto elevata fino ad oggi. Negli ultimi decenni, infatti, i successi elettorali dell'Unione democratica di centro hanno contribuito ad aumentare sotto la Cupola federale di Berna il numero di parlamentari UDC senza formazione universitaria (dal 39,3% nel 1980 al 64,7% nel 2000); un'evoluzione che la forte crescita di parlamentari socialisti con titoli accademici – 54,8% nel 1980 e 82,8% nel 2000 – non è stata sufficiente a compensare (Pilotti et al. 2010; Pilotti 2017, p. 214 e ss.).

Un altro principio di esclusione dalle élite svizzere è emerso a partire dagli anni '20 del secolo scorso, ovverosia quello della nazionalità. Mentre all'inizio del Novecento tra i dirigenti delle grandi aziende svizzere si contava una forte proporzione di tedeschi, a partire dagli anni '20 si assiste a una dinamica di “nazionalizzazione” delle élite, in continuità con la politica



foto: T. Pressy / Samuel Galay

di *Überfremdung* volta a limitare la presenza straniera (Mach et al. 2016, p. 18 e ss.). Questo cambiamento ha avuto un effetto duraturo sulla composizione delle élite economiche e ha contribuito a rafforzare la rete di interconnessioni tra i consigli di amministrazione delle grandi imprese, successivamente denominata *Filz* (Wittmann 2002). I dirigenti delle grandi imprese svizzere sono infatti più inclini a cooptare dei connazionali nel loro consiglio di amministrazione, che, come vedremo, frequentano gli stessi luoghi di socializzazione e con i quali condividono molti valori.

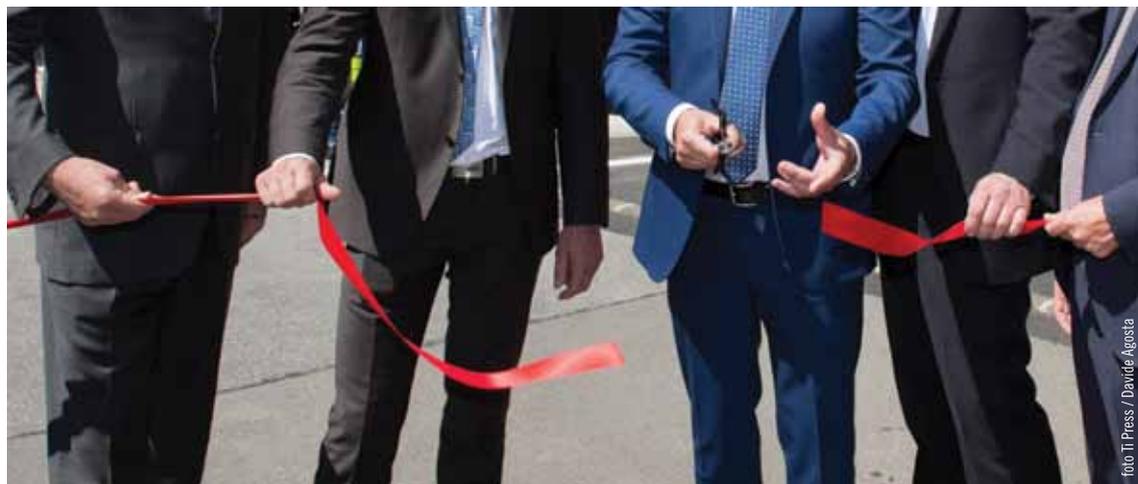


foto T. Press / Davide Agosta

T. 4
Persone incluse nel campione sulle élites svizzere con grado di ufficiale nell'esercito (in %), per settore di attività

	1910	1937	1957	1980	2000	2010
Economia	30,3	44,1	43,6	46,8	35,6	21,9
Politica	57,4	35,8	37,2	42,0	31,6	23,3
Amministrazione	53,9	54,7	56,3	52,1	50,9	34,2
Media	44,2	42,5	43,2	45,9	36,5	24,4
Media tra i ticinesi	40,0	50,0	36,8	36,4	18,2	28,0

Fonte: Banca dati sulle élite svizzere

Gli intrecci delle élite svizzere

Le élite non condividono soltanto la stessa origine sociale o lo stesso tipo di formazione: si concertano continuamente sulle loro idee e strategie per realizzare alcune decisioni importanti (Mills 1956; Hartmann 2007). Approfondendo delle loro caratteristiche sociodemografiche comuni, le élite svizzere hanno creato un sofisticato sistema di coordinamento durante il periodo a cavallo tra le due guerre mondiali: da un lato, combinano una visione del mondo e un bagaglio concettuale collettivi, facilitati da una comune formazione, soprattutto in diritto; dall'altro, creano e utilizzano luoghi d'incontro istituzionali per favorire una concertazione interpersonale. Infine, alcune personalità spesso appartengono contemporaneamente a diverse sfere d'élite (due o più).

In primo luogo, sono soprattutto le facoltà di diritto delle università di Zurigo e Berna, e non l'Università di San Gallo, come spesso si presume oggi, a formare l'élite svizzera. Queste istituzioni sono il luogo di studio non solo per gli alti funzionari, ma anche per i futuri direttori di banca e per un gran numero di parlamentari. Nel 1957, ad esempio, il 22,9% dei dirigenti economici, il 30% dei parlamentari e persino il 36% degli alti funzionari pubblici erano titolari di una laurea in diritto. Le formazioni tecniche presso il Politecnico federale di Zurigo (ETHZ), anche se conferiscono uno status leggermente inferiore rispetto agli studi in diritto, rappresentano ugualmente un luogo di produzione delle élite. Nel secondo terzo del XX secolo, i dirigenti dell'industria meccanica in particolare, ma anche molti alti funzionari e dirigenti politici, studiano all'ETHZ (Rebmann 2011, pp. 103-106;

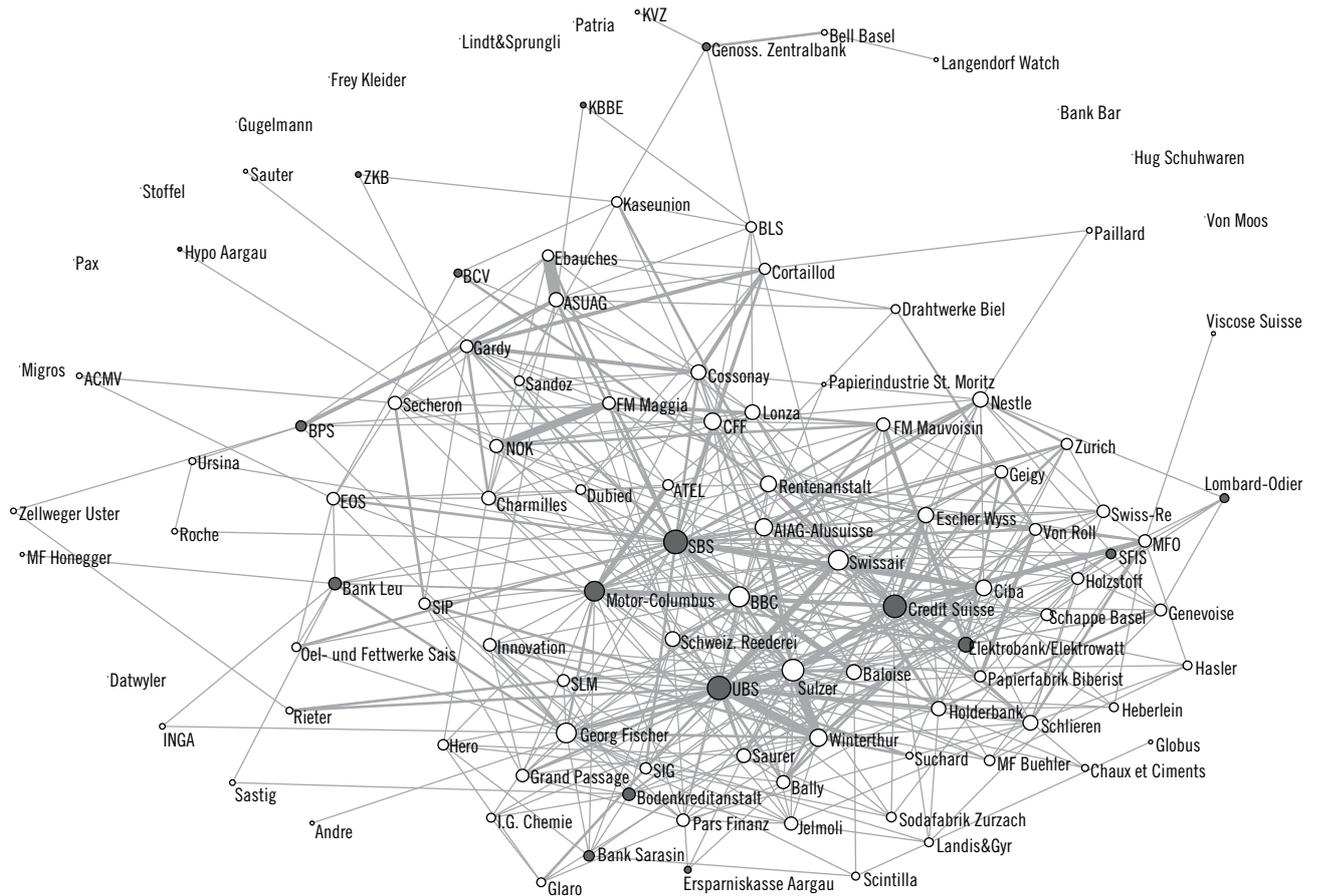
Ginalski 2015, pp. 241-242; Mach et al. 2016, pp. 53-55; Pilotti 2017, pp. 225-227).

Un secondo aspetto importante nel coordinamento delle élite è rappresentato dai luoghi d'incontro istituzionalizzati, dove le idee possono essere scambiate e discusse o attraverso i quali le élite possono conoscersi in occasioni di attività comuni. A questo proposito, l'esercito di milizia costituisce una delle peculiarità della Svizzera rispetto agli altri Paesi europei e lo Stato maggiore ha rappresentato per molto tempo un luogo d'incontro privilegiato tra le élite svizzere. Philippe de Weck, ex direttore generale di UBS, sottolinea inoltre che, per gli uomini della sua generazione che hanno prestato servizio durante la Seconda guerra mondiale e nei due decenni seguenti contraddistinti dalla Guerra fredda, lo Stato maggiore dell'esercito ha svolto il ruolo equivalente a dei corsi di management (de Weck 1983, pp. 14-15). De Weck fa pure riferimento alla creazione, per mezzo di una formazione comune nell'esercito, di uno stile omogeneo di pensiero e di direzione tra le élite.

La quota di ufficiali dell'esercito tra le élite risulta particolarmente elevata a partire dalla metà degli anni '30 (Jann 2003). Le élite amministrative sono le più interessate da questo fenomeno, con oltre il 50% di ufficiali tra i loro membri (si veda anche Emery et al. 2014, pp. 700-701). Anche le élite economiche e politiche si contraddistinguono per delle proporzioni di ufficiali rilevanti: in media il 45% delle prime ha un grado di ufficiale, mentre gli ufficiali rappresentano dal 35 al 42% delle seconde [T. 4]. A titolo di paragone, nel 1980 solo il 2% della popolazione maschile in Svizzera è ufficiale dell'esercito.

F.1

La rete di contatti delle 110 più grandi imprese svizzere nel 1957



Legenda: Una linea grigia stabilisce una relazione tra due imprese quando hanno in comune almeno un membro del consiglio di amministrazione; più è spessa la linea, più è alto il numero di membri in comune. Punti grigi: banche; punti bianchi: le altre imprese; la dimensione dei punti esprime la loro centralità (numero di relazioni) nella rete di contatti.

Fonte: Banca dati sulle élite svizzere

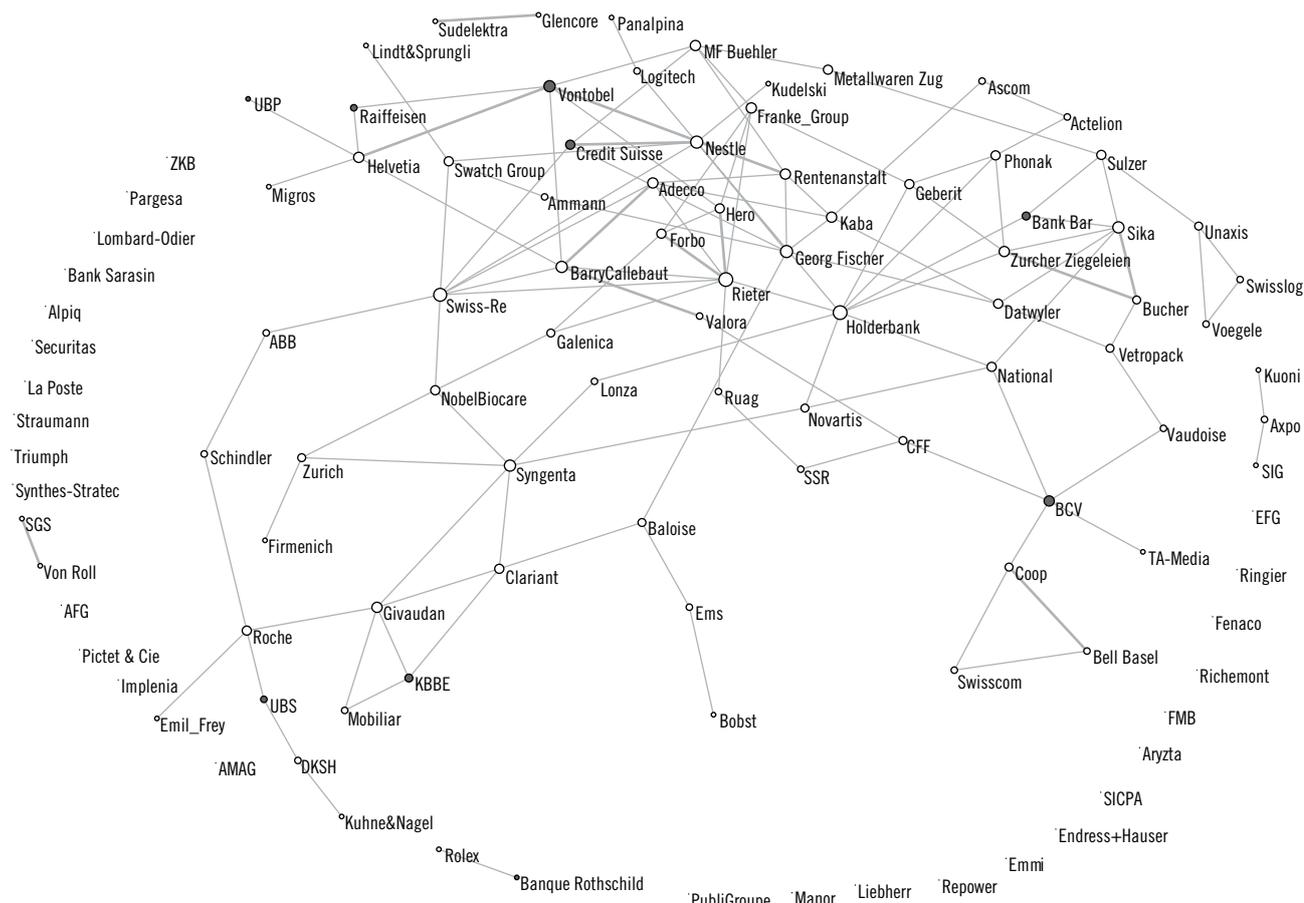
In terzo luogo, il sistema politico svizzero, caratterizzato dal sistema di milizia e da un debole grado di professionalizzazione, è contraddistinto dalla presenza di individui socialmente “multiposizionati”, ovverosia capaci di occupare simultaneamente diverse posizioni dirigenziali. Nel 1957, ad esempio, in un periodo in cui il sistema di produzione e riproduzione delle élite si trova al suo apice, il 43% dei parlamentari (105 individui su 242) fa parte anche di almeno una commissione extraparlamentare, spesso anche di più commissioni. Inoltre, il 19,5% dei parlamentari (47 persone) è membro del consiglio di amministrazione di una delle 110 più grandi imprese svizzere e l’8,5% (20 persone) è membro del comitato direttore di una delle sette maggiori associazioni economiche (padronale, sindacale, contadina). Allo stesso tempo, l’11% dei top manager delle più importanti imprese svizzere (24 persone su 215) siede in Parlamento o in un governo cantonale, il 27% fa parte del comitato direttore di un’associazione economica e il 44% (95 persone) siede in una commissione extraparlamentare, partecipando così spesso in modo decisivo alla fase pre-parlamentare del processo decisionale – una fase cruciale, ma priva di qualsiasi controllo democratico.

Oltre alla coordinazione tra le sfere della politica, dell’economia e dell’amministrazione, è di grande importanza anche la concertazione all’interno delle élite economiche. Le associazioni economiche, fondate tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX secolo, si integrano maggiormente nella politica economica durante il periodo tra le due guerre (Eichenberger e Mach 2011). I dirigenti delle imprese, che spesso fanno parte del comitato direttore di queste associazioni, sono strettamente legati all’amministrazione federale e vengono consultati su tutte le questioni centrali della politica economica svizzera. Sono quindi attori centrali della democrazia svizzera semi-diretta.

Inoltre, dopo la Prima guerra mondiale, le reti di contatti tra imprese emergono e si consolidano attraverso persone che siedono contemporaneamente nei consigli di amministrazione di diverse società. Queste reti, che si basano in gran parte su legami molto forti tra il settore bancario e quello industriale, consentono alle imprese di scambiarsi informazioni, di sviluppare strategie comuni e risolvere le loro controversie senza un’ingerenza dello Stato. Le reti di contatti sono aumentate considerevolmente durante i primi due terzi del XX secolo (Ginalski et al. 2014; Mach et al. 2016, p. 62 e ss.).

F.2

La rete di contatti delle 110 più grandi imprese svizzere nel 2010



Legenda: Una linea grigia stabilisce una relazione tra due imprese quando hanno in comune almeno un membro del consiglio di amministrazione; più è spessa la linea, più è alto il numero di membri in comune. Punti grigi: banche; punti bianchi: le altre imprese; la dimensione dei punti esprime la loro centralità (numero di relazioni) nella rete di contatti.

Fonte: Banca dati sulle élite svizzere

Il numero di imprese collegate rimane elevato dagli anni '30 agli anni '80 [F. 1]. Il 20-25% dei membri degli organi dirigenti (consigli di amministrazione e direzione generale) delle 110 più grandi imprese sedeva in almeno due aziende diverse, e tra il 7 e il 10% dei membri sedeva nel consiglio di amministrazione di tre o più imprese. Importanti banchieri come Fritz Richner o Robert Holzach detenevano persino sino a dieci mandati rispettivamente nel 1957 e nel 1980.

L'erosione delle reti di contatti sotto la pressione economica

Le prime "crepe" nella struttura delle élite svizzere si manifestano alla fine degli anni '80 e colpiscono innanzitutto il campo economico. I nuovi principi di gestione, la finanziarizzazione dell'economia mondiale come pure il processo di europeizzazione modificano profondamente la composizione delle élite economiche elvetiche e provocano un'erosione delle interconnessioni tra le élite economiche, politiche e amministrative (Mach et al. 2011; Bühlmann et al. 2012a; Ginalski 2013).

Stimate dall'approccio anglosassone che favorisce la creazione di valore per gli azionisti

(*Shareholder Value*) e le opportunità di un mercato finanziario liberalizzato, le imprese adottano dei cambiamenti radicali nel loro funzionamento. In particolare, le industrie abbandonano i finanziamenti basati sul credito e si rivolgono sempre più ai mercati finanziari. Per quanto riguarda le grandi banche, esse rafforzano le loro attività di *investment banking* legate alla crescita dei mercati azionari e riducono le loro attività tradizionali di credito. Le relazioni tra banche e industrie, che avevano sino ad allora costituito la chiave di volta della rete di contatti tra le imprese, diminuiscono ormai sensibilmente a partire dagli anni '90. Le relazioni tra le industrie diventano ugualmente meno numerose e, nel 2010, è diventato molto più raro per un dirigente d'impresa far parte contemporaneamente di diversi consigli di amministrazione. Mentre nel 1980 le imprese isolate (ossia quelle collegate a nessun'altra impresa della rete) rappresentano solo il 6% del campione (Ginalski et al. 2014; David et al. 2015), nel 2010 quasi un quarto delle 110 imprese svizzere più grandi non ha più alcun legame con altre imprese attraverso il loro consiglio di amministrazione. Questa forte erosione della rete di contatti è chiaramente illustrata nella figura [F. 2].



foto: TI Press / Carlo Reguzzi

Inoltre, tra il 1980 e il 2010, l'economia svizzera si è fortemente internazionalizzata, soprattutto a seguito dell'integrazione europea. Questa evoluzione si riflette nel profilo dei dirigenti delle imprese che si sono "europeizzati" fino al 2000 e poi anche "globalizzati". Nel 2010, solo due terzi dei top manager delle 110 maggiori aziende elvetiche sono ancora svizzeri³ [T. 5]. Le multinazionali dominanti – Novartis, ABB, Nestlé, Credit Suisse o UBS – sono dirette esclusivamente da manager "globalizzati". La formazione e il profilo professionale di questi dirigenti si distinguono talvolta chiaramente da quelli delle precedenti élite economiche svizzere: essi rimangono spesso lontani – o non cercano d'integrarsi – dai luoghi di scambio tradizionali delle élite svizzere, nei quali la nazionalità e la cooptazione svolgono un ruolo importante (Mach et al. 2016, p. 106 e ss.).

Se emergono delle differenze tra le élite economiche, il divario tra le élite delle diverse sfere sociali è ancora maggiore: le élite economiche, orientate verso l'internazionale, si distinguono chiaramente dalle élite amministrative e politiche, che rimangono radicate al livello nazionale. Ciò è dovuto in particolare al fatto che l'agenda

T. 5

Stranieri tra i top manager delle 110 più grandi imprese svizzere (in %), secondo la provenienza

	1980	2000	2010
Europei	3,2	21,7	28,5
Non europei	0,5	1,1	6,0
Totale stranieri	3,7	22,8	34,5
N totale	186	186	200

Fonte: Banca dati sulle élite svizzere

T. 6

Amministratori delle 110 più grandi imprese svizzere con cumulo di mandati (in %), secondo il tipo di mandati

	1980	2000	2010
CdA ¹ e mandato parlamentare	10,8	7,6	3,4
CdA ¹ e comitato direttore organizzazione d'interesse	3,9	2,5	3,1
CdA ¹ e commissioni extraparlamentari	18,0	6,8	3,7
N totale (membri di CdA)	846	800	819

¹ Consiglio di amministrazione.

Fonte: Banca dati sulle élite svizzere

politica comincia ad essere influenzata dalla politica esplicitamente nazionalista dell'UDC, che è diventato il più grande partito politico della Svizzera (Bühlmann et al. 2012b).

Nel 2010, solo il 3,4% di tutti i membri dei consigli di amministrazione delle 110 maggiori aziende elvetiche (ossia 28 di loro) siede sotto la Cupola federale di Berna, mentre erano ancora quasi l'11% (91 individui) soltanto trent'anni prima. Analogamente, la partecipazione alle commissioni extraparlamentari si riduce rapidamente tra i dirigenti delle grandi imprese svizzere. Il cumulo di mandati di questi ultimi con delle funzioni dirigenziali nelle associazioni economiche è l'unico a rimanere stabile nel tempo [T. 6].

Tuttavia, l'indebolimento della coesione delle élite non può essere attribuito unicamente alla quota crescente di dirigenti economici stranieri. Anche il profilo dei top manager svizzeri si trasforma durante il processo di internazionalizzazione: essi stessi diventano (ancora) più internazionalizzati (formazione all'estero, in particolare MBA, ed esperienze internazionali) e utilizzano solo sporadicamente i vecchi luoghi d'incontro delle élite svizzere. Per di più, anche il profilo delle élite politiche e amministrative

³ Se si considerano le 30 maggiori imprese quotate in borsa nel 2010, addirittura il 64% dei membri della direzione è di nazionalità straniera. Si tratta, nel confronto internazionale, di una percentuale estremamente elevata: la Francia raggiunge il 23%, la Germania il 27%, e la Gran Bretagna, che è il paese che più si avvicina al caso della Svizzera, il 51% di stranieri.

I ticinesi tra le élite svizzere

Andrea Pilotti, Observatoire des élites suisses, Università di Losanna

Una breve analisi sulla presenza dei ticinesi tra le élite svizzere (individui nati e/o cresciuti in Ticino) permette innanzitutto di evidenziare come questi ultimi siano sottorappresentati se comparati al peso demografico che storicamente il cantone Ticino ha nella Confederazione. Infatti, nel corso del XX secolo e all'inizio del XXI secolo, la popolazione ticinese rappresenta il 4% della popolazione svizzera. Per contro, mai più del 2-3% delle posizioni dirigenziali nelle più importanti aziende svizzere, nella politica federale e nell'amministrazione federale, sono occupate da ticinesi nel corso del periodo preso in esame (1910-2010) [T. 1]. Osserviamo comunque che la quota di ticinesi tra le élite svizzere aumenta, seppur leggermente, dalla fine degli anni '50.

La maggioranza dei ticinesi inclusa nel nostro campione delle élite svizzere appartiene alla sfera politica in qualità di consigliere federale (**Giuseppe Motta** e **Giuseppe Lepori**) ma soprattutto in ragione del mandato di consigliere nazionale (8 persone) o consigliere agli Stati (2), mentre un numero più esiguo vi appare poiché occupa delle posizioni di primo piano nelle principali aziende svizzere (spesso non più di 2 o 3 dirigenti di azienda). Il 1937 e il 1957 rappresentano il periodo nel quale si conta il numero più elevato di ticinesi alla testa di importanti imprese (3). La particolarità per quanto riguarda il 1937 è che le tre posizioni dirigenziali sono occupate dalla stessa persona, ovverosia **Agostino Nizzola** presidente di ben tre consigli di amministrazione nel settore finanziario e bancario (Saeg e Motor-Columbus) e dell'energia (Atel). A questi mandati se ne aggiungono altri tre quale vice-presidente di Lonza (settore chimico) e "semplice" membro dei consigli di amministrazione di Brown Boveri (BBC, industria delle macchine) e della Società finanziaria italo-svizzera (SFIS). Nel 1957, tre diverse persone occupano i vertici di due delle più importanti imprese svizzere dell'epoca: il futuro consigliere federale **Nello Celio** (allora presidente del consiglio di amministrazione delle Forze motrici della Maggia nonché consigliere di Stato), **Luigi Generali** (direttore delle stesse Forze motrici della Maggia) ed **Enrico Bignami** (amministratore delegato di Nestlé) di nazionalità italiana, ma nato e cresciuto a Lugano (dove ha conseguito la maturità liceale). Tra le élite economiche, i ticinesi hanno ugualmente contato dei dirigenti di associazioni economiche come, ad esempio, **René Juri** (tra le altre cose, co-fondatore dell'Hockey Club Ambrì Piotta) che per quasi trent'anni è direttore dell'Unione svizzera dei contadini, **Camillo Jelmini** come vice-presidente della Federazione svizzera dei sindacati cristiani nel 1980 (e allo stesso tempo consigliere nazionale) o **Meinrado Robbiani** vice-presidente di Travail Suisse nel 2010 (oltre che deputato federale). Il numero di ticinesi che siedono nei comitati direttori delle principali associazioni economiche è sensibilmente aumentato a partire dagli anni '80 (non meno di 7-8 persone). Nell'amministrazione federale, sino ai primi anni '70, la presenza dei ticinesi è riconducibile quasi sempre a 1 o 2 giudici federali. In seguito, la loro presenza tra le élite amministrative si allarga includendo anche dei direttori di uffici federali (**Rodolfo Pedrolì**, Ufficio federale per la protezione dell'ambiente; **Guido Solari**, Ufficio federale degli stranieri; **Carlo Malaguerra**, Ufficio federale di statistica) e un vicecancelliere federale (**Achille Casanova**). Il 2010 è l'anno che si contraddistingue per la presenza più numerosa di ticinesi tra le

élite amministrative (6 persone) con un segretario generale del Dipartimento federale degli affari esteri (**Roberto Balzaretti**), tre giudici federali (**Aldo Borella**, **Ivo Eusebio** e **Luca Marazzi**), un segretario di Stato all'educazione e alla ricerca (**Mauro Dell'Ambrogio**) e un direttore dell'Ufficio federale dell'ambiente (**Bruno Oberle**).

Fatta questa premessa generale sul numero dei ticinesi membri delle élite svizzere, è altresì interessante osservare come questi ultimi si contraddistinguano in merito ad alcune caratteristiche sociodemografiche rispetto all'insieme del campione delle élite svizzere. Pur essendo il campione ticinese molto limitato (al massimo 25 individui), ciò non impedisce tuttavia d'identificare tre peculiarità.

In primo luogo, per quanto riguarda la presenza delle donne tra coloro che occupano delle posizioni di potere in una delle tre principali sfere sociali (economia, politica, amministrazione), la percentuale misurata in seno alle élite di origine ticinese risulta superiore alla quota misurata per l'insieme del campione delle élite svizzere soltanto nel 1980 [T. 2]. In quell'anno, su 22 individui, si contano due donne, entrambe consigliere nazionali: **Alma Bacciarini** e **Amélia Christinat-Petralli** (deputata del canton Ginevra ma nata e cresciuta nel Luganese). Negli anni 2000, la proporzione di donne nel campione ticinese risulta inferiore rispetto all'insieme del campione nazionale.

In secondo luogo, per l'insieme del periodo preso in esame, i ticinesi delle élite svizzere si contraddistinguono per una quota di membri senza formazione universitaria sistematicamente più bassa rispetto alla media del campione generale [T. 3]. In altre parole, per far parte delle élite svizzere in quanto ticinesi il conseguimento di un titolo accademico risulta una discriminante ancor più decisiva.

Infine, a proposito della presenza di ufficiali dell'esercito tra i ticinesi delle élite svizzere, possiamo identificare due evoluzioni singolari. La prima fa riferimento al periodo tra il 1910 e il 1937 quando la percentuale di ufficiali nelle élite svizzere di origine ticinese aumenta a tal punto da rappresentare la metà degli effettivi nel 1937, una quota superiore – per la prima e unica volta – a quella rilevata per l'insieme delle élite svizzere che invece rimane stabile durante lo stesso periodo [T. 4]. Questa specificità ticinese, già peraltro rilevata in uno studio sulle deputazioni cantonali alle Camere federali, può essere riconducibile alla particolare situazione vissuta dal cantone italofono durante gli anni '20 e '30. In quel periodo, il Ticino, ben prima dell'intera Svizzera, è confrontato con una possibile minaccia esterna legata al vicino regime fascista italiano. In un simile contesto, la carriera militare potrebbe essere stata per i ticinesi delle élite svizzere un modo di affermare il proprio legame alla Confederazione (Pilotti 2011, pp. 68-70). La seconda evoluzione attiene all'epoca più recente. A partire dagli anni '80, la quota di ufficiali evolve in maniera dissimile tra i ticinesi e il campione svizzero. Nel primo caso, assistiamo a un dimezzamento tra il 1980 e il 2000 e a un aumento nel corso degli anni 2000, mentre nel secondo caso la diminuzione è continua e regolare.

si modifica. Basti osservare che nel 2010 solo il 42% degli alti funzionari svizzeri è ufficiale dell'esercito, mentre nel 1957 o nel 1980 lo era oltre il 60%. Allo stesso tempo, il diritto perde la sua importanza come legame intellettuale tra le élite elvetiche. Nel 1980, il 44% delle élite amministrative e il 29,5% delle élite economiche avevano una formazione in diritto; la quota si riduce rispettivamente al 31,5% e a circa il 15% nel 2010.

Conclusioni: quali nuove frazioni di élite accedono al potere?

Se negli anni tra le due guerre emerge una fitta rete di contatti tra le élite svizzere, che si consolida poi negli anni dei “trenta gloriosi”, essa si è notevolmente ridotta negli anni '90 e 2000 a seguito di un processo di “deconcentrazione” che coinvolge le élite delle principali sfere sociali. I membri del Parlamento svizzero si dedicano spesso a tempo pieno al loro mandato politico, i dirigenti di azienda si definiscono unicamente come manager e il mantenimento di relazioni con gli attori delle altre sfere non rientra più tra le loro priorità, almeno non più a livello svizzero.

Il periodo attuale può essere definito transitorio. Le vecchie strutture sono scomparse, senza che delle nuove le abbiano già sostituite. In queste fasi di transizione, non è raro che si manifestino dei conflitti tra le élite in carica e le élite emergenti ciò che rende la situazione imprevedibile (Daum et al. 2014). Chi rivendica quindi il potere in campo politico ed economico? Nella sfera politica, il Parlamento ha acquisito importanza e i dibattiti sono diventati molto più conflittuali (Sciarini 2014). Alcuni membri di spicco dell'UDC hanno saputo imporsi e hanno contribuito al declino del Partito liberale-radical (PLR), il partito emblema del vecchio “Filz” elvetico. All'interno della sfera economica, la dinamica è molto diversa: i manager i cui profili si sono “globalizzati” nel corso degli anni 2000 si sono imposti alla guida delle grandi imprese, in particolare nelle multinazionali

Bibliografia

Bühlmann, Felix, David Thomas e Mach André. (2012a). The Swiss business elite (1980–2000): How the changing composition of the elite explains the decline of the Swiss company network. *Economy and Society*. Vol. 41, N. 2, pp. 199-226. Disponibile online: https://www.unil.ch/obelis/files/live/sites/obelis/files/publications/Swiss-business-elite_paper_economy-and-society_2012.pdf (17 aprile 2018).

Bühlmann, Felix, David Thomas e Mach André. (2012b). Political and economic elites in Switzerland: Personal interchange, interactional relations and structural homology. *European Societies*. Vol. 14, N. 5, pp. 727-754. Disponibile online: https://www.unil.ch/obelis/files/live/sites/obelis/files/publications/Political-and-economic-elites_European-Societies.pdf (17 aprile 2018).

Daum, Matthias, Pöhner Ralph e Peer Teuwsen. (2014). *Wer regiert die Schweiz? Ein Blick hinter die Kulissen der Macht*. Baden: Hier und Jetzt Verlag.

David, Thomas, Mach André, Schnyder Gerhard e Lüpold Martin. (2015). *De la «Forteresse des Alpes» à la valeur actionnariale. Histoire de la gouvernance d'entreprise suisse (1880–2010)*. Zürich et Genève: Seismo.

Eichenberger, Pierre e Mach André. (2011). Organised capital and coordinated market economy: Swiss business interest associations between socio-economic regulation and political influence, in Trampusch, Christine e Mach André (eds). *Switzerland in Europe*. London: Routledge, pp. 63-81.

Emery, Yves, Giaque David e Rebmann Frédéric. (2014). The slow transformation of Swiss federal administrative elites. *International Review of Administrative Sciences*. Vol. 80, N. 4, pp. 687–708. Disponibile online: <http://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0020852314533452> (17 aprile 2018).

Ginalski, Stéphanie. (2013). Can families resist managerial and financial revolutions? Swiss family firms in the twentieth century. *Business History*. Vol. 55, N. 6, pp. 981-1000. Disponibile online: <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00076791.2012.744587> (17 aprile 2018)

Ginalski, Stéphanie. (2015). *Du capitalisme familial au capitalisme financier? Le cas de l'industrie suisse des machines, de l'électrotechnique et de la métallurgie au XXe siècle*. Neuchâtel: Alphil.

Ginalski, Stéphanie, David Thomas e Mach André. (2014). From national cohesion to transnationalization: the changing role of banks in the Swiss company network (1910-2010), in David, Thomas e Westerhuis Gerarda (eds). *The Power of Corporate Networks: A Comparative and Historical Perspective*. London: Routledge, pp. 107-123.

Hartmann, Michael. (2007). *Eliten und Macht in Europa: ein internationaler Vergleich*. Frankfurt: Campus Verlag.

(Joe Jimenez, Joe Hogan, Oswald Grübel, Brady Dougan o Tidjane Thiam ne sono un esempio). Questi manager costruiscono la loro carriera attraverso la loro “internazionalità”, mentre il loro legame con la Svizzera rimane relativamente superficiale. Le nuove élite politiche ed economiche si sono fortemente differenziate e sembrano evolvere in universi distinti. Da un lato, i nazionalisti dell’UDC, tanto “anti-stranieri” quanto “anti-universitari”, e dall’altro, i top manager iper-globalizzati e cosmopoliti, formati nelle più rinomate business school del mondo (Bühlmann et al. 2012b).

Sarebbe tuttavia un errore attenersi a questa dicotomia un po’ riduttiva e definire in modo troppo restrittivo una coalizione di vincitori. In primo luogo, una frazione che potremmo definire come accademica appare all’interno dell’UDC a difesa di posizioni “originali” sulle questioni legate all’internazionalizzazione e che in nessun modo sono simili alle posizioni tradizionali di questo partito. Hans Geiger, Roger Köppel, Thomas Matter e persino Christoph Blocher lottano contro l’integrazione europea, ma non contro l’internazionalizzazione in quanto tale. Al contrario, difendono una forte globalizzazione, a condizione che sia garantita l’indipendenza della Svizzera e che i flussi di immigrati siano rigorosamente limitati. Invece di aderire al progetto europeo, aspirano a un rafforzamento mirato delle relazioni con la Cina o gli Stati Uniti. In secondo luogo, non si può escludere che, nel prossimo futuro, gli alti dirigenti dell’economia ritrovino una base nazionale e cerchino nuovamente di intessere delle relazioni più strette con le sfere della politica e dell’amministrazione svizzera. Non interpretiamo in maniera troppo affrettata gli attuali sviluppi senza un’approfondita analisi empirica e statistica. Ci sembra tuttavia chiaro che la futura ricerca sulle élite svizzere debba interessarsi proprio su queste frazioni vincenti e le relazioni che intrattengono tra di esse. Infatti, perché le nuove élite al potere non dovrebbero cercare di stabilizzare e difendere la loro influenza attraverso nuove forze coesive?

Jann, Ben. (2003). Old Boy Network: Militärdienst und ziviler Berufserfolg in der Schweiz. *Zeitschrift für Soziologie*. Vol. 32, N. 2, pp. 139-155. Disponibile online: <https://boris.unibe.ch/67681/2/oldboy.pdf> (17 aprile 2018).

Katzenstein, Peter J. (1985). *Small states in world markets: Industrial policy in Europe*. Ithaca: Cornell University Press.

Keller, Suzanne. (1963). *Beyond the ruling class: strategic elites in modern society*. New York: Random House.

Kriesi, Hanspeter. (1980). *Entscheidungsstrukturen und Entscheidungsprozesse in der Schweizer Politik*. Frankfurt: Campus.

Levy, René, Joye Dominique, Kaufmann Vincent e Guye Olivier. (1997). *Tous égaux?: de la stratification aux représentations*. Zürich e Genève: Seismo.

Mach, André, David Thomas e Bühlmann Felix. (2011). La fragilité des liens nationaux. La reconfiguration de l’élite de pouvoir en Suisse, 1980-2010. *Actes de la recherche en sciences sociales*. Vol. 190, N. 5, pp. 78-107. Disponibile online: http://unil.ch/obelis/files/live/sites/obelis/files/publications/Mach-et-al._ARSS190.pdf (17 aprile 2018).

Mills, Charles W. (1956). *The Power Elite*. Oxford: Oxford University Press.

Parma, Viktor. (2007). *Machtgier: wer die Schweiz wirklich regiert*. Zürich: Nagel & Kimche.

Pilotti, Andrea, Mach André e Mazzoleni Oscar. (2010). Les parlementaires suisses entre démocratisation et professionnalisation, 1910-2000. *Swiss Political Science Review*. Vol. 16, N.2, pp. 211-245. Disponibile online: http://unil.ch/obelis/files/live/sites/obelis/files/publications/Pilotti_Mach_Mazzoleni_2010.pdf (17 aprile 2018).

Pilotti, Andrea. (2011). La deputazione ticinese alle Camere federali. Evoluzione del profilo sociografico durante il XX secolo in un confronto intercantonale. *Bollettino storico della Svizzera italiana*. Vol. 114, N. 1, pp. 53-79. Disponibile online: http://www.unil.ch/obelis/files/live/sites/obelis/files/publications/Pilotti_BSSI_2011.pdf (18 aprile 2018).

Pilotti, Andrea. (2017). *Entre démocratisation et professionnalisation: le Parlement suisse et ses membres de 1910 à 2016*. Zürich e Genève: Seismo. Disponibile online: <https://seismoverlag.ch/de/daten/entre-democratisation-et-professionnalisation-le-parlement-suisse-et-ses-membres-de-1910-a-2016/> (17 aprile 2018).

Rebmann, Frédéric. (2011). Parachutés ou montagnards? Formation et trajectoires professionnelles des hauts fonctionnaires de la Confédération (1910-2000). *Traverse*. Vol. 18, N.2, pp. 100-113. Disponibile online: <https://www.google.ch/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&ved=0ahUK-EwjjsqUkcHaAhWBvRQKHdBYCdEQFggnMAA&url=https%3A%2F%2Fwww.e-periodica.ch%2Fcntmng%3Fpid%3Dtra-001%3A2011%3A18%3A%3A793&usq=AOvVawIwucNjQmBieUOuof-oMU7> (17 aprile 2018).

Rothböck, Sandra, Sacchi Stefan e Buchmann Marlies. (1999). Die Rekrutierung der politischen, wirtschaftlichen und wissenschaftlichen Eliten in der Schweiz. Eine explorative Studie. *Schweizerische Zeitschrift für Soziologie*. Vol. 25, N. 3, pp. 459-496. Disponibile online: https://szs.sgs-sss.ch/wp-content/uploads/2016/08/revue_25_3_1999.pdf (17 aprile 2018).

Sciarini, Pascal. (2014). Eppure si muove: the changing nature of the Swiss consensus democracy. *Journal of European Public Policy*. Vol. 21, N. 1, pp. 116-132. Disponibile online: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:36872> (17 aprile 2018).

Weck, de, Philippe. (1983). *Un Banquier suisse parle. Entretiens avec François Gross*. Fribourg: Michel.

Wittmann, Walter. (2002). *Der helvetische Filz: eine geschlossene Gesellschaft*. Bern: Huber Verlag.



NOI E GLI ALTRI: CONVIVENZA CIVILE TRA DIFFIDENZA E BISOGNO DI SUPPORTO, IN SVIZZERA E NELLA SVIZZERA ITALIANA

Mauro Stanga

Ufficio di statistica (Ustat)

*L'appartenenza,
non è lo sforzo di un civile stare insieme,
non è il consenso a un'apparente aggregazione,
l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé*
(Giorgio Gaber – Canzone dell'appartenenza)

Come percepiamo gli altri? In che modo ci disponiamo verso di loro?

Queste alcune delle domande cui cercheremo di dare risposte, basandoci su diverse fonti riconducibili al Censimento federale della popolazione e concentrandoci su due contesti specifici: la Svizzera nel suo insieme e la sua parte italoфона.

Nella Svizzera italiana si segnalano situazioni problematiche, che sembrano in buona parte essere legate alle condizioni particolari del mercato del lavoro. Allorché la categoria degli “altri” è impersonata dagli stranieri, non sembrerebbero emergere problemi di razzismo o di discriminazione in quanto tali, ma una sorta di difesa della propria condizione e dei propri interessi, che a volte può sconfinare nella diffidenza verso chi viene percepito non tanto come un antagonista, quanto, più concretamente, come un “concorrente” (nel mercato del lavoro).

Passando dalla visione dell'altro come “diverso” a quella che lo vuole come “nostro simile”, la Svizzera italiana si distingue nuovamente, per una propensione ai legami più prossimi e “rassicuranti” (gli amici) e a dei rapporti maggiormente incentrati sullo svago e la distrazione. Questo apparente “bisogno di leggerezza” non stupisce più di tanto, giacché in questa stessa realtà risultano sussistere – almeno nelle percezioni di chi la abita – maggiori situazioni di disagio e aspetti critici, anche al livello più basilare degli stati d'animo (dalla paura molto concreta di perdere l'attuale posto di lavoro, a sensazioni negative più generali, quali solitudine, nervosismo e tristezza).

Dopo esserci occupati delle opinioni sulla famiglia¹, torniamo a soffermarci sulle domande che attivano opinioni soggettive, contenute in diversi moduli del Censimento federale della popolazione. Questa volta il nostro sguardo travalica lo spazio (fisico e mentale) dei legami familiari, per soffermarsi sugli “altri”, coloro che ci circondano ma non appartengono alla ristretta cerchia dei parenti più prossimi, spesso assimilabile, quest'ultima, ad una sorta di ampliamento della nostra stessa individualità (“mia moglie”; “il mio compagno”; “i miei figli”; ...).

Come percepiamo gli altri? In che modo ci disponiamo verso di loro? Con fiducia o con diffidenza? Queste alcune delle domande cui

cercheremo di dare risposte, per le realtà della Svizzera e della Svizzera italiana. Faremo capo in particolare ai dati provenienti dall'indagine Omnibus 2016 sulla convivenza in Svizzera; affiancati da ulteriori informazioni estrapolate dalle indagini tematiche del 2012 (sulla salute), 2013 (famiglie e generazioni) e 2014 (lingua, religione e cultura)².

L'intento di questo articolo è esplorativo, non daremo risposte definitive, ci preme piuttosto far emergere situazioni, sensazioni e criticità, che possano fungere da spunto per riflessioni, prese di coscienza ed eventualmente di posizione. Non è dunque questa la sede per esaurienti approfondimenti filosofici, le teorie in proposito tuttavia

¹ In estrema sintesi, sul tema erano emerse in Ticino, rispetto all'intero campione nazionale, delle opinioni maggiormente incentrate su un'immagine piuttosto tradizionale della famiglia, in cui, ad esempio, il padre dovrebbe quantomeno lavorare di più rispetto alla madre e genitori e figli dovrebbero sentirsi portati al reciproco sostegno in caso di bisogno (Stanga 2016).

² Per maggiori informazioni sulle diverse componenti del censimento federale della popolazione, si veda: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/rilevazioni/volkszaehlung.html> (26.03.2018).



foto: TI Press / Francesca Agosta

sono molteplici e se ne trova traccia in ogni epoca del pensiero umano: dalla teoria dell'uomo come animale sociale proposta da Aristotele nel IV secolo avanti Cristo, al (per rimanere nelle metafore mutuare dal mondo animale) concetto di "homo hominis lupus" (l'uomo è lupo verso gli altri uomini) professato tra gli altri da Thomas Hobbes nel XVII secolo. È in fondo basandoci su questi due estremi che abbiamo deciso di strutturare questo contributo in altrettante parti: la prima imperniata sul concetto dell'"altro" come "diverso da noi" (e ad atteggiamenti spesso improntati alla chiusura); la seconda invece sull'"altro" come "nostro simile" (a cui approcciarsi con atteggiamenti volti piuttosto all'apertura, al bisogno reciproco di aggregazione, di condivisione).

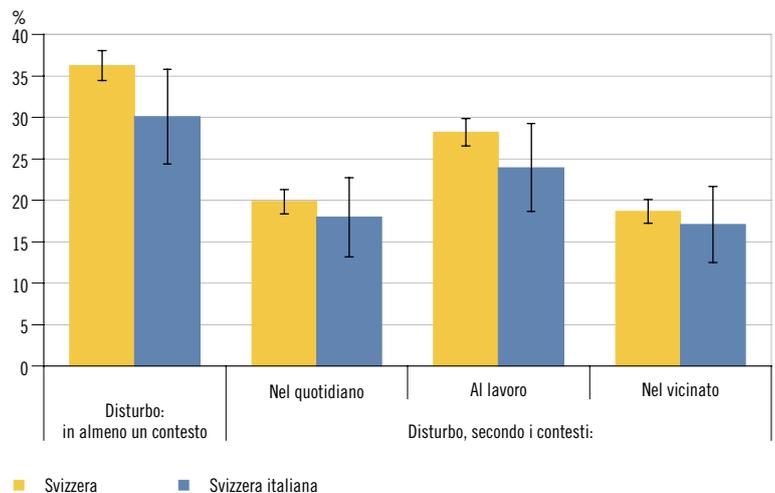
Indagini di questo tipo assumono – riteniamo – una particolare rilevanza se condotte in un paese come la Svizzera, caratterizzato dalla presenza di svariati gruppi etnici, linguistici, religiosi e culturali (UST 2017). La Svizzera italiana rappresenta poi un contesto ancor più particolare, in quanto realtà di frontiera, incuneata tra il Nord Italia e la Svizzera tedesca, con condizioni per molti versi e in molti campi specifiche.

L'"altro" come "diverso da noi"

Tra le due attitudini generali con cui ci si può porre verso gli altri, affrontiamo per prima quella improntata maggiormente a manifestazioni di chiusura, di difesa, perfino di offesa. Atteggiamenti questi che tendono a trovare terreno fertile in contesti e periodi caratterizzati da difficoltà di ordine economico e sociale, in cui gli individui possono ritrovarsi, nella difesa dei propri interessi, in conflitto con altri (Amerio 2017).

F.1

Persone che avvertono una sensazione di disturbo dovuta alla presenza di persone percepite come diverse (in %), secondo i contesti, in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2016*



* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.
Fonte: Omnibus VeS 2016

Possiamo dunque concentrarci sulle sensazioni suscitate dagli "altri" allorché vengono percepiti come "diversi da noi". Nella figura [F. 1] è rappresentata la quota di persone che, interpellate nell'ambito dell'indagine Omnibus 2016³, hanno dichiarato di avvertire "una sensazione di disturbo" alla presenza di persone percepite come diverse, nel quotidiano, sul lavoro o nel vicinato. Notiamo come questa sensazione venga segnalata, in almeno uno dei contesti considerati, da circa 1/3 degli intervistati. Le differenze tra Svizzera e Svizzera italiana non sono statisticamente significative, ma indicativamente si può notare come le sensazioni di disturbo vengano maggiormente evocate a livello nazionale.

³ Maggiori informazioni su questa indagine dell'UST, incentrata sulla convivenza in Svizzera, possono essere trovate qui: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/migrazione-integrazione/convivenza-svizzera.html>.

Il contesto più problematico, in entrambe le realtà, appare essere quello lavorativo. Possiamo limitarci per ora a segnalare questa evidenza, anticipando che ritroveremo questa dimensione nel proseguo di questa esposizione.

Passando a un'altra fonte compresa nel Censimento federale della popolazione – l'indagine tematica su lingue, religioni e cultura svolta nel 2014 – possiamo soffermarci su una domanda che verte proprio sul concetto di “diversità”, ma virata in positivo, in cui i partecipanti sono invitati ad esprimere il proprio grado di assenso sull'affermazione: “La diversità delle origini nazionali e culturali rappresenta un arricchimento per la cultura del nostro Paese”.

Notiamo subito come anche in questo caso non emergano differenze significative tra Svizzera e Svizzera italiana: oltre tre quarti degli interpellati in entrambi i contesti concordano nel ritenere la diversità come un arricchimento culturale [F. 2]. A questo proposito, possiamo far notare che se da una parte potrebbe apparire come socialmente criticabile rispondere negativamente a una domanda come questa, dall'altra è giusto rilevare come la visione opposta (contraria ai cosiddetti “modelli multiculturali”) sia da qualche tempo ampiamente presente nel contesto mediatico e politico (Maire e Garufo 2017; Rossini 2017).

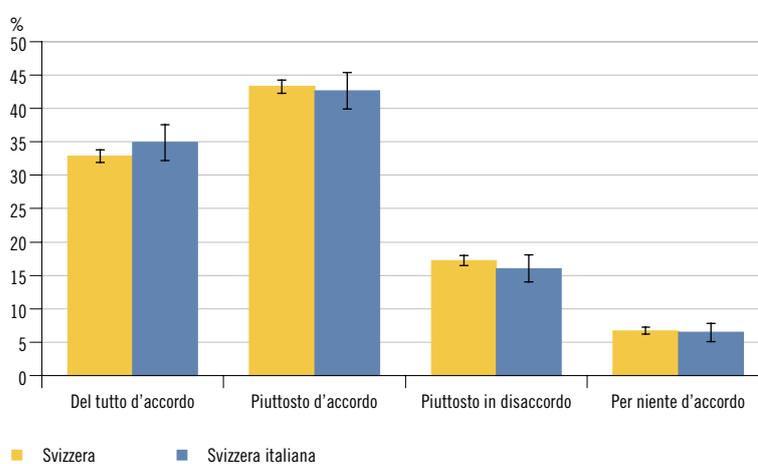
L'affermazione in esame, facendo riferimento alle “origini nazionali e culturali”, ci proietta dal tema dei “diversi” in generale al caso specifico degli stranieri, su cui ci concentreremo qui di seguito.

Il caso paradigmatico degli stranieri

Prima di entrare nel merito delle opinioni sugli stranieri, quantifichiamo la loro presenza nei due contesti presi in esame. La statistica federale STATPOP ci dice che essi sono presenti nella misura del 25,0% tra la popolazione residente permanente al 31-12-2016 in Svizzera, quota che è del 28,1% nel cantone Ticino. Inoltre, la Rilevazione sulle forze lavoro in Svizzera (RIFOS) ci dice che tra le persone di 15 anni e più, coloro che hanno un passato migratorio raggiungono il 38,6% in Svizzera e ben il 49,2% in Ticino. Tra questi sono compresi svizzeri e stranieri che hanno vissuto un

F. 2

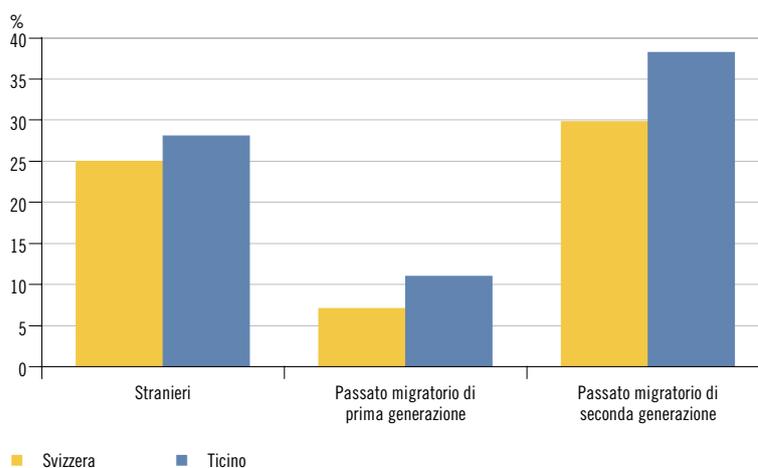
Opinioni sull'affermazione “La diversità delle origini nazionali e culturali rappresenta un arricchimento per la cultura del nostro Paese” (in %), in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2014*



* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.
Fonte: LRC 2014

F. 3

Stranieri e persone con un passato migratorio (in %), in Svizzera e in Ticino, nel 2016*



* Per il passato migratorio sono considerate solo le persone di 15 anni e più (Rilevazione sulle forze lavoro in Svizzera).
Fonte: STATPOP, RIFOS; UST

episodio di migrazione in prima persona (passato migratorio di prima generazione) o che sono figli o nipoti di persone che hanno vissuto episodi migratori (seconda o terza generazione) [F. 3]⁴.

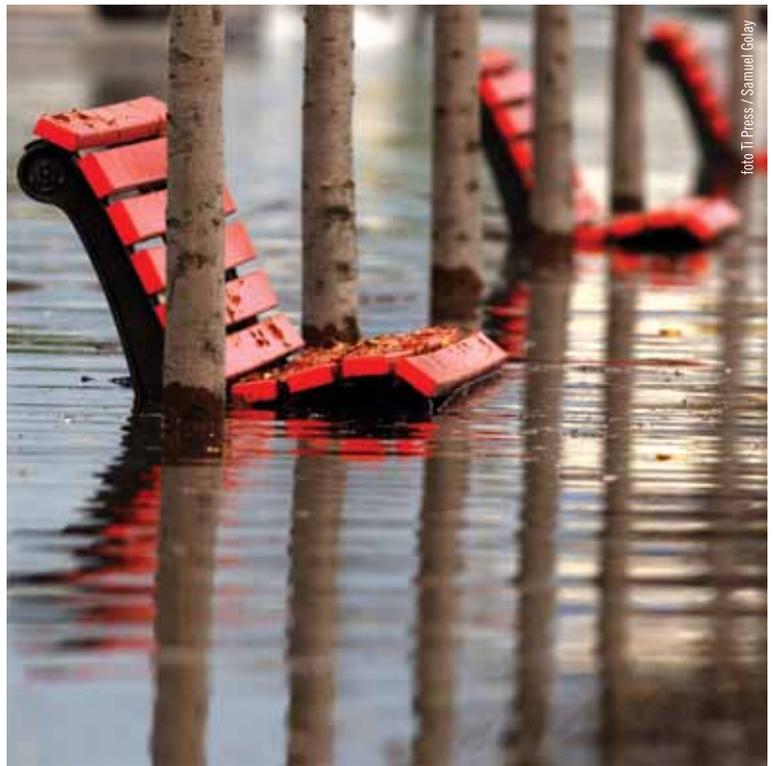
⁴ Per maggiori informazioni su queste classificazioni si rimanda a Origoni e Bruno 2014; Bruno e Origoni 2015.

Va inoltre segnalato che nella Svizzera italiana, anche in virtù delle sue specificità come zona di frontiera, il tema degli stranieri è molto presente nel dibattito pubblico e negli ultimi anni i risultati delle votazioni popolari hanno restituito posizioni maggiormente riconducibili ad atteggiamenti di chiusura e diffidenza rispetto al passato (Mazzoleni e Pilotti 2015).

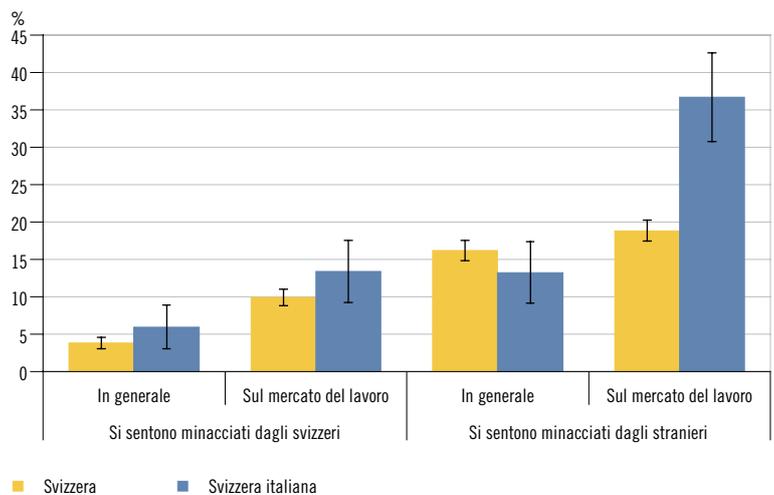
Fatte queste premesse, possiamo presentare le posizioni espresse nel 2016 dai partecipanti all'indagine Omnibus sulla convivenza in Svizzera, partendo dalla quota di persone che dichiara di sentirsi minacciata dalla presenza di svizzeri e, rispettivamente, stranieri, in generale e sul mercato del lavoro [F. 4]. Una prima evidenza è che il fatto di essere considerati "stranieri", fa sì che si venga percepiti in misura maggiore come una minaccia, sia in Svizzera che nella sola Svizzera italiana. Le quote di quanti si sentono minacciati dagli stranieri sono sempre più alte di quelle riferite agli svizzeri; la nazionalità appare dunque come un diffuso fattore di discriminazione. Si noti in particolare come in Svizzera, nel contesto generale, la percentuale aumenta di oltre il triplo allorché si sposta lo sguardo dagli svizzeri agli stranieri.

Nella Svizzera italiana sembrano leggermente più elevate (seppur non in misura statisticamente significativa) le quote di chi dichiara di sentirsi minacciato (anche) dagli svizzeri, spia forse di un minor senso di appartenenza all'identità nazionale, che emerge in una parte geograficamente periferica che costituisce una minoranza linguistica e culturale (Pilotti e Mazzoleni 2017).

Rimanendo sulla figura [F. 4], allorché per il senso di minaccia "generale" non emergono differenze importanti tra l'intera Svizzera e la sua zona italofoina, il dato che davvero spicca è quello che si riferisce al contesto specifico del mondo del lavoro. In questo ambito, gli stranieri sono considerati come una minaccia in misura di molto (e statisticamente significativa) maggiore nella Svizzera italiana: circa un terzo degli svizzeri italiani dichiara di sentirsi minacciato, rispetto a circa un quinto degli svizzeri.



F. 4
Persone che dichiarano di sentirsi minacciate dagli svizzeri e dagli stranieri (in %), secondo il contesto, in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2016*

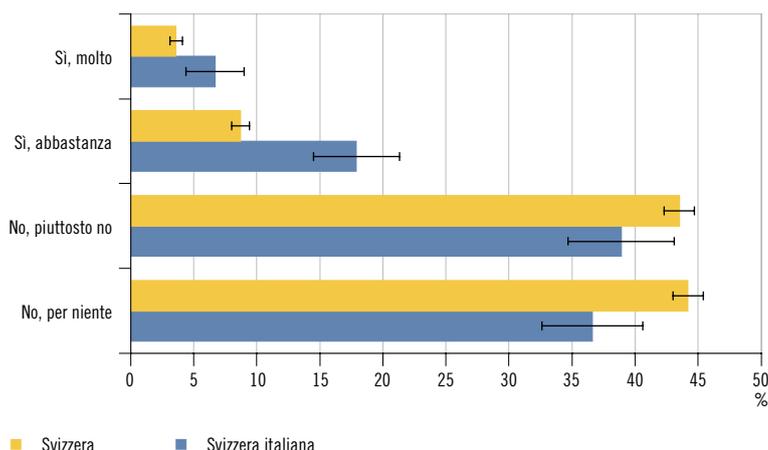


* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.
Fonte: Omnibus VeS 2016

Le condizioni particolari del mercato del lavoro nella zona italofoina (che era già emerso come un ambito maggiormente problematico in [F. 1]) sembrerebbero avere un ruolo importante nella costruzione e nella diffusione delle opinioni. Per citare un dato oggettivo, possiamo dire che nel 2017, tra gli occupati secondo il concetto interno, i frontalieri rappresentano il 6,2% in Svizzera e il 27,5% in Ticino (Ustat 2018), dati questi che possono far sì che nella Svizzera italiana gli stranieri vengano maggiormente considerati come "concorrenti" nel mondo del lavoro, come esplicitato concretamente in diverse campagne mediatiche e politiche negli ultimi anni (Maire, Garufi 2017; Bernhard 2017).

F.5

Persone attive professionalmente, secondo la sensazione di paura di perdere l'attuale posto di lavoro (in %), in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2012*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.
Fonte: ISS 2012

Le figure [F. 1] e [F. 4] suggeriscono che, nella creazione e nella diffusione degli atteggiamenti verso gli altri, le condizioni del mercato del lavoro sono un elemento da cui non si può prescindere. Per approfondire questa dimensione, consideriamo ora i risultati emersi in Svizzera e nella Svizzera italiana allorché, nell'ambito dell'indagine tematica sulla salute 2012, agli interpellati professionalmente attivi è stato chiesto se avessero paura di perdere l'attuale posto di lavoro. Anche in questo caso le differenze tra i due contesti sono importanti e significative: nella Svizzera italiana questa paura viene evocata da circa un quarto degli interpellati, mentre in Svizzera la quota si ferma tra il 10 e il 15% [F. 5].

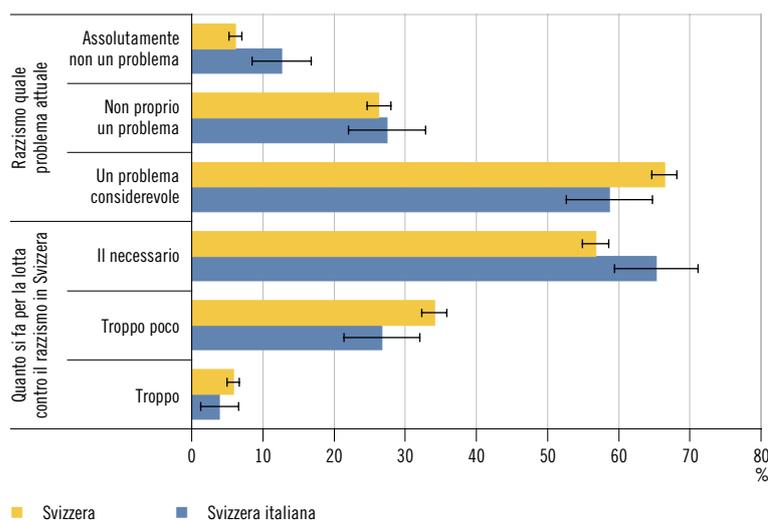
Come spesso succede – soprattutto in periodi contraddistinti da difficoltà economiche e di occupazione – la paura e l'insicurezza generano diffidenza verso gli altri, in primo luogo gli stranieri, sensazioni queste forse anche alimentate da campagne stampa mirate (Maire, Garufo 2017; Bernhard 2017). Dal concetto di “homo hominis lupus” accennato in apertura di questo articolo, passiamo qui a una sua evoluzione più specifica, esplicitata nella definizione dell’“homo oeconomicus”, più o meno razionalmente incentrato sui suoi interessi individuali.

Tornando all'indagine svolta nel 2016 sulla convivenza, agli interpellati è stato anche chiesto di esprimere le proprie opinioni su aspetti quali il razzismo, l'integrazione dei migranti e sulle politiche attuate in Svizzera su questi temi. Le risposte lasciano anche in questi casi trasparire delle differenze tra l'intero contesto nazionale e la sola zona italoфона, sebbene siano in questo caso di difficile interpretazione.

In sostanza, il razzismo nella Svizzera italiana appare meno percepito come un problema considerevole rispetto all'intera Svizzera; in linea con questo sentire nella zona italoфона sono meno rappresentati coloro che ritengono che

F.6

Opinioni sul razzismo e valutazioni su quanto viene fatto per la lotta contro il razzismo in Svizzera (in %), in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2016*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.
Fonte: ISS 2012

quanto si fa contro il razzismo in Svizzera sia troppo poco (e più presenti coloro che ritengono invece che si faccia già il necessario) [F. 6].

D'altro canto, invitati ad esprimersi sull'integrazione dei migranti⁵, le valutazioni negative sembrerebbero più diffuse nell'intera Svizzera (sebbene le differenze non siano statisticamente significative). Di conseguenza, in Svizzera sono più numerosi coloro che ritengono che quanto si fa attualmente su questo tema sia “Troppo poco”, mentre nella Svizzera italiana è sempre più diffusa l'opinione che si faccia “Il necessario” [F. 7]⁶.

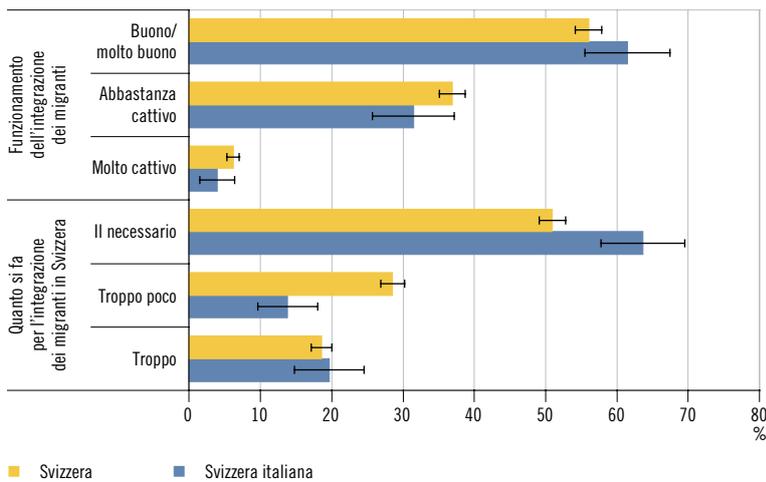
Segnalate queste ulteriori differenze che emergono nella diffusione di opinioni tra i due contesti presi in esame, possiamo cambiare prospettiva e passare all'attitudine positiva verso gli altri.

⁵ Passiamo qui dal “Noi verso gli altri” al centro di questo articolo, alle percezioni su “Gli altri verso di noi”; sul tema si veda Bruno e Solcà 2015.

⁶ Il modo in cui sono formulate le domande non permette di stabilire in maniera chiara le posizioni dei rispondenti: tra quanti ritengono che su un tema si faccia “il necessario” potrebbero celarsi delle valutazioni positive (si fa “il giusto”) così come l'intenzione di non consacrare maggiori sforzi a questo tema (si fa “già abbastanza”).

F.7

Opinioni sull'integrazione dei migranti e valutazione su quanto viene fatto per l'integrazione dei migranti in Svizzera (in %), in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2016*

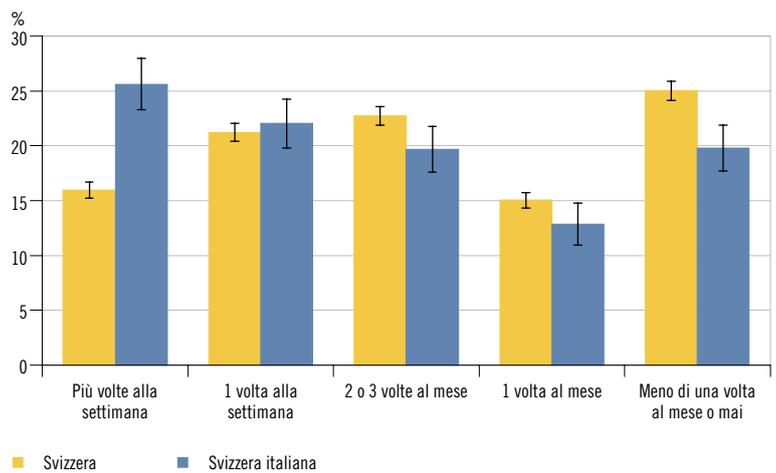


* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.
Fonte: Omnibus VeS 2016



F.8

Pratica di incontrarsi con gli amici (in %), secondo la frequenza, in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2014*



* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.
Fonte: LRC 2014

L'altro come "nostro simile"

L'uomo, come abbiamo accennato in apertura, è altresì un "animale sociale", che ritiene gli altri (o determinate categorie di "altri") come suoi simili e stabilisce contatti di vario tipo con loro. Prescindendo in questo contesto dai familiari⁷ possiamo concentrarci su un'altra categoria di "altri" che può comunque essere posta su un livello di prossimità, vale a dire gli amici.

I dati dell'Indagine tematica su lingue, religioni e cultura del 2014 ci mostrano come l'abitudine di incontrare degli amici appaia più diffusa nella Svizzera italiana. In particolare nella zona italoфона sono significativamente più numerosi coloro che dichiarano di partecipare a incontri di questo tipo con cadenza più che settimanale. Di converso, nell'intera Svizzera sono più presenti quanti affermano di incontrarsi con gli amici mensilmente o ancor più di rado [F.8]. Anche in questo caso le differenze tra i due contesti sono piuttosto chiare e potrebbero in parte essere attribuite a fattori culturali, a un temperamento più "gioviiale" che caratterizzerebbe maggiormente le popolazioni "latine" rispetto a quelle più "nordiche" (abbozziamo questa ipotesi nella consapevolezza di rasentare lo stereotipo).

⁷ Le opinioni sulla famiglia sono già state trattate, basandosi sull'indagine tematica su famiglie e generazioni del 2013, in Stanga 2016.

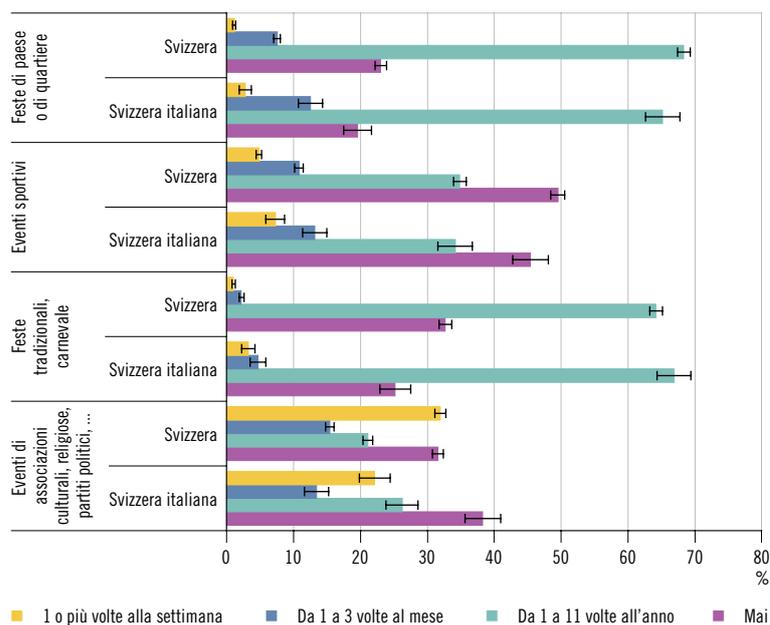


La stessa indagine fornisce informazioni anche sulle attività svolte nel tempo libero. Ne abbiamo selezionate alcune che possiamo accomunare in base alla loro dimensione collettiva, al fatto di essere eventi che prevedono un certo grado di interazione e condivisione con altri partecipanti.

Osservando la figura [F. 9] notiamo come le uniche manifestazioni che risultano essere più partecipate in Svizzera rispetto alla Svizzera italiana siano quelle più “istituzionalizzate” e probabilmente anche maggiormente “impegnate”, improntate allo scambio anche quale crescita personale, legate ad associazioni culturali, a partiti politici, a gruppi religiosi, ... Al contrario, altri tipi di eventi, più apertamente “ricreativi”, quali feste di quartiere, tradizionali o eventi sportivi sembrano avere più successo nella zona italofona [F. 9].

Ricollegandoci anche alla maggior importanza attribuita nella Svizzera italiana alla famiglia (Stanga 2016), in questo contesto sembra emergere una tendenza a relazionarsi con gli altri più prossimi a noi, che semplificando possiamo identificare con il binomio “amici e parenti”.

F. 9
Partecipazione ad alcuni eventi sociali nei 12 mesi precedenti l'indagine (in %), secondo la frequenza, in Svizzera e nella Svizzera italiana, negli anni 2012 e 2014*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.

Fonte: Feste ed eventi sportivi: LRC 2014; Manifestazioni culturali, politiche e religiose: ISS 2012



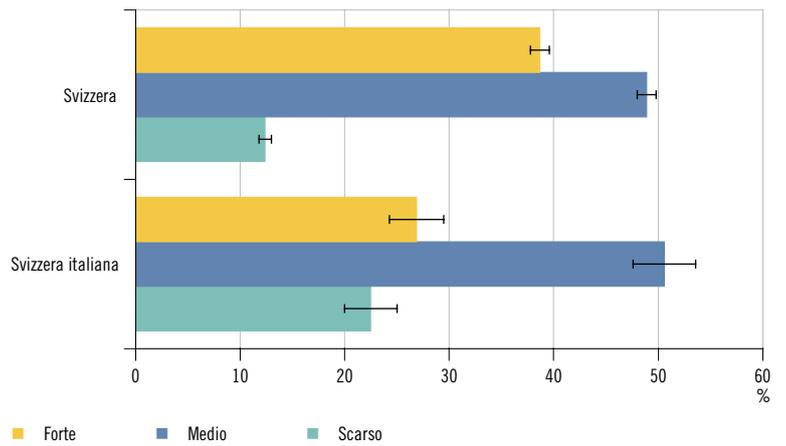
foto: T. Press / Davide Agosta

Quando “gli altri” mancano ...

Ci sono situazioni in cui i rapporti con gli “altri” possono essere percepiti come insufficienti, facendo emergere condizioni di malessere improntate a un generico senso di “mancanza” o a chiari stati di solitudine. L’indagine tematica sulla salute del 2012 ci permette di indagare anche queste dimensioni. Le figure [F. 10] e [F. 11] ci mostrano come nella Svizzera italiana i partecipanti abbiano una percezione più negativa del sostegno sociale su cui sentono di poter contare [F. 10] e siano maggiormente soggetti alla sensazione di sentirsi soli [F. 11]. Questo malgrado le maggiori frequenze rilevate in precedenza per gli incontri con gli amici e la partecipazione a eventi ricreativi.

F. 10

Persone (in %), secondo il grado di sostegno sociale (Oslo scale)* percepito, in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2012**



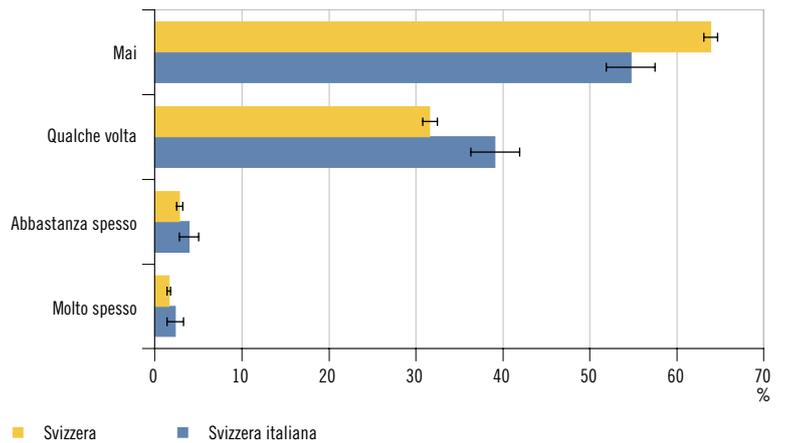
* Questo indicatore è costruito in base alle risposte date alle seguenti domande: “Su quante persone può contare in caso di gravi problemi personali?”; “Quanta preoccupazione e interesse suscita nella gente quello che fa Lei?” e “Se Le serve aiuto, con quanta facilità può ottenerlo dai vicini?”

** Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.

Fonte: ISS 2012

F. 11

Sensazione di sentirsi soli (in %), secondo la frequenza, in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2012*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.

Fonte: ISS 2012

Bibliografia

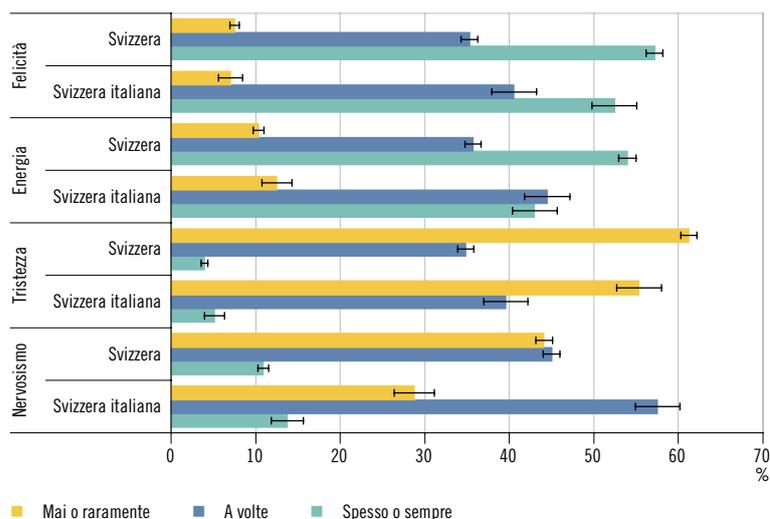
Amerio, Piero. (2017). *Vivere insieme. Comunità e relazioni nella società globale*. Bologna. Il Mulino.

Bernhard, Laurent. (2017). *La politicizzazione delle tematiche migratorie da parte della destra radicale: il Ticino un caso a parte?* In “Forum”, 9, 2017, pp. 114-124. Disponibile online: <https://www4.ti.ch/fileadmin/DI/SG/integrazionestranieri/FORUM-9-2017-ridotto.pdf> (18.04.2018)

Bruno, Danilo; Origoni, Pau. (2015). *Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino. Parte 2: analisi delle discriminanti che caratterizzano i gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio*. Ustat, Giubiasco, Documenti, no. 4. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=pubblicazioni.volume_dettaglio&idVolume=1522&anno=2015&idCollana=101 (24.05.2018).

F. 12

Stati d'animo provati (in %), secondo la frequenza, in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2013*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza al 95%.
Fonte: IFG 2013

Parliamo qui di percezioni e valutazioni personali, che sembrano tuttavia evidenziare sensazioni più negative diffuse nella Svizzera italiana. Difficile capire se questo sia legato a situazioni effettivamente più problematiche (le già segnalate difficoltà legate al mondo del lavoro) o a metri di giudizio diversi adottati per le valutazioni, che potrebbero anche essere dovuti a fattori culturali (nella zona italoфона potrebbe essere più presente il bisogno di interagire e di conseguenza l'impressione di non farlo abbastanza).

Per ottenere qualche informazione in più possiamo, per concludere, restringere il campo e considerare gli stati d'animo testimoniati da coloro che hanno presto parte, nei due contesti al centro della nostra attenzione, all'indagine tematica su famiglie e generazioni del 2013. Facciamo questo ultimo e ulteriore passo perché la "convivenza con sé stessi" è una condizione che va considerata ancor prima di valutare i rapporti con gli altri. Sappiamo bene che nella società odierna, che fornisce una quantità spropositata di stimoli e distrazioni, si corre il rischio di trascurare proprio la dimensione incentrata sulla nostra stessa persona (Amerio 2017).

La figura F. 12, a questo proposito, permette di rilevare nuovamente maggiori situazioni di disagio e di malessere nella zona italoфона: possiamo in effetti notare come le sensazioni positive (energia e felicità) tendano ad essere più diffuse in Svizzera, allorché quelle negative (tristezza e nervosismo) vengono maggiormente evocate nella Svizzera italiana F. 12).

Se da un lato rimane difficile stabilire le possibili cause di questo stato di cose partendo dalle fonti qui considerate, dall'altro è importante segnalare queste evidenze e sarà altrettanto importante mantenere l'attenzione su questi aspetti che sembrano caratterizzare la realtà specifica della Svizzera italiana. Per fare questo si potrà contare anche sulle successive indagini svolte nell'ambito del Censimento federale della popolazione: sono attualmente in corso la seconda rilevazione dell'inchiesta Omnibus sulla convivenza in Svizzera e un'ulteriore edizione dell'indagine tematica su famiglie e generazioni, mentre si attendono i risultati di quella sulla salute, che ha avuto luogo nel 2017.

Bruno, Danilo; Solcà, Paola. (2015). L'integrazione e le sue molteplici dimensioni: qual è la situazione in Ticino? In "Dati", XV, II, ottobre 2015. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2124dss_2015-2_1.pdf (18.04.2018)

Maire, Christelle; Garufo, Francesco. (2015). PRIMA I NOSTRI: il concetto di preferenza indigena nel discorso visivo dell'UDC ticinese e della Lega dei Ticinesi. In "Forum", 9, 2017, pp. 75-86. Disponibile online: <https://www4.ti.ch/fileadmin/DI/SG/integrazionestraniere/FORUM-9-2017-ridotto.pdf> (18.04.2018)

Origoni, Pau; Bruno, Danilo. (2014). Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino. Parte 1: analisi descrittiva dei gruppi definiti dalla tipologia. Ustat, Giubiasco, Documenti, no. 3. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=pubblicazioni.volume_dettaglio&idVolume=1261&anno=2014&idCollana=101 (24-05.2018)

Pilotti, Andrea; Mazzoleni, Oscar. (2015). Analisi del voto ticinese sui temi di politica migratoria. In "Forum", 9, 2017, pp. 75-86. Disponibile online: <https://www4.ti.ch/fileadmin/DI/SG/integrazionestraniere/FORUM-9-2017-ridotto.pdf> (18.04.2018)

Rossini, Carolina. (2017). Lo straniero nelle rappresentazioni sociali della popolazione ticinese. In "Forum", 9, 2017, pp. 87-100. Disponibile online: <https://www4.ti.ch/fileadmin/DI/SG/integrazionestraniere/FORUM-9-2017-ridotto.pdf> (18.04.2018)

Stanga, Mauro. (2016). Opinioni sulla famiglia, in Svizzera e in Ticino. Risultati dell'indagine sulle famiglie e le sulle generazioni 2013. In "Dati, statistiche e società", XVI, I, maggio 2016. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2221dss_2016-1_6.pdf (26.03.2016)

UST. (2017). Primi risultati risultati dell'indagine sulla convivenza in Svizzera nel 2016. Atteggiamenti della popolazione in Svizzera: tra apertura e distanza nei confronti di singoli gruppi. Comunicato stampa 10.10.2017. Disponibile online: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/attualita/novita-sul-portale.assetdetail.3562424.html> (26.03.2018)

Ustat. (2018). Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese. Ustat, Giubiasco, stato al 20 aprile 2018, disponibile online: <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=ritratti.dettaglio&id=261>.



QUALE POTENZIALE È PRESENTE NEGLI ACQUEDOTTI TICINESI? DAL POTENZIALE TEORICO AL POTENZIALE EFFETTIVAMENTE SFRUTTABILE

Linda Soma, Nerio Cereghetti

Istituto sostenibilità applicata all'ambiente costruito, SUPSI

Camilla Santicoli, Luca Solcà, Roberto Rossi

CSD Ingegneri SA

Raffaele Domeniconi

Società Svizzera dell'Industria del Gas e delle Acque

Il progetto “Elettricità dall'acqua potabile”, che vede coinvolto l'Istituto sostenibilità applicata all'ambiente costruito della SUPSI, la CSD Ingegneri SA e la Società Svizzera dell'Industria del Gas e delle Acque, è terminato nella primavera del 2017, e ha esplorato la potenzialità degli impianti idroelettrici di piccole dimensioni che potrebbero essere posti negli acquedotti, valutando nel contempo il possibile incremento di energia proveniente da questo tipo di sfruttamento particolarmente sostenibile della risorsa idrica. L'analisi effettuata sul territorio cantonale, partendo da 300 casi teorici, ha permesso di valutare dal punto di vista tecnico ed economico 54 casi. Oltre a fornire uno stato dell'arte degli acquedotti esistenti e della loro complessità, la ricerca ha consentito di individuare le principali barriere alla fattibilità tecnico-economica. Infine ha identificato le situazioni ad oggi più promettenti per un possibile sfruttamento energetico, rispondendo a una delle misure del Piano Energetico Cantonale (PEC).¹

Introduzione

Lo sfruttamento dell'energia idroelettrica in Ticino rappresenta un elemento caratteristico: circa il 95% della produzione di energia elettrica sul territorio cantonale deriva infatti dello sfruttamento idrico (3.415 GWh su un totale di 3.616 GWh; dati 2016).

Ad oggi, dei 3.415 GWh di energia idroelettrica prodotti nel 2016, 9,5 GWh sono generati grazie al turbinaggio dell'acqua potabile, tramite impianti idroelettrici collocati sugli acquedotti. Gli acquedotti nel loro insieme devono primariamente soddisfare il fabbisogno per l'acqua potabile; al contempo possono però generare energia elettrica, senza avere un impatto sulla natura e sull'ecologia fluviale, un rischio maggiormente presente nello sfruttamento di fiumi e riali. Tale tipologia d'impianto, pur presentando nella maggior parte dei casi una produzione irrisoria rispetto a quella generata grazie allo sfruttamento delle dighe, propone dunque un enorme vantaggio in termini ambientali. Permette inoltre la dislocazione delle risorse in acquedotti posti in punti diversi del territorio, ciò che non avviene per le grandi opere, che in Ticino sono interamente presenti nella parte settentrionale del cantone.

La ricerca se da un lato ha lo scopo di proporre l'attuale stato dell'arte degli acquedotti esistenti, dall'altro ha l'obiettivo di indagare la reale potenzialità ancora inesplorata degli acquedotti ticinesi, definendo quali dei potenziali teorici valutati siano effettivamente sfruttabili, dopo l'analisi tecnica e infine economica dei casi. Inoltre vuole dare indicazioni sui fattori maggiormente vincolanti affinché un potenziale teorico diventi una reale possibilità di sfruttamento.

Non da ultimo, identificare le potenze ancora installabili negli acquedotti nel Canton Ticino consente di avere un valore di riferimento nell'ambito delle politiche energetiche, definendo dunque un limite oltre il quale lo sfruttamento energetico nell'ambito del turbinaggio delle acque potabili non è pensabile.

Metodologia

La metodologia applicata si basa sulla valutazione preliminare di tutti i casi esistenti, cioè tratti di acquedotti sui quali si potrebbero collocare degli impianti (fase 1); e attraverso il calcolo dei potenziali teorici, cerca di circoscrivere i casi interessanti da verificare in sito, con la relativa analisi tecnico-economica (fase 2).

¹ Nasce con lo scopo di integrare e coordinare obiettivi di sviluppo economico e sociale con obiettivi di politica ambientale e climatica. Per approfondimenti si rimanda alla pagina: www.ti.ch/PEC.

La metodologia [F. 1] ha seguito nello specifico le seguenti fasi: i) raccolta dei dati generali degli acquedotti (portata media, quota delle camere di raccolta, quota dei serbatoi, con geocalizzazione e vettorializzazione in ambiente GIS (Geographic Information System),² ii) verifica della disponibilità di tutti i dati per effettuare i passi successivi iii) calcolo dei potenziali teorici, iv) estrapolazione dei casi da approfondire per la seconda fase, v) sopralluoghi in situ, con relativo completamento dei dati tecnici, vi) analisi tecnico-economica dei casi, vii) calcolo del costo dell'energia.

Dai risultati della prima fase si ottengono potenzialità teoriche, che descrivono quanto potrebbe essere in linea di principio sfruttato. I dati necessari per tale scopo sono le portate medie e il dislivello fra le camere di raccolta delle sorgenti e i serbatoi di arrivo. Tali dati sono stati raccolti attraverso il Piano Cantonale di Approvvigionamento Idrico (PCAI)³ del Canton Ticino e i Piani Generali dei rispettivi acquedotti.

In termini generali per calcolare la potenza si considera: l'accelerazione di gravità (g), la portata media (Q), il salto netto (H) e il rendimento totale (μ) [Eq. 1]. Nello specifico della ricerca, per calcolare la potenza nella fase di valutazione del potenziale è stata utilizzata la formula [Eq. 2] (derivata dalla Eq. 1), che considera la portata media della sorgente (Q_m) ed il salto totale, calcolato attraverso la differenza fra la quota della sorgente (H_{s_o}) e la quota del serbatoio (H_{s_e}). Il numero 7 della formula Eq.2 deriva da due elementi: l'accelerazione di gravità ($9,8 \text{ m/s}^2$) e $0,71$ (μ), che rappresenta il rendimento dell'impianto.

$$\text{Potenza [kW]} = g * Q * H * \mu \quad [\text{Eq. 1}]$$

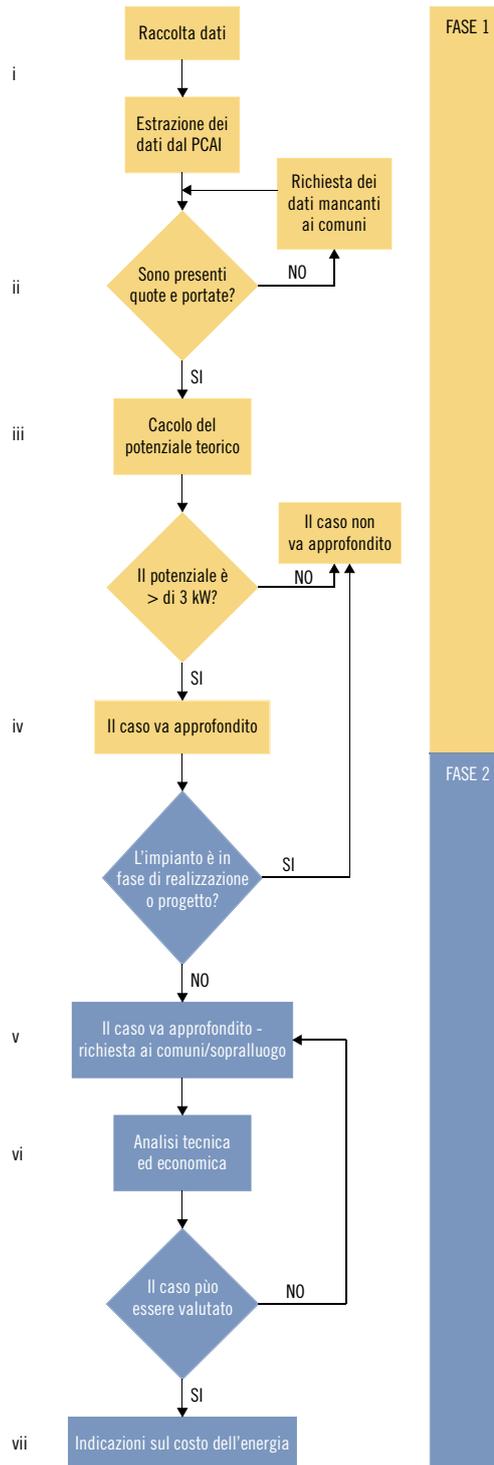
$$\text{Potenza [kW]} = \frac{7 * Q_m \text{ [l/s]} * (H_{s_o} \text{ [m]} - H_{s_e} \text{ [m]})}{1000} \quad [\text{Eq. 2}]$$

$$\text{Produzione [kWh]} = \text{Potenza [kW]} * n^\circ \text{ ore [h]} \quad [\text{Eq. 3}]$$

Il calcolo della potenza viene poi utilizzato per avere una stima della produzione totale teorica annua dell'impianto, ottenuta utilizzando l'Eq.3, in cui la potenza viene moltiplicata per il

F.1

Diagramma di flusso dell'attività svolta, ripartita in fase 1 e fase 2



Fonte: ISAAC

numero di ore di funzionamento dell'impianto. Le ore di funzionamento considerate annualmente sono state 8.500 [Eq. 3]. Le ore presenti in un anno sono 8.760; considerando che l'impianto possa funzionare per 8.500 ore significa che si mantiene un margine di 260 ore di non funzionamento, che può considerare ad esempio delle interruzioni dovute alla manutenzione ordinaria o straordinaria.

Una volta ottenute le produzioni teoriche, queste hanno dovuto essere selezionate. La selezione nella fase 1 è avvenuta considerando la

² Strumenti software che permettono l'acquisizione, l'elaborazione, l'analisi, la memorizzazione e la rappresentazione delle informazioni territoriali georeferenziate (Burrough, P.A., 1986). In termini più completi si tratta di sistemi che, partendo dall'individuazione di esigenze specifiche, permettono di creare sistemi di conoscenza e supporto alle decisioni, nei quali la componente geografica viene esplicitata (Graci, G. e Sedazzari M., 2008).

³ Strumento che concretizza la pianificazione a livello cantonale, permettendo di trovare soluzioni a livello regionale, per risolvere problemi locali e sostenere un uso parsimonioso della risorsa idrica.

F.2

Alcuni casi analizzati durante il progetto, nel comprensorio della Valcolla e di Lugano



Fonti: ISAAC

produzione teorica dell'impianto, che non deve essere inferiore ai 25.000 kWh⁴ e deve quindi adempiere alle esigenze energetiche di almeno 7 utenze domestiche, considerando 3.500 kWh⁵ di consumi di energia annui per un modello di economia domestica tipo.

Sulla base dei casi esaminati e ritenuti interessanti durante la prima fase del progetto si è strutturata la seconda fase. Scopo dell'approfondimento è quello di escludere i casi non fattibili, considerando sia gli aspetti tecnici sia, in un secondo tempo, quelli economici. Lo studio, dato l'elevato numero di casi e la finalità stessa, non aveva lo scopo di sostituirsi ad analisi di dettaglio svolte sul territorio dagli operatori del settore, quanto piuttosto di evidenziare i casi in cui effettivamente questi approfondimenti possono essere utili e la sistemazione di acquedotti vetusti possa prevedere l'installazione di un sistema di turbinaggio.

La procedura standard utilizzata è stata quella di contattare i comuni/consorzi di riferimento per i casi da approfondire e svolgere un sopralluogo presso le loro sedi [F. 2]. In quella sede sono stati verificati i dati in nostro possesso, e quando possibile sono state approfondite le informazioni sulle portate delle sorgenti. Si sono richieste informazioni sugli interventi previsti in futuro e guardati i casi singolarmente con le persone di riferimento.

Per ognuno dei casi analizzati è stato preparato un foglio di calcolo, con l'analisi dei costi e dei ricavi.

Gli elementi più rilevanti per l'analisi di redditività [T. 1], verificati durante il sopralluogo, sono stati: lo stato delle condotte, della camera

T.1

Elementi acquisiti durante il sopralluogo presso i comuni

Elemento	Dato/ verifica
Tubi	Posizione dei tubi
	Diametro
	Materiale
	Lunghezza
	Anno di posa
Camera di raccolta	Verifica dello stato del manufatto / presenza di elettricità
	Verifica dei tubi
Serbatoio	Verifica dello stato del manufatto / presenza di elettricità
	Presenza della corrente/trasmisione dati
Tracciato	Verifica del sito (caratteristiche del tracciato, accessibilità)

Fonte: ISAAC

di carico e del serbatoio; il tipo di tracciato e la presenza di una linea di trasporto dell'elettricità al serbatoio e/o alla camera di raccolta.

I costi per la realizzazione delle opere per un impianto di turbinaggio finalizzato alla produzione idroelettrica posta sull'acquedotto sono stati suddivisi in: opere di genio civile (opera di presa, camera di carico, condotta d'alimentazione, manufatto centrale con equipaggiamenti e impianto microturbina); opere idrauliche e opere elettromeccaniche e elettriche. Il tempo di ammortamento considerato è stato di 25 anni. L'analisi di redditività degli impianti è stata eseguita sia considerando i costi imputabili alla realizzazione della microcentrale sia i costi totali del progetto, inclusi quindi quelli relativi ad opere che portano beneficio alla rete acquedottistica ma che tuttavia non sono direttamente legati alla realizzazione della microcentrale

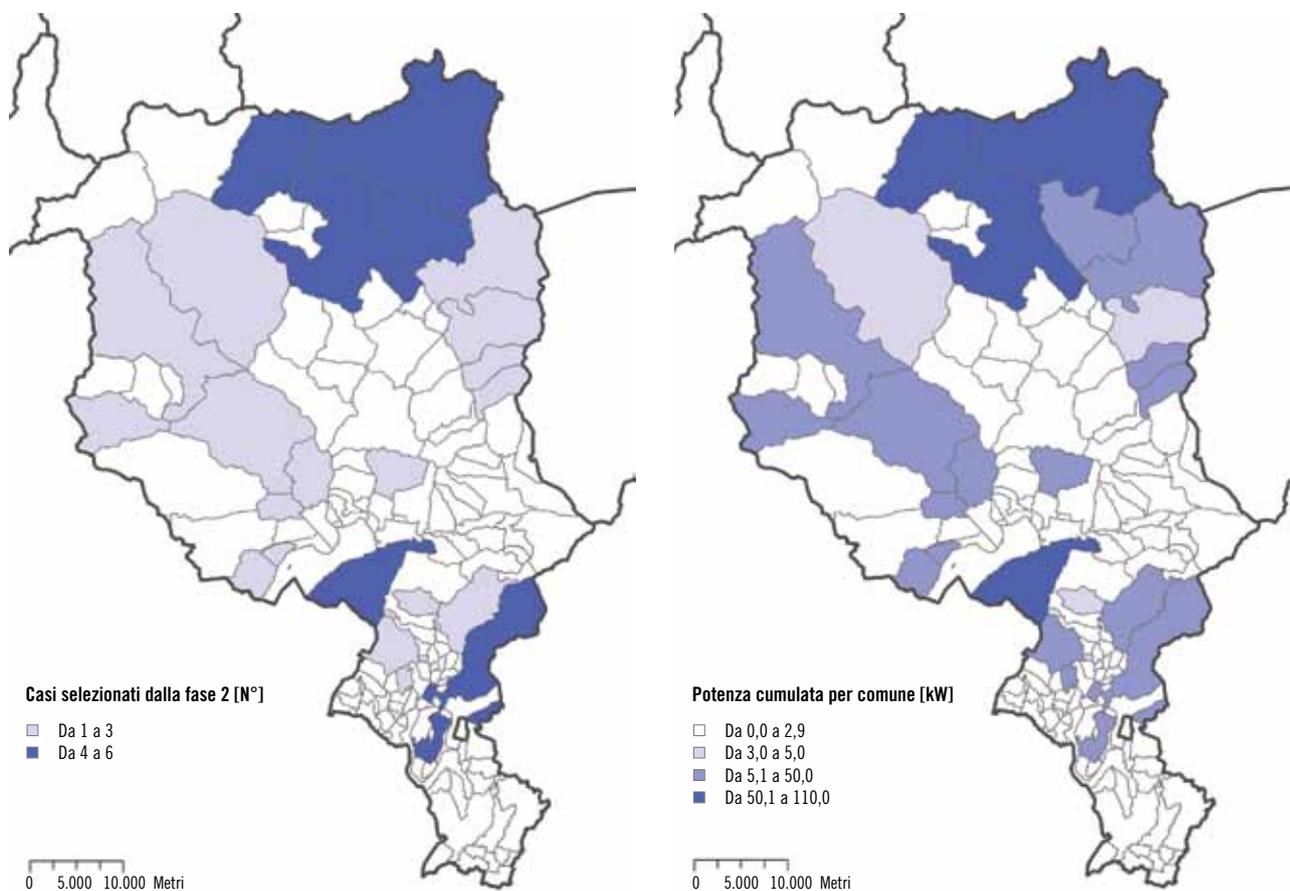
⁴ Il manuale *Energie in der Wasserversorgung* indica che la produzione annua per un impianto idroelettrico su acquedotto economicamente sostenibile non dovrebbe essere inferiore a 25.000 kWh.

⁵ Il consumo di 3.500 kWh è basato su un'economia domestica composta da quattro persone in un appartamento di 4 ½ locali, fornito di una cucina con piastre elettriche e privo di produzione di calore e acqua calda tramite elettricità.



F.3

Casi da approfondire (in N) e potenze teoriche cumulate (in kW), nei comuni, al termine della seconda fase del progetto



Fonti: ISAAC

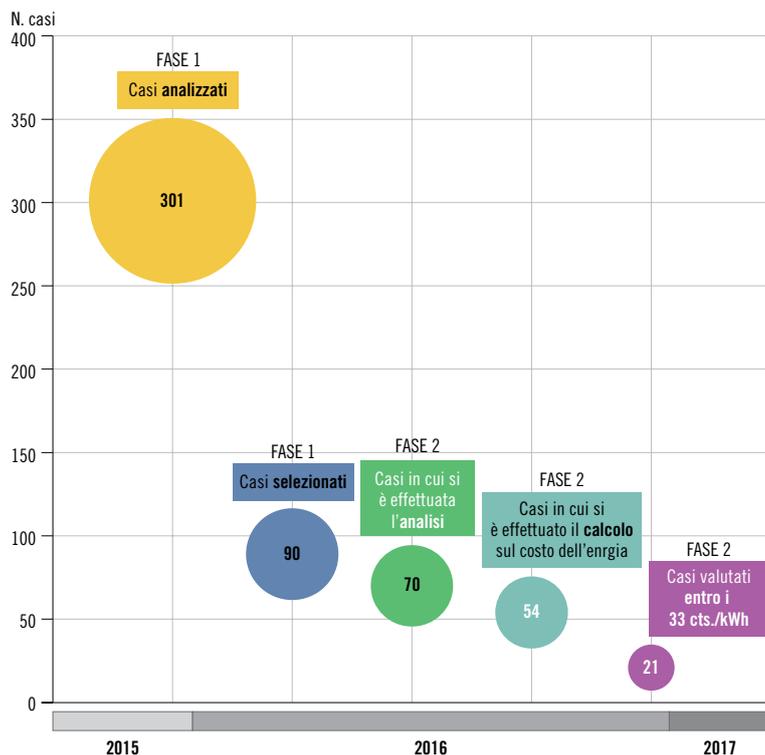
(per esempio i costi relativi alla realizzazione della nuova camera di raccolta delle sorgenti). Nell'investimento iniziale da ammortare sono stati inclusi gli onorari e gli imprevisti, calcolati al 10%. Al costo annuo sull'investimento (ammortamento) è stato aggiunto un costo di manutenzione ordinaria dell'impianto. A tutte le opere è stato applicato un tasso di interesse del 2%. In base alle condizioni è stato valutato il costo di produzione dell'energia come rapporto tra i costi annui (annualità) e la produzione annua di energia.

Risultati

Al termine della seconda fase di progetto è stato possibile identificare i casi che non possono essere realizzati dal punto di vista tecnico. Inoltre, sono state aggiornate le informazioni relative agli impianti già realizzati a livello cantonale, quelli in fase di realizzazione o che hanno in corso studi provvisti di progetti avanzati. Tali casi sono quindi esclusi dall'analisi.

16 casi sono stati analizzati durante i sopralluoghi, ma esclusi per evidenti problematiche emerse nella seconda fase di progetto; di questi non sono stati quindi analizzati i costi dell'ener-

F. 4
Casi approfonditi durante le diverse fasi del progetto



Fonte: ISAAC



gia. I motivi principali per i quali non è stato possibile effettuare una vera e propria valutazione dei potenziali dal punto di vista tecnico-economico sono i seguenti: l'eccessiva lontananza della corrente elettrica; la presenza delle sorgenti/condotte in zone instabili; l'abbandono delle sorgenti stesse; variazioni considerevoli previste (es. posa di sistemi di ultrafiltrazione, cambiamenti nella gestione dell'acquedotto).

I potenziali sfruttabili, dal punto di vista tecnico sono quindi relativi a 54 casi, per una po-

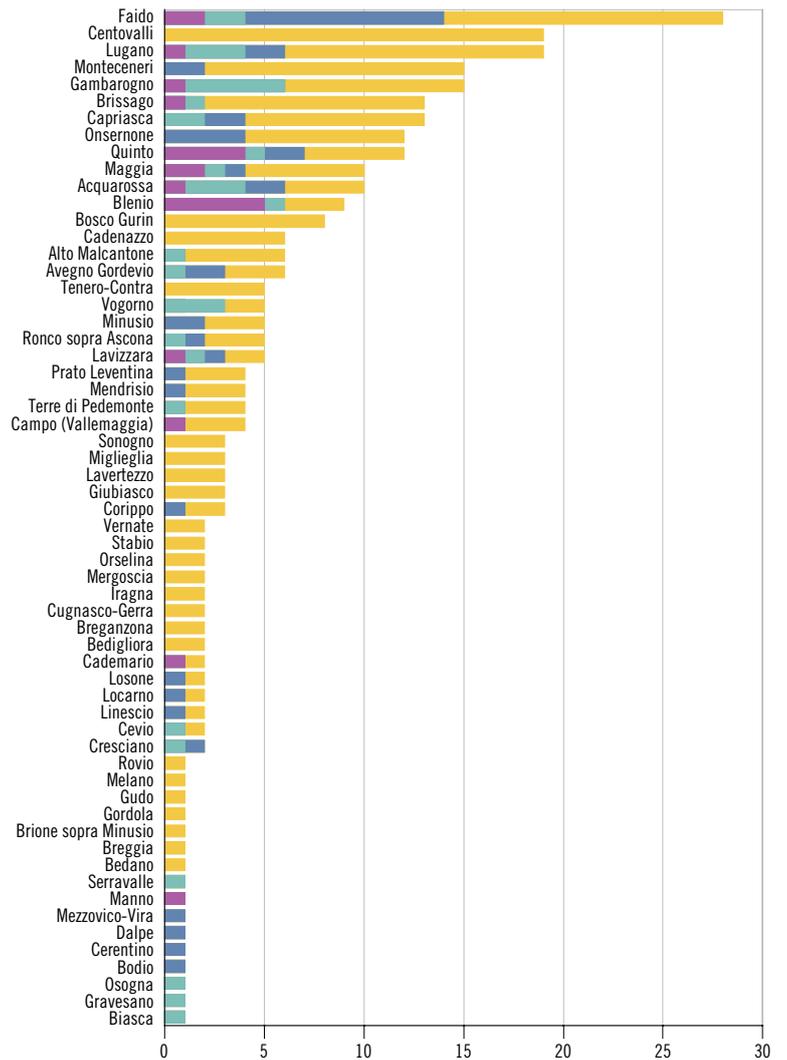
tenza globale complessiva di 700 kW; i comuni interessati sono 24 (18% dei comuni ticinesi) [F. 3, F. 5]. L'immagine [F. 4] presenta l'andamento dei casi dall'inizio alla fine del progetto.

Facendo una classificazione in termini di costo dell'energia [F. 6] è possibile evidenziare che dei 54 casi 11 hanno un costo dell'energia entro i 20 cts. /kWh, 10 hanno un costo compreso fra i 21 e i 33 cts. /kWh, 9 fra i 34 e i 45 cts. /kWh e 24 superano i 46 cts. /kWh.



F. 5

Casi analizzati, nei comuni

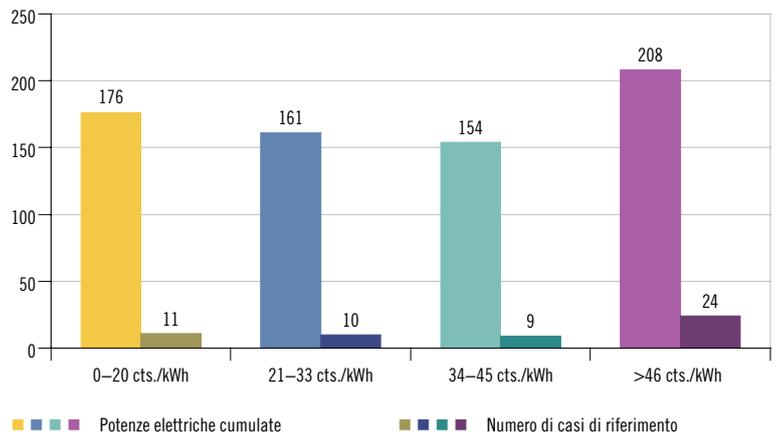


- Casi totali analizzati
- Di cui: casi selezionati (sopra i 3 kW)
- Di cui: casi in cui è stato effettuato il calcolo sul costo dell'energia (valutazione tecnico-economica)
- Di cui: casi valutati entro i 33 cts./kWh

I dati sono ordinati in maniera decrescente in funzione del numero di casi che sono stati analizzati dal punto di vista teorico. Le altre colorazioni corrispondono al processo di selezione illustrato nella figura [F. 4].
Fonte: ISAAC

F. 6

Risultati della seconda fase del progetto: potenze elettriche cumulate (in kWh) e numero di casi, secondo il costo dell'energia



Fonte: ISAAC

F.7

Presentazione dei risultati del progetto durante il pomeriggio informativo del 21 aprile 2017 presso BancaStato a Bellinzona



Fonti: SSIGA

Il fattore che incide maggiormente sui costi dell'energia sono le condotte, se particolarmente lunghe e poste in zone scoscese o subaffioranti. In molti casi l'assenza stessa di corrente elettrica è stata determinante nel far sì che casi con elevata portata o salto diventassero troppo onerosi per pensare ad oggi di approfondirli con progetti di dettaglio per investimenti da effettuare sull'acquedotto.

Il 21 aprile 2017 sono stati presentati i risultati del progetto durante un pomeriggio informativo presso la sede di BancaStato a Bellinzona [F. 7] e contestualmente è stato pubblicato il rapporto di progetto, scaricabile al seguente link: http://www.bfe.admin.ch/kleinwasserkraft/03875/03877/index.html?lang=de&dossier_id=04174.

Conclusioni

Lo studio ha permesso di fare una stima dei potenziali, non ancora utilizzati, come richiesto dal Piano Energetico Cantonale e di dare quindi un'indicazione, in caso di future necessità, della possibilità di incrementare lo sfruttamento di impianti posti sull'acquedotto. Al termine della prima fase è stato selezionato il 30% dei casi, che poi sono stati approfonditi (89 casi per un potenziale teorico cumulato pari a 1,5 MW). Al termine della seconda fase i casi con potenziali che potevano essere sfruttati ancora dal punto di vista teorico sono risultati essere 54, collocati in 24 comuni per una potenza globale complessiva di circa 700 kW. La ricerca ha mostrato che il fattore maggiore che incide su costi così elevati sono le condotte, particolarmente lunghe e poste in zone scoscese o subaffioranti, e l'assenza stessa di corrente elettrica. Nel caso in cui nei prossimi anni fossero previsti cambi di condotte, che al momento non sono invece pianificati, alcuni

casi che ad oggi risultano particolarmente onerosi (>46 cts. /kWh) in termini di costi/benefici, potrebbero essere rivalutati.

Bibliografia

- Burrough, P.A. (1986). *Principles of geographical information systems for land resource assessment*, Clarendon Press, Oxford, U.K.
- Graci, G.; Pileri, P.; Sedazzari M. (2008). *Gis e ambiente, Guida all'uso di ArcGIS per l'analisi del territorio e la valutazione ambientale*, Flacconio editore, EAN: 9788877588227.
- PACER. (1992). *Piccole centrali idrauliche*.
- Graf E. (2011). *Stromproduktion aus Trinkwasser*. Infracatt.
- SvizzeraEnergia (2003). *Nell'acqua potabile si cela energia ecologica - Energia elettrica dagli acquedotti*.
- Bernasconi, G. et al. (2013). *Piano Energetico Cantonale – Piano d'azione 2013 (PEC)*.
- UFAFP. (2004). *Istruzioni pratiche per la protezione delle acque sotterranee*.
- SVGW. (2013). *W4i - Direttiva per la distribuzione dell'acqua*. pp.51–53.
- SVGW & Energieschweiz. (2004). *in Energie in der Wasserversorgung*, pp-134–160.
- SvizzeraEnergia. (2014). *Efficienza energetica nelle economie domestiche*.



PENA PECUNIARIA, PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ E CARCERE NEL CANTONE TICINO

UNA VALUTAZIONE DELLA REVISIONE DEL DIRITTO DELLE SANZIONI NEL PERIODO 2007-2017

Daniel Fink¹

Università di Losanna e Lucerna

La revisione del diritto delle sanzioni, approvata nel 2002, è entrata in vigore il 1. gennaio 2007. Senza attendere i risultati della valutazione scientifica che pure aveva richiesto, il Consiglio federale ha intrapreso una nuova revisione che è entrata in vigore il 1. gennaio 2018. È necessario valutare subito l'applicazione delle sanzioni nel corso degli anni 2007-2017, per poter stimare l'impatto della nuova riforma appena adottata. In questo articolo vengono analizzate le tendenze sulla detenzione preventiva, sulla pronuncia delle sanzioni penali e sulla popolazione penitenziaria in Ticino, confrontandole con quelle osservate in Svizzera. Le evoluzioni a sud delle Alpi mostrano delle specificità che le pongono parzialmente controcorrente rispetto a quelle osservate altrove.

Introduzione

La revisione del diritto penale, preparata da tempo e adottata il 29 giugno 2002, era entrata in vigore il 1. gennaio 2007. Tra i principali obiettivi c'era quello di ridurre il ricorso alla pena privata della libertà (pena detentiva) inferiore a 6 mesi. Questa pena, psicologicamente nociva, socialmente stigmatizzante, costosa e non più efficace di altri tipi di sanzioni, veniva pronunciata, fino al 2006, nel 94% dei casi di pene detentive con la condizionale e nell'84% dei casi di pene senza condizionale. Poco tempo dopo la sua entrata in vigore, la fondatezza di questa modernizzazione del diritto penale era già al centro di dubbi, espressi in particolare da procuratori attivi nella Svizzera francese. Allorché le pene detentive brevi vengono criticate da quasi un secolo da penalisti e specialisti del sistema penitenziario, questi procuratori sostenevano che con il nuovo diritto delle sanzioni fosse scemato l'effetto dissuasivo e che il contenuto della pena fosse divenuto meno comprensibile, per le persone sanzionate così come per le vittime. Queste opinioni hanno avuto una vasta eco su alcuni media e presso un piccolo gruppo di parlamentari. Ad inizio 2009, la Consigliera federale Evelyne Widmer Schlumpf ha chiesto all'Ufficio federale di giustizia di "rivedere la revisione", affinché le pene private della libertà brevi fossero reintrodotte. Ha inoltre richiesto la preparazione di un messaggio, indipendentemente dal fatto che il Consiglio federale avesse poco prima – il 3 set-

tembre 2008 – deciso di intraprendere una valutazione scientifica della revisione del diritto delle sanzioni. L'accettazione delle nuove disposizioni e la loro efficacia in termini di riduzione della recidiva avrebbero dovuto essere poste al centro di un'osservazione della durata di 5 anni.

Nonostante un messaggio del Consiglio federale del 4 aprile 2012, che proponeva un ritorno al precedente sistema delle sanzioni, nelle Camere federali si è riusciti, grazie al lavoro nelle Commissioni e alle negoziazioni di conciliazione, a evitare questo ritorno al passato. Al contrario, si è riusciti a preservare la priorità della pena pecuniaria, sebbene il pronunciamento di una pena detentiva breve sia stato facilitato. La nuova revisione è entrata in vigore il 1. gennaio 2018 (per i dettagli si veda il [Riquadro]). Impedendo un ritorno al vecchio sistema della pena detentiva, i parlamentari hanno di fatto confermato l'obiettivo del Consiglio federale del 1998, attraverso il quale si intendeva dotare la Svizzera di un sistema di sanzioni moderno.

La mancanza di valutazioni scientifiche e complessive sull'attuazione della revisione del 2002/2007 rende indispensabile un'analisi delle pratiche sanzionatorie successive. Questo contributo ha lo scopo di fare il punto sulle più importanti evoluzioni della pratica penale e penitenziaria in Ticino, comparandole con la media svizzera e con altri cantoni di frontiera quali Ginevra o Vaud².

¹ Daniel Fink, professore incaricato di statistica della criminalità e politica criminale presso le università di Losanna e Lucerna, membro del sottocomitato ONU sulla prevenzione della tortura. Ex capo della sezione Criminalità e diritto penale all'Ufficio federale di statistica (UST). È stato membro del gruppo di accompagnamento del progetto di valutazione della revisione del diritto delle sanzioni, diretto dall'Ufficio federale della giustizia (UFG). Una scelta degli studi di cui è autore è pubblicata in bibliografia.

² Una prima versione di questo contributo è apparsa in tedesco sulla rivista *Plädoyer* (Fink 2017b) e una seconda, con approfondimenti su altri aspetti, in francese, nell'edizione francofona della stessa rivista (Fink 2018b).



foto: TI Press / Samuel Golay

Le sanzioni pronunciate in Svizzera nel periodo 1997-2017, e uno sguardo oltre il 2018

Questa valutazione è stata realizzata grazie ai dati pubblicati dall'Ufficio federale di statistica (UST). Il nostro intento è di concentrarci sulle sanzioni pronunciate³ prima e dopo l'entrata in vigore della revisione del diritto delle sanzioni nel 2007. Al tempo stesso, getteremo uno sguardo anche oltre il 1. gennaio 2018⁴, occupandoci dell'impatto delle nuove disposizioni sull'evoluzione probabile delle modalità di sanzionare. Proponiamo anzitutto un'analisi del volume, della struttura e dello sviluppo delle sanzioni pronunciate, per passare poi a uno studio sulla distribuzione geografica della pena detentiva, in particolare di quella di breve durata, inferiore cioè a 6 mesi. Punteremo altresì l'attenzione sui cambiamenti riscontrabili nelle misure pronunciate e nella loro esecuzione. Tutti i dati considerati nell'ambito di questo studio concernono l'insieme delle condanne penali di adulti iscritte nel casellario giudiziale e prescindono dalle sanzioni comminate a minorenni. Lo sguardo si sposterà in seguito sugli effetti dell'applicazione della detenzione preventiva e delle sanzioni sul sistema penitenziario. I confronti tra i dati ponderati ticinesi e quelli nazionali, così come quel-

li tra regioni linguistiche e quelli tra i cantoni Ticino, Ginevra e Vaud permetteranno infine di far emergere delle particolarità ticinesi in materia di politica penale e penitenziaria.

Le pene, globalmente di breve durata

La pena pecuniaria con condizionale sostituisce la pena detentiva

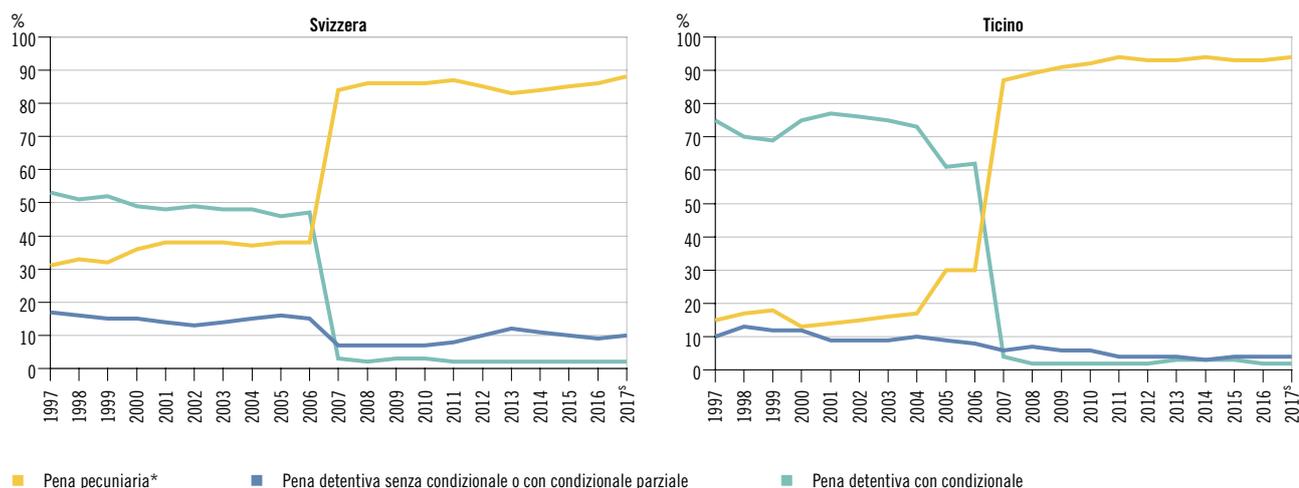
L'obiettivo della revisione del diritto delle sanzioni era la riduzione del ricorso alla pena detentiva breve (fino a 6 mesi) con e senza condizionale, sostituendola con la pena pecuniaria. In Svizzera, la quota delle pene privative della libertà con e senza condizionale ammonta nel 2006 al 62%, quella delle multe al 38%; in Ticino, le prime raggiungono il 69%, mentre le seconde il 31%. In Svizzera, le pene privative della libertà si ripartiscono tra il 75% con la condizionale e il 25% senza, mentre in Ticino le pene con la condizionale sono l'88% e quelle senza solo il 12% [F. 1].

Le pene fino a 6 mesi raggiungono a livello svizzero il 94% tra quelle con la condizionale e il 79% tra quelle senza la condizionale; in Ticino queste quote si attestano al 95% e al 75%. Sulla base di questi fatti, possiamo affermare che, per la Svizzera come per il Ticino, la grande maggioranza delle infrazioni giudicate riguarda dei reati di scarsa gravità.

³ Salvo qualche breve indicazione, non ci occuperemo qui del contenuto delle disposizioni. A questo scopo rinviamo a Fink 2017a.

⁴ In questa analisi non sono inclusi i dati relativi alle condanne penali 2017, in quanto pubblicati dopo la conclusione della redazione. Sono tuttavia inclusi degli scenari possibili per il 2017, ottenuti semplicemente prolungando le tendenze osservabili tra il 2007 e il 2016. Laddove si fa riferimento al futuro, si tratta altresì di valutazioni basate sulle tendenze passate, che tengono conto di possibili fattori di influenza.

F.1
Condanne penali per delitti o crimini (in %), secondo la pena principale, in Svizzera e in Ticino, dal 1997

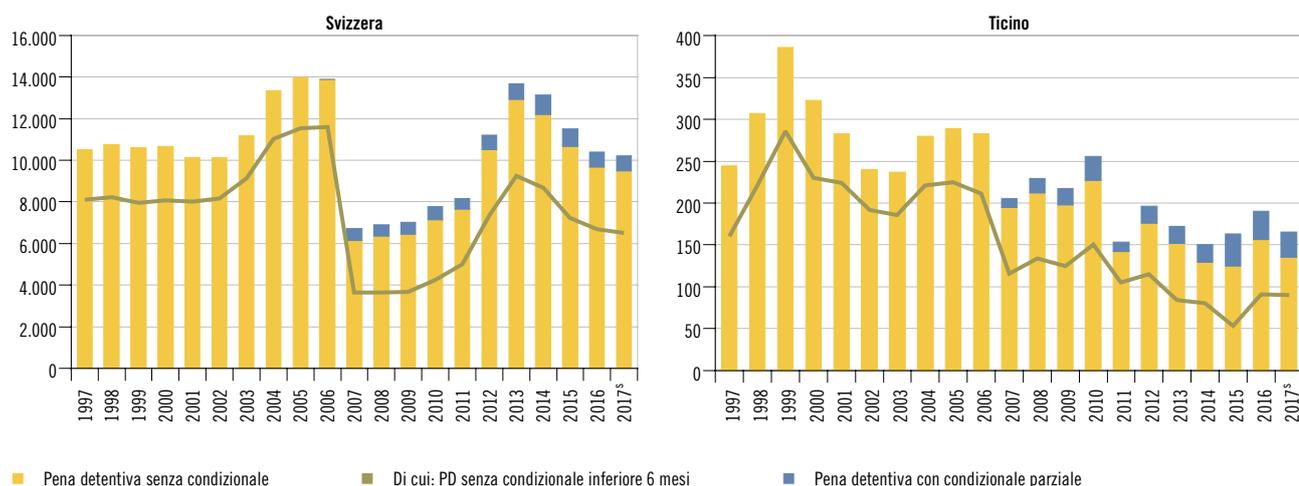


^s Dati stimati.

* Fino al 2006 le pene pecuniarie comprendono le multe come sanzione principale; dal 2007 sono conteggiate le pene pecuniarie e i rari casi di multe come sanzione principale.

Fonte: Statistica delle condanne penali, UST

F.2
Condanne penali di adulti per delitti o crimini: pena detentiva*, secondo alcune tipologie, in Svizzera e in Ticino, dal 1997



^s Dati stimati.

* Pena principale.

Fonte: Statistica delle condanne penali, UST

Dall'attuazione della revisione del diritto delle sanzioni, il 1. gennaio 2007, si osserva un cambiamento radicale e duraturo nelle modalità di sanzionare in tutta la Svizzera. I ministeri pubblici, i giudici e i tribunali pronunciano nell'85% dei casi delle pene pecuniarie, un valore che rimane costante, malgrado un forte aumento delle condanne dopo il 2007 (+29%). Tra le pene pecuniarie, quelle con la condizionale integrale sono l'82%, quelle senza condizionale il 17% e da ultimo quelle con condizionale parziale l'1% (questa composizione non è indicata nel grafico [F. 1]). La parte di lavori di pubblica utilità, anch'essa non indicata nel grafico, ammonta inizialmente al 4%, per scendere più recentemente al 2% di tutte le sanzioni.

Come nel resto della Svizzera, in Ticino, il numero di condanne aumenta nel corso degli anni (+45% tra il 1997 e il 2017); tuttavia, in

questo cantone, la quota di pene pecuniarie aumenta in modo più sensibile, passando dall'87% nel 2007 al 93% dal 2011 (86% in Svizzera) [F. 1]. Il lavoro di pubblica utilità sparisce piuttosto rapidamente come sanzione in Ticino, dove non è d'altro canto mai stato molto rilevante. Per contro, è importante notare la forte riduzione del ricorso alla pena detentiva, con e senza condizionale, con dei cambiamenti ancor più pronunciati rispetto al contesto nazionale. Si tratta di una vera e propria rivoluzione nei modi di sanzionare. Il numero di pene detentive con condizionale è passato ad esempio da circa 2.000 casi a un centinaio dopo il 2007. Contrariamente a quanto osservato in altri cantoni, il numero di pene detentive senza condizionale è diminuito dopo il 2007. Allorché se ne contano tra 200 e 250 dal 2007 al 2010, le stesse oscillano attorno a 170 casi nel periodo più recente [F. 2].

2007 / 2018: revisioni a tappe

La revisione del Codice penale è stata avviata all'inizio degli anni Ottanta. Approvata nel 2002, è entrata in vigore nel 2007. Da una parte ha introdotto la pena pecuniaria per i reati di piccola e media gravità e dall'altra parte mirava a rafforzare le misure come modalità di sanzione per rassicurare una parte di popolazione che provava un sentimento di insicurezza.

La revisione ha introdotto nuovi tipi di sanzioni e di modalità di esecuzione. Da due, rispettivamente tre tipi di sanzioni (multa, pena privativa della libertà con e senza condizionale) si è passati a quattro, rispettivamente dieci forme (pena pecuniaria, pena privativa della libertà, lavoro di pubblica utilità, tutti con, senza o con condizionale parziale, a fianco della multa per le contravvenzioni). L'innovazione più importante consisteva nell'introduzione del sistema delle aliquote giornaliere e della pena pecuniaria con condizionale. La pena pecuniaria non poteva superare 360 aliquote giornaliere, il lavoro di pubblica utilità 180 aliquote giornaliere. Le pene detentive potevano invece variare da 6 mesi a 20 anni.

La revisione della revisione del diritto delle sanzioni è stata preparata dal 2010. Si trattava di tornare al vecchio sistema della pena detentiva, mantenendo tuttavia in vigore la pena pecuniaria senza condizionale fino a 180 aliquote giornaliere. Nell'aprile 2012 è stato approvato il messaggio del Consiglio federale per un'ulteriore revisione della parte generale del Codice penale e nel giugno 2015 il parlamento ha accettato i cambiamenti del sistema delle sanzioni. Tra queste due date si sono svolte delle negoziazioni nelle Camere federali e nelle loro commissioni, che hanno permesso di preservare i risultati della riforma 2002/2007. Le modifiche sono entrate in vigore il 1. gennaio 2018.

La pena pecuniaria mantiene la priorità sulla pena detentiva e potrà sempre essere pronunciata con la condizionale. Possono nuovamente essere inflitte delle pene detentive di breve durata se ciò "appare giustificato per trattenere l'autore dal commettere nuovi crimini o delitti" (CP, art. 41). Queste ultime possono altresì essere inflitte con la sospensione condizionale. In ogni caso, l'autorità inquirente deve "motivare in modo circostanziato la scelta della pena detentiva" (idem). La durata della pena pecuniaria è stata ridotta a un massimo di 180 aliquote giornaliere. Il lavoro di pubblica utilità torna ad essere una modalità di esecuzione delle pene detentive senza condizionale. Inoltre, il metodo di esecuzione di queste pene sotto controllo elettronico ("braccialetto elettronico") è introdotto a livello federale e può sostituire una pena detentiva breve o una parte di una pena di lunga durata.

La revisione del diritto delle sanzioni entrata in vigore il 1. gennaio 2018 manterrà la priorità della pena pecuniaria con e senza condizionale fino a 180 aliquote giornaliere. Possiamo legittimamente pensare che nel cantone Ticino oltre il 90% delle persone giudicate continueranno a essere sanzionate con una pena pecuniaria. La pena pecuniaria da 180 a 360 aliquote, dal canto suo, non veniva applicata in Ticino; la sua abolizione non avrà dunque alcun impatto. Possiamo dunque immaginare che la revisione del diritto delle sanzioni, nel caso ticinese, si rivelerà tanto inutile quanto inutilizzata.

Ampio ricorso alla pena detentiva di breve durata

È giusto ribadire che i reati giudicati fino al 2006 con delle pene detentive erano, a loro volta, dei reati minori, di poca gravità. Questa constatazione non è da sottovalutare se si considera che, a livello svizzero, la metà delle pene con la condizionale durava 20 giorni o meno (valore mediano). Un discorso analogo vale per le pene senza condizionale: le pene detentive di breve durata erano prevalenti: il 30% aveva una durata inferiore a 1 mese e il 54% tra 1 e 6 mesi (valore mediano di 40 giorni). Nel cantone Ticino la situazione era leggermente diversa: le pene con la condizionale avevano una durata mediana

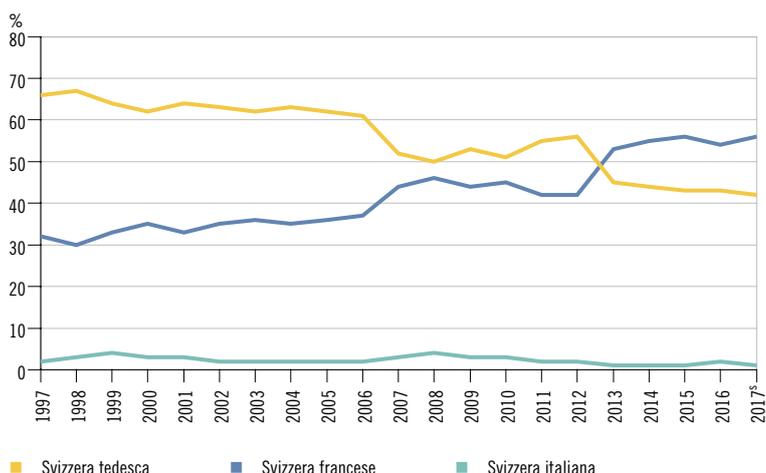
di 50 giorni; più utilizzate e altresì più lunghe, sanzionavano dei reati più gravi in maniera più leggera. Dal 2007, la loro durata mediana si stabilizza a 90 giorni.

Dal 2012, si osserva un'evoluzione differente in base alle zone linguistiche. Nella Svizzera tedesca la parte di pene detentive senza condizionale continua a diminuire, fino a circa il 40%, per una popolazione che comprende il 70% degli abitanti del paese. In Svizzera francese d'altro canto si passa da circa 3.000 pene pronunciate senza condizionale nel 2011 a oltre 6.500 nel 2013, raggiungendo una quota del 57% di tutte le sanzioni, per una popolazione che rappresenta il 26%. La Svizzera italiana continua, da parte sua, a mostrare tendenze al ribasso, con un numero di pene senza condizionale (o con condizionale parziale) che passa da 400 a 200 casi [F. 3].

Le pene detentive di durata elevata fanno prova in Svizzera di una grande stabilità, rispettivamente di una diminuzione per quanto concerne le pene più lunghe. Tuttavia in Ticino, il numero delle pene di oltre 6 mesi resta annualmente attorno a 80 casi [F. 4]. Se le pene da 6 mesi a meno di 3 anni testimoniano un'evoluzione irregolare tendente al ribasso (brevi periodi di crescita importante seguiti da diminuzioni a loro volta marcate) si constata dal

F.3

Condanne penali di adulti per delitti o crimini: pene detentive senza la condizionale (in % sul totale delle condanne), per regione linguistica, in Svizzera, dal 1997



^s Dati stimati.

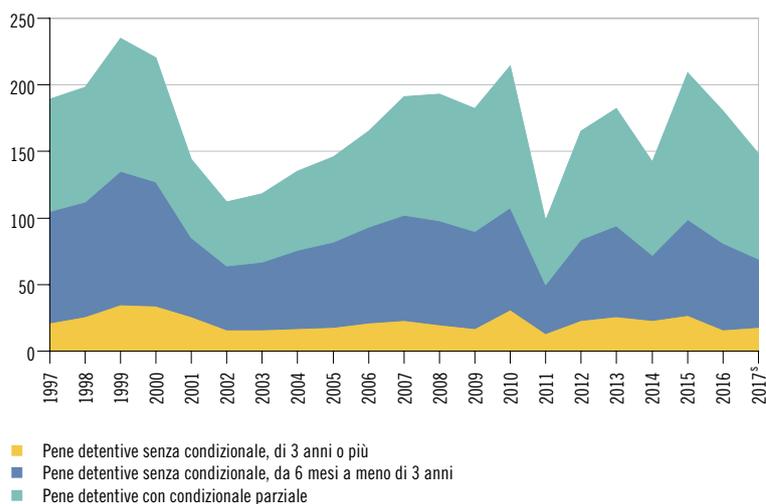
Fonte: Statistica delle condanne penali, UST

2007 una certa presenza di pene detentive con la condizionale parziale. La revisione del codice penale ha introdotto questo nuovo metodo di sanzione per le pene detentive pronunciate con una durata da 1 a 3 anni (la parte da scontare non può essere superiore alla metà della pena e la durata minima è di 6 mesi). Questa novità ha avuto una buona accoglienza in Svizzera, se consideriamo che quasi la metà delle pene da 1 a 3 anni, dal 2007, è stata pronunciata in questa forma: nel 2007, la ripartizione era di 755 pene senza condizionale e 567 con la condizionale parziale; nel 2016 si contano invece 737 pene senza condizionale e 728 con la condizionale parziale. Visto che la durata mediana si attesta, in maniera costante, a 912 giorni (2,5 anni), possiamo affermare che i tribunali pronunciano questo tipo di sentenza soprattutto nel segmento superiore di questa categoria di pena. Dato che i giudici considerano giustificato che una parte di queste pene non venga scontata, possiamo dire che contribuiscono dopo la revisione a un utilizzo più moderato della pena detentiva. La tendenza osservabile presso un numero crescente di queste pene si traduce allo stesso tempo in una diminuzione del tempo di detenzione che deve effettivamente essere scontato.

Non toccate dalla revisione, le pene di oltre 3 anni presentano, a livello svizzero, una diminuzione, in particolare quelle di più lunga durata. In Ticino, i dati presentano una tendenza leggermente al ribasso, passando da oltre 35 casi nel 1999 a meno di 20 nel 2006 [F.4]. Queste constatazioni appaiono ancora più positive allorché si considera l'aumento della popolazione, che permette di parlare di una diminuzione significativa del numero di sanzioni più elevate. In breve, la revisione del diritto delle sanzioni non ha portato né a un aumento dei fatti di criminalità da giudicare, né a un incremento delle condanne che sfociano in pene detentive di lunga durata.

F.4

Condanne penali di adulti per delitti o crimini: pene detentive di durata elevata*, secondo la tipologia, per regione linguistica, in Ticino, dal 1997



^s Dati stimati.

* Pena principale.

Fonte: Statistica delle condanne penali, UST

In Svizzera francese: fiducia nell'efficacia della pena detentiva di breve durata

Da 100 anni a questa parte, penalisti e specialisti del sistema penitenziario criticano la pena detentiva di breve durata⁵ e il suo presunto effetto dissuasivo generale e particolare. Inoltre, innumerevoli studi condotti sull'efficacia delle pene nell'ambito delle pene di breve durata⁶ mostrano tutti un'efficacia equivalente delle loro diverse forme (pena pecuniaria, lavoro di pubblica utilità, braccialetto elettronico, pena detentiva, altre misure ambulatorie). Tuttavia, osservando la distribuzione geografica del ricorso alle sanzioni, si osserva che le autorità giudiziarie della Svizzera francese sembrano continuare a riporre eccessiva fiducia nell'efficacia della pena detentiva. I cantoni romandi rappresentano, negli ultimi 20 anni, circa il 25% della popolazione sviz-

⁵ Gli statuti della Società di diritto penale internazionale, fondata nel 1889, comprendevano il seguente articolo: "La Società considera tuttavia possibile e auspicabile la sostituzione della pena detentiva di breve durata con altri metodi punitivi di pari efficacia" (Germann 2015, traduzione in italiano ad opera della redazione).

⁶ Oltre a un nutrito numero di ricerche realizzate all'estero (si veda Streng 2007), per la Svizzera si possono segnalare Storz 1997 e Vaucher, Storz e Rónce 2000.

zera. La parte delle pene pronunciate in questa regione costituiva, già nel 1997, il 32%, mentre da 5 anni si situa attorno al 54%. Tre cantoni in particolare si stagliano: Vaud, Ginevra e Neuchâtel. Le modalità di sanzionare dei due primi cantoni citati appaiono in più piuttosto paradossali, in base all'utilizzo della detenzione preventiva, come constateremo qui di seguito.

Computo della detenzione preventiva e pena detentiva di breve durata

Il Codice di procedura penale stipula che “L'imputato resta in libertà” (Art. 212 cap. 1 CPP). Il capoverso 3 dello stesso articolo precisa che “la durata della carcerazione preventiva o di sicurezza non può superare quella della pena detentiva presumibile”.

Tra il 1997 e il 2016, il numero di detenzioni preventive è passato, in tutta la Svizzera, da 10.000 a 20.000 casi, il che equivale, nel 2016, a circa il 18% dell'insieme delle condanne penali. Conseguentemente all'introduzione del Codice di procedura penale svizzero nel 2011, la quota delle detenzioni preventive fino a 2 giorni è passata da circa il 35% nel 1997 al 76% nel 2017. Da questi dati sulla detenzione preventiva possiamo desumere che i fatti perseguiti erano di poca importanza, in caso contrario i Ministeri pubblici potrebbero essere tacciati di perseguire una politica giudiziaria lassista. Tuttavia, la distribuzione e l'evoluzione mostrano importanti differenze in base allo statuto di residenza degli imputati: per gli svizzeri, il numero delle detenzioni in attesa di giudizio è diminuito del 25%; per gli stranieri residenti in Svizzera è rimasto pressoché stabile, allorché per gli stranieri senza residenza è raddoppiato, passando da 6.000 a 12.000.

Il cantone Ticino fa, da parte sua, un uso molto più ristretto della detenzione preventiva: il dato oscilla attorno al 9%, ovverosia 10 punti percentuali in meno rispetto alla quota riscontrabile a livello nazionale. Il numero di detenzioni preventive era di 600 a metà degli anni Ottanta; dal 2011 si attesta attorno a 200, allorché il numero complessivo delle condanne in Ticino è più che raddoppiato negli ultimi 30 anni. Se le



foto TI Press / Francesca Agosta

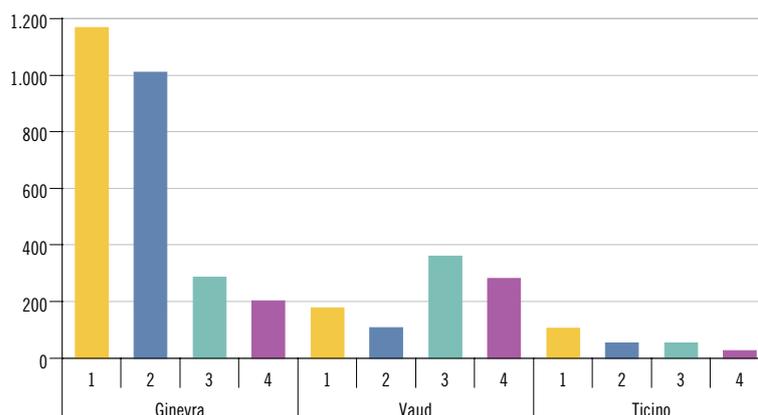
autorità ricorrono meno alle detenzioni in attesa di giudizio, queste ultime in Ticino tendono ad avere una durata più lunga (60 giorni, rispetto a 30 in Svizzera), perché applicate in casi di infrazioni più gravi. Nel caso ticinese così come nelle altre realtà, le persone senza residenza sono sovrarappresentate: la loro quota si attesta al 70% dal 2011.

Ciò che appare problematico e dovrebbe essere posto al centro di un'osservazione permanente è il fatto che quasi la metà delle persone che hanno vissuto l'esperienza – spesso drammatica – di una detenzione preventiva, viene poi condannata ad una pena pecuniaria, in contraddizione con i principi del Codice di procedura penale e della regola della proporzionalità.

Le politiche di privazione della libertà possono essere diametralmente opposte, come si può osservare confrontando i risultati dei cantoni di Ginevra e Vaud con quelli del Ticino. Il Ministero pubblico del canton Ginevra conduce una politica dissuasiva o perfino punitiva per mezzo della detenzione preventiva, concepita come una sorta di pena anticipata. Nel canton Vaud sembra altresì vigere una politica sanzionatoria che il Ministero pubblico ritiene probabilmente essere efficace da un punto di vista dissuasivo e punitivo: in effetti, allorché a Ginevra la maggioranza delle persone poste in detenzione preventiva viene poi sanzionata con una pena non detentiva, nel canton Vaud si conta il doppio di pene detentive rispetto alle detenzioni in attesa di giudizio. Se compariamo questi dati con quelli del Ticino, constatiamo che in questo cantone si ricorre alla

F.5

Detenzioni preventive e pene detentive brevi (tasso ogni 100.000 abitanti), secondo la tipologia, nei cantoni di Ginevra, Vaud e Ticino, nel 2016



detenzione e alle pene detentive in maniera contenuta: in proporzione alla popolazione, rispetto a Ginevra il Ticino ha 11 volte meno persone poste in detenzione preventiva e 7 volte meno persone detenute nell'ambito dell'esecuzione di una pena [F.5].

Le misure

La revisione del diritto delle sanzioni comprendeva anche degli aspetti volti a rendere più severa la detenzione delle persone sanzionate con una misura stazionaria. Sono inoltre stati rafforzati gli ostacoli alla libertà condizionale, e nel 2004 si è proseguito su questa strada con l'adozione della detenzione a vita.

Da uno sguardo alla pronuncia delle misure dal 2007 emerge un paradosso: sul piano svizzero, l'internamento è quasi scomparso dalle sanzioni utilizzate, allorché le misure terapeutiche stazionarie sono divenute più frequenti. Mentre fino al 2005 la media annua di quest'ultime era di circa 30 casi, dal 2008 il numero dei casi per anno è triplicato, con variazioni annuali significative (136 casi – la cifra più alta – nel 2010 e 77 casi nel 2011)⁷. La durata media delle detenzioni è passata da 700 giorni prima del 2004 a 1.627 giorni nel 2016, dunque da quasi 2 a 4,5 anni. Dato il notevole aumento della durata delle pene, si contano attualmente 800 persone che dovrebbero scontare una tale sanzione, allorché in Svizzera non si contano che 450 posti per la loro esecuzione (Brägger 2014). La mancanza di spazio porta ad un'impasse, dato che il Tribunale federale ha appena deciso di rilasciare una persona detenuta per due anni senza che le fosse offerta la possibilità di seguire una terapia. Il ricorso massiccio a queste misure comporta il rischio dell'applicazione di sanzioni a fini preventivi. Le forti critiche sorte negli ultimi anni in svariati ambiti hanno forse dato il via ad un timido cambiamento: nel 2015 e nel 2016 si sono contate più liberazioni che incarcerazioni per una misura stazionaria terapeutica.

In Ticino, le tendenze non coincidono con quanto si rileva a livello svizzero: non solo ci sono stati in 30 anni solo 3 internamenti, ma dal

1: Detenzioni preventive
2: Detenzioni preventive inferiori a 2 giorni
3: Pene detentive senza condizionale o con condizionale parziale
4: Pene detentive inferiori a 6 mesi

Fonti: Statistica delle condanne penali; Statistica della privazione della libertà, UST

2007 si contano anche meno misure stazionarie pronunciate all'anno rispetto alle cifre annuali dei 20 anni precedenti. Allorché le misure ambulatorie sono stabili, quelle stazionarie mostrano una tendenza al ribasso.

Il parco penitenziario e la popolazione penitenziaria

Come altri cantoni, il Ticino ha per lungo tempo potuto contare su diverse carceri distrettuali e su uno stabilimento di esecuzione delle pene. Quest'ultimo, ereditato dal XIX secolo, edificato a Lugano, è stato sostituito dal Carcere penale La Stampa (1968), situato nel comune di Cadro. Le carceri distrettuali, anch'esse risalenti all'Ottocento e situate a Bellinzona, Lugano, Locarno e Mendrisio, sono state chiuse tra il 1998 e il 2006, anno in cui è entrato in funzione il Carcere giudiziario La Farera, costruito accanto a La Stampa. In seguito, è stata costruita a Cadro una sezione aperta (Lo Stampino) destinata al regime di lavoro esterno, e ristrutturato il carcere aperto Il Naravazz a Torricella (Demartini e Fink 2017). All'inizio degli anni 2000, questi stabilimenti di detenzione disponevano complessivamente di 250 posti. A fine 2016, l'Ufficio di statistica (Ustat) ne conta 320, di cui un numero significativo nelle due sezioni aperte (60 posti, di cui 6 per le donne). Tuttavia, secondo le ultime informazioni disponibili, in Ticino sembra esserci un ricorso più importante alla detenzione in strutture chiuse piuttosto che in quelle aperte. Tanto che il Carcere aperto Il Naravazz è stato chiuso senza che la statistica ufficiale riuscisse a seguire tutti i cambiamenti.

Allorché in Ticino ci si potrebbe attendere, sulla base dei dati sulle condanne penali, una popolazione carceraria stabile o perfino decrescente, si riscontra che il numero di detenuti, nel 2016, oltrepassa per la prima volta i picchi regi-

⁷ Informazioni tratte dalla tabella dell'Ufficio federale di statistica (UST) no. T19.3.3.2.1.4.1, stato al 30.04.2016.

strati nel 2008 e nel 2009. Un aumento del tutto particolare, questo, dovuto alle persone in attesa di giudizio. Mentre il numero di persone in detenzione preventiva è molto stabile, dal 2007 è aumentato in Ticino quello di coloro che scontano anticipatamente un pena non ancora emessa. Nel 2016, per la prima volta in 13 anni, si contano più detenuti in attesa di sentenza definitiva (121 casi, 62 in detenzione preventiva e 59 in esecuzione anticipata) che persone in esecuzione di pena (111 casi). Va detto a questo proposito che l'introduzione dei giudici dell'applicazione della pena in Ticino data del 2011 e che quest'ultima sembra aver condotto a un utilizzo più ristretto del collocamento in strutture aperte. Questo fa sì che in tempi recenti il Ticino ha potuto mettere a disposizione degli altri cantoni latini, con cui condivide un concordato in tal senso, dei posti per detenuti nelle sue strutture aperte, allorché negli anni precedenti avveniva il contrario.

Mentre in Svizzera, nel 2016, si contavano 90 posti di detenzione e 83 detenuti per 100.000 abitanti, i tassi corrispondenti per il canton Ticino erano di 91 e 68. In comparazione intercantonale, il tasso di occupazione degli stabilimenti rimane, con il 75%, ad un livello piuttosto basso [F. 6].

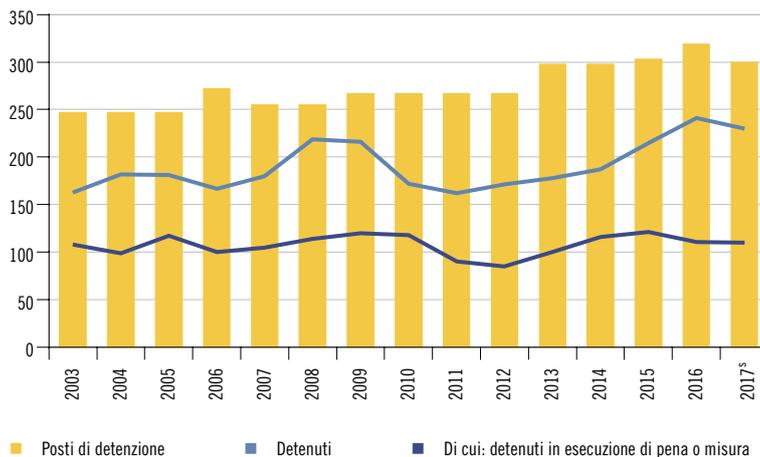
La recidiva

Dalla lettura del rapporto di valutazione del Codice penale (Haering et al. 2012) emerge una mancanza abbastanza diffusa di conoscenza nell'ambito della recidiva⁸. Lo stesso evidenzia inoltre errori manifesti di valutazione presso i Ministeri pubblici, i tribunali e i servizi penitenziari per quanto riguarda l'evoluzione della recidiva, che è stata sovrastimata a seguito dell'introduzione delle pene pecuniarie. Già nel 2011, tuttavia, l'Ufficio federale di statistica (UST) aveva pubblicato dei risultati promettenti sulla recidiva penale e sul nuovo diritto delle sanzioni (UST 2011). Poiché questi dati non vengono pubblicati a livello cantonale, dovremo limitarci a valutare gli sviluppi sulla base dei risultati nazionali.

Dati alla mano e contrariamente a quanto emerso in molte prese di posizione non informate,

F. 6

Posti di detenzione e detenuti, in Ticino, dal 2003

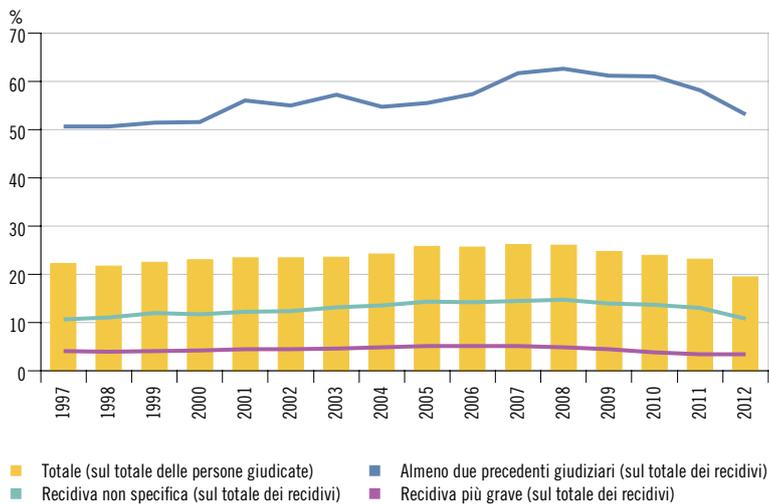


^s Dati stimati.

Fonte: Statistica della privazione della libertà, UST

F. 7

Tasso di recidiva (in %), per alcune tipologie, in Svizzera, dal 1997 al 2012



Fonte: Analisi della recidiva, UST

è possibile affermare che il tasso di recidiva è diminuito non appena è entrata in vigore la revisione del diritto delle sanzioni. Il tasso di recidiva si sta riducendo in tutti i casi considerati. Dal 2007, quando il ricorso alle pene detentive è notevolmente diminuito, il tasso di ricondanne è altresì al ribasso. Esso mostra una curva discendente, sia per il totale che per le diverse caratteristiche demografiche o giudiziarie, allorché la struttura dei reati e delle persone giudicate non ha subito cambiamenti [F. 7]. Dal punto di vista giudiziario, osserviamo che le persone con due o più precedenti giudiziari vedono il loro tasso di recidiva diminuire di 10 punti, quelle con una recidiva non specifica (considerando tutti i reati) di circa 4 punti e quelle con una recidiva più grave un'analoga riduzione attorno ai 2 punti percentuali. Lo stesso fenomeno si osserva per le persone rilasciate dopo un'esecuzione di pena, in particolare per quanto riguarda il tasso di reincarcerazione, laddove il tasso di recidiva si riduce di circa 30 punti⁹.

⁸ Per una breve panoramica della storia delle statistiche sulla recidiva e dei loro risultati in Svizzera, si veda D. Fink, *Die statistische Beobachtung von Rückfall, 1900-2012*, in: Fink 2016. Presente anche in D. Fink 2015. Per un'analisi dell'evoluzione più recente si veda Fink 2017a.

⁹ Per un'analisi più dettagliata su tutti questi aspetti si veda il capitolo sulla recidiva in Fink 2017a.



foto: TI Press / Francesca Agosta

Conclusioni

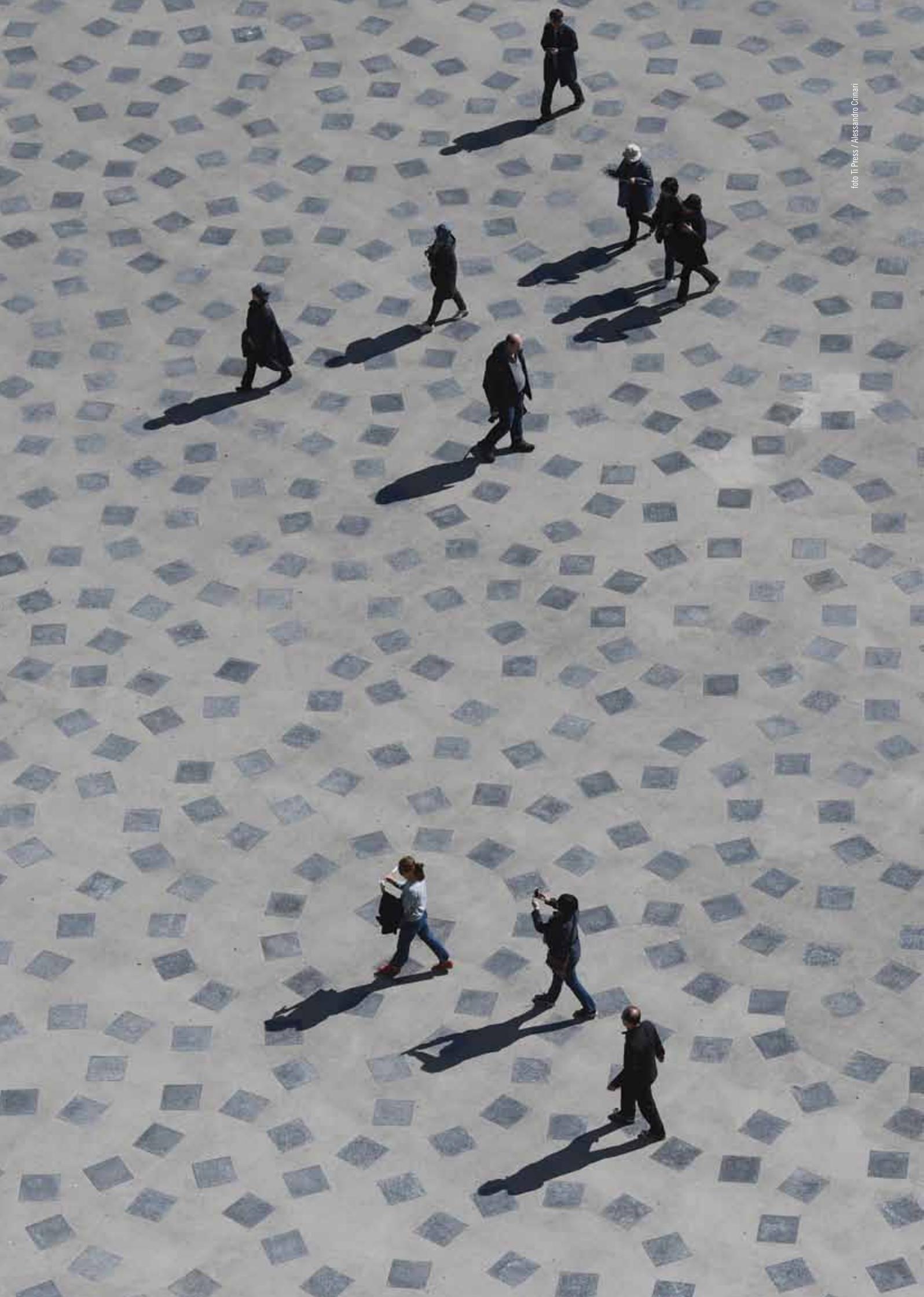
Con l'introduzione della pena pecuniaria, in particolare con la condizionale, la Svizzera si è dotata di un sistema di sanzioni moderno, cambiando profondamente il modo in cui vengono applicate le sanzioni, relegando alla storia l'uso massiccio di una pena ereditata dalla Rivoluzione francese. Il breve aumento delle pene nel corso degli ultimi anni è limitato alla Svizzera francese, dove sembrano sussistere delle visioni "conservatrici" sull'efficacia delle pene detentive e dove permane una politica criminale improntata alla repressione, se ci basiamo sui confronti – statisticamente documentati – con le altre due zone linguistiche.

L'attuale e statisticamente importante ricorso alla pena pecuniaria può essere interpretato in tre modi: è coerente con la stragrande maggioranza dei reati processati nel nostro paese, che sono originati da reati di scarsa importanza; corrisponde poi allo stato di sviluppo della società odierna, basata sul salariato e sul valore del denaro; è infine in linea con i modi civilizzati di trattare gli autori di reati e con l'efficacia di queste sanzioni, misurata attraverso il tasso di recidiva. Dall'introduzione della pena pecuniaria quest'ultimo è infatti al ribasso, sia tra l'insieme dei sanzionati che tra le persone rilasciate dal carcere.

Questo bilancio positivo non deve mettere in secondo piano una serie di aspetti che pure meritano attenzione: tra altri un'ampia maggioranza di pene detentive senza condizionale; una chiusura verso nuove forme di sanzioni e nuovi metodi di esecuzione delle pene per gli stranieri, in particolare per i non residenti; un uso intensivo della detenzione preventiva coperta da una pena detentiva. Gli aspetti positivi, così come quelli negativi delle revisioni del diritto delle sanzioni e delle politiche criminali meriterebbero delle valutazioni scientifiche approfondite, a maggior ragione visto che i dati per compiere tali studi sono ampiamente disponibili nel nostro paese.

Bibliografia

- Brägger, Benjamin F. (2014). Massnahmenvollzug an psychisch kranken Straftätern in der Schweiz: Eine kritische Auslegeordnung. *Revue suisse de criminologie*, 1, 53-64.
- Demartini, Luisella e Fink, Daniel. (2017). Carcere di ieri, di oggi e di domani. *Arte + Architettura in Svizzera*, 68, 3, 60-67.
- Fink, Daniel. (2015). Die Konstanz des Rückfalls. In Fink, Daniel und Schulthess, Peter, *Strafrecht, Freiheitsentzug, Gefängnis*, Bern: Stämpfli.
- Fink, Daniel. (2016). *Le compte du crime – Kriminalstatistik*. Bern: Stämpfli.
- Fink, Daniel. (2017a). *La prison en Suisse. Un état des lieux*. Lausanne: PPUR.
- Fink, Daniel. (2017b). Ein wissenschaftliches Lob für die bedingte Geldstrafe. *Plädoyer*, 35, 5, 40-47.
- Fink, Daniel. (2018a). *Freiheitsentzug in der Schweiz. Formen, Effizienz, Bedeutung*. Zürich: NZZ libro.
- Fink, Daniel. (2018b). Le succès de la peine pécuniaire avec sursis. *Plädoyer*, 36, 1, 20-26.
- Germann, Urs. (2015). *Kampf dem Verbrechen - Kriminalpolitik und Strafrechtsreform in der Schweiz 1870–1950*. Zürich: Chronos Verlag.
- Haering, Barbara et al. (2012). *Evaluation der Wirksamkeit des revidierten Allgemeinen Teils des Strafgesetzbuches. Schlussbericht vom 30. März 2012*. Zürich: econcept. Disponibile in: <https://www.bj.admin.ch/dam/data/bj/sicherheit/gesetzgebung/sanktionensystem/ber-bj-evaluation-at-stgb-d.pdf> (23 maggio 2018).
- Storz, Renate. (1997). *Condamnations pénales et taux de récidive*. Berne: OFS.
- Streng, Franz. (2007). Die Wirksamkeit strafrechtlicher Sanktionen – Zur Tragfähigkeit der Austauschbarkeitsthese. In: Lösel, Friedrich et al., *Kriminologie und wissenschaftsbasierte Kriminalpolitik*, Mönchengladbach: Forum Verlag Godesberg.
- Ufficio federale di statistica (2011). Nouveau droit des sanctions et récidive pénale. Neuchâtel: UST. (Actualités OFS), 11. Disponibile in: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/catalogues-banques-donnees/publications.assetdetail.348263.html> (23 maggio 2018)
- Vaucher, Steve; Storz, Renate e Rônez, Simone (2000). *Délinquance routière et récidive, Taux de recondamnation et effet des sanctions*. Neuchâtel: UST.



I CONTI DEI COMUNI NEL 2016

John Derighetti e Daniela Baroni

Sezione degli enti locali

I risultati dell'esercizio 2016 dei comuni sono molto positivi: i consuntivi dei 130 comuni di allora registrano infatti un consistente avanzo di gestione corrente, che chiude con un utile d'esercizio complessivo di 32,4 milioni di franchi. Il 2015 aveva già presentato un significativo avanzo, di una decina di milioni inferiore.

Nuova robusta crescita dei ricavi da imposte, che per il terzo anno consecutivo registrano incrementi rilevanti, dopo la contrazione degli anni precedenti.

Il 2016 si caratterizza anche per un calo importante del volume degli investimenti, che nel 2015 aveva raggiunto valori da primato. Gli investimenti comunali netti ammontano a 216,5 milioni di franchi, a fronte dei 287,6 dell'anno precedente.

L'autofinanziamento 2016 migliora di 17,7 milioni rispetto al 2015 portandosi a 213,3 milioni, ciò che conduce a un risultato globale negativo di soli 3,2 milioni di franchi.

Il tasso di ammortamento si conferma buono, attestandosi di nuovo attorno al 10%, analogamente agli scorsi anni, e raggiunge quindi già ampiamente l'obiettivo minimo dell'8% fissato dalla LOC per il 2017.

Nel 2016 l'autofinanziamento generato dal consistente utile d'esercizio e dal buon livello degli ammortamenti ha consentito, contrariamente agli anni recenti, di finanziare quasi interamente gli investimenti.

Il grado di autofinanziamento sfiora infatti il 100% ed è quindi da considerare molto soddisfacente.

Ulteriore flessione degli oneri per interessi passivi che, proseguendo una ormai lunga tendenza al ribasso, toccano il nuovo minimo da quando sono raccolti i dati della statistica.

Il debito pubblico progredisce quasi interamente a seguito di un'operazione di riclassificazione di bilancio effettuata da un comune, senza la quale sarebbe rimasto sostanzialmente invariato, a 4.552 franchi per abitante, livello che rimane elevato ed è il più alto nel confronto intercantonale svizzero dopo il particolare caso di Basilea Città. Il dato è insoddisfacente tanto più che in parecchi comuni è di molto più consi-

stente. Senza Lugano, che ha un debito ma anche delle risorse elevati, il valore scende a 3.423 franchi pro capite. Tuttavia, occorre ricordare che il confronto diretto tra comuni e anche fra cantoni va in tutti i casi fatto con cautela e deve essere relativizzato tenuto conto delle situazioni specifiche, non da ultimo a livello di pratiche contabili.

Come indicato nelle conclusioni, al momento dell'allestimento dei preventivi, i comuni avevano prospettato un risultato nettamente peggiore di quanto poi realizzato a consuntivo. In effetti, confrontando i dati di preventivo con quelli di consuntivo di 124 (su 130) comuni, risulta che da un previsto disavanzo complessivo di 67 milioni si passa a un avanzo di oltre 30. La differenza – di quasi 100 milioni – sta in pratica totalmente nella sempre prudentiale stima dei ricavi, in particolare nella (comunque non facile) valutazione del gettito d'imposta.

Il numero di comuni che ha chiuso con un risultato negativo è, come già negli anni passati, una minoranza. Nel 2016 sono infatti solo 37 su 130 i comuni in questa situazione (2015: 39/135). Per la metà di questi il disavanzo è estremamente contenuto, inferiore a 100.000 franchi. Il totale dei disavanzi raggiunge 7,1 milioni (2015:

8,1), con i valori più elevati a Brissago (0,6) e Monte Carasso (0,7). I comuni che al contrario hanno conseguito un avanzo di gestione sono stati 93 (2015: 96) con 39,6 milioni di maggiori entrate complessive (2015: 30,6). I comuni che hanno chiuso con gli avanzi d'esercizio più consistenti sono Lugano (8,9) e Paradiso (3,3).

Dal sito della Sezione degli enti locali, all'indirizzo <http://www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria> si possono scaricare tutte le tabelle della statistica 2016 e degli anni precedenti per i singoli comuni¹.

Il conto di gestione corrente

La gestione corrente 2016 dei comuni chiude con un ottimo risultato d'esercizio, registrando un avanzo complessivo di 32,4 milioni di franchi. Si rafforza quindi ulteriormente la tendenza positiva degli ultimi anni, che già nel 2015 aveva presentato un sostanzioso avanzo (di una decina di milioni inferiore) e nel 2014 un, seppur modesto, risultato positivo. Il 2012-2013 era invece stato marcato da disavanzi di gestione fortemente influenzati dai risultati (molto) negativi della città di Lugano, in seguito rientrati. L'avanzo 2016 corrisponde al buon tasso di copertura delle spese dell'1,8%.

Dai dati della tabella [T. 1] risulta che le uscite correnti dell'insieme dei comuni segnano un aumento di 34,6 milioni di franchi corrispondente a un incremento del 2,2%, circa il doppio del biennio 2014-2015 (1,1-1,2%), ma inferiore a quello degli anni precedenti nei quali le uscite sono cresciute annualmente del 3-3,5%. In termini di uscite correnti per abitante il totale aumenta di 67 franchi, portandosi a fr. 4.601 pro-capite.

Gli ammortamenti amministrativi ammontano a 180,9 milioni di franchi, in crescita di quasi otto milioni rispetto al 2015, il valore più alto degli ultimi anni che si attesta tuttavia costantemente poco al di sotto del 10% delle spese comunali complessive.

Gli ammortamenti supplementari segnano una leggera diminuzione rispetto all'anno pre-

cedente, passando da 24,1 a 22,8 milioni e sono effettuati in 34 comuni (2015: 30). L'importo più consistente è stato registrato dal neo-costituito Comune di Onsernone (4 mio) e deriva dal risanamento cantonale a supporto dell'aggregazione, così come quello di Faido (2 mio) a seguito del risanamento di Sobrio confluito nel nuovo Comune. Superano il milione di franchi anche gli ammortamenti supplementari di Caslano (2,1), Cadempino (1,7), Lamone e Melano (1,1 ciascuno). Nel 2016 gli ammortamenti ordinari raggiungono i 157,7 milioni di franchi, con un aumento di 9,2 milioni rispetto all'anno precedente (2015: 148,5). Anche nel 2016 risultano molto limitati gli ammortamenti delle eccedenze passive – meno di mezzo milione di fr. –, quasi del tutto rientrate, in larghissima misura nell'ambito dei risanamenti effettuati contestualmente alle aggregazioni.

Così come già nel 2014 e nel 2015, anche nel 2016 si verifica nuovamente un consistente aumento sul fronte delle entrate correnti, che progrediscono di 52,3 milioni di franchi, pari a un incremento del 2,9%. L'importo pro capite delle entrate correnti raggiunge 5.203 franchi, il più alto valore di sempre.

¹ Soprattutto nella lettura e nel confronto dei singoli casi, occorre tener presente che una serie di comuni – in numero limitato ma in costante aumento – ha integrato i conti relativi alla distribuzione dell'acqua potabile nella contabilità generale del comune. Generalmente invece, questi sono tenuti separatamente nell'ambito di una azienda municipalizzata che non risulta nei consuntivi comunali. Segnaliamo ad esempio i casi di Acquarossa, Agno, Alto Malcantone, Avegno Gordevio, Bedano, Blenio, Brusino Arsizio, Collina d'Oro, Comano, Cureglia, Gambarogno, Gravesano, Manno, Mezzovico-Vira, Monteggio, Osogna, Prato Leventina, Serravalle, Sorengo, Vernate e Vezia nei cui conti figurano anche costi, ricavi, investimenti, averi e debiti relativi all'approvvigionamento idrico che negli altri comuni non sono inclusi nei conti dei comuni.



T.1
Conto di gestione corrente dei comuni del Ticino, dal 2011

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Uscite correnti	1.466,0	1.517,0	1.559,8	1.577,1	1.595,9	1.630,5	4.351	4.440	4.501	4.501	4.534	4.601
Ammortamenti amministrativi	162,1	170,4	170,4	167,2	173,1	180,9	481	499	492	477	492	510
Addebiti interni	28,2	28,2	23,8	24,9	25,7	27,8	84	83	69	71	73	78
Spese correnti	1.656,3	1.715,6	1.753,9	1.769,2	1.794,6	1.839,2	4.916	5.021	5.061	5.050	5.099	5.190
Entrate correnti	1.714,3	1.669,4	1.684,7	1.749,1	1.791,5	1.843,8	5.088	4.886	4.861	4.992	5.090	5.203
Accrediti interni	28,2	28,2	23,8	24,9	25,7	27,8	84	83	69	71	73	78
Ricavi correnti	1.742,5	1.697,6	1.708,5	1.774,0	1.817,2	1.871,6	5.172	4.969	4.930	5.063	5.163	5.281
Risultato d'esercizio	86,2	-18,0	-45,4	4,8	22,5	32,4	256	-53	-131	14	64	92

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

T.2
Spese e ricavi della gestione corrente dei comuni del Ticino, per genere di conto, dal 2013

	Importi in mio di franchi				Pro capite in franchi				Percentuale			
	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016	2013	2014	2015	2016
Spese												
30 Spese per il personale	627,2	636,0	641,7	658,7	1.810	1.815	1.823	1.859	35,8	36,0	35,8	35,8
31 Spese per beni e servizi	302,8	291,6	293,9	302,4	874	832	835	853	17,3	16,5	16,4	16,4
32 Interessi passivi	52,1	49,7	49,5	44,0	150	142	141	124	3,0	2,8	2,8	2,4
330 Ammortamenti patrimoniali	17,2	23,2	21,5	21,9	50	66	61	62	1,0	1,3	1,2	1,2
331/332/333 Ammort. amministrativi	170,4	167,2	173,1	180,9	492	477	492	510	9,7	9,5	9,6	9,8
35 Rimborsi a enti pubblici	94,9	97,6	100,7	115,5	274	278	286	315	5,4	5,5	5,6	6,1
36 Contributi propri	457,0	455,0	461,7	464,4	1.319	1.299	1.312	1.311	26,1	25,7	25,7	25,3
37 Riversamento contributi	1,6	0,9	0,8	0,8	5	2	2	2	0,1	0,0	0,0	0,0
38 Versamenti a finan. speciali	7,0	23,0	26,1	26,8	20	66	74	76	0,4	1,3	1,5	1,5
39 Addebiti interni	23,8	24,9	25,7	27,8	69	71	73	78	1,4	1,4	1,4	1,5
Totale	1.753,9	1.769,2	1.794,6	1.839,2	5.061	5.050	5.099	5.190	100,0	100,0	100,0	100,0
Ricavi												
40 Imposte	1.050,2	1.091,7	1.146,3	1.191,4	3.030	3.116	3.257	3.362	61,5	61,5	63,1	63,7
41 Regalie e concessioni	45,8	30,7	18,4	18,3	132	88	52	52	2,7	1,7	1,0	1,0
42 Redditi della sostanza	92,8	109,1	104,2	97,6	268	311	296	275	5,4	6,1	5,7	5,2
43 Ricavi per prestazioni	238,5	244,5	253,7	262,1	688	698	721	740	14,0	13,8	14,0	14,0
44 Contributi senza fine specifico	110,9	111,7	112,4	116,1	320	319	319	328	6,5	6,3	6,2	6,2
45 Rimborsi da enti pubblici	30,2	30,7	33,7	38,5	87	87	96	109	1,8	1,7	1,9	2,1
46 Contributi per spese correnti	112,4	126,0	118,7	114,0	324	360	337	322	6,6	7,1	6,5	6,1
47 Contributi da riversare	1,1	0,4	0,3	0,3	3	1	1	1	0,1	0,0	0,0	0,0
48 Prelevamento da fin. speciali	2,9	4,5	3,7	5,5	8	13	11	15	0,2	0,3	0,2	0,3
49 Accrediti interni	23,8	24,9	25,7	27,8	69	71	73	78	1,4	1,4	1,4	1,5
Totale	1.708,5	1.774,0	1.817,2	1.871,6	4.930	5.063	5.163	5.281	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

La tabella [T.2] riporta più in dettaglio l'evoluzione delle diverse voci di spesa e di entrata.

I costi per il personale registrano un aumento del 2,6%, tasso superiore a quello del biennio 2014-2015, tuttavia in linea con gli incrementi degli anni precedenti (2,4-2,7%). Come da costante, la spesa per il personale rappresenta oltre un terzo del totale (ca. 36%).

Aumento leggermente superiore per quanto riguarda le spese per beni e servizi (2,9%), che tornano al medesimo valore degli anni 2012-2013, cui era seguito un biennio di diminuzione-stabilità.

Ulteriore sensibile calo degli interessi passivi (-9%) che con 44 milioni di franchi anche quest'anno toccano il nuovo minimo storico. A titolo di paragone si può ricordare che nei primi anni Duemila questa spesa superava i 100 milioni.

Praticamente costanti gli ammortamenti sui beni patrimoniali, che passano da 21,5 a 21,9 milioni.

Come già ricordato, gli ammortamenti amministrativi si attestano a 180,9 milioni di franchi, ciò che permette di conseguire un tasso di ammortamento simile a quello del 2015, raggiungendo il soddisfacente livello del 10%.

Anche nel 2016, come già negli anni precedenti, la netta maggioranza dei comuni (101 su 130 nel 2015) applica un tasso d'ammortamento almeno dell'8%, il minimo da introdurre a partire dal 2017, come previsto dell'art. 158 cpv. 2 LOC. Gli ammortamenti ordinari ammontano a 157,7 milioni di franchi, ciò che corrisponde a un tasso medio di ammortamento dell'8,8%, come già nel 2015.

I rimborsi a enti pubblici (contributi a consorzi e rimborsi ad altri comuni per l'adempimento

T.3

Conto di gestione corrente dei comuni del Ticino, per funzione, dal 2013¹

	2013			2014			2015			2016		
	Spese	Ricavi	Saldo									
0 Amministrazione	571	96	475	530	95	435	539	91	448	551	97	454
1 Sicurezza pubblica	339	133	206	351	141	210	364	156	208	382	163	220
2 Educazione	758	211	547	760	216	544	771	213	558	784	187	597
3 Cultura e tempo libero	291	57	233	279	51	228	296	60	236	305	67	237
4 Salute pubblica	71	5	66	68	4	64	70	5	65	71	5	66
5 Previdenza sociale	1.195	356	839	1.201	352	849	1.201	357	844	1.236	367	870
6 Traffico	458	131	327	439	154	285	447	142	305	446	152	295
7 Protezione ambiente	400	254	146	387	244	143	395	272	123	399	261	137
8 Economia pubblica	27	149	-123	75	135	-60	80	109	-29	83	111	-28
9 Finanze e imposte	953	3.538	-2.585	941	3.654	-2.713	949	3.771	-2.821	944	3.884	-2.940

¹ Importi pro capite in franchi.

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona



di un compito pubblico comunale, ad esempio la polizia o l'autorità regionale di protezione) aumentano considerevolmente, con una crescita di 14,8 mio (+14,7%), solo in parte compensati dall'incremento delle entrate da enti pubblici, che crescono di poco meno di 5 milioni.

I contributi a terzi crescono in modo contenuto (2,7 mio, pari al 0,6%) rispetto all'anno precedente. Questa voce rappresenta circa un quarto del totale delle spese. Ricordiamo che figurano in questo gruppo gli importanti contributi comunali ai fondi centrali delle assicurazioni sociali, nonché quelli per gli anziani ospiti di istituti e per l'assistenza e cura a domicilio (Spitex), spese per lo più legate al gettito d'imposta cantonale dei comuni, globalmente in crescita negli anni. Appartengono a questo gruppo anche il contributo di livellamento, per i comuni paganti, che nel 2016 ha raggiunto i 56,7 milioni di franchi e i 25 milioni per la partecipazione comunale al risanamento finanziario del Cantone.

Sul fronte delle entrate, i ricavi da imposte segnano per il terzo anno consecutivo un incremento rilevante: le imposte contabilizzate nella gestione 2016 registrano infatti un ulteriore sensibile aumento di 45,1 milioni (+3,8%), dopo che il tasso di crescita già si era attestato al 5% nel 2015 e al 4% nel 2014.

I redditi della sostanza diminuiscono per il terzo anno, sostanzialmente a seguito del calo degli utili contabili derivanti dalla vendita di beni patrimoniali. Si conferma invece il regolare trend di crescita dei ricavi per prestazioni e tasse (+8,4 mio), i cui introiti superano per la prima volta 260 milioni di franchi.

La voce 38 "Versamenti a finanziamenti speciali" si stabilizza, dopo il precedente notevole aumento dovuto alla modifica della Legge cantonale sull'energia nel 2014 che ha introdotto per ogni comune la costituzione di un Fondo per le energie rinnovabili (FER) destinato a finanziare attività legate all'efficienza e al risparmio energetico, fondo alimentato da un prelievo supplementare sul consumo elettrico riversato ai comuni, che nel 2016 ha generato ca. 19 milioni di franchi di introiti. A fine 2016 l'apposito fondo a bilancio "Fondo energie rinnovabili (FER)" assommava 24,6 milioni di franchi. Nel corso dell'anno i comuni hanno attinto a questo fondo per il finanziamento di spese di gestione corrente e per investimenti riconosciuti ai sensi della relativa regolamentazione.

Sempre in tema energetico, si ferma l'emorragia dell'introito per regalie e concessioni, che resta sul medesimo livello del 2015 dopo le consistenti riduzioni precedenti che ne hanno più che dimezzato l'importo. La riduzione è da ricondurre all'abolizione della privativa per la distribuzione dell'energia, sostituita dalla nuova tassa per la concessione dell'uso speciale delle strade pubbliche, i cui introiti sono inferiori a quelli precedentemente generati dalla privativa.

La tabella [T.3] presenta i dati pro-capite per le diverse funzioni in cui è suddiviso il conto di gestione corrente.

L'ambito con la spesa per abitante più elevata, sia lorda che netta, si conferma come sempre



foto: J. Press / Alessandro Ormani

T. 4
Conto degli investimenti e conto di chiusura dei comuni del Ticino, dal 2011

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Conto degli investimenti netti												
Uscite per investimenti	282,2	287,9	327,1	326,4	360,3	289,8	838	843	944	932	1.024	818
/. Entrate per investimenti	50,3	71,4	72,0	76,7	72,7	73,3	149	209	208	219	207	207
Investimenti netti	232,0	216,5	255,0	249,7	287,6	216,5	688	634	736	713	817	611
Calcolo dell'autofinanziamento												
Ammortamenti amministrativi	162,1	170,4	170,4	167,2	173,1	180,9	481	499	492	477	492	510
Risultato d'esercizio	86,2	-18,0	-45,4	4,8	22,5	32,4	256	-53	-131	14	64	92
Autofinanziamento	248,3	152,4	124,9	172,0	195,6	213,3	737	446	361	491	556	602
Conto di chiusura												
Investimenti netti	232,0	216,5	255,0	249,7	287,6	216,5	688	634	736	713	817	611
/. Autofinanziamento	248,3	152,4	124,9	172,0	195,6	213,3	737	446	361	491	556	602
Necessità di finanziamento	-16,4	64,1	130,1	77,7	92,0	3,2	-49	188	375	222	261	9

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

quello della “Previdenza sociale”, che registra una crescita netta di fr. 26 per abitante (3,1%). Aumento ancor più consistente nel settore “Educazione” che ora sfiora i 600 franchi di costo netto per abitante. In progressione di rilievo pure gli ambiti della “Sicurezza pubblica”, che cresce del 5,8%, e quello della “Protezione dell’ambiente” con +11%. Il settore “Amministrazione” progredisce invece a ritmo inferiore, pari all’1,3%. Sostanzialmente invariati i costi pro capite per “Cultura e tempo libero”, “Salute pubblica” e “Economia pubblica”. Unico campo in diminuzione quello del “Traffico”, che registra un calo di spesa netta pro capite di 10 franchi, corrispondente a un calo del 3,3%.

Il conto degli investimenti e il conto di chiusura

Il conto amministrativo comprende, oltre a quello di gestione corrente, il conto degli investimenti, dove sono registrate le uscite e le entrate relative all’acquisizione di beni durevoli il cui costo netto sarà caricato alla gestione corrente nel corso del periodo di utilizzazione del bene attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti.

Dopo tre anni molto sostenuti, nel 2016 gli investimenti ritornano ai livelli del 2012, con una diminuzione di circa 71 milioni delle uscite sia

lorde che nette, rispetto all’anno da primato del 2015. Il calo è pertanto quasi per intero dovuto alla contrazione della spesa; le entrate per investimento restano infatti sostanzialmente stabili.

La contrazione complessiva è conseguente al calo di investimenti in circa la metà dei comuni, ma per importi in parecchi casi consistenti: in soli 9 comuni, ad esempio, la diminuzione d’insieme è di oltre 51 milioni (Morcote -15, Locarno -9, Collina d’Oro -7, Capriasca -4 e Faido, Comano, Mendrisio, Biasca e Massagno con oltre tre milioni ciascuno). Il 2015 era stato caratterizzato dall’importante e inusuale numero di comuni con investimenti rilevanti. L’anno 2016 segna un rientro di quella caratteristica; ad esempio – senza contare le città – gli investimenti netti hanno superato i 4 milioni in soli 4 comuni, mentre erano ben 15 nel 2015.

I comuni che hanno effettuato oltre due milioni di investimenti netti, senza le quattro città, hanno totalizzato 68,8 milioni nel 2016 a fronte dei 124,5 dell’anno precedente.

Il maggior volume di investimenti resta quello realizzato da Lugano, che aveva registrato un deciso calo nel 2015, e torna a salire nel 2016 raggiungendo 53,2 milioni netti, pari a circa un quarto del totale cantonale. Seguono Mendrisio, Locarno e Bellinzona con 13/14 milioni ciascuno. Bellinzona conferma sostanzialmente l’ele-

T.5

Bilancio patrimoniale e debito pubblico dei comuni del Ticino, dal 2011

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Beni patrimoniali	1.462,0	1.519,8	1.540,3	1.671,7	1.622,3	1.645,5	4.339	4.448	4.445	4.771	4.609	4.643
Beni amministrativi	1.852,7	1.905,4	2.001,6	2.088,3	2.205,5	2.264,6	5.499	5.577	5.776	5.960	6.267	6.390
Totale attivi	3.314,7	3.425,2	3.541,9	3.760,0	3.827,7	3.910,0	9.838	10.025	10.221	10.732	10.876	11.034
Capitale di terzi	2.559,9	2.684,0	2.839,9	3.058,5	3.101,4	3.150,2	7.597	7.856	8.195	8.730	8.812	8.889
Finanziamenti speciali	103,9	110,7	114,0	107,7	108,8	108,5	308	324	329	307	309	306
Capitale proprio	650,9	630,5	588,0	593,8	617,5	651,3	1.932	1.846	1.697	1.695	1.755	1.838
Totale passivi	3.314,7	3.425,2	3.541,9	3.760,0	3.827,7	3.910,0	9.838	10.025	10.221	10.732	10.876	11.034
Calcolo debito pubblico												
Capitale di terzi	2.559,9	2.684,0	2.839,9	3.058,5	3.101,4	3.150,2	7.597	7.856	8.195	8.730	8.812	8.889
Finanziamenti speciali	103,9	110,7	114,0	107,7	108,8	108,5	308	324	329	307	309	306
./. Beni patrimoniali	1.462,0	1.519,8	1.540,3	1.671,7	1.622,3	1.645,5	4.339	4.448	4.445	4.771	4.609	4.643
Debito pubblico	1.201,8	1.274,8	1.413,6	1.494,5	1.588,0	1.613,2	3.567	3.731	4.079	4.265	4.512	4.552

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

vato impegno su questo fronte, con un valore di un milione inferiore rispetto al 2015 ma che è doppio (o più) di quello degli anni precedenti. Gli investimenti di Locarno scendono sensibilmente, rispetto però a un valore che era straordinario. Mendrisio, pure in contrazione anche se meno marcata, si conferma comunque a un livello sostenuto.

Con 93,3 milioni netti (2015: 102,4), le quattro città realizzano insieme 43% del totale complessivo degli investimenti.

A fronte di investimenti netti per 216,5 milioni, l'esercizio 2016 consegue un autofinanziamento di poco inferiore, pari a 213,3 milioni, ragione per cui, contrariamente agli ultimi anni, gli investimenti possono essere quasi interamente autofinanziati. Il risultato totale dell'anno presenta infatti una necessità di finanziamento di soli 3,2 milioni di franchi.

Il bilancio patrimoniale

Il totale di bilancio aumenta di 82,3 milioni, con una progressione del 2,2%, portandosi a 3,91 miliardi.

All'attivo i beni patrimoniali aumentano di 23,3 milioni mentre salgono di oltre 59 quelli amministrativi. Va qui rilevata un'operazione di riordino effettuata da Chiasso, che ha trasferito 22 mio di prestiti e azioni della propria società di servizi industriali (AGE) da beni patrimoniali ad amministrativi, ciò che inciderà anche sull'evoluzione del debito pubblico, come si dirà in seguito.

Sul fronte dei passivi, l'aumento si iscrive per circa 49 milioni a capitale di terzi mentre il capitale proprio totale, al netto delle eccedenze passive, aumenta di 33,8 milioni a seguito dell'avanzo d'esercizio e qualche altro fattore marginale.

La quota di capitale proprio [T. 6] cresce, portandosi al 16,6%, valore ancora relativamente discreto, posto che supera il 20% (a partire dal quale l'indicatore è considerato buono) se calcolato senza Lugano.

Scendono da 9 a 8 i comuni in eccedenza passiva, cioè con capitale proprio negativo, per

un importo totale di 3,9 milioni, come nel 2015. Due di questi comuni sono nel frattempo stati aggregati e gli altri sono quasi tutti coinvolti in una procedura di aggregazione e pertanto la loro situazione verrà risolta in quel contesto.

Il debito pubblico complessivo dei comuni registra una progressione di 25,2 milioni di franchi, di cui 22 sono da collegare alla precitata operazione di riclassificazione a bilancio effettuata da Chiasso.

In valori pro capite il dato relativo al debito pubblico sale a 4.552 franchi, livello che era e rimane elevato.

Nel confronto intercantonale infatti, l'indebitamento dei comuni ticinesi è il più alto dopo quello del particolare caso del Canton Basilea Città. Nel 2016, in 20 cantoni questo dato non supera i 2.000 franchi per abitante, importo che rappresenta la soglia sotto la quale sarebbe auspicabile poter scendere, secondo le indicazioni della Conferenza delle autorità di vigilanza sulle finanze dei comuni (cfr. *Info* n. 31, marzo 2018).

Gli indicatori finanziari

Gli indicatori finanziari sono, di regola, delle percentuali che mettono in relazione grandezze desunte dai conti. Nel riquadro finale sono definiti gli indicatori utilizzati con le relative scale di valutazione, riprese dalle indicazioni della Conferenza delle autorità di vigilanza sulle finanze comunali, valide quindi a livello inter-cantonale. Applicando le valutazioni proposte è possibile dare un giudizio sommario sulla situazione del singolo comune e dal confronto con i valori medi cantonali [T. 6] e regionali [T. 7] si può situare un comune rispetto all'andamento generale.

Questi indicatori hanno però anche dei limiti in quanto descrivono una situazione ma non le cause. Per identificarle si dovrà esaminare il contesto specifico e analizzare approfonditamente bilancio, conto di gestione corrente e conto degli investimenti su più anni.

Come già rilevato, l'avanzo d'esercizio complessivo permette di raggiungere quest'anno un gra-

T. 6
Indicatori finanziari dei comuni del Ticino (in %), dal 2011

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2016 (mediana ¹)	Valutazione indicatore medio 2016
Copertura delle spese correnti	5,3	-1,0	-2,6	0,3	1,3	1,8	1,2	positivo
Ammortamenti amministrativi	11,5	11,5	10,9	10,3	10,1	10,0	9,3	> all'obiettivo di legge
Quota degli interessi	-1,2	-1,6	-2,1	-3,2	-2,4	-2,7	-0,4	molto bassa
Quota degli oneri finanziari	6,4	6,7	6,3	4,9	5,9	5,8	9,4	media/bassa
Grado di autofinanziamento	107,1	70,4	49,0	68,9	68,1	98,7	129,2	buono
Capacità di autofinanziamento	14,5	9,1	7,4	9,9	10,9	11,6	13,4	media/debole
Debito pubblico pro capite in fr.	3.567	3.731	4.079	4.265	4.512	4.552	3.306	elevato
Quota di capitale proprio	19,6	18,4	16,6	15,8	16,1	16,6	16,7	media
Quota di indebitamento lordo	134,7	144,7	151,6	158,2	155,4	153,9	154,6	alta
Quota degli investimenti	16,2	16,0	17,4	17,4	18,7	15,3	15,1	media

¹ La mediana è il numero che occupa la posizione centrale di un insieme di numeri, quindi metà dei comuni ha un valore superiore alla mediana e l'altra metà inferiore.
Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

T. 7
Indicatori finanziari dei comuni del Ticino (in %), per regioni, dal 2014

	Mendrisiotto			Luganese			Locarnese e Vallemaggia			Bellinzonese			Tre Valli		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Copertura delle spese correnti	2,0	1,4	2,7	-0,1	1,0	2,3	-0,2	1,9	0,4	-0,2	1,2	0,7	1,2	2,2	2,0
Ammortamenti amministrativi	11,6	11,8	10,3	10,5	9,6	9,6	9,3	10,6	10,6	9,8	9,9	10,5	9,7	9,1	10,0
Quota degli interessi	-6,4	-2,4	-2,7	-3,0	-2,8	-3,1	-2,4	-2,3	-2,8	-2,2	-2,2	-2,3	-1,0	-0,6	-0,8
Quota degli oneri finanziari	0,7	5,5	6,2	4,8	5,3	4,9	7,1	6,6	6,4	5,5	5,7	6,7	9,0	9,3	8,6
Grado di autofinanziamento	98,5	86,5	106,6	56,3	66,7	111,4	92,5	69,8	103,1	69,9	55,3	52,3	61,7	58,0	112,2
Capacità di autofinanziamento	12,9	12,6	12,5	8,9	9,7	11,2	9,8	12,9	11,5	8,2	9,6	10,3	12,1	12,9	14,1
Debito pubblico pro capite in fr.	3.142	3.224	3.560	5.634	5.909	5.814	3.817	4.066	4.014	2.335	2.601	2.820	3.891	4.295	4.208
Quota di capitale proprio	19,1	19,3	20,6	14,8	15,5	16,3	15,5	15,4	15,4	17,5	16,5	15,3	15,2	15,4	16,3
Quota di indebitamento lordo	122,7	122,5	116,5	181,4	173,3	168,2	151,2	150,8	153,9	120,0	129,8	144,7	152,6	157,9	153,0
Quota degli investimenti	15,6	16,9	15,1	17,9	16,6	13,7	15,6	21,5	14,5	14,1	19,2	21,0	26,1	28,0	19,3

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

do di copertura delle spese dell'1,8%, con un valore mediano di 1,2%, indicativo di un buon risultato.

La percentuale di ammortamento sui beni amministrativi diminuisce leggermente rispetto al 2015 fissandosi al 10,0% e, pur essendo il valore più basso degli ultimi anni, rappresenta tuttora un buon livello. Ricordiamo che a partire dal 2017 la LOC prevede l'applicazione di un tasso d'ammortamento minimo dell'8%, che oltre tre quarti dei comuni (101/130) già raggiunge nel 2016.

Peraltra va anche evidenziato che le percentuali di ammortamento qui riportate sono un dato complessivo che non scorpora, per motivi tecnici, le infrastrutture di approvvigionamento e smaltimento delle acque come invece occorrerebbe fare e come effettivamente fanno i singoli comuni. È pertanto da ritenere che il tasso di ammortamento effettivo, tenuto conto della differenziazione per queste opere che non dovrebbero rientrare nella sostanza ammortizzabile, sia in realtà migliore.

La quota degli interessi, che rimangono a tassi particolarmente bassi, resta decisamente in campo negativo, fissandosi al -2,7% (2015: -2,4). La mediana si attesta al -0,4%, ciò che significa che per oltre la metà dei comuni il costo degli interessi è inferiore ai redditi della sostanza. La quota degli oneri finanziari rimane quasi stabile attestandosi al 5,8% e può essere definita tendenzialmente bassa. Dal dato mediano al 9,4%

traspare che per molti comuni la situazione è tuttavia più onerosa.

Il grado di autofinanziamento raggiunge quasi il 100%, livello che negli ultimi anni non era stato più avvicinato. Il dato va considerato come soddisfacente, tanto più che il valore mediano è di molto migliore (129%). Il grado di autofinanziamento 2016 dei comuni ticinesi si colloca grosso modo a metà nella classifica intercantonale svizzera relativa a questo indicatore.

La capacità di autofinanziamento migliora, collocandosi all'11,6%, consolidando il livello di sufficienza raggiunto lo scorso anno. Anche in questo caso la mediana presenta un'indicazione migliore.

Il debito pubblico per abitante, come già segnalato, registra una progressione soprattutto per effetto di una (corretta) riclassificazione di bilancio e non a seguito degli effettivi risultati dell'esercizio 2016.

Il dato aggiornato ammonta a 4.552 franchi pro capite, valore da considerarsi elevato e che in prospettiva andrebbe ridimensionato. Anche per questo indicatore, e forse in misura ancor più importante, è tuttavia necessario usare le giuste cautele nell'operare confronti. Dapprima ricordando che il valore assoluto del debito va posto in relazione anche al livello della forza finanziaria e segnalando che, per esempio, il dato senza Lugano è di oltre 1.000 franchi a testa inferiore. Va inoltre sempre rilevato che nel confrontare dati di questo tipo occorre considerare l'eventuale pre-

senza nei conti anche delle contabilità di aziende quali quella dell'acqua potabile o di debiti di consorzi, suscettibili di aumentare i valori che altri comuni hanno registrati al di fuori dei propri consuntivi e falsando pertanto un semplice confronto diretto non necessariamente significativo.

Anche la quota di indebitamento lordo rimane elevata: il valore 153,9% significa che i debiti verso gli istituti di credito corrispondono al 154% dei ricavi annui, mentre sarebbe auspicabile un dato fra il 50 e il 100%.

La tabella [T. 7] illustra gli indicatori finanziari degli ultimi tre anni nelle cinque regioni del Cantone.

Dalle indicazioni si può tra l'alto constatare che in tutte le regioni la gestione corrente si è chiusa con un avanzo d'esercizio, il grado di copertura dei costi essendo ovunque positivo.

Quanto al livello degli ammortamenti, si osserva che tutte le regioni raggiungono già il futuro limite dell'8%, il relativo valore supera infatti ovunque il 9%.

Il grado di autofinanziamento è invece insufficiente nel Bellinzonese, che però investe molto, mentre nelle altre regioni supera, in alcuni casi abbondantemente, il 100%, ciò che è da valutare positivamente.

Il debito pubblico, un dato più strutturale, avanza nel Mendrisiotto (per la ragione collegata all'operazione effettuata da Chiasso di cui si è detto) e nel Bellinzonese, in conseguenza del debole grado di autofinanziamento. In questa regione il livello assoluto rimane comunque sempre ben inferiore rispetto alle altre. In discesa, seppur non in misura consistente, i valori nel Luganese, Locarnese e Tre Valli. Va ad ogni modo sempre ricordato che questi dati riuniscono realtà di regioni anche parecchio eterogenee e che queste hanno potenzialità e pressione fiscale sensibilmente diverse e che quindi un confronto diretto va relativizzato.

Infine, l'evoluzione della quota degli investimenti, in discesa – anche sensibile in un paio di casi – con l'eccezione del Bellinzonese, riflette la diminuzione importante del volume investito dai comuni, che aveva toccato livelli insolitamente elevati l'anno scorso.



Conclusioni e previsioni

I risultati dell'esercizio 2016 irrobustiscono l'esito positivo del 2015, consolidando una tendenza che già era emersa a partire dall'anno precedente. Di rilievo particolare per l'anno 2016 il buon risultato d'esercizio, l'ulteriore crescita del gettito e l'autofinanziamento quasi integrale degli investimenti.

Il quadro favorevole emerso dai consuntivi non traspariva al momento dell'allestimento dei preventivi. Confrontando infatti preventivo e consuntivo 2016 di 124 comuni (nei quali risiede 99% della popolazione) si può ad esempio osservare che:

- il risultato di consuntivo è migliore di quello indicato a preventivo in 113 casi, mentre è peggiore in soli 11 comuni;
- 106 comuni prevedevano un disavanzo, mentre sono stati in definitiva 35 ad averlo conseguito;
- in totale era prospettato un disavanzo di 67,5 milioni, che invece si è registrato con un avanzo di 30,2;
- come risulta dai dati riportati qui sotto, lo scarto nella previsione è in pratica integralmente dovuto alla prudenza nella (difficile) valutazione dei ricavi, in particolare il gettito, mentre invece è molto aderente la proiezione delle spese. Dati di 124/130 comuni:

	Preventivo	Consuntivo	Differenza	
	Mio di fr.	Mio di fr.	Mio di fr.	%
Spese	1.819,0	1.813,8	-5,2	-0,3%
Ricavi	1.749,5	1.842,6	+93,1	+5,3%
Risultato gc	-67,5	+30,2	+97,7	...

Infine, sulla scorta delle indicazioni dei primi mesi del 2018, i consuntivi 2017 sembrano nuovamente presentare un esito complessivamente positivo.

Definizione degli indicatori e proposta di scala di valutazione

Copertura delle spese correnti

[(ricavi correnti senza accrediti interni e versamenti - spese correnti senza addebiti interni e versamenti) / spese correnti senza addebiti interni e versamenti] x 100

$$[(4 - 47 - 49 - (3 - 37 - 39)) / (3 - 37 - 39)] \times 100$$

Scala di valutazione:	sufficiente - positivo	>0%
	disavanzo moderato	-2,5% - 0%
	disavanzo importante	<-2,5%

Ammortamenti amministrativi in percentuale dei beni amministrativi

[(ammortamenti amministrativi ordinari e supplementari) / (beni amministrativi ad inizio anno senza partecipazioni)] x 100

$$[(331 + 332) / (14 + 16 + 17)] \times 100$$

Scala di valutazione:	limite minimo di legge, da raggiungere entro il 2017	≥8%
-----------------------	--	-----

Quota degli interessi

(interessi netti / ricavi correnti senza versamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[(32 - (42 - 424)) / (4 - 47 - 48 - 49)] \times 100$$

Scala di valutazione:	bassa	<2%
	media	2% - 5%
	alta	5% - 8%
	eccessiva	>8%

Quota degli oneri finanziari

(interessi netti e ammortamenti amministrativi / ricavi correnti senza versamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[(331 + 32 - (42 - 424)) / (4 - 47 - 48 - 49)] \times 100$$

Scala di valutazione:	bassa	<5%
	media	5% - 15%
	alta	15% - 25%
	eccessiva	>25%

Grado di autofinanziamento

(autofinanziamento / investimenti netti) x 100

$$[(4 - 3 + 331 + 332 + 333) / (5 - 57 - (6 - 67 - 68))] \times 100$$

Scala di valutazione:	ideale	>100%
	sufficiente - buono	70% - 100%
	problematico	<70%

Capacità di autofinanziamento

(autofinanziamento/ricavi correnti senza versamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[(4 - 3 + 331 + 332 + 333) / (4 - 47 - 48 - 49)] \times 100$$

Scala di valutazione:	buona	>20%
	media	10% - 20%
	debole	<10%

Debito pubblico pro capite

(debito pubblico / popolazione residente)

$$[(2 - 29 - 10 - 11 - 12 - 13) / (\text{popolazione residente})]$$

Scala di valutazione:	basso	< fr. 1.000
	medio	fr. 1.000 - fr. 3.000
	elevato	fr. 3.000 - fr. 5.000
	eccessivo	> fr. 5.000

Quota di capitale proprio

(capitale proprio / totale dei passivi) x 100

$$[((1 - 19) - (2 - 29)) / (2)] \times 100$$

Scala di valutazione:	eccessiva	>40%
	buona	20% - 40%
	media	10% - 20%
	debole	<10%

Quota di indebitamento lordo

(debiti a breve, medio e lungo termine e per gestioni speciali / ricavi correnti senza versamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[(21 + 22 + 23) / (4 - 47 - 48 - 49)] \times 100$$

Scala di valutazione:	molto buona	<50%
	buona	50% - 100%
	discreta	100% - 150%
	alta	150% - 200%
	critica	>200%

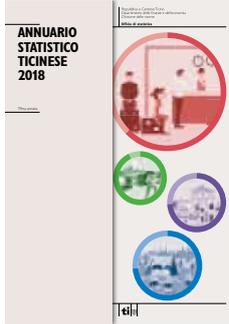
Quota degli investimenti

(investimenti lordi / spese di gestione corrente senza ammortamenti, versamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e addebiti interni + uscite di investimento) x 100

$$5 / [3 + 5 - (331 + 332 + 333 + 37 + 38 + 39)] \times 100$$

Scala di valutazione:	molto alta	>30%
	elevata	20% - 30%
	media	10% - 20%
	ridotta	<10%

LIBRI, RIVISTE E WEB



Annuario statistico ticinese e Ticino in cifre, edizioni 2018 Ufficio di statistica (Ustat)

L'*Annuario statistico ticinese* fotografa la realtà del Ticino attraverso 21 panoramiche tematiche dedicate al cantone e 115 schede sintetiche dedicate ai comuni. Il *Ticino in cifre*, dal canto suo, offre uno spaccato dei dati cantonali, confronti con i dati nazionali, come pure confronti tra gli otto distretti ticinesi.

Portabandiera delle edizioni 2018 sono i dati del turismo. Nell'infografica di copertina, quattro torte illustrano le componenti della domanda turistica, evidenziando che il settore paralberghiero assorbe una parte consistente dei pernottamenti (circa 4 su 10) e che, globalmente, gli ospiti provenienti dalla Svizzera sono maggioritari (circa 7 pernottamenti su 10). Nell'annuario, la panoramica dedicata al turismo presenta ulteriori dati della nuova Statistica del settore paralberghiero, i quali permettono, dopo oltre un decennio di parziale (ma sostanziale) silenzio, di quantificare, in termini di domanda e di offerta, l'insieme del settore turistico.

Come ulteriore novità, a partire dall'anno 2017 le panoramiche tematiche dell'annuario sono pubblicate nella sezione *Tem* del sito www.ti.ch/ustat nel corso dell'anno, man mano che termina la loro redazione, e nel mese di marzo dell'anno successivo sono raccolte e pubblicate nel volume cartaceo.

Giubiasco, Ustat, 2018
Annuario statistico ticinese 2018
634 pagine
Prezzo fr. 50.-
ISBN 978-88-8468-050-1

Il Ticino in cifre 2018
Opuscolo pieghevole
Gratuito



STAR - Statistica Ticinese dell'Ambiente e delle Risorse naturali. Edizione 2017

A cura di Lisa Bottinelli; resp. Giovanni Bernasconi, Pau Origoni

La STAR - Statistica Ticinese dell'Ambiente e delle Risorse naturali si presenta nella sua terza edizione: oltre ad aggiornare l'edizione del 2013 con le tradizionali componenti ambientali (qualità dell'aria, quantità di rifiuti prodotti, risorse energetiche, ecc.) e gli aspetti emersi in epoche più recenti come la distribuzione sul territorio di organismi alloctoni invasivi e la presenza di radiazioni non ionizzanti, di rumore o di inquinamento luminoso, la STAR 2017 amplia la propria portata informativa grazie all'aggiunta di temi ambientali che vanno via via diventando sempre più rilevanti. Quattro nuove schede presentano i temi novità di questa edizione: la biodiversità, il monitoraggio quantitativo e qualitativo dell'acqua, gli utilizzi e la valorizzazione dell'acqua e, infine, la protezione e il risanamento dei corsi d'acqua.

La STAR è costituita da una collezione di schede tematiche di rapida consultazione che, grazie all'unione di rappresentazioni grafiche, commenti e definizioni, descrive la situazione aggiornata relativa alla gestione, alla valorizzazione e all'utilizzo delle risorse ambientali e naturali del cantone, offrendo al contempo l'opportunità di approfondire i temi proposti.

Giubiasco, Ustat, 2017
52 pagine
Gratuito
ISBN 978-88-8468-044-0



Le cifre della parità. Un quadro statistico delle pari opportunità fra i sessi in Ticino. Edizione 2018

A cura di Elisa Geronimi; resp. Francesco Giudici

La seconda edizione de *Le cifre della parità* fornisce un aggiornamento dell'edizione 2014, riportando e sintetizzando l'ampia varietà di informazioni sullo stato delle pari opportunità tra donne e uomini a livello ticinese. Il tema è affrontato attraverso i più svariati ambiti della società: demografia, salute, formazione, attività professionale, conciliazione lavoro-famiglia, lavoro non retribuito, povertà, politica e violenza. L'edizione 2018 porta degli elementi aggiuntivi rispetto alla precedente, tra cui dati inediti sulla salute, sull'attività professionale e sulle opinioni riguardanti la famiglia e il lavoro, nonché una tabella conclusiva che paragona il Ticino con l'insieme della Svizzera.

La pubblicazione è composta da dieci schede tematiche di rapida consultazione che, grazie all'unione di rappresentazioni grafiche, commenti e riquadri contenenti definizioni e avvertenze, permettono di avere una visione sulla situazione attuale di (dis)parità tra i sessi in Ticino. I confronti con i dati del passato e con quelli a livello nazionale permettono di valutare in quali ambiti la situazione sia migliorata.

Giubiasco, Ustat, 2018
28 pagine
Gratuito
ISBN 978-88-8468-049-5



I numeri dei comuni Ticinesi Gioco con 115 carte Ufficio di statistica (Ustat)

Per la prima volta, la statistica ticinese si presenta in forma ludica attraverso un gioco di carte. *I numeri dei comuni ticinesi. Gioco con 115 carte* affianca infatti il divertimento alla funzione educativa e (in)formativa della statistica pubblica cantonale: osservando e confrontando le carte, i giocatori imparano a conoscere le caratteristiche dei comuni ticinesi e familiarizzano con l'utilizzo di numeri e dati statistici divertendosi.

Il gioco si presenta in un colorato cofanetto contenente 115 carte, una per ogni comune del cantone Ticino (stato a settembre 2017), una carta facsimile dedicata al cantone, le regole del gioco, una cartina che permette di individuare geograficamente i comuni e, infine, la lista delle aggregazioni comunali ultimate in Ticino dal 1995 al 2017. Ogni carta presenta otto indicatori significativi che vanno ad allestire un mini ritratto statistico di ogni comune, oltre che lo stemma, il distretto di appartenenza e una veduta panoramica dello stesso.

Il gioco, presentato a novembre 2017, è stato realizzato dall'Ufficio di statistica in collaborazione con il Centro di risorse

Come si gioca?

Il gioco consiste nello sfidarsi confrontando i dati statistici presenti su ogni carta. Chi ha il valore più alto vince la carta dell'avversario e lancia la sfida con la carta seguente. Alla fine, vince la partita colui che possiede tutto il mazzo o il maggior numero di carte.

**42
CORIPPO**

Altitudine (m s.l.m.)	604
Superficie (km ²)	7,71
Superficie boscata (in %)	64,6
Popolazione	14
Evoluzione popolazione 2006-2016	-4
Anziani (in %)	64,3
Allievi	0
Densità di aziende (per km ²)	0,3

Con i suoi 14 abitanti, Corippo è il comune più piccolo del Ticino, e anche dell'intera Svizzera! Tuttavia, grazie alle sue particolarità, è possibile vincere le carte degli avversari: con un'altitudine di 604 m s.l.m. si battono 87 su 115 comuni, e con una percentuale di superficie boscata del 64,6 se ne battono 67.

**21
BOSCO/GURIN**

Altitudine (m s.l.m.)	1.495
Superficie (km ²)	22,01
Superficie boscata (in %)	30,9
Popolazione	55
Evoluzione popolazione 2006-2016	-3
Anziani (in %)	21,8
Allievi	4
Densità di aziende (per km ²)	1,0

Con i suoi 1.495 m s.l.m. Bosco/Gurin è il comune ticinese con l'altitudine più elevata. Il bosco ricopre poco meno di un terzo (30,9%) del territorio comunale, una quota parte inferiore, ad esempio, a quella riscontrata a Lugano (66,3%), comune che, attraverso le aggregazioni, ha inglobato vaste porzioni di bosco.

didattiche e digitali. Quest'ultimo ne ha riconosciuto la valenza didattica quale strumento di socializzazione e di promozione delle competenze nell'ambito della matematica, della geografia e della civica.

Oltre a suscitare curiosità verso le tematiche trattate dalla statistica pubbli-

ca, *I numeri dei comuni ticinesi. Gioco con 115 carte* stimola la discussione attorno alle diverse realtà locali in continuo mutamento, quindi l'interazione tra persone di generazioni diverse: un'ottima idea regalo adatta a tutte le età, dai sette anni in su.

Giubiasco, Ufficio di statistica, 2017
115 carte, materiale di supporto e regole del gioco
Prezzo fr. 15.-

Acquistabile direttamente presso il Centro di informazione e documentazione statistica, Via Bellinzona 31, 6512 Giubiasco, in alcune librerie e negozi di giocattoli

Ordinazioni: tramite l'apposito formulario online, pagamento con carta di credito o su fattura (con l'aggiunta delle spese di spedizione)

Altre pubblicazioni editte dall'Ustat, disponibili in formato elettronico online:

Cinque anni di espansione. I risultati della statistica strutturale delle imprese (STATENT)
Oscar Gonzalez e Silvia Walker
2018, 13 pagine
Extra dati, A. XVIII, n. 01, aprile 2018

Scomposizione delle differenze salariali tra due gruppi
Sandro Petrillo e Oscar Gonzalez
2018, 44 pagine
Documenti, 9



Annuario statistico della Svizzera e Prontuario statistico della Svizzera, edizioni 2018
 Ufficio federale di statistica

L'Annuario statistico della Svizzera vanta una lunga tradizione: da oltre un secolo, documenta esaurientemente e con costanza i fatti concernenti la società, l'economia, il territorio e l'ambiente. L'uscita della sua 125a edizione segna un'importante ricorrenza, che l'Ufficio federale di statistica (UST) ha voluto celebrare.

Il volume inizia con un capitolo speciale intitolato "Annuario statistico, custode della storia del Paese" che, analizzando e raffrontando sei edizioni di varie epoche, non solo rivela i cambiamenti che hanno segnato l'annuario nel tempo, ma mette in luce i temi che di volta in volta hanno suscitato l'interesse politico, riflettendo di fatto la storia della Svizzera osservata nell'ottica della statistica federale. La nuova edizione è accompagnata dall'*Atlante grafico e statistico della Svizzera 1897-2017*. In quest'ultimo volume l'UST ha riprodotto una selezione di carte e grafici

interessanti tratti dagli annuari statistici risalenti agli anni Novanta dell'Ottocento. Le illustrazioni d'epoca sono equiparate a carte e grafici correnti, consentendo ai lettori di immergersi in un viaggio temporale di oltre 120 anni nella storia dell'annuario e della statistica federale.

La 125a edizione dell'annuario è stata anche l'occasione per lanciare:

- il nuovo sito Internet dedicato all'annuario, in coordinamento con varie attività sui social media, tra cui anche il restyling della pagina Facebook dell'UST;
- la nuova *Biblioteca digitale degli annuari*, che mette a disposizione il testo integrale delle edizioni 1891-2013;
- la nuova interfaccia automatizzata verso il portale nazionale *Open Government Data*, la piattaforma della Confederazione che raggruppa i dati di dominio pubblico di 47 organizzazioni pubbliche.

L'edizione 2018 dell'annuario, come quelle precedenti, presenta l'informazione statistica in 21 capitoli tematici, ognuno dei quali contiene in particolare una "visione generale" corredata da grafici



Le lingue sul luogo di lavoro. Analisi dei dati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014
 Red. Lina Bartels; ed. Ufficio federale di statistica

In Svizzera si usano più lingue sul luogo di lavoro? Se sì, quali sono le lingue più parlate e quali sono le professioni in cui si parlano più lingue? La presente pubblicazione studia la tematica delle lingue usate in ambito professionale a partire dai dati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC) svolta nel 2014. Innanzitutto descrive il numero di lingue usate al lavoro, consi-

derando determinate caratteristiche sociodemografiche e le funzioni per cui tali lingue sono parlate; illustra poi le lingue che gli intervistati vorrebbero imparare, interrogandosi se tali aspirazioni siano in linea con l'uso delle lingue nelle aziende delle diverse regioni linguistiche; infine si concentra sull'uso dell'inglese sul posto di lavoro. La pubblicazione tenta di dare risposta a numerosi interessanti quesiti: ad esempio, se conoscere le lingue sia importante per fare carriera o se seguire corsi d'inglese assicurino un futuro professionale di successo o sia più proficuo puntare su soggiorni nelle altre regioni linguistiche della Svizzera.



e carte a colori che contestualizzano il tema in modo facilmente comprensibile e, quale novità, un'infografica sinottica riportante le cifre principali. Il volume, allestito in francese e tedesco, è completato da un capitolo riassuntivo disponibile in italiano e inglese. La pubblicazione esce in contemporanea con il *Prontuario statistico della Svizzera*.

Zurigo, NZZ Libro, 2018
 664 pagine
 ISBN 978-3-03810-320-2

Prezzi:

- annuario + atlante fr. 120.-
- solo atlante: fr. 34.-
- prontuario: gratuito

Sito web dell'annuario (f / t): www.stat-jahrbuch.ch
 Biblioteca digitale degli annuari (formato PDF, f / t): www.statistica.admin.ch > Trouver des statistiques
 Open Government Data: www.opendata.swiss



Neuchâtel, UST, 2018
 27 pagine
 Prezzo fr. 8.-
 N. ord. 1797-1800, ISBN 978-3-303-01282-6

VISUALIZZARE PER COMUNICARE

Edifici e popolazione (in %) e superficie media delle abitazioni (in m²), secondo il tipo di edificio, in Ticino, nel 2016

	Edifici		Abitazioni		Occupanti			Superficie delle abitazioni (m ²)		
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Per edificio	Totale	Per abitazione	Per occupante
Edifici monofamiliari	74.783	73	74.783	38	112.079	38	1,5	8.909.708	119,1	79,5
Edifici bifamiliari	15.368	15	30.736	16	46.140	16	3,0	3.008.999	97,9	65,2
Edifici plurifamiliari	12.455	12	90.501	46	139.242	46	11,2	7.820.380	86,4	56,2
Totale	102.606	100	196.020	100	297.461	100	3,0	19.739.087		

Numero medio di abitazioni per ogni edificio plurifamiliare: 7,3

Fonte: Statistica degli edifici e delle abitazioni (SEA), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

VISUALIZZARE PER COMUNICARE

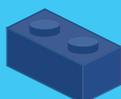
EDIFICI E POPOLAZIONE (IN %) E SUPERFICIE MEDIA DELLE ABITAZIONI (IN m²), SECONDO IL TIPO DI EDIFICIO, IN TICINO, NEL 2016

Fonte: Statistica degli edifici e delle abitazioni (SEA), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Superficie delle abitazioni secondo il tipo di edificio (m²)



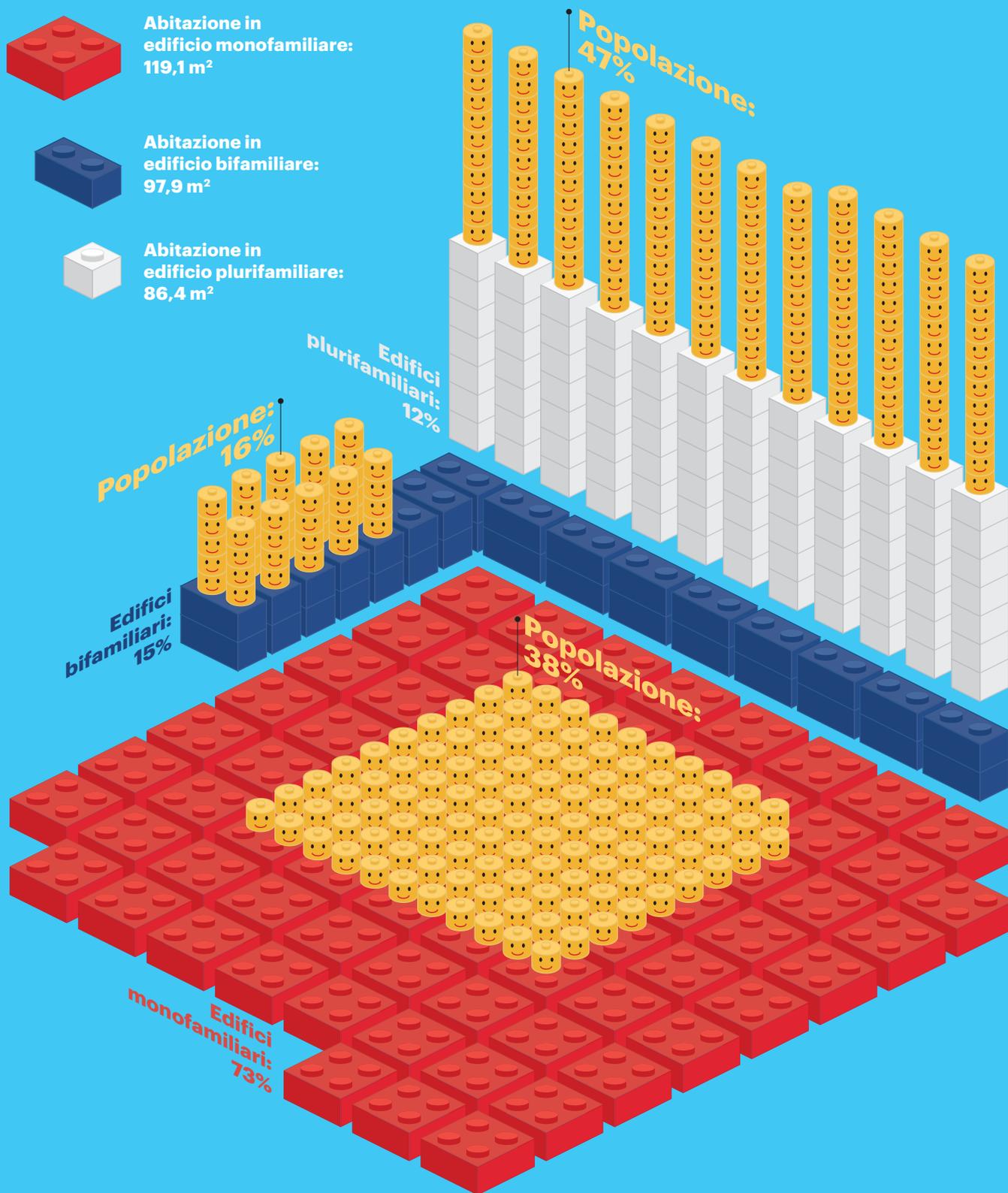
Abitazione in edificio monofamiliare: 119,1 m²



Abitazione in edificio bifamiliare: 97,9 m²



Abitazione in edificio plurifamiliare: 86,4 m²



Da un'idea di: Simone Colombo, studente di Comunicazione Visiva (SUPSI)